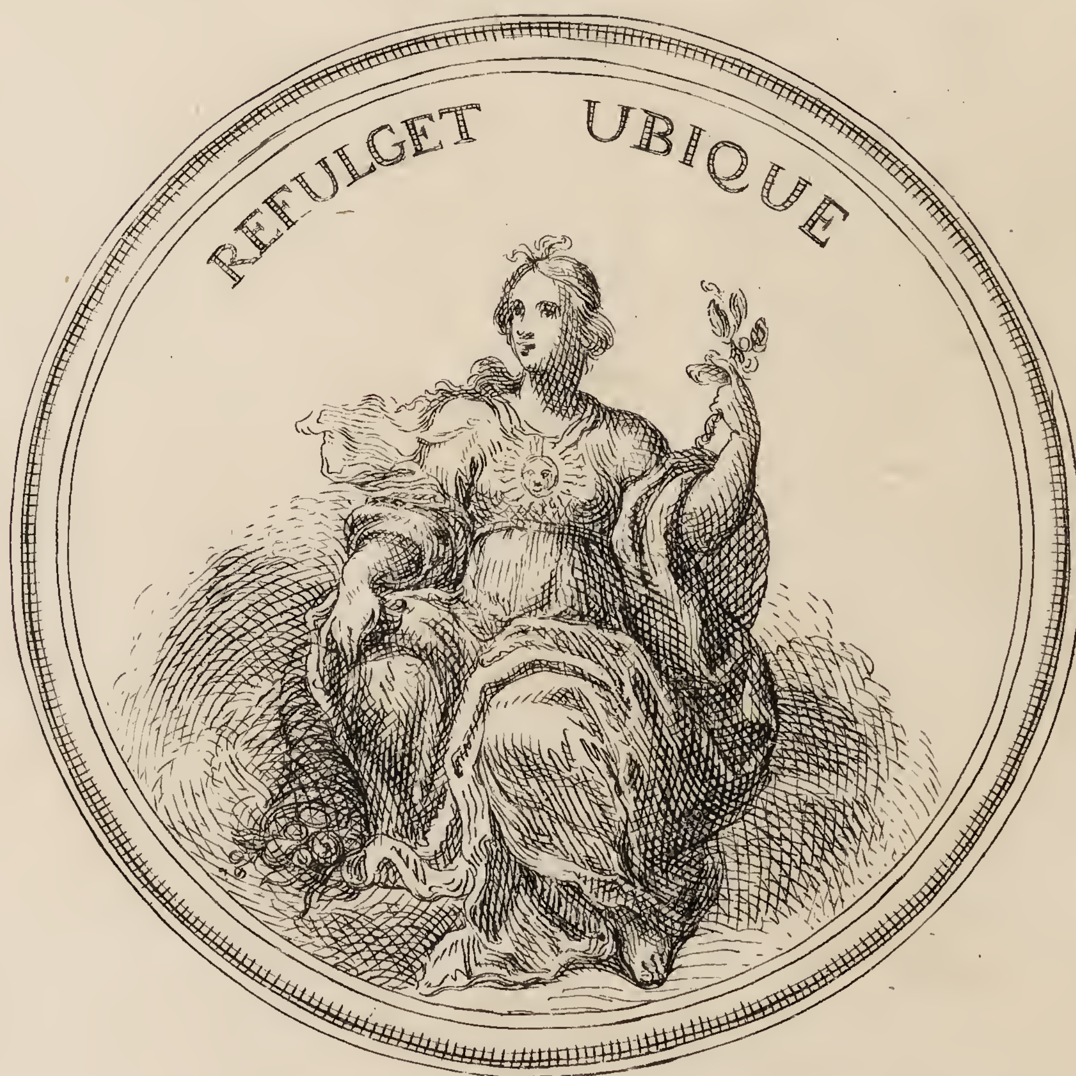

O ET PRAESIDIUM ET DULCE DECUS MEUM


REFULGET UBIQUE

L' EFFICACIA
DELLA
CHINA CHINA
ESPOSTA ALLA PUBBLICA CONSIDERAZIONE PER VANTAGGIO UNIVERSALE

DAL DOTTORE
GIOVANNI BENESCÌA
MEDICO LIVORNESE.

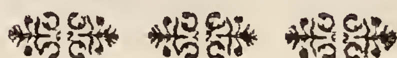


LIVORNO MDCCLXIII.

PER MATTEO STRAMBI SOTTO LE LOGGE.
CON APPROVAZIONE.

DE CHINA CHINA

CARMINA[1].



Haec ignota fuit Graecis, ignota Latinis
Hoc lignum vitae est, hoc sine nulla salus.

Eripit haec subito Aegrotos e faucibus orci
Antiqua atque latens hac duce febris abit.

Haec valet ingentes flammas extinguere morbi
Ex hac ars brevis est, vitaque longa satis.

(1) Thomas Oliverii Savonae primum postea in Segestri Oppido Medicinam facientis. *Badi* §. XVIII. *pag.* 231.



ALL' AMPLISSIMO

SENATO e POPOLO LIVORNESE

GIOVANNI BENESCÌA.

AMPLISSIMI SIGNORI.

L' essere sottoposte varie persone, di questa nostra Patria, alle febbri intermittenti, e reumatiche affezioni nella stagione estiva, e specialmente nella autunnale,

(malattie, che corriſpondono alle annue coſtituzioni della noſtra atmosfera) mi hanno dato motivo di ſcrivere, e di preſentare alle SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISSIME, queſto Libro di Medicina nella noſtra Toſcana favella, che ha per oggetto di manifeſtare al Pubblico una ſtoria compiuta della Peruviana Corteccia, delle ſue mediche virtù ſempre ammirabili, corredata di note, e di alcune mie Oſſervazioni pratiche, oltre quelle delle più illuſtri Accademie, e di altri celebri Medici viventi intorno all'uſo della medeſima. In queſta guiſa ho penſato dal canto mio di contribuire quanto mi è ſtato poſſibile alla pubblica,

e pri-

e privata ſelicità, che deve eſſere ſempre una ſaggia premura, ed un inſtancabile impegno non ſolamente di un Medico onorato, quanto di un buon Cittadino. A Voi dunque, replico, AMPLISSIMI SIGNORI, che promovete le cognizioni, e le arti, e le opere di pietà vedete mirabilmente fiorire, ho fatto queſta offerta, ed ho inſignito e fregiato de' voſtri riſpettabili Nomi queſto mio Libro. Voglia pertanto il Cielo fecondare ſempre più queſta Terra di Uomini sì degni, e tanto propenſi al pubblico vantaggio come ſiete tutti Voi, AMPLISSIMI SIGNORI, nè altro mi ſi conceda, che godere il piacere da me tanto ſoſpirato, di paleſare al Mondo tut-

che fossero per cessare tutte le calunnie, colle quali pretendono conculcare la virtù della medesima China China, *o negando, o sminuendo, quei buoni, e prodigiosi effetti, che giornalmente si osservano, e che sono stati continuamente osservati da tanti dotti, e valenti Medici, che si leggono registrati ne' trattati pratici non solo de' nostri Italiani, ma Oltramontani ancora, fra' quali son celebri* Boerhaave, Wansvieten, Chochausen, Lyster, De Bohn, Sydenam, Decher, Bergero, Amiand, Rambi, Della Bugardiere, Silvio, Etmullero, Bellini, Carlo Musitano, Francesco Torti, Albertini, *ed altri ec.*

Non ignoro, che fino dal principio del ritrovamento del nostro Farmaco furongli attribuite dell' imposture, arrivando a tal segno a biasimarlo, che ne condannarono l' uso come sospetto; e così col loro capo Giacomo Chiflezio, *nella medesima guisa pensarono un* Plempio Vopisco, *e diversi altri Medici più apertamente contro di questo dichiarati. Dio volesse, che ancor noi non potessimo esclamare a' giorni nostri contro i nuovi* Chiflezj, *e* Plempj, *ed altri, i quali disprezzano, e vituperano più con libertà poetica, che filosofica la* China China, *e dire a questi ciò che disse agli altri de' suoi tempi il Dottore* Sebastiano Badi (1): Fama mendaci potius quam propria experientia instructi saluberrimam hanc medicinam respuebant, quum tot

(1) *Badi Anast. Cort. Peruv. lib.* 1. *pag.* 106.

tot alii Medici in omni Europa ſive Hyſpania, Germania, Flandria, eam ne dum uſurpent, quin & miris laudibus extollant.

Ma vaglia il vero, le calunnie di tal ſorta ſono più diſpregevoli a' giorni noſtri di gran lunga di quelle di quei tempi, per le maggiori notizie, che ſempre più ſi ſono acquiſtate; che ſe talvolta la China China *non opera prodigioſi effetti, come ſempre ha prodotti, dipende onninamente dal non eſſere uſata con metodo, e chi con queſto non la ſa adoperare, metta in pratica il conſiglio del dotto* Offmanno, *che dà a quelli che non ſono perfettamente iſtruiti della Medicina dogmatica ne' ſuoi principj di aſtenerſi da tutti i rimedj, per paura che non ſi faccia più male che bene.*

Il fatto è queſto, che in mezzo a tante oppoſizioni ſempre più ha trionfato la noſtra ammirabile febbrifuga Scorza, ed ha operato tuto cito, & jucunde; *e come ne fa teſtimonianza coll' eſperirnza alla mano il Dottore* Riccardo Morton: Cortex vero Peruvianus, hodie omnium eſt catholicon febrifugum, quod omnes febres, in quovis anni tempore, in omni aetate & temperamento, tuto, cito, & feliciter ſanat, neque opus eſt, ut prima Medici ingenia ſua amplius torqueant in aliis febrifugis explorandis; *ed il* Monginozio *conferma:* nullum remedium hactenus a natura productum praeſtantius.

Inco-

Incomincerò adunque per trattarne con metodo dall' Istoria della Pianta, la sincerità della quale siamo tenuti riconoscere dal celebre Signore Della Condamine, *per le diligenze, e faticose industrie da esso praticate nel suo viaggio che fece da Quito a Lima, ed indi a Loxa, per ivi osservare l' Albero della* China China, *del quale finora in Europa non abbiamo avuto che una cognizione imperfetta; onde con piacere riporterò l' istessa Istoria come vien registrata negli Atti dell' Accademia Reale delle Scienze a benefizio universale; e in appresso parlerò della natura, principj, ed uso della medesima Pianta, non empiricamente, ma colla scorta della ragione, e delle autorità de' Medici di miglior senso, confermate dalle quotidiane esatte Osservazioni. Intraprende adunque il suddetto Signore* Della Condamine *a ragionarci come segue.*



SOPRA L' ALBERO DELLA CHINA CHINA.(1)



IL mio viaggio da *Quito* a *Lima* fu giudicato necessario per gli affari della Società (2); ma la stagione, e le piogge avendo sospeso le nostre operazioni, feci partenza da *Quito* ai 18. Gennajo dell' anno 1737., e delle due strade da cotesta Città a *Lima*, che una per *Guajaquil*, e l'altra per *Cuenca*, scelsi questa seconda, benchè più lunga e penosa, cercando l' occasione di passare da *Loxa*, ed ivi osservare l' albero della China China, del quale finora in

A Eu-

(1) *Mémoires de l' Academie Royale des Sciences ann.* 1737. *pag.* 319. *a Amsterdam.*

(2) *Garcillaso Mém. de los Incas Tom. II.*

Europa non abbiamo avuto che una cognizione imperfetta. *M. de Jussieu* nostro compagno di viaggio, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e fratello dei due Accademici, incaricato più particolarmente delle osservazioni botaniche, nella mia partenza mi consegnò una memoria di diversi punti fisici, ed istorici appartenenti a quest' albero, i quali meritavano una qualche dilucidazione; m' incaricò parimente di renderlo avvisato della stagione più propria per determinare il viaggio che si proponeva di fare a *Loxa*, dove non solamente la China-China, ma un grandissimo numero di piante rare, e non conosciute, delle quali questa regione è sì fertile, offre una doviziosa raccolta alla curiosità di un Botanico. Questa memoria mi è servita di guida nelle ricerche, che ho avuto occasione di fare, delle quali io rendo ragione.

Loxa, ovvero *Loya* (1), che si dee pronunziare con un' aspirazione gutturale famigliare alla Lingua Spagnuola, è una piccola Città fondata da *Mercadillo*, uno dei Capitani di *Gonzalo Pizzarro* l' anno 1636., situata in una valle assai deliziosa lungo le rive del fiume *Catamyo*. Le due altitudini meridiane del Sole, che ivi osservai il dì 3. e 4. Febbrajo 1737., la fecero situare fra quattro gradi, e quasi un minuto di latitudine meridionale, cioè settanta leghe più a Levante di *Quito*. Io giudico che ella sia presso sotto il medesimo meridiano ottanta leghe in distanza dalla Spiaggia del Perù, e l' elevazione del suo suolo quasi medio fra quello delle montagne, che formano la gran cordigliera dell' *Ande*, e le vallate della costa. Il Mercurio, che abbiamo osservato presso alle ventotto once di altezza al livello del Mare a *Panama* a otto gradi di latitudine del Nord, a *Manta* per un grado, e al *Callao*, porto di *Lima*, per dodici gradi di latitudi-

(1) Situazione di Loxa.

tudine al Sud, e sopra le più alte montagne accessibili di *Quito* a quindici once si sosteneva a *Loxa*, a once ventuna e otto linee ai 3. Febbrajo dell'istesso anno 1737; onde si può conchiudere pel paragone di diverse esperienze da noi fatte in altezze conosciute, che il livello di *Loxa* al disopra del mare è di circa ottocento pertiche. Il clima suo è temperatissimo, ed i caldi benchè grandi non sono eccessivi.

La migliore China China (1), o almeno la più rinomata, si raccoglie nel monte di *Cayanuma*, distante due leghe e mezzo a Levante da *Loxa*. Di là appunto fu tratta la prima che venne portata in Europa. Non sono ancora trascorsi quindici anni, che i Negozianti si munivano di una fede scritta per mano di Notajo, per certificare, qualmente la China China che comperavano era di *Cayanuma*. Mi trasportai adunque a questa montagna ai 3. dello scorso Febbrajo, e vi passai la notte sulla vetta dell'istessa, nell'abitazione di un uomo del Paese, che ha stabilito colà il suo domicilio, per essere maggiormente a portata di osservare gli alberi della China China, costituendo egli la sua ordinaria occupazione, ed il suo unico commercio nella raccolta dell'istessa. Per istrada, sopra il luogo, ed al ritorno ebbi agio di esaminare parecchi alberi, e di abbozzare un disegno di essi, colle foglie, fiori, e semi, che s'incontrano nel medesimo tempo, ed in tutte le stagioni dell'anno; il dì seguente riportai meco a *Loxa* più rami fioriti, i quali mi servirono a porre in netto il mio disegno, dandogli il colore al naturale tale quale in queste memorie si vede delineato.

Si distinguono comunemente tre sorte di China China (2), benchè alcuni ne contino fino a quattro. Le tre

(1) Dove si raccoglie la migliore China China.

(2) Tre specie di China China.

ſpecie da me oſſervate ſono bianca, gialla, e roſſa. Mi era ſtato detto a *Loxa*, che queſte tre ſpecie non differivano l'una dall'altra, che dalla loro virtù, non avendone alcuna la bianca, e la gialla ſuperando la roſſa, che del rimanente gli alberi di queſte tre ſpecie, come ſi è detto, non erano eſſenzialmente differenti; ma il mio Oſpite di *Cayanuma*, il quale paſſa i ſuoi giorni in queſta montagna a levare la corteccia da queſti alberi, mi ha aſſicurato di ciò, che poi mi è ſtato confermato dalla teſtimonianza dei più intendenti, cioè, che la gialla, e la roſſa non ſono notabilmente diſſimili nel fiore, nelle foglie, nel frutto, e nella corteccia eſteriore; in ſomma che l'occhio non diſtingue l'una dall'altra, ſe non che ſpaccandole col coltello, ſi riconoſce la gialla alla ſua corteccia eſſere meno acceſa di colore, ed eſſere più tenera; del reſto, la gialla, e la roſſa creſcono l'una accanto l'altra, e ſi raccoglie indifferentemente tanto l'una quanto l'altra corteccia. Per l'efficacia quantunque ſia il pregiudizio per la roſſa, pure ſeccandoſi ſi conoſce meno la differenza, eſſendo l'una e l'altra corteccia ugualmente bruna al di fuori, e queſto è il ſegno, che paſſa per più ſicuro della bontà della China China, lo che i Mercanti Spagnuoli dicono *Ervez Prieta*; di più vuol eſſere, che nella ſuperficie eſterna abbia alcune feſſure, ſia ruvida e frangibile (1).

In

(1) La China China quando è perfetta dee poſſedere le appreſſo qualità, cioè, nella ſua parte interna eſſere di colore della cannella fina, e al di fuori ſcura, di ſuperficie eſternamente ſcabroſa, come, per eſempio, la pelle volgarmente chiamata ſagrì col ſuo moſco ſopra, al ſapore amariſſima, ed alquanto ſtiptica. Inoltre eſſer dee peſante, di una ſoſtanza compatta, ſecca, e ferrata, che non ſia punto marcita, nè penetrata da acqua; ha da eſſere ancora recente, e pu-

In quanto alla China China bianca (1), l'istesso uomo assicurommi, che la sua foglia era più rotonda, non tanto liscia quanto le due altre specie, e un poco più rigida, eziandio il suo fiore è altresì più bianco, il seme più grosso, e la corteccia di fuori biancastra. Questa specie cresce ordinariamente sul più erto della montagna, non trovandosi confusa tra le specie della gialla, e della rossa, le quali per ordinario (2) crescono a mezza costiera, nella cavità, nei gorghi, e nei siti particolarmente più coperti. Resta da sapere, se la varietà che si osserva venga cagionata dal terreno, o dall'essere esposta a un più gran freddo, lo che si accorderebbe molto coll'assicurazione fattami, che la China China, la quale cresce nei luoghi più caldi abbia maggior virtù. Il mio breve soggiorno fatto a *Loxa* non mi permise riconoscere da me stesso queste distinzioni di colore, di virtù, e varietà di specie. Questo esame richiedeva del tempo, delle esperienze, ed inoltre l'occhio di un Botanico, talmentechè tali ricerche non si debbono sperare, che dal viaggio di

M. de

---

pulita; e le piccole scorze sono le più eccellenti.

Sogliono talvolta i Negozianti portare a vendere, per la brama insaziabile del lucro, certe scorze somiglianti alla China China, ma però si distingue la loro falsità ottimamente dalla superficie esterna, che è liscia, a differenza della perfetta, come ha osservato anche il suddetto Signor de la Condamine, che è scabrosa. Il sapore è amaro, ma assai minore della perfetta, come tutte due le specie sono state da me osservate, ed esaminate, avendone di più consultato i più periti Professori, e Negozianti intelligenti di questa Città di Livorno, che pel lungo commercio ne hanno acquistata una sicura cognizione.

(1) Della China China bianca.

(2) Ove cresca l'albero della China China.

M. de Juſſieu, il quale non mancherà di darci queſti riſchiaramenti.

L'albero (1) della China China non ſi trova mai nella pianura, creſcendo alto e dritto, facendoſi da una parte all'altra diſtinguere, alzando la ſua cima più degli altri alberi, che gli ſtanno intorno. Gli alberi della China China non ſi trovano uniti, ma ſparſi, e ſeparati dagli alberi di altra ſpecie. Quando ſi laſciano creſcere divengono più groſſi della vita di un uomo; i mezzani hanno otto o dieci polſi di diametro, ed in oggi è coſa rara ritrovarli di queſta groſſezza ſulla montagna, che ha diſpenſata la prima China China, mentre gli alberi dai quali ſono ſtate eſtratte le prime ſcorze, che erano groſſiſſimi, oggidì ſon tutti morti, eſſendo ſtati intieramente ſpogliati, coſa che infallibilmente fa morire i vecchi.

Si è riconoſciuto ancora per eſperienza, che alcuni degli alberi novelli muojono anch'eſſi per eſſere ſtati ſpogliati, ma non in gran numero. Per una tale (2) operazione ſi ſerve quello che gli ſpoglia di un coltello ordinario, quale è ſolito tenere la lama con tutte due le mani, cominciando più ſu dove può arrivare, e ſtriſciando con diligenza va fino abbaſſo dove può condurre il taglio della ſcorza. Non pare che gli alberi trovati vicini al luogo dove erano i primi abbiano minor virtù, eſſendo il ſito del terreno l'iſteſſo, e ſolo potrebbe eſſere la differenza degli anni degli alberi. La gran conſumazione che n'è ſtata fatta, è la cagione che in oggi non ſi trovino qui che dei novelli. Io non ho incontrato alberi più groſſi del braccio, nè più alti di dodici, o quindici piedi; i novelli che ſi tagliano, rinaſcono dalle radici.

Mi

(1) Suo portamento, e groſſezza.

(2) Come ſi ſpogliano gli alberi della China China.

(1) Mi hanno detto a *Loxa*, che anticamente cercavano le cortecce più grosse, mettendole da parte come le più preziose; ma in oggi si preferiscono le sottili. Si potrebbe credere, che tornasse più conto ai Mercanti, perchè le sottili comprimendosi vengono a fare minor volume nei sacchi o cassette di cuojo dove le calcano, e pigiano; ma un Direttore della Compagnia Inglese (2) dal *Maradel* al *Sud* di *Panama*, di dove necessariamente dee passare tutta la China China che si manda in Europa, mi ha assicurato che preferivano le sottili con conoscenza della causa, ed in conseguenza delle analisi chimiche (3), ed esperienze fatte in Inghilterra sopra l'una e l'al-

---

(1) Differenza della corteccia.

(2) Il Signor Tommaso Blechynden.

(3) L'esaminare pel mezzo dell'analisi la natura della China China, è il vero metodo per ragionare con criterio della medesima.

Tra tutti i valenti Chimici, che hanno fatto un tale esame, le accurate esperienze del Sig. *Marchese della Graye* sono le più sincere, ed interessanti, colla testimonianza dei più periti, avendomene loro stessi assicurato (*a*).

Riferisce adunque il dotto Sig. *Marchese* nel suo *Trattato Chimico Idraulico* stampato in *Parigi*, di avere osservato e ritrovato nella China China *Sale*, *Olio*, *Resina*, e *Materia terrestre*, e dalla dose di un'oncia di quella ha rilevato cinquanta o sessanta grani circa di sale, e da sette grossi di materia terrestre.

Degna di annotazione è la maniera, che esso ci addita di estrarre il sale essenziale per la triturazione, la quale per pubblico vantaggio piacemi qui riportare tradotta dal Francese nella nostra Toscana Favella, lasciando da parte la manipo-

la-

(*a*) *Il Sig. Bartolommeo Gavini, uno dei Protospeziali di Livorno, ed il Sig. Cristoforo Mantellassi, ambedue celebri Chimici.*

l'altra corteccia. Apparisce poi, che la fatica di fare perfettamente asciuttare le grosse cortecce, e la facilità che

lazione del sale essenziale fatto per infusione, perchè nel farlo si perdono molte parti volatili, come colla pratica alla mano il detto lodato Autore c'insegna, e sono sue precise parole. Sono venticinque anni che misi mano a questa nuova Chimica, e non altrimenti che per l'infusione. Abbenchè per questo mezzo si possa ricavare un buon sale essenziale, non ne restai però soddisfatto, essendo persuaso, che ogni cosa violentata pel mezzo del fuoco ne riceve qualche cambiamento, ed in conseguenza non potrei vedere i sali dei vegetabili, e le loro parti zulfuree nello stato loro naturale.

Il sale essenziale adunque per la triturazione, si estrae prendendo una mezza libbra di China China, che sia della più perfetta. Facciasi pestare, e setacciata con un setaccio di crino si metta alla triturazione con tre misure o pinte di acqua filtrata (a), facendosi triturare per un giorno, e si passi dipoi per due tele messe sopra il setaccio di crine, sotto del quale vi sia una catinella; si lasci riposare questa dissoluzione tutta la notte in un vaso di terra, e non di rame; il giorno seguente si coli per inclinazione, e nel medesimo tempo si passi per una stoffa di lana tra due tele; si lasci al fondo del vaso la deposizione della dissoluzione come inutile, e si avrà un liquore chiarissimo; si osservi il riposo, che è la migliore di tutte le filtrazioni, perchè tutto quello che vi è di terrestre, e d'impuro si separa per cagione del riposo, e questo è uno dei punti essenziali della mia Chimica.

Non bisogna immaginarsi che in una notte si facciano delle fermentazioni, perchè l'esperienza c'insegna al contrario. La triturazione fatta a freddo, che si mette a riposare in un luogo fresco non fermenta in una notte, stantechè il freddo ristringe i pori, ed impedisce la

(a) *Una misura pesa libbre quattro, e comprende due pinte.*

che hanno esse di conservare l'umidità, le abbia discreditate.

la fermentazione, e corruzione. Nel *Canadà* le carni rimangono gelate per tre mesi, e non si corrompono. Si passa nondimeno la dissoluzione riposata per le stoffe di lana, e questo passaggio trattiene le parti grossolane, che sono determinate a precipitarsi, e quelle che potrebbero passare colando per inclinazione.

Deesi versare dell' acqua sul fondo della triturazione, e farla triturare quattro o cinque ore, versandola per inclinazione, e passandola per la stoffa di lana, ed i sali che procedono da questa seconda triturazione non sono belli quanto quelli della prima; si può separatamente svaporare questa seconda triturazione, ovvero riunirla alla prima.

Quando le dissoluzioni sono passate si riempiono i tondini, e quando sono a metà svaporate, bisogna travasarle in altri, affine di separare una materia terrea, che si attacca al fondo. Per questo mezzo sarà la cristallizzazione più pura e bella; indi è necessario parimente travasarle due altre volte.

Fa d'uopo ancora avere attenzione di non caricare i tondini, dimodochè la materia non sia troppo spessa, purchè produca quindici o venti grani di sale, che è bastante. I sali che son più facili a levare sono i più brillanti, e la materia non ista tanto tempo al calore.

Per conoscere quando esso sia asciutto, fa di mestieri passarvi sopra il dito, e vedendolo fermo, duro, pulito, rilucente, e che non resta attaccato al dito, allora è segno che è fatto.

Alle volte il gran calore dei tondini tiene la parte gommosa, ed oleaginosa nella mollizie, abbenchè non vi sia più umidità, per conoscerlo bisogna levare il tondino di sopra al bagno di vapore, e lasciarlo raffreddare un poco; se la parte gommosa s'indurisce, allora è segno che il

Il pregiudizio ordinario di quelli che s'impiegavano nella raccolta della China China era di credere, che, per

---

ſale è fatto, e ſe non s' induriſce deeſi rimettere ſopra il bagno di vapore. Quando il ſale è in grado di prenderſi, è neceſſario levare il tondino di ſopra al bagno di vapore, ed aſciugare il diſotto del tondino, perchè mancando di uſare tal diligenza, caderebbero alcune gocciole di acqua, le quali renderebbero umida la mano di quello che diſtacca i ſali, potendo eſſi allora diſciogliersi. Si copre poi il tondino con un mezzo foglio di carta bianca, e ſotto a queſto foglio ſi diſtacca il ſale.

Queſta carta eſſer dee aſciuttiſſima, e non uſando queſta diligenza di aſciugarla bene, i ſali in ſaltando ſi attaccheranno al foglio; perciò fa d' uopo avere un rotondo di rame, ſotto a cui ſi mette uno ſcaldino, ed alloraquando il rotondo è calduccio vi ſi tengono ſopra dei fogli a riſcaldare, affine di quando in quando cambiarli, onde per queſto mezzo non ſi perde ſale; a miſura poi che è diſtaccato ſi ripone entro le bottiglie ben turate.

OSSERVAZIONI

Sopra queſta Manipolazione.

Queſta manipolazione ſervir dee a tutte le piante verdi, e ſecche.

Deeſi avere un bagno di vapore, che ſia moderato; e ſpecialmente verſo il fine non biſogna ricaricare i tondini, ſe la diſſoluzione può produrre quindici o venti grani di ſale per ciaſchedun tondino; ma quando la diſſoluzione non gli produce, ſi poſſono eſſi ricaricare di altri che ſi votano di ſopra. I tondini debbono contenere una mezzetta. Vi ſi oſſerva una pellicola che ſi forma, la quale fa dei riſalti di colore dell'*Iride*.

In quanto all'efficacia di queſto ſale il Sig. *Marcheſe* della

per nulla perdere della ſua virtù, gli alberi doveſſero eſſere ſpogliati nella Stagione più calda al declinar della Luna, e dalla banda di Levante, e non ſi ommetteva di far coſtare in preſenza di Notajo queſte circoſtanze nell'anno 1735., ſiccome ancora della quantità, che era ſtata raccolta ſulla montagna di *Cayanuma*, quando il *Marcheſe di Caſtel fuerte*, ultimo Vice Re del Perù, fece venire una provviſione di China China da *Loxa* per portarla in Spagna al ſuo ritorno.

---

della Graya ſuddetto l'ha eſperimentato con utilità in diverſi caſi, e ſpecialmente, come egli dice, in un uomo, il quale, dopo aver ſofferto una pleuritide, era caduto nella totale conſumazione: ſi ſoſpettava di qualche ulcere nei polmoni; in queſta univerſale magrezza però mangiava molto, ed il polſo era molto elevato, non avendo ceduto punto alle reiterate emiſſioni di ſangue: gli fu dato il ſolo ſale della China China, e il ſiroppo di papaveri bianchi, e la febbre ceſsò in termine di cinque giorni, fu indi rimeſſo alla cura del latte, ingraſsò, e guarì.

Il Sig. *della Bugiardiere*, Medico del Parlamento della Brettagna l'ha ſcoperto ſpecifico nelle coliche del *Poitou*, e nelle febbri intermittenti, per le molte eſperienze fatte dal medeſimo, e da tutti i Medici di detta Provincia.

Gli ſteſſi buoni effetti prodotti da queſto ſale ſono ſtati oſſervati non ſolamente da diverſi eccellenti Medici della noſtra Toſcana, quanto ancora da quelli di Verona (*a*).

La doſe del medeſimo è negli adulti da denari uno fino a tre.

(*a*) *Avviſo ſtampato in quella Città il dì 6. Luglio dell'anno* 1754. *dagli Eredi di Carlo Leonardi Farmaceutici all'inſegna di S. Antonio.*

L'intereſſe di non iſtare ozioſi le altre tre parti dell'anno ha fatto abbandonare un tal pregiudizio alla maggior parte di coloro, trai quali il mio Oſpite di *Cayanuma*, il quale mi ha aſſicurato, che tutte le ſtagioni erano ugualmente proprie, purchè il tempo ſia aſciutto, dovendo la corteccia dopo levata eſſere eſpoſta al Sole per più giorni, nè debb'eſſere imballata per ben conſervarſi, ſe non quando ha perduta tutta la ſua umidità, eſſendo queſta la circoſtanza più eſſenziale, lo che pare molto veriſimile. Allorchè faſſi la ſcelta innanzi d'imballarla, quando non ſi ſia poſta in opera la detta cautela, ritrovaſene ſovente della muffita, ed allora i Mercanti amano meglio incolparne la Luna, che la negligenza di coloro che non l'hanno fatta aſciugare con attenzione. Io non mi fermerò a fare una deſcrizione minutamente dettagliata di queſta corteccia, comecchè già conoſciuta in Europa.

Le foglie ſono attaccate a una coda (1), avente intorno mezzo pollice di lunghezza, ſono liſce, e di un bel verde più carico nella loro parte ſuperiore, e più chiaro di ſotto; il loro contorno è liſcio, formando la figura di un ferro di lancia rotondo dabbaſſo, e terminante in una punta; hanno nella loro miſura media un'oncia e mezza, ed anche due di larghezza, con due, due e mezza in tre once di lunghezza; ſono traverſate per lo lungo da una coſta rotonda al diſotto, e di un colore roſſo, carico e brillante ſpecialmente nella metà vicino alla coda; queſto colore comunicaſi ſovente alla foglia nella ſua maturità; le principali nervature ſono alternativamente paralelle, diſpoſte con tre o quattro linee d'intervallo le une dalle altre, forman-

(1) Le ſue foglie.

mando colla coftola di mezzo degli angoli più acuti del femiretto, e terminando facendofi paralellamente rotonde nell' orlo della foglia. Qualche abitante del Paefe pretende che le foglie della China China della migliore fpecie non fiano tanto lifce, anzi un poco lanuginofe; io però di quefte non ne ho vedute.

Ogni ramo della fommità (1) dell'albero termina con uno o varj fiocchetti di fiori, i quali prima di effer difpiegati raffomigliano, per la loro figura e colore cenerognolo a quei dello fpigo; aprendofi i bottoni cangiano di colore; il pedicolo comune che foftiene ciafcun fiocchetto nafce nelle afcelle delle foglie, e dividefi in varj pedicoli più piccoli, ognuno dei quali termina in un calice fraftagliato in cinque parti, ed onufto di un fiore della medefima grandezza e forma, quafi come il fiore del Giacinto. E' quefti un tubo lungo fette in nove linee rovefciato in rofetta tagliata ordinariamente in cinque, e talvolta in fei quartieri, i quali fono interiormente di un bel roffo di vivo carminio, carico nel mezzo, e più pallido verfo gli orli, terminando con un merletto bianco a denti di fega, che non rilevafi fe non guardandolo da vicino. Dal fondo del tubo efce un piftolino bianco con una tefta verde e bislunga, che elevafi al pari dei quartieri, ed è circondato da cinque ftami, che foftengono alcuni apici di un giallo pallido, e reftano nafcofti al di dentro di quefto tubo, e al di fuori di un roffo fporco, coperto di un pelume biancaftro.

Caduto il fiore, il calice rigonfiafi nella fua parte media in forma di uliva, ingroffa poi, e tramutafi in un frutto a due calici, diventando più corto, e più rotondo feccandofi, ed aprefi finalmente dabbaffo in alto

(1) I fuoi fiori.

to in due ſemiguſci ſeparati da un ſetto, e raddoppiati da una pellicola giallaſtra, liſcia e ſottile, d' onde ſcappano quaſi ſubito delle ſemēnze (1) roſſicce ſchiacciate, e come lamellate, molte delle quali non hanno nemmeno mezza linea di diametro, ſottiliſſime verſo gli orli, e più groſſe verſo la parte media, che è di un colore più carico, e contiene la plantula nella ſua groſſezza fra due pellicole. Queſte ſemenze, che mi pareano raſſomigliare in piccolo quelle dell' olmo, ſtanno attaccate e diſpoſte in maniera di ſquamma ſopra una placenta bislunga ed acuta nelle ſue due eſtremità; queſta placenta attienſi in entrambi i lati al ſetto medio alla forma quaſi di un grano di avena, ma più lunga e più ſottile e ſchiacciata, con una cannellatura ſecondo la ſua lunghezza in tutti e due i lati, che uniſcono il ſetto, e dal lato oppoſto è rotonda, avendo alcune ſcabioſità.

E' molto difficile raccogliere queſte ſemenze ſull'albero medeſimo in una perfetta maturità, poichè maturandoſi ſi ſeccano, e l'agitazione del vento le fa cadere, dimodochè non trovaſi giammai ſul ramo ſe non il frutto annodato, ma ancora verde ſubito dopo la caduta del fiore, e dei calici ſecchi e voti.

Da queſta deſcrizione ſi conoſcerà facilmente quanto male foſſero inſtruiti quegli Autori, i quali hanno ſcritto della China China, ed in particolare *Sebaſtiano Bado* Medico Genoveſe nel ſuo Trattato *Anaſtaſis Corticis Peruviæ, ſeu Quinquinæ defenſio*.

L' uſo della China China fu prima conoſciuto dagli Americani che lo foſſe dagli Spagnuoli, e ſecondo la lettera di *Antonio Bollo* Mercante Genoveſe, citato dal

(1) Le ſue ſemenze.

dal suddetto Autôre, il quale ne aveva fatto negozio in quel luogo proprio, i nativi del Paese tennero segreto per gran tempo agli Spagnuoli questo specifico; ed in fatti l'antipatia che dura ancora coi loro conquistatori ce ne dà la conferma.

In quanto alla maniera di farne uso si dice, che pestata la Corteccia, ed infusa in sufficiente quantità di acqua la davano in bevanda all' ammalato senza la feccia (1). Gli

(1) La China China adunque, come si raccoglie dall' Istoria, e come vien descritta nelle Mediche Osservazioni, fino dal principio del suo ritrovamento fu adoperata infusa nell' acqua, in appresso nel vino, e nell' andare del tempo in diverse maniere, e come tutt' ora alcuni Medici praticano in lattovaro, in estratto, in tintura ec. quantunque però infusa in sufficiente quantità di acqua comune, o al più decotta, ma però in vaso circolatorio a fuoco lento sia la vera maniera di prescriverla, come c' insegna la cotidiana esperienza, coll' attestato de' più celebri Medici, tra' quali *Riccardo Morton*, e il gran *Sydenam* l' Esculapio dell' Inghilterra.

La maniera di servirsene deve essere differente per riguardo de' temperamenti, de' climi, delle malattie, e dell' età, onde avviene che per mancanza di cognizione bene spesso si erra, e non si arriva a curare con metodo uniforme.

Ed in fatti, se qualcuno pretendesse prescrivere la China China in quei temperamenti, dove la rigidità delle fibre si congiunge colla torpidezza, o per meglio dire all' inagilità, e specialmente dove una forte rigidità ad una soverchia mobilità andasse congiunta, a nulla gioverebbe.

Nella stessa guisa nelle arie mal sane e grosse, come sono specialmente le maremmane, se non si premette il vomitivo, che al morbo è necessario, quando non disconvenga alla costituzione dell' infermo, e se alla Corteccia non

Gli Americani, secondo un'antica tradizione, della di cui verità non mi fo mallevadore, attribuivano lo sco-

---

non si uniscono gli amaricanti, i rabarbarati, e talvolta gli acciarati. Poco gioverebbe ancora, se nelle febbri terzane autunnali, allora quando spira lo sirocco, non si premettesse parimente il vomitivo.

Così pure non è profittevole in quelle malattie dove vi è una pienezza di vasi, e dove la febbre dipende da qualche grave e particolar vizio di parte, e dove vi è qualche vizio assoluto de' liquidi, e nelle parti elementari di essi.

In riguardo all' età poi consiste nel saperne adattare la dose, la quale perfettamente ce l'addita il medesimo pratichissimo *Sydenam*, assegnandone agli adulti in ciaschedun giorno la dose di un' oncia quando si prescriva in sostanza, in decozione in doppia quantità, e triplice ne' clisteri.

Se queste osservazioni nel prescriverla tanto necessarie fossero state praticate lungo il Mare del Nord, e particolarmente in Olanda (ove oltre essere stata la China China screditata dal disprezzo esteriore, che alcuni troppo avidi del denaro avevano con arte procurato di abolirne l' uso fra il comune della gente) non sarebbero incorsi in questi pregiudizi, se avessero osservato il sopraddetto descritto metodo, essendo l'aria di quei luoghi mal sana e grossa (*a*).

Non è seguito così nella Francia, come ci racconta il dotto *Mr. de Garcin*, e ne' Paesi bassi più meridionali, ove la riputazione di questo rimedio si è sempre sostenuta per il metodo perfetto tenuto nel prescriverla.

L'istessa dose poi o sia in sostanza, o pure in decozione si può spesse volte farla pren-

(*a*) *Dictionnaire Universel du Commerce par Philemon Jacques Savary a Geneve pag. 390. 1742.*

ſcoprimento di queſto rimedio ai Leoni, per eſſere, come alcuni Naturaliſti pretendono, ſottopoſti ad una ſpecie di febbre intermittente. Diceſi che le genti del Paeſe avendo oſſervato che queſte fiere mangiavano la corteccia della China China, ſe ne ſervirono nelle febbri

---

prendere diviſa in parti, cioè nelle quartane ogni terza o quarta ora nei due giorni che l'infermo è libero dalla febbre, e così negli altri generi di febbri in quelle ore meno gravoſe precedenti al paroſiſmo; ed in queſta guiſa la febbre perdendo appoco appoco il ſuo vigore, viene a cedere all'efficacia della China China; onde il citato Sydenamio ci addita un tal ſiſtema colle ſeguenti parole: *Ut ſanguinem dicto medicamine ſenſim longioreque a paroxiſmi intervallo leviter inſiciamus, quam ut uno omnino ictu paroxiſmum confodere tentemus, hoc enim pacto, & plus temporis remedio conceditur, quod ſuum opus plenius abſolvat & evitatur quidquid, ideſt periculi quod ægro poterit oriri ex ſubito iſto & intempeſtivo nimis ſufflamine, quo paroxiſmum jam invaleſcentem, atque omni ſe ope exerentem conamur opprimere.*

La buona regola inoltre che da ciaſchedun Medico deeſi tenere nella cura di tutte quelle febbri che ammettono l'uſo della China China è la continuazione dell'uſo di eſſa per più giorni, abbenchè ſia ceſſata la febbre, per ovviare alle recidive, tanto più ſe non ſi ſieno oſſervate quelle evacuazioni ſenſibili che ſogliono ſuccedere nella criſe delle medeſime febbri, cioè o per *alvum*, o per i ſudori, o per gli ſputi, o per le orine ec. mentre alle volte accade che ciò ſucceda dopo eſſer per più giorni ceſſata la febbre. Una tal verità l'ho eſperimentata in me ſteſſo in occaſione di aver ſofferte alcune febbri intermittenti, mentre dodici giorni dopo che furono ceſſate, ſopraggiunſero copioſe ſeparazioni nelle orine, e l'eccellente Dottore Albertini le ha vedute ſuccedere fino dopo ventiſette giorni.

di accesso, assai comuni in quelle contrade, e da ciò riconobbero la sua salutare virtù. Non voglio tralasciare di

---

Di più il medesimo Dott. Albertini (*a*) vuole che cessata la febbre, quando non sieno seguite le dette evacuazioni per i canali ordinarj sopraddetti, non si creda esser seguita la crise finattantochè queste non appariscano, oppure si senta traspirare un odore grave e fetido dal corpo del paziente, quale ci persuada, che ella sia successa per la insensibile santoriana traspirazione.

Il sin qui detto era necessario notarsi per l'uso metodico della nostra febrifuga scorza.

Vi sono ancora degli altri abusi, i quali debbono essere evitati, cioè:

I. Di mescolare la China China con forti purganti, secondo l'insegnamento di Autori classici, perchè in verità detti purganti non servono ad altro che a snervare l'efficacia della medesima.

II. Di darla ogni volta immediatamente nel tempo dell'accesso.

III. Di mescolarla con droghe di qualsivoglia specie, o con alcun altro rimedio; e se *Tommaso Sydenam* ha unito il laudano liquido bene spesso con quella, ciò ha fatto allorchè ha veduto in certi temperamenti succedere sintomatiche evacuazioni: *Unde Sydenamius*, come *Wansvieten* ci avverte, *talibus ægris, quibus ex peculiaris idiosyncrasia a cortice Peruviano alvus movebatur, uti a cathartico fortiori accidere solet, simul laudanum dedit ut hanc evacuationem, & morbo, & corticis operationi contrariam tolleret.*

Deesi avvertire però, che non s'intende di escludere la miscela degli amaricanti, come l'assensio, la centaurea minore, la genziana, ed altri di simil natura, e specialmente

(*a*) *Atti dell' Accademia di Bologna.*

di osservar qui di passaggio come i Leoni di America sieno assai più piccoli, e differenti in tutto da quelli dell' Affrica: in quanto alle Tigri, ne vidi in America delle grandissime, le quali non mi pareva che differissero in alcuna maniera dalle Affricane.

---

te il rabarbaro, allorchè vi sia sospetto nel febbricitante o di abbondanza di bile, o di ostruzioni in qualsivoglia viscere del ventre basso, avendoci insegnato l' esperienza, che tal miscella spesse volte è utilissima, come si è detto a carte 15.

Quivi pure cade in acconcio l' avvertire di riguardarsi da certi sistemi di medicare tutte le febbri intermittenti con i purganti, come pur troppo empiricamente da non pochi è stato praticato e proposto, e come si trova descritto questo metodo in alcune Opere Mediche.

Poichè se con esame rigoroso si ponderassero le loro diverse ipotesi, si verrebbe facilmente in cognizione non corrispondere a ciò che si osserva succedere nella cura di tutte le suddette febbri intermittenti, ed abbenchè si espella con i purganti, oppure con gli emetici tutto ciò che vi è di morboso nel ventricolo e negl' intestini, o dalle viscere vicine viene in essi riportato, non per questo si curano le febbri, poichè spesse volte trattate con questo metodo si rendono più pertinaci, e gettano più fonde le loro radici, come diligentemente ha osservato lo stesso Sydenam: *Si tota cura febrium intermittentium omnium reponatur in medicamentis purgantibus quamquam lenioribus plane obest* (a).

Non si nega però che molte volte la colluvie morbosa esistente nelle prime vie non possa produrre e fomentare maggiormente alcune febbri, come spesse volte accade nell' autunno. In tal caso la bile putrefatta e inerente in quelle,

(a) *Sect. 1. Cap. 4. pag. 69.*

Le virtù della Corteccia della China China quantunque pervenute a notizia degli Spagnuoli di Loxa, e riconosciute e provate in tutto questo territorio, come costa da diverse testimonianze (1), furono per lungo tempo ignote al restante del Mondo, e l'efficacia di questo rimedio non si rese celebre se non se in occasione di

---

le, oppure se per mezzo dell' arte si evacui fuori, renderà il parosismo febrile più mite; onde a tale indicazione deesi adempiere piacevolmente co' blandi purganti.

Circa quegl' infermi poi, che, dopo aver preso sufficiente dose di China China, e cessata anche la febbre, languiscono, e si dolgono di una certa gravezza di stomaco con orine itteriche, che mai dirò? Diro, che non ostante i suddetti piacevoli purganti ritorna pure la febbre, la quale come depuratoria non permette l' uso della China China.

Finalmente, prima che il Medico abbandoni l' infermo dee purgarlo, giusta il sentimento d' *Ippocrate*, affine di evitare la recidiva (*a*), e specialmente nelle febbri autunnali, come il suddetto *Sydenam* ci conferma: *Sublato morbo aeger sedulo purgandus est. Incredibile enim dictu, quanta morborum vis expurgationis defectu post febres Autumnales subnascatur. Miror enim hoc a Medicis minus caveri, minus etiam admoveri. Quandocumque enim horum morborum alterutrum paulo provectioris aetatis hominibus accidisse vidi, atque purgationem etiam omissam certo praedicere potui periculosum aliquem morbum eosdem postea adoriturum, de quo tamen illi nondum somniaverunt quasi perfecte jam sanati.*

(1) *Lib. I. cap. 1.*

(*a*) *Quae relinquuntur in morbis, recidivam faciunt.*

di una terzana pertinace, da cui la *Contessa di Chinchon* Vice Regina del Perù non potea liberarsi da più mesi. *Sebastiano Bado* riferisce il fatto (1) senza data, contentandosi di dire, che erano scorsi trenta o quaranta anni alloraquando esso scriveva.

Io ho scoperto quest' Epoca nella maniera che racconterò susseguentemente, e fu nel 1638. un anno avanti che il *Conte di Chinchon* terminasse il suo governo, che questo rimedio quasi unico, a cui si possa dar con ragione il nome di specifico, uscì dalla sua oscurità. Il fatto istorico è altrove abbastanza noto; lo accennerò solamente aggiugnendo qualche circostanza. Il Correttore di *Loxa*, Creatura di detto Conte, avendo saputo lo stato in cui si trovava la Vice-Regina, non cedendo la febbre a verun rimedio, mandò al Vice-Re suo Protettore della corteccia di China China, assicurandolo in scritto, che si rendeva mallevadore della salute della Contessa quando le fosse recato questo febrifugo. Il Correttore fu tosto chiamato a *Lima* affine di regolare esso medesimo la dose, ed additarne il modo di prepararla; e fattane prima l'esperienza in altri ammalati, non sì tosto la Vice-Regina la prese, che subito risanò; ed allora fu, che ella fece venire da *Loxa* una quantità della medesima corteccia (il Dottor *Badi* aggiugne, che ciò seguì per le preghiere della Città di *Lima*, che le inviò a quest' effetto Deputati.) Comunque siasi la dispensava ella stessa a chi occorreva nei bisogni, facendosi da ciò conoscere la China China sotto nome di *Polvere della Contessa*. Alcuni mesi dopo volendosi ella dispensare da tal cura, rimesse nelle mani dei RR. PP. della Compagnia di Gesù quella, che erale

(1) *Lib. I. cap. 2.*

erale avanzata, la quale i detti Padri dispensarono gratuitamente; ed in questa guisa ne acquistò la denominazione di *Polvere dei Gesuiti*, il qual nome ritenne poi per molto tempo in America, ed in Europa. Dopo qualche tempo i Gesuiti di *Lima*, coll' occasione, che il loro Procurator Generale della Provincia del Perù passava a Roma, ne mandarono una quantità al Cardinale *De Lugo* dell' istessa Compagnia, dal Palazzo del quale prima, e poi dalla spezieria del Collegio Romano, veniva distribuita coll' istesso esito che a *Lima*, e sotto il medesimo nome, o sotto quello di *Polvere del Cardinale*, gratis ai poveri, e a peso d' argento agli altri per pagare le spese del trasporto, la qual cosa fu costumata fino al terminare del passato Secolo. Aggiugnesi, che il suddetto Proccuratore nel passare dalla Francia guarì colla medesima dalla febbre il fu Re Luigi XIV. allora Delfino.

Nel 1640. il *Conte*, e la *Contessa di Chinchon* essendo ritornati in Spagna, *Gio. de Vega* loro Medico, che quivi avevali seguiti, ed avea portata una provvisione di China China, la vendeva in *Siviglia* fino cento reali la libbra. Continuò ad avere il medesimo credito e spaccio finchè gli alberi della China China non ispogliati, essendo divenuti rari, alcuni abitanti di *Loxa*, spinti dall' avidità del guadagno, e non avendo più onde somministrare le quantità, che venivano loro richieste dall' Europa, mischiarono (1) altre differenti cortecce nelle trasmissioni, che mandavano alla fiera di *Panama* nel tempo dei Galeoni; la qual frode discoper-

---

(1) Discredito della China China di *Loxa*, e sua cagione.

perta, la China China di *Loxa* perdè talmente il ſuo credito, che non ſi pagava neppure mezza piaſtra (1) la libbra, quando prima coſtava quattro o ſei piaſtre a *Panama*, e dodici in *Siviglia*.

Nel 1690. ne reſtarono più migliaja di libbre a *Piura*, ſul Littorale di *Paita*, che è il Porto più vicino a *Loxa*, ſenza che alcuno voleſſe imbarcarne; eſſendo ciò ſtato il principio della rovina di queſto Paeſe, ridotto oggidì tanto miſerabile, quanto era dovizioſo nel tempo che fioriva il ſuo negozio. Fra le differenti qualità di cortecce (2), che bene ſpeſſo meſcolavano colla China China, e che ancora nei noſtri tempi ciò praticano per accreſcere il peſo, ed il volume, è ſpecialmente quella dell'*Alizer*, la quale ha il ſapore più ſtiptico, il ſuo colore più roſſo interiormente, e più bianca al di fuori; ma quella che facilmente inganna per la ſua raſſomiglianza alla vera, è una corteccia detta *Cucchariila*, albero comune nel Paeſe, il quale non è niente diſſimile nella corteccia alla China China; nondimeno ſi diſtingue però, e gl'intendenti di eſſa non ſi laſciano deludere. E' da credere che queſta corteccia ſia l'iſteſſa che noi chiamiamo *Caſcariglia* (3). Sono già alcuni anni, che per ripararſi da queſta frode ſi coſtuma rivedere i fardi o balle uno dopo l'altro, ed a *Paita*, dove s'imbarca per *Panama* la maggior parte della China China, che viene in Europa, non ſi riceve balla alcuna ſenza eſſer viſitata, del che ne ſo-

(1) La piaſtra vale otto reali, e corriſponde a undici lire di moneta veneziana.

(2) Cortecce ſtraniere miſchiate colla China China.

(3) *Memorie dell' Accademia Reale anno* 1719. *Veggaſi la Claſſe Chimica*.

ſono io ſtato teſtimone a *Payta*. Nondimeno biſogna ſi confeſſare, che ad onta di una tale cautela, i Compratori, i quali per la maggior parte, ed il più delle volte non la conoſcono, e quaſi mai ſi portano ſino a *Loxa* a fare le loro provvigioni, ſono nella neceſſità di riportarſi alla buona fede dei venditori di *Payta*, o di *Guayaquil*, i quali ſovente non la tengono dalla prima mano, e non meglio di eſſi ſe ne intendono. Se i ſaggi regolamenti per aſſicurare la buona fede di un commercio unico, e sì utile alla ſocietà foſſero da coloro eſeguiti, non ſarebbero un oggetto indegno dell' attenzione di S. M. Cattolica.

Sulla medeſima montagna di *Cayanuma* preſſo *Loxa*, ed in quella catena di montagne in vicinanza della medeſima (1), ſi trovano tuttogiorno dei nuovi alberi di China China; come in quelle di *Ayavacca*, diſtanti da *Loxa* 30. leghe verſo il Sud-oveſt, e queſta è in buon credito, e da pochi anni in quà ne hanno eſitata non poca. Coloro che attendono a queſto commercio ſcoprendo nuove piante, e particolarmente dove ſono abbondanti, ſono molto cautelati di non manifeſtarle ad alcuno. E' ſtato ſcoperto l' albero della China China anche in varj luoghi aſſai diſtanti da *Loxa*, come nelle vicinanze di *Rio Bamba*, quaſi quaranta leghe al Nord di *Loxa*; ne' contorni di *Cuenca*, un grado più al Nord di *Loxa*, ed un poco più all' Eſt; e finalmente nelle montagne di *Jaen*, lungi 50. o 60. leghe da *Loxa*. Non ſono traſcorſi molti anni, che n' è paſſata di queſt' ultima in Europa, ma o che ſia ſtata riconoſciuta meno efficace, o che ſia queſto un effetto del-

(1) Altri luoghi ove trovaſi la China China.

della prevenzione, essa ha cattivo nome a *Panama*, ove basta sapere, che sia stata imbarcata al Porto di *Cherepe*, ch'è la strada ordinaria di questa China China di *Jaen*, perchè non si possa trovarne l'esito. Dicesi ancora, che questa sia della specie della bianca, di cui se n'è parlato di sopra.

La quantità di China China, che passa tutti gli anni in Europa, ha persuaso in tutto il Perù, che si adoperasse per uso di tinta (1); e sia che nei tempi andati si sia fatta la prova o no, l'opinione è antica; poichè fino dal tempo in cui fu screditata per la frode di quei di *Loxa*, dicesi, che i Mercanti di Europa si lamentarono perchè non ritrovarono in essa nè la medesima efficacia contro le febbri, nè l'istessa bontà per le tinture. L'uomo presso di cui passai una notte sulla montagna di *Cayanuma* mi disse, che avea tinti alcuni fazzoletti di colore di muschio, lasciandoli immersi per tre giorni nell'infusione di questa corteccia; ma che per ordinario quei del Paese non la impiegavano per un tale uso.

Il nome di China China è Americano (2); ma la corteccia che porta questo nome in Europa, non è conosciuta nel Perù, nè a *Loxa* eziandio, che sotto nome di *Cortezza*, o *Cascara di Loxa*, e più ordinariamente *Cascarilla*, cioè *corteccia di Loxa*, o *picciola corteccia*. Il nome di *Polvere dei Gesuiti*, non meno che quello di *Legno des fieures*, *Palo de calenturas*, non sono oggidì più in uso; ma vi ha un altro albero (3) molto

(1) Uso della China China nel tignere.

(2) Del nome della China China.

(3) Altro albero che porta questo nome.

to celebre e conosciuto in diverse Provincie dell' America meridionale sotto il nome di *China China*, e nella Provincia *Maynas* sulle rive del *Maranon*, sotto quello di *Tatchè*. Da quest' albero stilla per incisione una resina odorosa, ed i suoi semi vengono dagli Spagnuoli appellati *Papitas de Quina Quina*, i quali hanno la forma di fave, o di mandorle piatte, essendo involti in una specie di foglia doppia, racchiudendo tra il seme e l' inviluppo esteriore un poca di quella medesima resina che stilla dall' albero. Il loro principal uso è per fare dei suffumigj, che si pretendono salutari, e confortativi, benchè sieno stati tenuti in maggior credito di quello che al presente lo sono. Ho spedito già in Francia alcuni di questi semi, e con un' altra occasione ne aggiugnerò il disegno a questa Memoria.

Nel Convento di S. Francesco di *Tarixa* nella Provincia di *Charcas* trovasi una Croce alta quindici piedi di questo legno della China China, con tre chiodi pure dell' istesso legno, situati nelle braccia, ed ai piedi della medesima Croce. Fu questa trovata dai primi Missionarj nell' anno 1616. secondo la Relazione del P. *Mendoza* (1) Francescano.

Il P. *Calanca* Agostiniano pretende nella sua Cronaca (2), che sia stata piantata dalle proprie mani dell' Apostolo S. Tommaso. Di questi alberi trovasene in abbondanza in diverse Provincie del Perù superiore, come nelle vicinanze di *Chuquizaca*, o della *Plata de Tarija de Misque*, *de la Paz*, ec. e dai Missionarj ha ricevuto i nomi di *albero della Croce*, dei *Chiodi*, e delle

(1) *Cron. di S. Ant. di Charchas S. Franc. lib. 6. cap.* 21. *pag.* 121. *col.* 2.

(2) *Chron. August. Peruv. T.* 1. *lib.* 2. *cap.* 3. *pag.* 222.

delle *Piaghe di nostro Signore*. I Terrazzani della gomma resina o balsamo di quest' albero formano certi rotoli o masse, che portano ad esitare al *Potosi*, e a *Chuquizaca*, dove se ne servono a profumare, ed ancora per diversi usi di Medicina, formandone cerotti, o cavandone un olio composto senza alcuna preparazione, tenendo solamente questo legno nelle mani, e maneggiandolo senza intermittenza. Quest' olio ajuta la traspirazione, fortifica i nervi, e ristabilisce i ligamenti delle giunture de' ginocchi, del che ne son citati varj esempj. I Turchi fanno l'istesso uso del *Labdanum*. Resta ora a sapere come, e perchè la corteccia di *Loxa* abbia ricevuto il nome di China China in Europa, ed in tutto il restante del Mondo, fuorchè nel luogo della sua origine. Fra le varie virtù, che attribuite vengono a quest' albero balsamico, di cui testè ragionammo, nominato in ogni tempo China China dai Naturalisti, e poscia dagli Spagnuoli, la più ragguardevole è quella della sua corteccia (1), che passava per un eccellente febrifugo. Innanzi la scoperta dell' albero di *Loxa*, quest' altro era in gran credito per risanare le febbri terzane, ed i Gesuiti della *Paz*, o *Chuquiabo* raccoglievano con gran diligenza questa corteccia, la quale è estremamente amara, ed erano accostumati di trasmetterla a Roma, ove distribuivasi sotto il suo vero nome di China China, e facevasi prendere per discacciare le febbri intermittenti. Essendo poi pervenuta in Europa, ed a Roma per l'istessa strada la corteccia di *Loxa* (2), n' è avvenuto, che il nuovo febrifugo venisse per equivoco così chiamato; ed avendo questo pre-

(1) Contro la febbre.

(2) Il suo nome passà alla corteccia di Loxa,

valuto in virtù, ha ritenuto il nome del primo, il quale oggidì è quasi interamente caduto in oblivione. Il nome di *Cascarilla*, o di picciola corteccia, pare assai probabile, che fosse dato a quella di *Loxa*, per distinguerla da un'altra, la quale senza dubbio era quella dell'antico febrifugo.

Il *Badi* ha confuso i due alberi per cagione di non aver avuto cognizione del primo, onde ne avviene che esso non possa conciliare la testimonianza del suo Autore Genovese con alcune altre relazioni. *Præter corticem*, dice egli, *sunt qui dicunt ineße eandem virtutem, fugandis febribus semini arboris illius, quod patrio sermone seu Hispano dicunt* Pipitas de Quina; *estque simile ajunt, semini Cucurbitæ .... non convenit cum eis Bollus, qui ait arborem sponte sua nasci, negatque insuper inesse ei fructus ullos .... Cl. Hier. Bardi qui addit resinam quoque inesse arbori seu cortici, nescio an sit supparis virtutis cum cortice & illo semine*. (1)

Dagli abitanti di *Loxa* e di *Lima*, e dai più vecchi eziandio ho tratto pochissimi lumi intorno l'istoria dello scoprimento della China China, dovendo la maggior parte dei precedenti rischiaramenti storici ad un Manoscritto Spagnuolo, quasi posto interamente in dimenticanza, e disperso nella Spezieria del Collegio dei Gesuiti di S. Paolo di *Lima* (2), indicatomi dal P. *Bertrando Herbert* Gesuita Francese in questa istessa Città. Questo Manoscritto, il di cui titolo ed avvertimento solamente sono in Latino, porta in fronte: *De Cortice Quinæ Quinæ & de Loxa etsi diversorum arborum uniformis virtutis*. Da una citazione nel corpo dell'Opera sem-

---

(1) *Anast. Cort. Per. cap.* I.
(2) Manoscritto Spagnuolo sopra le materie del Perù.

sembra, che l'Autore scrivesse l'anno *1696.*, ed il fine ha la data del *1699.* Il suo Autore è il Dottore *Don Diego de Herrera*, morto nel 1712. o 13. per comune consenso di coloro che l'hanno conosciuto, in età di quasi cent'anni. Quest' Autore, avendo scorso tutto il Perù, com'ei assicura in diversi luoghi della sua Opera, può essere ricevuto come testimone oculare della maggior parte dei fatti che racconta. Questo Manoscritto, secondo ciò che adduce detto Autore, forma una parte di un'Opera più voluminosa, non essendo che il quarto Capitolo del terzo Libro più diffuso, trattando delle Piante, ed altre materie Medicinali. L'Opera intera divisa in quattro libri era intitolata: *Circa materias Peruvianas, scilicet de thermis, de aquis, de morbis endemiis regionalibus &c.* Non ho mancato di ricercarne con ogni diligenza in Lima, ma contuttociò non mi è stato possibile il ritrovarne alcune vestigia.

In quanto all'etimologia del nome di China China (1), l'accennato Autore ne propone uno poco verisimile, volendo dare ad intendere, che i semi dell' albero balsamico, che così vien nominato, possano aver ricevuta cotal denominazione dalla simiglianza che hanno colle piaghe aperte, che tali vengono rappresentate nello Scudo di Portogallo al novero di cinque sotto il nome di *Quinas*. Quest'origine sembra non solamente forzata, ma contrasta ancora con un fatto certificato, e di cui l'Autore medesimo conviene, cioè, che il nome di *Quina* sia dell'antico Linguaggio Peruviano; contuttociò veruno di coloro da me consultati

a *Li-*

(1) Etimologia del nome di China China.

a *Lima*, ed altrove, e dei più verſati in eſſo Idioma, non ha potuto dirmi, che coſa ſignificaſſe la voce *Quina*. In un antico Dizionario della Lingua *Quichoa* (che così viene nominata quella degli antichi Peruviani del tempo degli *Incas*) ſtampato a *Lima* l'anno 1614. ho trovato, che la voce *Quina*, oggidì fuor d'uſo, ed incognita ai Naturali del Paeſe, il di cui Linguaggio ſi è molto alterato pel miſcuglio dello Spagnuolo, viene tradotta colla voce Spagnuola *Mantelilla India*, ſpecie di manto o cappa, in cui s'involtavano gli abitanti del Paeſe. Siccome l'Idioma *Quichoo* è molto poco abbondante di termini, e per ſupplire a queſta ſcarſità non ha quaſi voce, la di cui ſignificazione per metafora non ſi eſtenda a diverſe altre, ſi può veriſimilmente ſupporre, che *Quina ai*, la quale intendevaſi ordinariamente di un mantello, poteſſe altresì ſignificare corteccia, quando trattavaſi di un albero, o almeno aver avuto anticamente queſta ſignificazione. Io non valuto niente la piccola differenza nella terminazione sì ordinaria alle voci che paſſano da un Idioma all'altro; ſe queſta etimologia di ſenſo ſia guſtata, non avravvi più difficoltà nella repetizione di *Quina Quina*, eſſendo tale ſpecie di duplicazione di parole aſſai famigliare alla Lingua di cui ſi favella, e particolarmente nei nomi delle piante. In sì fatto modo ne nominan eglino diverſe altre coi nomi parimente raddoppiati, come *Vyra Vyra*, *Pinco Pinco*, *Saya Saya*, *Moco Moco*, volendo in queſta guiſa dare ad intendere una virtù più grande, o una maggiore efficacia nella Pianta. Suppoſto dunque che *Quina* ſignificaſſe in Indiano corteccia, *Quina Quina* vorrebbe dire la corteccia per eccellenza, o la corteccia delle cortecce.

E' accaduto alla China China ciò che ſuccede alla maggior parte dei rimedj comuni, e di poco valore nei paeſi ove naſcono, ed ove ſi trovano per così

dire

dire fra mano. Generalmente parlando ho veduto farsene poco caso e meno uso nel Perù: si fugge e poco si adopera a *Lima*, molto meno a *Quito*, e quasi niente a *Loxa*. A *Porto Viejo* ne detti alcune prese da me portate dalla Francia ad uno Spagnuolo, il quale veniva da più mesi tormentato dalla febbre; ed in questa Città distante da *Loxa* sessanta tante leghe, e vicina a *Guayaquil*, ove fassi un gran traffico di China China, non vi trovai allora alcuno abitante, che avesse giammai udito favellare di questo rimedio ad essi vicino, quando in tutto il resto del Mondo è sì celebre.

La figura dei semi, che ho unita a questa Memoria, è tale quale fu da me disegnata al naturale sopra il medesimo luogo, il giorno istesso, che furono da me portati a *Loxa* parecchi rami dell'albero presi sulla montagna vicina ove cresce, colle sue foglie, fiori, e frutta; ma siccome (come di sopra ho già detto) questi semi non si potevano raccogliere sull'albero medesimo in una perfetta maturità, perchè maturandosi si seccano, e scappano fuori dai loro calici, così mi trovai obbligato a trarre i semi da me disegnati dai baccelli, che non erano ancora perfettamente maturi. Quei che portai a *Lima*, essendosi bagnati per istrada, e dipoi seccati estremamente, gli posi nell'acqua per fargli rigonfiare, allorchè copiai il mio primo disegno per trasmetterlo all'Accademia, e non vi notai differenza alcuna; e volendo di ciò restar persuasi basta paragonare il disegno con quei semi stati da me spediti in Francia.

Dopo il mio ritorno a *Quito* ebbi la congiuntura di far venire da *Loxa* dei nuovi semi, con intenzione di fargli quivi allignare, sopra di che ogni tentativo da me fatto mi riuscì infruttuoso.

Mi accorgo che non si appartiene a me il dilungarmi sopra di questa materia, contentandomi solo di

aver

aver posto, come spero, colle mie prime ricerche i Signori Botanici in istato di stabilire il genere, la specie, ed i caratteri di un albero poco noto ai Naturalisti, le virtù della di cui corteccia sono celebri per tutto il Mondo, poichè si può dire, che solo gli manchi un nome proprio, poichè quello di China China, ch'ei porta solamente in Europa, è il nome di un altro albero trasportato per equivoco a questo, come di sopra ho provato, ed il quale nel Paese ove cresce, non meno che in tutta l'America Meridionale, non è conosciuto, che con quello dell'albero della picciola corteccia, *arbol de la Cascarilla*.

Dopo il mio ritorno a *Quito*, il Controlor delle Dogane di *Payta* mi spedì cinque mostre di China China, una di *Loxa*, e le altre di diversi luoghi, ove la medesima è stata recentemente scoperta, della quale ne ho rimessa una metà a *M. de Jussieu*, avendone esso fatte non poche esperienze a *Quito*, non obliando quivi la cautela necessaria di celare il nome di un rimedio quasi screditato nella sua Patria: l'altra metà è stata da me spedita all'Accademia, col nome dei territorj ove le differenti specie sono cresciute.

SPIE-

Tav. II - pag. 33



Tav. I a pag. 33



SPIEGAZIONE DELLE FIGURE.

Tavola I.

A. *Disegno d'un ramo dell'albero della China China, colle sue foglie, fiori, e frutta nei loro diversi stati.*
BBB. *Fiori della China China sotto diversi aspetti.*
B. *Fiore particolare con sei frastagliature.*
b. *Fiore che si è lacerato per far vedere il pistilio, e gli stami.*
CCC. *Germogli, che non sono ancora schiusi.*
DDD. *Frutto della China China in differenti stati, prima della sua maturità.*
DDD. *I medesimi aperti, e da cui sono caduti i semi.*
E. *Foglia veduta per di dentro.*
E. *Foglia veduta per di fuori.*

Tavola II.

F. *Foglia calcata sul naturale, perchè meglio si distinguano il contorno, e le nervature.*
G. *Frutto staccato vicino ad aprirsi.*
H. *Semibaccello, da cui è stata tratta la placenta, e i semi; vi si veggono i rimasugli del suo setto.*
I. *Placenta coperta dei suoi semi, osservata nella sua parte convessa, che sta applicata alla parte concava del semibaccello* H.
J. *La medesima veduta nella sua parte piana o interiore, applicata al setto, che divide il frutto.*
ii. *La stessa placenta seccata veduta per di sopra, e per di sotto.*
I. *Uno dei semi onde va corredata la placenta.*

E L. La

L. *La medesima veduta colla lente.*

M. *Semibaccello aperto dopo che i semi sono naturalmente caduti, colla sua pellicola interiore.*

NN. *Questa medesima pellicola, che fodera interiormente il baccello* M. *veduta nella sua parte concava, e convessa.*

OO. *La placenta seccata e rigonfiata nell'acqua veduta per di sopra e per di sotto.*

P. *Stame veduto colla Lente nella superficie anteriore* a, *e nella superficie posteriore* b, *a cui s'inserisce il filetto.*

Q. *Fiore spiegato, rappresentato di naturale grandezza.*

R. *Il petalo aperto per lungo, per mostrare il nascimento degli stami, il loro numero e situazione.*

S. *Pistilio distaccato, e separato dal petalo.*

a. *L'ovaja.*

b. *Il calice che corona l'ovaja.*

c. *Lo stilo.*

d. *La cima dello stilo divisa in due lobi.*

Conviene avvertire, che nella descrizione dei fiori di China China il loro calice non essendo stato sufficientemente descritto, e l'estremità del loro stilo essendo stata disegnata semplicemente ottusa, questi due sbagli non hanno potuto esser meglio riformati, che per via delle figure esatte del fiore, e delle parti che lo compongono; ove si scorgerà che il calice forma sulla testa dell'ovaja un tubo corto, la di cui estremità superiore ha cinque punte, e la punta dello stilo in vece di esser semplice, si divide in due lobi.

RACCOLTA

DI VARIE

OSSERVAZIONI

LE PIU' INSIGNI, ED INTERESSANTI,

Estratte dalle Opere voluminose delle Accademie più cospicue, e da quelle dei più classici Autori pratici, come si leggono registrate nelle loro opere voluminose, risguardanti la virtù specifica della China China, non tanto nelle diverse differenze delle febbri intermittenti, perniciose, remittenti, subcontinue, maligne ec. secondo i sintomi gravissimi (1), *che con esse sono accompagnati, costituite in primo, e secondo grado, quanto anche in altre malattie totalmente diverse a quelle, e di natura sua mortali.*



Della febbre intermittente perniciosa, accompagnata con continuo vomito.

OSSERVAZIONE I. (*a*)

IL celebre Dottore Riccardo Morton Socio, e Censore del Collegio di Londra fu chiamato a visitare la Sig. Baker, donna avanzata in età, abitante nella strada

(1) Le febbri perniciose periodiche più cospicue costituite in primo grado sono accompagnate da qualche sin-

(*a*) *Hist. 3. de protef. inter. febr. genio cap. 9. pag.* 77.

da detta Fleet ſtreet, e la trovò fieramente travagliata da nauſea e vomito continuo, a ſegno tale che ſubito rigettava tuttociò, che prendeva; era deſtituta di forze, ed aſſalita ſpeſſo da deliquj dell'animo. Aveva il polſo celere e debole, l'orina era poco diſtante dallo ſtato naturale, di più per lo ſpazio di ſei ſettimane antecedentemente avea ſofferto in certi periodi qualche inſulto di vomito con calore e rigore. Conſiderando allora il valente Medico il carattere della malattia, chiaramente compreſe che foſſe infetta da un veleno febrile mite per l'avanti, che per eſſere ſtato traſcurato ſi era reſo maggiore, e lo ſpirito animale ſi ſarebbe eſtinto ſe non gli porgeva riparo col mezzo dell'antidoto. Premeſſi adunque alcuni rimedj conſiſtenti in un bolo cordiale, nell'applicazione dei veſſicanti per promovere l'eſpanſione degli ſpiriti ec. fece ricorſo all'uſo della China China in tintura, dandogliela copioſamente per ſuperare il veleno febrile, aggiugnendovi dieci o dodici gocciole di laudano liquido per due o tre volte il giorno in riguardo al detto vomito. Ciò fatto in un ſol giorno ſi videro comparire alcune puſtule bianche per tutta la bocca, e l'orina con copioſi ſedimenti, acquiſtando la malattia il carattere di una legittima terzana. Il freddo, il calore, il ſudore ſeguivano uno dopo l'altro, e coll'uſo continuato della medeſima China China, dopo il circuito di due paroſiſmi, fu ſuperata la febbre coi ſuoi ſintomi, e reſtò perfettamente ſanata.

II. La

ſintoma graviſſimo, (I) dal vomito pertinace, (II) dal fluſſo veemente del ventre il più delle volte collerico, e talvolta ſimile al diſſenterico, ed anche atrabiliare, oppure da un altro fluſſo detto epatico, (III) dalla cardialgia, (IV) dal ſudor freddo e diaforetico, (V) dalla ſincope, (VI) da un

II. La moglie del Sig. *Blackerbis* abitante nella ſtrada detta *Charceris*, l' anno 1690. fu curata di una febbre remittente, accompagnata da nauſea e vomito, colla China China, contuttochè al principio del male tanto l' inferma, quanto gli amici della medeſima aveſſero un abborrimento notabile all' uſo della detta corteccia. (a)

III. *Anna Compagnoni* donna malſana, e ſpeſſe volte ſottopoſta a dolori uterini, nel meſe di Luglio dell' anno 1706. fu ſorpreſa da febbre intermittente con vomito bilioſo, il quale, benchè non foſſe copioſo, nulladimeno le continuava per lo ſpazio di qualche ora con grande irritazione del ventricolo, ſeguendo queſti ſintomi nell' acceſſione della febbre; fu ſanata coll' uſo della China China. (b)

IV. Nel medeſimo anno 1706. nel meſe di Agoſto una tal diſgrazia di eſſere aſſalita da febbre intermittente perniciosa con vomito, ed altri graviſſimi ſintomi, ſucceſſe a *Donna Caterina Zanni*, la quale per mezzo della ſteſſa corteccia fu reſtituita alla ſua priſtina ſalute. (b)

V. Parimente nell' anno 1707. *D. Giuſeppe Guldoni* nel meſe di Settembre eſſendoſi ammalato della medeſima febbre con vomito ec. fu liberato coll' uſo della China China. (b)

V. Nel

---

un freddo inceſſabile cui nè alcun calore o ſudore ſegue, (VII) da un' affezione ſoporoſa grave, e poco diſtante dall' apopleſſia.

Nel ſecondo grado ſi coſtituiſce quella febbre intermittente che dimoſtra mutarſi, ed acquiſtare la continuità, in-

(a) *Morton Exercit. II. de prot. febr. inter. gen. hiſt. 1. pag. 134.*

(b) *Dal celebre Dott. Franceſco Torti.*

VI. Nel 1708. nel mese di Agosto fu curato e perfettamente sanato il Sig. *Giuseppe Monici* dalla medesima malattia coll'istessa febrifuga scorza. (*a*)

Febbre perniciosa periodica, accompagnata con continua, ed incessante diarrea.

OSSERVAZIONE VII. (*b*)

Dell'eruditissimo Dott. Ferrante Ferrario Modanese.

Mirabile sopra le altre osservazioni, dice egli per ragione dell'età e della felicità del successo, è il caso intervenuto nella persona del Sig. *Domenico Ferrari*, notissimo a tutta la Città per la sua età di anni 90. in cui si trovava nell'anno 1710. Il dì dieci di Aprile fu sorpreso da febbre con copiosa, e frequente diarrea. Essendo io andato a visitarlo, lo ritrovai talmente abbattuto, che quasi sembrava moribondo; la febbre era intensa, e frequentissime erano le dejezioni per secesso ora biliose, ora negricanti. Il secondo giorno del male la febbre, e la diarrea si erano rese talmente più vigo-

inclinando all'acuta, con vario apparato di sintomi gravissimi.

E circa ai gradi delle febbri perniciose più cospicue eccone la serie.

I. E' causa di morte la febbre perniciosa intermittente, specialmente la terzana, quando circa il principio del parosismo suole accadere un vomito biliosò, ed anche spesse

(*a*) *Dal medesimo.*

(*b*) *Osservazioni comunicate dal detto Professore al Dottore Francesco Torti, come vengono registrate nel Trattato Terapeutico del medesimo nel lib.* 4. *cap.* 4. *pag.* 508. 10, 11. &c.

goroſe, che quelle poche forze che poſſono eſſere in un vecchio decrepito, erano abbattute a ſegno, che appena poteva parlare; perciò fu munito dei Santiſſimi Sagramenti: Intanto gli preſcriſſi dei lavativi di latte calibeato, ed altri medicamenti che internamente o eſternamente poteſſero corroborarli lo ſtomaco, i quali pareva che a nulla ſerviſſero, e ſi credeva che moriſſe nel terzo o quarto giorno; ma oltre l'eſpettazione di tutti arrivò al ſeſto giorno, nel quale eſſendomi la mattina portato a viſitarlo, lo ritrovai meno oppreſſo, e dalla mezza notte fino al mio arrivo poco travagliato dalla diarrea; ma nell'ora vigeſima dello ſteſſo giorno ritornò queſta copioſiſſima e frequentiſſima, ſenza ch'ei ſentiſſe alcun ſenſo di freddo nelle parti eſtreme del ſuo corpo; nel progreſſo della notte la diarrea lo laſciò alquanto in quiete, e la mattina vivea, benchè veramente foſſe in uno ſtato degno di ſomma compaſſione. Dopo il mezzo giorno, che correva il ſettimo del decubito, videſi comparire di nuovo lo ſmoderato fluſſo del ventre, con freddezza univerſale di tutto il corpo, e qualche ſuono di catarro nel petto, ed allora perdei tutta la ſperanza; ciò non oſtante tra me ſteſſo conſiderando l'ultimo moto della diarrea in qualche maniera periodico, come anche della febbre, mi venne in mente l'uſo della China China, penſando tra me ſteſſo che ſe io non aveſſi potuto curare la febbre, avrei corroborato lo ſtomaco, mentre non mancano Autori pra-

---

ſe volte copioſo, ed una ſimile eſcrezione per ſeceſſo violenta e di peſſima qualità, e di quantità ſmoderata, o ſieno queſte eſcrezioni ſincere, o di diverſi colori, ed il più delle volte cariche di bile eruginea, alle quali ſi aggiunge qualche volta il ſinghiozzo, e la voce rauca, gli oc-

tici, i quali raccomandano un tal uso, e ciò è confermato dall'esperienza. Adunque intrapresi subito questo metodo, prescrivendogli una tintura di China China alla dose di mezz'oncia, ed una dramma di sale di assenso, e la tintura la feci estrarre col vino a fuoco moderato, facendola addolcire col siroppo di scorze di cedro; di più uno scropolo della medesima corteccia pestata e resa impalpabile col detto siroppo, fatto a guisa di bolo, facendogli soprabbere once quattro della detta tintura sulla sera, ed alle ore sei della notte altre quattro once. La mattina nel visitarlo lo trovai più sollevato, e calmata era la diarrea, ma si trovava ancora in pessimo stato; nel medemo giorno poco evacuò, ma ebbe molta febbre, e sulla sera ritornò la diarrea e la febbre, ma molto minore tanto l'una quanto l'altra; l'infermo prese il solito bolo, e once tre della consueta tintura. Nella notte seguente poco gli si sciolse il corpo, e l'altro giorno se la passò meglio, ed avendo sulla sera ripreso il solito bolo, ed un poca di tintura gli andò bene la notte. La mattina dipoi lo ritrovai in buono stato del tutto, ed i domestici si stupivano meco dell'efficacia del rimedio, avendolo io loro celato, e l'infermo era allegro e lepido secondo il suo costume. Desistei allora dall'uso del rimedio, mentre vedeva che le cose camminavano bene, ma dopo quattro giorni l'invase di nuovo una grandissima febbre colla solita diarrea, ed un copioso catarro; mi pentii allora di avere abbandonato il rimedio; ciò non ostante tentai di nuovo ricorrere al medesimo, facendogli prendere mez-
za

occhi concavi, l'angoscia dello stomaco, il sudore minuto circa la fronte, il polso esile, la freddezza e lividezza delle parti estreme, in una parola, quando si uniscono tutti
ti

za dramma in forma di bolo, con once quattro dell' antidetta tintura, e con questo consueto metodo restò parimente superata la febbre e la diarrea, e si sciolse il catarro. Allora pensai a preservarlo col reiterato uso del febrifugo, e certamente posso asserire, che nei giorni che l' ammalato non prendeva la China China peggiorava. Era cosa mirabile vedere un vecchio nonagenario tirare avanti a vivere con questo rimedio. Per quattro altri giorni mi astenni da dargli la China China, ma il sesto giorno di Maggio, che correva il vigesimo sesto della malattia, fu assalito di nuovo dalla febbre con freddo, e dalla diarrea, ma però nè l'una, nè l'altra si rese eccedente; onde ricorsi immediatamente al rimedio, prescrivendogliene la dose di una dramma divisa in due parti, delle quali una ne prendeva sulla sera, e l'altra a mezza notte, e la seguente mattina svanì la febbre, e d'indi in poi andò di bene in meglio, e si ristabilì perfettamente. Camminava per la Città, portandosi di lì a non molto in campagna, dove attendeva per suo divertimento alla coltura di alcune piante assai delicate con ammirazione di tutti.

Il medesimo, dopo lo spazio di due anni, essendo assalito da una doppia terzana, colla medesima China China, in pochi giorni restò da quella liberato; vive sano, ritrovandosi in età di anni 94.

VIII. La Sig. *Haudson* vedova in età di anni 30. circa fu attaccata da febbre intermittente con diarrea torminosa e vomito, e con prospero evento fu curata

 dal

ti quegli accidenti che sogliono accompagnare la *cholera morbo*, dal quale però deesi distinguere quest' affezio-

dal nominato Dott. Riccardo Morton coll' uso della China China. (*a*)

IX. Il simile accadde alla Sig. *Harcourt* vedova, abitante nella strada detta *Neuvvgat street*, che dopo aver sofferto per tre settimane una legittima febbre intermittente, per una pessima regola tenuta, degenerò in una febbre perniciosa con i soliti sintomi, diarrea e vomito, e fu del tutto ristabilita in salute coll' uso della medesima febrifuga scorza. (*b*)

X. Parimente dal medesimo Dottore, in compagnia del Dott. Carlo Goodall fu perfettamente sanata un'altra donna da febbre remittente con diarrea torminosa per mezzo della stessa scorza. (*c*)

XI. Un' altra cura simile a questa fu fatta dal medesimo alla Sig. *Brent* di età di anni 30., abitante nel Borgo detto *Southvvark* nell' Autunno, di una febbre remittente con diarrea torminosa. (*d*)

XII. Il Sig. Dottore Antonio Clerico Professor publico di Medicina in Modena curò un Soldato di una febbre perniciosa periodica con diarrea, e vomito, (*e*) e con altri funesti sintomi coll' uso della China China, e restò in pochi giorni perfettamente sanato.

XIII. Questo stesso Professore guarì un gobbo, che era uno degli assistenti all' Ospedale dei Soldati di una feb-

zione, che chiamasi quasi colerica, in quanto è un puro sintoma che accompagna la febbre, come l' ombra il corpo,

(*a*) *Hist.* 4. *cap.* 9. *de Prot. feb. inter. genio pag.* 78. 79.
(*b*) *Ibidem.*
(*c*) *Hist.* 11. *Exercit.* 11. *de Prot. feb. inter. genio pag.* 175.
(*d*) *Hist.* 3. *pag.* 135. *de Prot. feb. &c.*
(*e*) *Torti lib* 4. *cap.* 4. *pag.* 504. *e* 505. *Tratt. speciale ec.*

febbre perniciosa con vomito e diarrea colla solita scorza febrifuga. (*)

po. Queste cose in qualsivoglia tempo apparischano, abbenchè non tutte, anzi non sieno nello stato estremo di so-

(*) Qui mi cade in acconcio ragionare di un ottimo medicamento per curare la diarrea, anche quando sia accompagnata con febbre ardente. Il Sig. *De Jussieu*, altrove nominato, membro dell' Accademia Reale delle Scienze, in una sua dotta dissertazione di questo così ragiona: *Il nome medesimo di Terra Japonica, Terra del Giappone, sotto il quale da quasi un Secolo è conosciuto il Cacù frai droghieri, non poco ha contribuito a far credere, che una terra o calce di conchiglia gli servisse di base; ma è cosa sorprendente, che dal tempo in cui l' hanno conosciuto sotto questo nome non si sieno disingannati dell' opinione, che hanno avuta di questo medicamento abbruciandolo; poichè egli si riduce quasi tutto in cenere, e mercè la dissoluzione di queste masse, la di cui sostanza si fonde interamente o per la saliva, allorchè per alcun tempo si tiene in bocca, ovvero nel fondo di un vaso in cui sia posta la dissoluzione, della quale si osserverà che non fassi alcuna precipitazione di terra, lo che dovrebbe accadere, se la calce, o qualche altra terra avesse parte nella sua composizione.*

Se facessimo attenzione agli usi nei quali gli Indiani impiegano il Cacù, saremmo primieramente prevenuti secondo la relazione di Garcias ab horto, *di* Linscot, *di* Bonzio, *di* Cleyer *esser egli utilissimo particolarmente nelle diarree, ed anche nelle dissenterie, per addolcire il fiato, ed è ottimo nelle flussioni della gola, ed a fermare il vomito.*

Per l' uso che ne abbiamo fatto in questo Paese vi osservia-

Febbre perniciosa periodica accompagnata con diarrea, e tiſe.

OSSERVAZIONE XIV. (a)

Degna di annotazione è la cura che ſi trova regiſtrata dal Dott. *Riccardo Morton* ſopraddetto della moglie del Sig. *Pech*, abitante all'inſegna della Lepre, nella

ſopra deſcritto, ciò non oſtante nel ſeguente periodo mi-

nacciano la morte, a nulla ſuffragando la quiete interme-

viamo a un dipreſſo i medeſimi effetti, e ſe noi penetriamo fino nei ſuoi principj, ſembra che l'aſtrizione, onde principalmente è dotata queſta droga, ſia quella a cui debbanſi queſte virtù.

In fatti mercè queſt' aſtrizione lo ſtomaco è più capace di ritenere più a lungo gli alimenti, ed in iſtato di meglio digerirli, ciò che è il vero rimedio della maggior parte delle diarree, che hanno per cagione la debolezza dello ſtomaco.

In virtù di queſta medeſima aſtrizione ne viene, che riunendo i principj del ſangue, che erano diviſi, egli ferma la diſſenteria, e le fluſſioni nelle quali il ſangue, o il ſuo ſiero ſi eſpandevano con troppa facilità.

Il carattere ſpecifico del Cacù è dunque di eſſere come un compoſto dei ſughi d' Ipociſti, e di Acacia, dei quali egli ha l' aſtrizione.

Sotto qualunque di queſte forme egli ſia, il ſuo uſo conviene la mattina a digiuno, pri-

(a) *Morton Hiſt. 6. pag.* 80.

nella ſtrada *Ruſſeltreet nel Convent Garden* nell' anno 1688. Fu ſorpreſa queſta Signora da un calore etico, che da un giorno all'altro ſi andava aumentando, e da toſſe moleſta, affannoſo reſpiro, e per l'avanti da nauſea e vomito, ma particolarmente da diarrea torminoſa, moltiſſimo ſi era emaciata, e ſpogliata di forze. Ritrovandomi aſſente, dice il ſuddetto lodato Profeſſore, fu chiamato altro Medico, il quale riſguardando i ſintomi inſorti, e la loro cagione laſciando addietro, o almeno non conoſciuta, per lo ſpazio di una ſettimana, invano tentò di curarla con varj rimedj.

Finalmente eſſendo io ſtato chiamato alla cura al mio arrivo in Città andai a viſitarla, e conſiderando attentamente la femmina, la quale mi ſembrava, che a gran paſſi s'incamminaſſe per l'ultimo ſtato della tiſe, appreſi dall'iſtoria del male chiaramente, che il fermento febrile non diſſimile al fomite delle intermittenti,

---

media, particolarmente ſe il male ſarà ancora nell' aumento come ſuol ſeguire.

Accade altre volte, che l'affezione quaſi piuttoſto ſemidiſenterica, ſarei per dire, che

---

prima e dopo il pranzo, e in tutti i caſi in cui vogliaſi facilitare la digeſtione.

Non poſſo obliare un vantaggio, che ſi può ritrarre dal Cacù in favore di quelli, che hanno ripugnanza per i decotti, e per comodo di quelli, che ſul fatto vogliono fare una bevanda convenevole negli ſvenimenti, nelle febbri bilioſe, ed ardenti, ed è, che la quantità di una dramma di queſta ſoſtanza gettata in un boccale di acqua è capace di darle una tintura roſſigna, e un ſapore dolce, ed alquanto aſtringente, tale come egli conviene nelle occaſioni.

tenti, somministrasse il pascolo a questa caterva di sintomi insorti nei polmoni, nel ventricolo, e negl'intestini; onde per soccorrerla in tale stato passai ad una emissione di sangue, con apoxemi pettorali per isbrogliare i polmoni da qualche viscidume ivi inerente, e procurai con tutta la diligenza di sedare il flusso del ventre con gli oppiati (*), e coi medicamenti astringenti,

che colerica, sia colla febbre accompagnata, allorquando invade il parosismo, e gli umori primieramente biliosi, ed

(*) Gli oppiati, non vi ha dubbio, sono nella classe dei rimedj più certi, che abbia la medicina, onde non solamente sono utilissimi in queste, ma in moltissime altre malattie. Sembra cosa di maraviglia il considerare quanto dal sonno restino reficiate le forze, perfezionate le cozioni, contemperati gli umori. Meritamente dagli antichi Poeti fu chiamato pace, e tranquillità di tutte le cose, e quiete degli spiriti. Così Ovidio:

Somne quies rerum placidissime, somne deorum
Pax animi, quem cura fugit, & pectora duris
Fessa ministeriis mulces reparasque labori.

6. Seneca in Ercole furente:

Somne malorum requies animi
Pars humanæ melior.

In certe malattie però gravi apporta del danno, come ci assicura Ippocrate: *In quo morbo somnus laborem facit, mortale*. E Fuschio ammaestrato dall'esperienza in quel genere di febbre, che nominano sudore anglicano, ha osservato, che il sonno notabilmente danneggiava, che perciò lasciò un salubre consiglio ai Medici, che nel principio del mor-

genti, ben ſapendo per altro che il cardine della cura conſiſteva nell'uſo della China China, e che in queſta guiſa ſi ſarebbe domato e vinto un fermento sì venefico, ed impedita la colliquazione degli umori, e la loro eſcrezione tanto nei polmoni, che nel ventricolo, e negl'inteſtini, ed acciocchè la toſſe le ceſſaſſe, le preſcriſſi un'oncia di China China repartita in più doſi, unita col laudano liquido per lo ſpazio di tre giorni.

Ciò fatto, e dalla febbre, e dalla diarrea, e dall'affezione dei polmoni fu ſollevata, e ridotta in migliore ſtato; perlochè avendola mandata a mutare aria, ed ivi fattole prendere altra doſe della ſuddetta ſcorza in più volte, del tutto fu riſtabilita.

Nell'anno 1690. finalmente, ritrovandoſi la medeſima femmina incinta, ſopraggiunſele una diarrea torminoſa, alla quale era qualche volta ſottopoſta, onde nel meſe precedente al puerperio, era talmente travagliata da queſta, che abbiſognò anche queſta volta conſultarmi. Dopo aver io praticati gli oppiati, e gli aſtringenti per ſedare un tal fluſſo, ma indarno, anzi nel tempo del puer-

ed anche di altra natura tanto acri e corroſivi, ſon fuori eſpulſi, a ſegno tale, che dopo di eſſi ſorta il muco ſangui-

morbo peſtilenziale il ſonno doveſſe fuggirſi dagl' infermi; così parimente è da fuggirſi nel principio delle acceſſioni delle febbri, la ragione ſi è, che la febbre difficilmente procede allo ſtato, aggrava il capo, e le crudità ſi accreſcono talmente, che tutte non poſſono fuori eſſere eſpulſe per le vie eſcretorie, ed accreſcono il vizio del ſangue, e promovono più celeremente il ritorno della nuova febbre.

puerperio talmente si accrebbe, che la solita dovuta trafpirazione fu del tutto impedita; che perciò si poteva meritamente temere, che fosse per sopraggiungerle un qualche grave incomodo.

Finalmente essendo memore dell'istoria sopraddetta, e seriamente pensando sopra di essa, fu da me giudicato, che questa diarrea torminosa, e quasi cronica, fosse insorta da un nascosto fermento febrile, e venefico, che però le fu da me ordinata una dramma di China China unita col diascordeon in pillole, che in questa forma se l'era eletta l'inferma; aggiunsi di più, che le fosse data una tal dose ogni quarto d'ora; onde senza il presidio di altro medicamento nello spazio di soli due giorni ritornando i soliti sudori, e la solita traspirazione apertamente, l'inferma si liberò.

Ciò che soprattutto è degno di annotarsi è, che il fermento velenoso dopo una o due settimane nuovamente suscitandosi, sopraggiunsero all'inferma due o tre altri parosismi di febbre intermittente, cioè legittima terzana, per altro non accompagnata da diarrea, ed avendo di mio ordine ripresa la China China, felicemente del tutto fu liberata.

Della Colerica umida.

OSSERVAZIONE XV.
Del predetto Sig. Dottore Riccardo Morton.

Il Sig: *Atvvod*, abitante sotto l'insegna della *Luna Bipartita*, nella strada detta *Cheapside*, uomo sessage-

---

guinolento tanto di sopra che di sotto col tenesmo e tormini, e dolore di stomaco, come se le membrane di esso si estir-

genario, dopo aver esso per qualche giorno sofferto qualche periodo di febbre, già si sentiva meglio; quando in un istante fu assalito da crudeli spasimi del ventricolo, e degl' intestini, dal vomito, e dal flusso del ventre, rappresentanti una *colera morbo*. In questo lagrimevole stato fui chiamato a soccorrerlo, e per sollievo dei sintomi subito gli prescrissi (come è mia consuetudine praticare in tal malattia) il solo brodo di pollo copiosamente bevuto; e similmente per addolcire l'acrimonia degli umori separati dalle glandule intestinali, un lavativo del medesimo, finalmente le fomente corroboranti alla regione dello stomaco, composte con i sacchetti aromatici, decotte nel vino claretto, ed acqua calibeata; siccome per mitigare gli spasimi gli ordinai una piccola bevanda di giulebbe carminativo, aggiuntovi 12. 14. o 15. gocce di laudano liquido da prenderla ogni tre ore, finattantochè diminuiti i sintomi, ed il flusso del ventre placidamente incominciasse a prendere il sonno. In questa guisa sciolto il parosismo, e quelli superati, fosse in sicuro la vita dell' infermo. Pertanto furono da me osservate le orine, le quali separavano un sedimento laterizio, ed insieme da altri indizj chiaramente compresi, che tali fieri sintomi erano effetto di un fomite velenoso delle febbri intermittenti; che però di nuovo i medesimi dovevano aspettarsi nella futura accessione della febbre; onde per ovviare ad un tale e tanto disordine passai all' uso della China China alla dose di una dramma, unita a dieci gocciole di laudano liquido del *Sydenam*, da prenderla ogni tre, o quattr' ore, e intrapreso in fatti

estirpassero, ed escoriassero; come in fatti vediamo escoriarsi l' esofago nel passaggio dell' umore gettato fuori, e dal-

un tal metodo ſvanirono i ſintomi, ed abbenchè la febbre per qualche giorno continuaſſe, col replicato uſo della China China ceſsò ancor eſſa, nè più gli tornò; continuò a prenderla per qualche tempo col dovuto intervallo per preſervativo, e perfettamente ſi riſtabilì, avendo ſempre goduto da allora in poi perfetta ſalute.

XVI. Parimente la Sig. *Arris*, dopo eſſere ſtata in Campagna, ove in quel tempo regnavano le febbri intermittenti, nel ſuo ritorno a Londra fu ſorpreſa repentinamente da una *colera morbo* acutiſſima. Il giorno ſuſſeguente a buon'ora con gran premura fui chiamato a viſitarla, e la trovai in pericolo di perder la vita per la veemenza degli ſpaſimi, ed evacuazioni tanto di ſopra, che di ſotto. Avea le parti eſtreme fredde, mancava il polſo, ed eraſi reſo diſordinato, e cadeva l'inferma in continui deliquj d'animo; dai quali ſintomi io la ſollevai col metodo nell'iſtoria ſopra deſcritto. Finito il paroſiſmo, avendo oſſervata l'orina roſſa col ſedimento laterizio, le ordinai la bevanda della China China col ſolito laudano liquido; ma ſentendoſi meglio, negligentò del tutto di prendere la detta bevanda, come ſe io l'aveſſi preſcritta ſenza neceſſità; nel giorno avvenire però gli convenne ſoffrire la pena di tale negligenza (*); poichè incrudelendo nuovamente

---

dalla forza del vomitare. Una tale eſcrezione ſanguinolenta, e doloroſa porta ſeco, ſecondo le quotidiane oſſerva-

---

(*) Il negligentare l'uſo della China China, e la contrarietà che hanno molti contro queſto ſpecifico, impediſce che il medeſimo non produca univerſalmente buoni effet-

te il parosismo febrile, accompagnato coi soliti fierissimi sintomi, allora l' inferma da se stessa mi richiese la bevanda febrifuga, la quale in appresso prese con tutta la diligenza, e ciò fatto restò perfettamente libera e dai sintomi, e dalla febbre: volle continuare l' uso della medesima per preservativo, e ciò seguì con ottimo successo, mentre ormai sono scorsi cinque o sei anni che gode ottima salute. (*a*)

XVII. Nel trattato Terapeutico del celebre Dott. Francesco Torti sopra nominato, è registrata (*b*) la cura da esso fatta nell'anno 1690. al Sig. *Giuseppe Gal-*

G 2 *lia-*

vazioni, minor pericolo, come spesse volte ho osservato di quella di sopra descritta e benchè la febbre in questo ca-

fetti. Onde esclama tra gli altri contro un sì grande sconcerto il Sig. *De Garcin* (*c*), e racconta, che i luoghi più malsani dei Paesi Bassi, dove le febbri intermittenti sono più frequenti e pericolose, sono quelli della *Zelanda* della *Fiandra Olandese*, *Hulst*, l' *Ecluse*, *Furnes*. In questi luoghi tali febbri fanno perire molta gente, e non si perderebbe la metà certamente, se non fossero attaccati da questo pregiudizio contro sì eccellente rimedio, e ne facessero uso moderato. Deesi sperare, dice egli, che un giorno apriranno gli occhi in favore della China China per sollievo di molti ammalati, mentre l' uso di questa scorza non producesse mai male alcuno, anzi sempre del bene.

(*a*) *Hist*. 8. *pag*. 8 *de prot. feb. inter. genio cap*. 9. *Morton*.
(*b*) *Hist*. 1. *cap*. 1. *pag. mihi* 400.
(*c*) *Dictionnaire du Commerce de Savary a Geneve pag*. 390.

liani de' Coccapani di una terzana semplice, accompagnata con vomiti biliosi pertinaci, e flusso bilioso per secesso, ed era già in pericolo di perdere la vita; a nulla erano giovati quei soliti rimedj, che molte volte con frutto si praticano in simili circostanze. Nella quarta o quinta accessione il polso era depresso, gli occhi cavernosi, con singulto, ansietà di respiro, e decubito supino immobile, e freddezza universale. In queste circostanze, con timore anche di essere censurato, fece passaggio all'uso della China China, quale appoco appoco l'infermo avendo presa, incominciò il polso ad elevarsi, e a riscaldarsi il corpo; continuando allora più liberamente a prendere la detta scorza anche in più dose, principiarono a svanire i sintomi, l'ammalato acquistò vigore, svanì la febbre, e restò perfettamente guarito.

XVIII. Similmente la moglie di Bartolommeo Ginnasi essendo stata assalita dai sopra descritti sintomi, fu sollevata dai medesimi, ed insieme dalla *cholera morbo* dal predetto Dott. Torti, e del tutto ristabilita nella sua pristina salute coll'uso della China China. (*a*)

XIX. Giminiano Campajoli nell'età di anni 49. essendo di corpo gracile, di aspetto squallido, sopraggiunsegli una febbre terzana accompagnata con i soliti sintomi, e specialmente (*b*) con colera secca, restò perfettamente sanato con la China China.

XX.

caso sembri più vigorosa, è però più sciolta, nè seco porta quella funesta perfrigerazione di tutto il corpo, nè i su-

(*a*) *Torti Trattato Terap. lib.* 4. *cap.* 1. *pag.* 402.
(*b*) *Idem pag.* 404.

XX. Il Sig. Hau in Londra, abitante nella ſtrada detta *Pye corner*, fu liberato da una febbre remittente con ſintomi graviſſimi, trai quali la *cholera morbo* con la China China. (*a*)

Della febbre intermittente, detta Epatica.

OSSERVAZIONE XXI.

Del Sig. Dott. Reſtaurand Protomedico dell'Univerſità di Monpellieri. (*b*)

Il Sig. Procuratore del Re nella Città di Arles in Provenza, luogo molto ſottopoſto alle febbri intermittenti, durante il calore della ſtate, fu oppreſſo da febbri doppie terzane con tanta violenza, che aveva egli appena la minima intermiſſione, con frequenti ſgravj per ſeceſſo di bile, ſenza ſollievo dalle febbri; avea già il ſuo volto acquiſtato un vero colore di un itterico, era ſtato ſalaſſato diverſe volte, e ſomminiſtratigli lavativi rinfreſcativi, e deterſivi, ed una purga con mira-

ſudori minuti circa la fronte, nè le orine roſſe, nè la ſcabroſità della lingua, ed il reſtante dei ſintomi detti di ſopra. (*c*)

II. Il ſecondo ſintoma funeſto, che coſtituiſce parimente la particolar differenza della febbre perniciosa intermittente, è un certo fluſſo per ſe-

(*a*) *Morton Eſercitaz. II. pag.* 136.

(*b*) *Ipocr. dell'uſo della China China del Sig. Reſtaurand cap.* 9. *pag.* 61.

(*c*) *Torti Trattato Terapeutico lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 275. *e* 276.

rabolani citrini, e polpa di tamarindi, rabarbaro, siroppo di fior di pesco, e cristallo minerale; io temeva, che nel gran calore veramente eccessivo della febbre, restasse inutile l'uso della China China, volli ciò non ostante fargli prendere l'infusione nel primo freddo dell' accessione, ma il giorno dopo ritornò la febbre, e nel terzo giorno cessò, siccome il flusso del ventre; poco tempo dopo l'infermo riacquistò le sue forze, e quantunque le febbri ritornassero un mese dopo, esse furono così leggieri, che non fu neppure obbligato a guardare il letto, ma solamente a starsene in camera duranti alcune accessioni.

La polvere, che fu separata dall'infusione, fu di nuovo infusa, e data col vino ad una povera donna, che il dì seguente superò le sue febbri doppie terzane, e mai più le son tornate.

XXII. Un certo Pittore nominato Giuseppe Cerchiani nell'anno *1697.* nel secondo parosismo di una semplice febbre terzana fu sorpreso da una sierosa, e alquanto subcruenta evacuazione copiosa per secesso; accadde questa nell'invasione della febbre, e perseverò nell' estensione della medesima accessione, dalla quale però l'infermo non provava nè incomodo, nè dolore, fuorchè una gran prostrazione di forze, nel giorno seguente si sentiva più alleggierito, sembrandogli non aver bisogno del soccorso del Medico. Pertanto succedendo il terzo accesso, comparve apertamente quel flusso dagli Antichi detto epatico, di copiosissima materia subcru-

---

secesso simile alla lavatura delle carni, il qual flusso dai Medici antichi fu descritto sotto il titolo di epatico. Questo sintoma abbenchè l'abbia veduto tollerare dagli uomini grassi qualche volta, nè a quelli apportare la morte, ma piut-

cruenta, e ſimile alla lavatura delle carni; gettava queſta tanto facilmente, e piacidamente, che al medeſimo infermo pareva piuttoſto, che gli recaſſe del ſollievo, che del detrimento, ma avanzandoſi con più, e copioſi getti ſi accrebbe talmente la proſtrazione delle forze, che già non poteva in alcun modo alzarſi dal letto per i deliquj, che in queſte circoſtanze provava. Gli occhi erano già cavernoſi, la voce diminuita, le narici affilate, il polſo eſile, celere, e minuto, e ſucceſſivamente mancante, e con la freddezza delle parti eſtreme. Fu munito, d'ordine del Sig. Dott. Torti, dei Santiſſimi Sagramenti, lo che ſollecitamente fatto, gli preſcriſſe i rimedj aſtringenti, e quelli riſtoranti le forze, per quanto gli permetteva l'anguſtia, e la circoſtanza del tempo; ma l'ammalato deteriorando viepiù, ricorſe all'uſo della China China, della quale preſe mezz'oncia, e due dramme ſciolta nel vino parimente ſulla ſera. Il giorno ſeguente non tornò alcuna acceſſione, nè altra evacuazione, ed in appreſſo continuando alternativamente a prenderla, perfettamente fu curato ſenza ſoffrire alcuna recidiva. (a)

XXIII.

---

piuttoſto, una lunghezza di male, il più delle volte però ſi è oſſervato funeſto e mortale avanti che ſi conoſceſſe la maniera di ſuperare la febbre congiunta con queſto ſintoma, colla China China. Suole adunque nel principio dell'acceſſione, e della declinazione ſopraggiungere una certa frequente e copioſa dejezione, la quale in poche ore, e quaſi con neſſuno incomodo ſenſibile dell' infermo notabilmente ſi aumenta. Queſta materia apertamente ſem-

(a) *Torti lib.* 4, *cap.* 1. *Hiſt. V. pag.* 409.

XXIII. La Rev. Religiosa Madre Maria Giovanna della Croce, Superiora del Monastero delle Carmelitane Scalze, dopo due parosismi di una semplice terzana, fu assalita dal medesimo flusso copioso, della stessa natura, accompagnato con i sopradescritti sintomi, e fu curata (*a*) felicemente colla China China senza che recidivasse.

XXIV. Un certo Soldato, che era di presidio nella Città di Modena, parimente nel terzo parosismo di una febbre terzana (per quanto potè raccogliere il più volte nominato Dottore dalla confusa istoria del suo male) sofferse una evacuazione assai negricante, e come fosse mescolata di un sangue in parte concreto, e in parte sciolto, la quale rappresentava un flusso copioso emorroidale; ma pure il sangue atro cogli stessi escrementi più intimamente, ed esattamente mescolato accusava un'origine più alta di quello, in una parola, era un flusso chiamato dagli Antichi atrabilare, con tutti quei sintomi funesti sopradescritti. In tale

---

sembra sierosa, ma subcruenta, e sul principio del male l'ammalato, che nulla teme, lo porta ad una somma prostrazione delle forze, col polso minuto, ed esile, con notabile freddezza delle parti estreme, la voce si assottiglia, e segue la concavazione degli occhi; quanto al resto, la sete non molesta, la mente è vegeta, nè si lagna l'infermo di altra cosa, se non della somma debolezza, e dei deliquj, ai quali è sottoposto nell' alzarsi dal letto. Allorchè svanisce la febbre, appoco appoco si seda il tumulto, il quale rare volte occupa il giorno dell' intermissione; che se poi ciò segue, guai nel giorno seguente. intanto se sopraggiungendo

(*a*) *Torti lib.* 4. *cap.* 1. *Hist. VI. pag.* 411.

tale ſtato fu munito dei Santiſſimi Sagramenti, indi coll'uſo della China China, preſa appoco appoco, e con i dovuti intervalli, fu liberato dalla morte. (a)

XXV. Nell'anno 1696. l'iſteſſo Medico in compagnia di un ſuo Collega, cioè del Dott. *Cervio*, coll'uſo del medeſimo febrifugo fu curato il Sig. *Antonio Zanni* dell'iſteſſa malattia, accompagnata con i ſoliti ſintomi, come ſi riſcontra nell'iſtoria della cura. (b)

Della Febbre diſſenterica, deſcritta dal Dottore Franceſco Torti.

OSSERVAZIONE XXVI. (c)

Uno dei ſervi del Nobile Uomo il Sig. Marcheſe *Camporeo*, il quale era travagliato da una doppia terzana intermittente con vomiti bilioſi, e tanto laborioſi, che nell'invaſione del terzo paroſiſmo incominciò a vomitare una materia porracea, e vitellina, ed anche ad evacuarla per ſeceſſo, con una certa materia mucoſa ſanguinolenta, e copioſa, quale viene oſſervata nella diſſenteria, con queſta differenza però, che una evacuazione di tal ſorta nella diſſenteria è ſolita ſolamente

H far-

---

do l'acceſſione, il medeſimo fluſſo ritorni, e ſi aumenti nello ſtato del male, e le acceſſioni con maggiore incremento accadino, appena può farſi che tra due o tre paroſiſmi dall'invaſione del ſintoma, l'infermo non ſoccomba.

Que-

(a) *Torti lib.* 4. *cap.* 4. *pag.* 411. *hiſt.* 7.
(b) *Ibidem hiſt.* 8.
(c) *Ibidem hiſt.* 4. *pag.* 406.

farsi per secesso, e in questo caso anche si faceva per vomito a segno tale, che non si distingueva differenza alcuna tra quella gettata per vomito, da quella per secesso. Oltre di ciò si osservava un'altra differenza tra questa escrezione, e quella, che accade nella vera dissenteria: in questo caso i dolori, e gli spasimi precisamente occupavano il ventricolo, non gl'intestini, nei quali non provava tormini alcuni, benchè essi da qualche tenesmo non fossero immuni. Un sì crudele sintoma arrecava all'infermo una grande agitazione: avea la lingua scabrosa, le orine erano poche, crasse, e molto rosse. La febbre si era resa più valida, e già si riguardava essenzialmente tendere all'essere di continua. Nel giorno della minore afflizione fu replicata perciò una emissione di sangue, e furongli dati lavativi di brodo, di cremore di orzo, e di latte calibeato; fu parimente continuato l'uso del siero vaccino avanti descritto, e furono praticate altre cose, le quali sono credute atte a temperare, e correggere l'effervescenza, e l'acrimonia di tutti gli umori. Ciò non ostante si vide comparire il quarto parosismo più grave, oscuro, e quasi senza freddo, e di gran lunga più violento del primo, colla medesima copiosa evacuazione di muco sanguinolenta per secesso, ma assai diminuita per vomito. L'infermo era molto inquieto per non trovare luogo di stare per un momento, s'inquietava fortemente, e piangeva, repetendo di tanto in tanto, che si sentiva rodere, e svel-

---

Questo medesimo, anche più certo e più presto, accade, se si faccia qualche altra escrezione simile alla materia della lavatura delle carni, ma di un sangue atro, e negricante, ora concreto, ora sciolto, ora misto o dell'uno, e dell'

svellere lo stomaco, niente giovandogli i diluenti, gli oleosi, gl'incrassanti, anodini, ec. In questo stato solamente non pativa il core, nè il polso (pertanto non era questa vera cardialgia) ma per la fierezza del dolore la febbre era intensissima, soffriva perciò un ardore universale, pertinaci vigilie, e le carni si erano estenuate, indicando qualche interna infiammazione, o qualche irreparabile passaggio ad una febbre ardente, e per questo sintoma congiunto dubitava (dice il Torti) di dargli la China China, anzi piuttosto pendeva alla continuazione del metodo intrapreso; ma avendo invano adoperato molte cose metodicamente, nè un migliore evento potea pronosticarsi, se non per un pronto impedimento dei parosismi (se pur questo fosse stato per conseguirsi, mentre s'incamminava con passo celere la febbre all'essere di continua) che perciò finalmente deliberò passare all' uso della China China, col metodo però alquanto più leggiero di quello, che vien descritto nella cura delle febbri perniciose, particolarmente dell'ottava specie (*a*). Gli fu da esso data adunque la China China, e replicata moderatamente in forma di bolo, facendogli soprabere dell'acqua di piantaggine. Subito i susseguenti parosismi appena si resero manifesti, colla totale soppressione dell'evacuazione mucosa, e sanguinolenta; incominciarono a comparire le cozioni nelle orine,

dell'altro, la quale dejezione (della quale spesso ne fa menzione Ippocrate, e forse questa stessa gli antichi la chiamarono atrabilare) se sia copiosa, e ascenda al peso di lib-

(*a*) *Lib. 3. cap. 3. Torti.*

ne, ed una lingua sufficientemente umida; onde nello spazio di tre giorni si vide sano, e dopo due o tre altri giorni si rese veramente tale. Dopo alcuni mesi sofferse una efimera, originata da causa evidente. E di nuovo questo medesimo uomo, non so in che anno, fu assalito da simile malattia con i sintomi descritti, e da se stesso con grande ansietà, prontamente richiese di essere curato con la detta scorza febrifuga, e fu sanato, senza più esser recidivo.

Della Cardiaca legittima, descritta dall' istesso prelodato Dott. Torti. (*a*)

OSSERVAZIONE XXVII.

La Sig. *Lucrezia Vaccari* Vedova, la quale frequentemente era sottoposta alle febbri terzane con vomito bilioso, e dolore di stomaco, l' anno 1707. fu parimente sorpresa da una febbre terzana, la quale circa i principj parimente era di una consimile natura, ma nel progresso di gran lunga più feroce, poichè nella terza accessione fu accompagnata con una vera *Cardialgia*, la quale *cardialgia* perseverò solamente per lo spa-

libbre, come è consueto, facilmente apporta i sopra descritti sintomi, e successivamente sotto specie di placida mancanza di spiriti produce una celere morte. (*b*)

III. Il terzo sintoma, il quale non rare volte suole appor-

(*a*) *Torti hist.* 9. *lib.* 4. *cap.* 4. *pag.* 414. *e* 15.
(*b*) *Ibidem lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 276. *e* 77.

ſpazio più, o meno di due ore, e ceſsò coll'uſo dei rimedj oleoſi, dolcificanti, anodini ec. Il giorno ſeguente la febbre, oltre la conſuetudine, ſi fece doppia, non ſenza un certo tal qual morſo del ventricolo nell' invaſione, lo che mi diede a penſare [così favella il Torti] dell'uſo della China China prima della quarta acceſſione, acciocchè queſta non ſeguiſſe con più vigore; ma ſiccome l'ora era già tarda, e vicino parimente l'acceſſo, e perchè anche temevo minor danno nel ſoggetto conſueto a ſoffrire il ſolito, ovvero conſimile travaglio, che in altro, che vi foſſe ſtato meno avvezzo; perciò ſopraſſedei per allora alla preſcrizione della China China, ma nell'altro giorno quaſi mi pentii di un tal fatto, mentre per tutto il principio, aumento, e ſtato dell'acceſſione talmente ſi aumentò la *cardialgia*, per la quale l'inferma diceva, che ſi ſentiva rodere, e mordere dai cani l'orifizio dello ſtomaco, che gridava quanto poteva, ma con voce mancante, e ſoffriva qualche deliquio. Così alternativamente gridando gettava profondi ſoſpiri coll'incitamento al vomito; era con minuti ſudori già fredda la fronte, col polſo eſile, e frequente, colla faccia quaſi ipocratica, con gli occhi caliginoſi, e rilaſciate erano le tempie, e pareva già foſſe in iſtato di ſpirare. Intanto per breviſſimi intervalli dava qualche ſegno di ritornare in vita, ed il polſo alquanto riſorgeva, ed avvicinandoſi l'ora della declinazione tutti gli altri ſintomi qualche poco ſi rimettevano; onde io allora ajutandola viepiù coi rimedj opportuni, potè liberarſi da una tanto violenta acceſſione, rimanendo però non poche reliquie dell'ultimo paro-

ro-

---

portare la morte è la *Cardialgia* . Sopraggiunge queſta quante volte ſuccede il paroſiſmo della febbre terzana, o

nel

roſiſmo; tra le altte parimente eravi reſtata una ſovverſione dello ſtomaco, una debolezza con nauſea di tutti i cibi, una frequente ſmania, con emiſſione frequente di ſoſpiri. Perlochè ſoſpettando il futuro paroſiſmo più grave, cui poteſſe ſuccedere la morte, ſe ritornaſſe la *cardialgia*, o almeno, che ſi foſſe fatta una pericoloſa febbre continua, quando anche quella non tornaſſe (la qual febbre continua era probabilmente per apportare l' iſteſſa morte benchè più tarda) con valido metodo feci ricorſo all' uſo della China China. Per opera del rimedio la nuova acceſſione appena fu apparente, e appena con piccolo dolore dello ſtomaco. Perciò replicato appoco appoco il rimedio nello ſpazio di ſette, o otto giorni ſi alzò dal letto ſana; ma non avendo i ſuoi ſgravj naturali per ſeceſſo, dopo alcuni giorni da ſe ſteſſa ſenza conſultarmi ſi prevalè dell' aceto ſolutivo nel condire certo radicchio cotto, ed avendola a caſo viſitata poco dopo un tal diſordine, le diſſi, che la febbre nel giorno ſeguente ſarebbe ritornata; ma il mio pronoſtico non fu eſatto perfettamente, perchè eſſendo tornato dalla medeſima l' altro giorno trovai, che la febbre, benchè leggiera, l' avea ſofferta in quella ſteſſa notte; e ſiccome queſta febbre non le apportò incomodo alcuno, non volli preſcriverle più la China China, onde la febbre dopo due, o tre paroſiſmi più leggieri, ſpontaneamente l' abbandonò, e ſtabilmente l' inferma fu ſanata, non avendo più preſo alcun purgante per bocca.

XXVIII. Un' altra donna in caſa del Sig. Marcheſe Camporeo, nominata *Diamante*, ſorpreſa da febbre ſimi-

nel tempo del rigore, o dell' orrore, o anche quando l' infermo incomincia a riſcaldarſi. E' ſorpreſo adunque da un

simile, accompagnata dalla cardialgia, già avendo ricevuti i SS. Sagramenti, era creduta prossima alla morte, come in fatti lo persuadevano i sintomi, ricevè la salute dalla medesima corteccia col suddetto metodo. (*a*)

Della Cardialgia spuria, curata felicemente dallo stesso Professore.

OSSERVAZIONE XXIX. (*b*)

Tra tutte le insigni cure fatte dal lodato Dottore Francesco Torti, è quella certamente di sua Moglie di una *cardiaca notha*, con terzana doppia, e subcontinua: degna di annotazione per consenso anche dei più dotti Medici, che favorivano in quel tempo la sua casa. Gravi furono gli accidenti del male, e grave più degli altri, ed acuto fu il dolore dello stomaco, che le sopraggiungeva nell' accessione della febbre, continuando per lo spazio di più e più ore, il quale impedivale la respirazione, e la voce. Il polso però in quel tempo era bastantemente vigoroso; ma siccome il sintoma incominciava a rendersi sempre più grave, e la febbre dopo il quinto accesso si fece doppia, e subcontinua; perciò più per abbondare, che mancare in cautela, le

---

un acerrimo morso nell' orifizio superiore dello stomaco, il quale gli antichi lo chiamarono core, e questo mor-

(*a*) *Torti lib.* 4. *cap.* 1. *pag.* 416.
(*b*) *Ibidem pag.* 420.

le prescrisse liberamente la corteccia febrifuga, e quasi (dice l'istesso Autore) avanti il tempo. Nel medesimo giorno nel quale prese il rimedio, la febbre sopra ogni espettazione si vide cedere, ed in fatti, benchè postici-passe per molte ore, seguì nulladimeno l'accesso la notte, il quale fu più mite, ed ultimo. Fu continuato l'uso del rimedio per qualche giorno pendente la convalescenza; ma siccome l'inferma anche in istato di salute era sottoposta ad un dolore acerrimo nella regione del fegato, dalla forza del quale alquante volte fu veduta itterica, parimente in questa convalescenza risorse un tal dolore, cui successe questa volta una vera itterizia, il principio della quale forse era l'istesso dolore del ventricolo, che nell'accesso della terzana tanto fortemente l'opprimeva. Fu curata l'itterizia coi proprj rimedj (*), e ben-

morso Ippocrate lo chiamò sintoma maligno) con poco, o nessun vomito. Se dunque nella febbre intermittente, e par-

(*) Io sono restato maravigliato nel leggere la presente istoria, come il Dott. Francesco Torti avesse lasciata da parte la China China per sostituire in sua vece altri rimedj nella cura della sopraggiunta itterizia; eppure abbiamo in questa veramente ammirabile scorza un mestruo principale della bile, come viene riconosciuta per tale dai più valenti Medici. Non è gran tempo, che su questo proposito mi fu scritta una lettera dal celebre Dott. Pietro Santorini Protomedico attuale dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità della Sereniss. Repubblica di Venezia, che in conferma di ciò così ragiona; „ Ciò, che lei mi scri-
„ ve, mi rende certo nelle
„ mie opinioni, mentre la
„ China China è rimedio an-
„ che appresso di me di gran
„ con-

e benchè pertinacemente per più volte ricorresse insieme con un solo accesso febrile, pure col continuato uso
I dei

particolarmente nella terzana accada un morso di tal sorta, e sia accompagnato, come è solito, con frequenti deliquj
(per

„ conto, che stimo assai, e „ che uso frequente; giudicandola io il mestruo principale della bile così, che „ nelle periodiche non solo, „ di cui si può dire sicura „ medicina, ma nelle recenti „ itterizie, nelle febbri in„ flammatorie, e nelle acute „ eziandio io pratico la China China, alloraquando io „ trovo nei mali predominante la bile, la quale già „ ad un Medico attento in „ varj modi ben si manifesta, „ e quando anche non fosse „ chiaramente, comprendesi „ nelle orine medesime „ fin quì il dotto sopraddetto Medico.

All' itterizia, che talvolta sopraggiunge alle febbri intermittenti, o che queste sopraggiungano alla medesima, o che essa sia disgiunta dalla febbre, è un ottimo rimedio la China China in forma particolarmente di tintura, anche quando l'itterizia sia accompagnata da forti ostruzioni non solamente del fegato, quanto degli altri visceri del basso ventre. Nella mia pratica spesse fiate mi è occorso ammirare felici successi, riconoscendo nella China China un ottimo rimedio deostruente, e per tale è stato anche riconosciuto tra gli altri da un certo Medico anonimo, come attesta questi in una sua dissertazione epistolare diretta al Dott. Morando Morandi, sotto il nome di *Aristide Philostore*, il quale così ragiona: *Quæ sane obstructiones [quæcumque eæ sint, & in quavis corporis parte ponantur] a vi, quam nos cortici concedimus incidendi, tolli posse quantum est admodum explicatu facile, ac credere proclive, tantum hoc experientia confirmat -- has idcirco obstructiones*

dei rimedj volgari onninamente fu tolta la detta itterizia. Le succeſſe poi una moleſta convaleſcenza con moltiſſimi incomodi del genere ipocondriaco, i quali circa il ſolſtizio del verno ceſſarono, e ripullulando poi ſul fine della ſtate ſeguente, finalmente del tutto ſi eſtinſero, e fu reſtituita, grazie a Dio, ad una ſtabile ſanità.

XXX. La Sig. *Roſa de' Roncali*, Moglie di un altro Dottore di Medicina, nell'anno 1708. fu curata di una febbre intermittente con cardialgia ſpuria, e coi ſoliti acerrimi ſintomi, coll'efficace uſo della China China. (a)

XXXI. Il ſimile avvenne alla Nobil Donna *Vittoria de' Marcheſi Forciroli*, felicemente guarita dalla medeſima malattia con gli ſteſſi ſintomi, coll'uſo della febrifuga ſcorza. (b)

XXXII. Finalmente il Sig. Conte *Antonio Marchetti* Preſidente delle Armi ec. il quale eſſendo travagliato da una medeſima malattia, fu ancor eſſo liberato col medeſimo potente farmaco. (c)

Dell'

(per ragione dei quali queſta affezione vien chiamata ſincope dello ſtomaco) col polſo eſile, faccia ipocratica, e lut-

---

nes imminuendas, atque ſolvendas Gannaperides accedat ad arbitrium prudentis Medici, & ægrotantium omnia ex votis uſu venient (a).

(a) *Torti lib.* 4. *pag.* 416.
(b) *Ivi pag.* 419.
(c) *Ivi pag.* 421.
(d) *Exercitationes binæ ſtudii cauſa extractæ Auctore Ariſtide Philoſtore Jatro Phyſico, alia nempe de China China &c.*

Dell'Itterizia accompagnata con terzana semplice, e con formidabili ostruzioni nel ventre basso, il tutto curato colla China China felicemente.

OSSERVAZIONE XXXIII.

Antonio Domenico Conteffini di Calci, abitante in Livorno sotto le Logge di Piazza Grande, di temperamento biliosо, di abito di corpo adusto, in età di anni 66. nel mese di Giugno dell'anno 1752. per diversi gravi trasporti d'ira divenne itterico. Pertanto nulla curando una tal malattia proseguì per lo spazio di un mese a disprezzarla, andando a caccia in luoghi paludosi. In questo frattempo fu assalito da diversi parosismi di febbre intermittente, che lo costrinsero finalmente, suo mal grado, a guardare il letto. Fui mandato a chiamare nel dì 4. di Luglio alle ore 9. circa della mattina; ed avendolo visitato, lo trovai non solamente itterico, quanto anche terzanario; passai a visitargli i visceri del ventre basso, e gli trovai notabilmente ostrutti, e specialmente i due lobi del fegato a segno tale, che restavano inarcati fino i muscoli dell' addome; le orine erano scarse con sedimento croceo; le fecce arzilacee, come sogliono osservarsi per lo più in questi casi.

Considerata da me allora attentamente una sì grave malattia in una età così avanzata, pensai primiera-

 men-

e luttuosi sospiri ec. e così quel dolore, o sia morso feroce, per lo quale alle volte l'infermo alza le grida (ma però qualsivoglia dolore di stomaco, abbenchè sensibile, come nella febbre terzana suol' essere famigliare, non dee considerarsi per vera *cardialgia*) oppure sieno brevi finalmente questi ac-

mente a purgarlo (*a*), benchè mi facesse alquanto temere dell'esito felice della cura; indi gli prescrissi continue fomentazioni al ventre basso con decozioni anodine, e di abrotano, ed un vitto umettante coll'uso delle bevande acide di sugo di limone (*), e qualche decozione delle 5. radiche aperienti.

Il

accidenti, e solamente tormentino l'infermo nel principio dell'accessione, o tirino avanti fino allo stato della medesima,

(*a*) *Rec. Infusione di sena tartarizzata onc.* 4.
nella quale si faccia infusione di China China eletta den. 4.
Syr. di fior di pesco onc. 3.
Acqua lansa dram. 3.
m. da prendersi subito.

(*) L'insigne efficacia degli acidi vegetabili attissimi a debellare moltissime malattie, chi non conosce, ignora certamente la maniera di saperle curare. Il Dott. *Martino Lyster* fa menzione di un certo Pisone versatissimo nelle cose dei Paesi remoti, il quale riferisce, che i peritissimi Medici dell'Indie ripongono più fiducia nell'uso dei limoni, che nella pietra bexoardica, e nella theriaca contro i mali maligni, e febbri pestilenziali, e contro gli stessi veleni. Così parimente il dotto Medico suddetto assicura, ciò che viene confermato dall'esperienza dei veri Medici viventi, di avere osservato succedere moltissimi buoni effetti nella sua pratica, e di avere rilevata più utilità dai limoni, che da qualsivoglia altro rimedio nella cura di moltissime gravi malattie. Il celebre Dott. *Foresti* ci attesta di avere usato a favore di se stesso il sugo di cedro per premu-

Il dì 5. tornai a visitarlo, ed osservai, che dalla purga aveva ottenuto qualche sgravio di bile per secesso, e per orine. Gli raccomandai la continuazione delle solite fomente, e delle consuete bevande, e passai a prescrivergli le pillole seguenti (a), da prenderle a digiuno per tre mattine consecutive, soprabbevendo dopo un'ora un brodo.

In queste tre mattine adunque, cioè del giorno 7. 8. e 9. dall'uso di esse ottenni sempre qualche sgravio di

sima, (lo che però quanto è più lungo tanto è peggiore) la vita è in pericolo, e in qualsivoglia parosismo, o sia secondo, oppur terzo (che rare volte nella prima accessione questo accade) appariscano, è da temersi, che in uno, o nell'altro parosismo all'infermo sia tolta la vita, men-

munirsi dalla peste. Dell'eccellenza di questo pomo cantò Virgilio già nella Georgia: (b)

Media fert tristes succos, tardumque saporem
Felicis mali, quo non praestantius ullum;
Pocula si quando saevae infecere novercae,
Auxilium venit, & membris agit atra venena.
Flos adprime tenax, animas & olentia medi
Ora fovent illo, ac senibus medicantur anhelis.

(a) *Rec. Aloes succotrino eletto, e polv. sottilmente den. 3.*
Syr. d'assenso q. b. m. si facciano pillole per come d.
Rec. China China eletta e polv. onc. 1. acqua comune lib. 2.
Si faccia decozione alla cons. della 3. parte, si coli, e serva per uso d.

(b) *Lib. 2. v. 126.*

di bile per le due ſtrade già dette, e ſeguitava la febbre; i muſcoli dell'addome incominciarono a renderſi più trattabili; onde ſempre più manifeſte ſi rendevano le oſtruzioni già dette. In queſto ſtato pertanto non dubitai far pronto ricorſo alla China China, come validiſſimo meſtruo per iſciogliere la bile, e ſuperare la febbre, preſcrivendola in forma di tintura, da prenderſi nella doſe di once quattro ogni quattr'ore, e due piccole pillole di calibe nella doſe di mezzo ſcropolo, impaſtato coll'eſtratto della medeſima China China, continuando le fomente al ventre baſſo.

Dall'uſo veramente felice, e replicato di queſta mirabile ſcorza, ebbi la ſorte in capo a diciaſſette giorni vedere perfettamente guarito l'infermo, con avere oſſervato la criſe eſſerſi perfezionata per le due ſtrade antidette; preſentemente in queſt'anno 1762. vive vegeto, e robuſto, benchè conti di età anni 76.

Della febbre diaforetica, curata dal Dott. Torti.

OSSERVAZIONE XXXIV.

Dopo aver ſofferta una fieriſſima malattia di febbre diaforetica, ed eſſer guarito coll'uſo della China China, parlando di ſe ſteſſo il predetto Dottore dice: „ non appena totalmente era rimeſſo dalla convaleſcenza, quando fui mandato a chiamare per curare una mede-

mentre appena queſto male con tale circoſtanza arriva a paſſare la quinta acceſſione (a).

IV. La più fraudolenta è quella febbre, la quale ſenza alcun indizio di malignità ſorprende l'ammalato col ſolito coſtume, cioè, con orro-

[a] *Torti lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 278.

desima malattia nella persona del *Marchese Galliani de' Coccapani*, Consigliete di Stato appresso il Serenissimo Duca di Modena. Questo Personaggio adunque si trovava nell'età di anni *61.* ed era gracile, artritico, e ne-

---

rore, rigore, e freddo, al quale succede il calore, e subito un sudore eccedente, che nel primo aspetto sembra, che si alleggerisca, ma piuttosto si aumenta in vece di declinare: anzi più veemente si rende quanto più il sudore è copioso, denotando con questa sua occulta frode lunghezza di malattia. Quello poi, che è peggio, incomincia a raffreddarsi un tal sudore, e appoco appoco degenera in diaforetico, e l' infermo così continuamente raffreddandosi, e sudando, si liquefà come la cera, si estenua, e manca. Il polso è celere, minuto, e debole; la respirazione anelosa, e frequente; si dissipano gli spiriti, e la virtù universale languisce; la sola mente è chiarissima, e l' uomo sente morirsi, e se non in quella stessa accessione succeda, non è per mancare nella prossima.

Vi è un' altra strada non del tutto a questa diversa, che è quella, quando l' infermo tramanda un sudore freddo, dal quale qualche volta si osserva prodursi la morte; e se altrimenti in simili circostanze segua, il male va assai in lungo. Si vede però quegli impensatamente soccombere, in quanto che, passata felicemente quasi tutta l' accessione, soltanto circa il tempo prossimo alla declinazione incomincia a tramandare un sudor freddo, e minuto, e si rende il corpo talmente freddo come il marmo, benchè talvolta ancora il sudore sia poco, e viscido. In questo caso anche più raro si vede in luogo della declinazione succeder la morte piuttosto, poichè la faccia ipocratica, se anche poco avanti apparisce, poco dopo seco lo trae.

E queste sono le quattro principali differenze del genere colliquativo, cioè *cholerica* o *dissenterica*, *subcruenta*, oppure *atrabilare*, *cardiaca*, e *diaforetica*. Del genere coagulativo sono tre, delle

nefritico, e defaticato dalle continue gravose cure, e dagli studj; nel quarto parosismo di una febbre terzana intermittente fu sorpreso da un copioso, e laborioso sudore, dal quale appoco appoco refrigerato, riportava l'aumento in luogo della declinazione della febbre. In breve fu quasi ridotto all' estremo della vita; giaceva quasi sempre supino senza alcun moto, era aneloso, soffriva un certo sudore minuto continuo, e frigido, e le sue carni erano moltissimo fredde, e livide, come anche l'estremità; il polso era formicante, spontaneamente non parlava, solamente interrogato rispondeva, ma la voce era sepolta, e non si udiva se non con qualche grido; l'orina del tutto soppressa per essersi reso immemore di orinare, colla distensione della vessica, e senza percepire alcuno stimolo; e la lingua era nera, ed aspra. In questo stato, nel quale non più si distinguevano i temporanei cambiamenti del parosismo, cioè l'incremento, e decremento, ma resasi l'angustia maggiore, le cose precipitavano in peggio, e l'ammalato s'incamminava alla morte, appena prendendo il nutrimento. L'assistevano già i Sacri Ministri. Fatta intanto prima l'estrazione delle orine per lo mezzo della siringa nella migliore maniera, che fu possibile, tentai di dargli la China China, lo che non senza difficoltà successe, e quando si messe perfettamente in esecuzione, l'infermo tra non molto incominciò a riscaldarsi, nè fu più sottoposto ad altre accessioni, e dopo una lun-

---

le quali in appresso si tratterà, cioè della *sincopale*, *algida*, e *letargica*. Indi si continuerà con ordine l'intrapresa serie. (*a*).

(*a*) *Torti lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 278.

lunga, e laboriosa convalescenza per ragione della disuria, dalla quale tuttavia èra molestato, restò perfettamente sanato; fu per altro sottoposto per lo spazio di anni 15. all'artritide, e alla disuria, che in ogni dato tempo ripullulavano; mantenne però la sua vita vegeta, ed attiva finchè visse, e nell'anno 76. finì di vivere, assalito da una forte disuria, e da un doppio calcolo, come si osservò nella sezione del suo cadavere. (*a*)

XXXV. Il Conte *Andrea de' Santi*, figlio unico del fu Clariss. D. Niccolao parimente Consigliere di Stato nell'anno 1705, avendo sofferto due parosismi di semplice terzana, nel terzo parosismo fu sorpreso dal suddetto sudore copioso con i soliti descritti sintomi, e fu curato colla China China. (*b*)

XXXVI. Il Sig. *Pietro Cansiergues* di anni 28. in circa, essendo di ritorno dalla Città di Nimes, fu oppresso da una febbre continua, dalla quale essendo guarito in pochi giorni, non era per anche rimesso, che fu assalito da una febbre (*c*) diaforetica, e fu curato felicemente colla China China.

K *Del-*

(*a*) *Torti lib.* 4. *cap.* 1. *pag.* 432.
(*b*) *Ivi pag.* 433.
(*c*) *Restaurand — Ippocrate dell'uso della China China cap.* 30. *pag.* 61.

Della febbre sincopale (1), *curata dal Dottore Riccardo Morton.*

OSSERVAZIONE XXXVII.

La Sig *Fendal*, bella, e generosa Matrona, nel mese di Settembre dell'anno 1672., e quarantesimo della sua età, assalita da una febbre quartana, fecesi cura-

(1) Non solamente la sincope, che suole accompagnare la cardialgia, rende funesti i parosismi della febbre terzana intermittente, quanto anche più la sincope vera semplice, e solitaria, per la forza della quale l'infermo, benchè non percosso da verun dolore, frequentemente, gravemente, e senza cagion manifesta languisce, si consuma, nel volgersi da un lato all'altro, oppure soltanto nel muovere un braccio, od una mano. Quindi segue la depressione del polso, colla mancanza, piccolezza, e celerità del medesimo. Apparisono i sudori minuti circa il collo, e la fronte, la cavità, e la caligine degli occhi, ed il languore, e finalmente la prostrazione universale delle forze a segno tale, che fa di mestiere con gli odori, ed aspersioni fragranti ricreare l'infermo, acciocchè nel deliquio, il quale ciò non ostante soffre, più presto non cada. Se questi saranno gli accidenti, durante l'aumento, e lo stato dell'accessione, benchè tranquilla segua l'intermissione, le cose dell'infermo anderanno male, se non pone riparo la provida cautela del Medico alle future accessioni, e se questo si lusinga, o perchè meno grave abbia reputato la passata afflizione, o dimenticandosene, è cosa facile, che in breve l'infermo pericolando, egli acquisti un biasimo grandissimo, e venga detto di lui ciò, che disse Ippocrate nei suoi tempi di qualcun altro: *Medicus non intelle-*

rare da uno Speziale, che le prescriffe varj remedj, che da me non furono mai saputi, (il detto Autore così ragiona) e tirò avanti in questa guisa per qualche spazio di tempo, ma senza profitto: anzi la malattia talmente si aumentò, che riduſſe la povera Signora in uno stato veramente deplorabile, e a guardare il letto nel mezzo del verno da una settimana all'altra per una gran languidezza, credendo presto di avere a spirare l'anima. Fui mandato a chiamare per visitarla, e le trovai il polso debole, e celere, con continui deliquj d'animo, pertinaci vigilie, e nausea, e vomito continuo, con molto sudore e colliquativo, con appetito prostrato, con soffogazioni isteriche, e con altri sintomi proprj delle malattie nervose; i quali tanto di giorno, che di notte travagliavano l'inferma; onde con grande ansietà aspettava di essere alleggerita da tante, e sì varie miserie. Avendo subito allora tentato, ma invano, di soccorrere le abbattute forze, e togliere le isteriche soffocazioni coi rimedj propri, cioè con giulebbi cordiali, e cefalici, e impiastri isterici, anzi neppur gli oppiati le producevano il sonno. In questo stato di angustie pensai tra me stesso seriamente di passare ad al-

---

lexit, puella mortua est (*a*) Per evitare adunque una tal critica bisogna ricordarsi di ciò, che ha lasciato scritto Galeno di una tal febbre: *Quod si crudi succi sint adeo corrupti, ut coqui penitus nequeant, desperata jam est salus* (*b*). Ma più chiaramente ci ha insegnato Aezio (*c*): *Summe itaque & omnino periculosa haec febris ut rarissime evadunt*.

(*a*) *Torti lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 279.
(*b*) *Cap.* 12. *meth.* 3.
(*c*) *Aezio lib.* 5. *cap.* 6.

tro metodo, prescrivendole una leggiera purga per nettare le prime vie, con i medicamenti lenienti, avendole fatto prendere una bevanda amara con una sola mezz'oncia di sena in foglia, replicata per tre mattine, dalla quale ottenni sufficienti sgravj; ed avendo frattanto in questi giorni distinto il carattere della febbre, specialmente la sua intermissione, feci ricorso all' uso della China China in pillole, da prendersi ogni quattr'ore nella dose di mezz'oncia, e così continuai per pochi giorni, avendo veduto con somma mia consolazione non solamente svanire le sincopi, quanto la febbre, e tutti gli altri sintomi, e del tutto l'inferma felicemente ristabilirsi. (*a*)

XXXVIII. La Sig. Tampson di età di anni 34. nell' anno suddetto fu curata dal medesimo Dott. Morton di una febbre sincopale coll' uso della China China; con tutto che questa inferma ancora fosse stata malamente trattata da un Empirico, che si spacciava per Medico. (Iddio volesse, che il nostro gran Mondo per vantaggio della Società fosse libero dalle persone di tal carattere). (*b*)

XXXIX. Il Sig. Dott. Francesco Torti curò anche esso il Sig. Marco Martini Professore di Musica, di una febbre sincopale nell' anno 1695. coll' uso della China China. (*c*)

XL. Parimente dal Dott. Restaurand già nominato, fu curato felicemente di una febbre sincopale coi soliti sintomi il Sig. Avvocato Portal colla China China, come si trova registrato nell' istoria da esso riportata (*d*).

Del-

(*a*) *Morton hist. X. della Febbre inter. prot. pag.* 83.
(*b*) *Ivi hist. XI. pag.* 84.
(*c*) *Torti hist.* 3. *cap* 1. *pag.* 435.
(*d*) *Restaurand Ipocrat. della China China dello stesso Autore.*

Della Febbre algida (1) descritta dal suddetto Dottor Torti.

OSSERVAZIONE XLI.

Il Sig. Barberi essendo travagliato da una terzana semplice sul principio, indi doppia, si trattenne in cam-
pa-

(1) La febbre terzana perniciosa detta *algida*, toglie di mezzo la vita dell'ammalato, quando un certo mortifero freddo sopraggiunge al principio del parosismo, il quale non isvanisce, nè vi segue il calore, come è solito nelle benigne; anzi proseguisce, e occupa la maggior parte di quello a segno tale, che il polso si mantiene depresso, nè si percepisce al tatto alcun calore, e si direbbe per lo spazio di ore e ore, che l'infermo fosse anche nel principio dell'accessione; è sitibondo, gemente, ansante, e cadaveroso. Se nella stessa accessione, nel principio della quale si manifesta questo feroce sintoma, l'ammalato abbastanza non ceda, appena almeno, e se non dopo lungo tempo, incomincia pochissimo a scaldarsi, ed il polso per l'avanti nascosto, principia alquanto ad elevarsi a segno tale, che poco di frequenza, e di celerità dimostra dallo stato naturale, con un calore mite al tatto, la voce alquanto lamentevole, la lingua scabrosa, e l'orina o copiosa e insieme tenue, o poca e molto rossa. In questo stato proseguisce l'infermo per tutto il tempo dell'intermissione circa il restante delle cose vanno bene, ma nella susseguente accessione il più delle volte è per morire, se questo sintoma non si rende più mite, e che la reviviscenza del polso sia un poco più vegeta, ed il sudore alquanto vaporoso, piuttosto allora sarà presagio di un male più lungo, che della morte. Ma questo appena altro che l'uso può sufficientemente insegnare.

pagna colla ſperanza giornaliera di poterſi alzare dal letto, ma ſi reſe vana; ſicchè finalmente fu portato alla Città, ove arrivato fui mandato a chiamare, e lo viſitai in quello ſteſſo giorno, che correva il quinto della malattia, e nel tempo appunto dell' acceſſione della febbre, era freddo continuamente. Al freddo non mai ſucceſſe il ſolito calore. Erano già paſſate molte ore dall' invaſione dell' acceſſione, e pure il polſo non ſi elevava; ma ſommamente depreſſo, frequente, e umile reſtava nella medeſima guiſa, come nel principio dell' acceſſione; nè la carne acquiſtava alcun calore eſterno. Soffriva una gran ſete; ſtava in ſe ſteſſo ritirato, ed alquanto ſtordito, e non ſi lamentava di alcun' altra coſa. Al primo aſpetto incolpai la ſua ſtolidezza, per ragione della quale il polſo, e il calore, come è coſtume, più difficilmente ſi manifeſtaſſero; ma avendo poi oſſervato, che tirava avanti fino all' altro giorno in queſto ſtato, ſenza una minima remiſſione, e nel paroſiſmo poco dopo ſuſſeguente, avendo veduto i ſintomi più incrudelirſi, e renderſi l' infermo univerſalmente freddo come il marmo; benchè foſſero paſſate molte ore, ed eſſere (ſe ſia neceſſario il dirlo) privo affatto di polſo, aumentandoſi la reſpirazione, col colore plumbeo della faccia diventare le parti eſtreme livide con qualche torpore della mente, una ſcarſezza funeſta di orine tenui: ſubito, premeſſi i SS. Sagramenti della Chieſa, gli preſcriſſi l' uſo della China China con valido metodo, e in queſta guiſa nello ſpazio di ſoli tre giorni da ogni acceſſione, e conſeguentemente da ogni pericolo fu liberato. Un calor blando ſi ſparſe per tutto il corpo, e il polſo appoco appoco elevato, e con ſimile proporzione reſtituita la reſpirazione, e ritornato il color naturale della faccia, e la debita quantità delle orine, non più ſofferſe una ſimile malattia, benchè per tutto l' inverno foſſe interpolatamente aſſalito

da

da febbri irregolari, le quali con piccoli rimedj, e talvolta spontaneamente svanivano. (*a*)

XLII. Un certo facchino nominato *Giulio Salvioli*, nell'anno 1707. fu curato di una febbre algida coi consueti sintomi, come sono stati descritti nella precedente istoria dal Dott. Torti suddetto coll'uso della China China. (*b*)

XLIII. Parimente Jacopo N. N. cocchiere della Serenissima Duchessa di Modena, essendo travagliato da una doppia terzana, la quale rendendosi gravissima, e mortale per essere sopraggiunti i soliti sintomi della febbre algida, anch'esso fu guarito colla China China dal medesimo Medico. (*c*)

XLIV. Il medesimo avvenne a D. Marco Antonio Arrigoni Sacerdote settuagenario, il quale essendo assalito dalla febbre algida coi medesimi sintomi, perfettamente fu sanato colla solita China China dal valente Professore Dott. Torti. (*d*)

Della Febbre perniciosa intermittente, simulante l' apoplessia, ed altre affezioni (1) *soporose.*

OSSERVAZIONE XLV.

Del Dottore Riccardo Morton.

Fui chiamato, l'anno del Signore 1680, dice egli, a visitare il Figlio del M. Rev. D. *Fovvier*, ora Vesco-

(1) Finalmente il sintoma mortale di qualsivoglia febbre intermittente perniciosa, è una grave affezione soporosa, o pro-

(*a*) *Torti hist. V. lib.* 4. *cap.* 2. *pag.* 439.
(*b*) *Ivi hist. VI.*
(*c*) *Ivi hist. VII. pag.* 442.
(*d*) *Ivi hist. VIII.*

scovo *Gloucestrense*, fanciullo di circa dodici anni, il quale sorpreso era da un sommo stupore, e stertore, e dagli altri sintomi di una forte apoplessia; onde fattagli

profondo letargo, il quale spesse volte suole accompagnare i parosismi della febbre. Accade questa o nel principio dell'accessione, oppure dell'aumento; ed aumentandosi la febbre, servando la medesima proporzione, con questa cresce, e poscia nella declinazione appoco appoco suole declinare, restando però qualche propensione al sopore anche nel tempo dell'intermissione; la quale affezione appoco appoco incomincia ad eradicarsi, e dimostra tendere all'idiopatico. Pertanto se si negligenta, o non s'impedisce il progresso, produce un mortifero letargo invincibile con tutti i presidj dell'arte a guisa di forte apoplessia. Quando incomincia un'affezione di tal genere l'infermo è propenso al sopore, dal quale svegliato subito ritorna al sonno, e poco dopo si rende immemore delle cose seguite avanti; onde non rare volte dimanda l'orinale, indi si scorda di orinare, e di nuovo si addormenta; non mai parla, nè può i suoi concetti esprimere; e benchè a se stesso sia consapevole del suo errore, pure non sa correggersi, o contenere; anzi alle volte balbuziente, o tronca le parole, o proferisce una cosa per l'altra, non diversamente come se da una leggiera apoplessia degenerata nella paralisi della lingua fortemente fosse ritenuto. Rendendosi più grave finalmente il sopore, del tutto giace con qualche stertore, nè con la voce, nè con forza alcuna, nè colle frizioni, legature, ventose, nè coll'apposizione dei vessicanti; anzi neppure qualche volta con lo stesso fuoco può risvegliarsi; e se qualche poco ciò segua subito nel medesimo sopore, anzi in più profondo ritorna, e non si sveglia se non nella declinazione dell'accessione; e se la prima, e la seconda volta ritorna in se stesso, ciò segue sempre però con maggiore difficoltà, e se

gli un' emissione di sangue dalle jugulari, proccurai con ogni diligenza risvegliare il fanciullo coll' applicazione delle ventose tra le scapule con profonda scarnificazione, e coll' applicazione di un lavativo stimolante, e con bevanda catartica, e vessicatorj, e con altri rimedj di simil natura.

Il giorno seguente lo trovai, cosa maravigliosa! svegliato senza una minima stolidezza, alzato, e sul letto a sedere, scherzando con i compagni, libero perfettamente dalla febbre, dimandando il cibo; ma nel giorno consecutivo nella medesima ora del passato, essendo io di nuovo chiamato, lo ritrovai come prima travagliato dall' apoplessia, e col solito metodo intrapreso sostenni i formidabili sintomi.

Fatta questa osservazione due volte, incominciai a dubitare, che il fermento della febbre intermittente, che a guisa di Proteo sotto diversi aspetti nascondendosi, producesse un tanto male, e che senza togliere questo venefico fomite sarebbe seguito qualche gran precipizio; perciò col consenso del mio celebre Collega Dott. Daniello Coxa, il quale era meco venuto in consulta, fu stabilito di dargli copiosamente la China China nell' intervallo del parosismo; ed in fatti, ciò eseguito, più non tornò la febbre con gli apopletici sintomi; e benchè il fanciullo dopo la prima, e seconda settimana soffrisse alcuni parosismi di semplice terzana, ripreso l' uso della China China, restò perfettamente liberato. (a)

L XLVI.

se sia congiunto a quest' affezione il singulto, nella terza, o quarta accessione al più l' ammalato soccombe inevitabilmente (b)

(a) *Morton hist. 25. pag. 99. de Prot. febr. inter. genio.*
(b) *Torti lib. 3. cap. 1. pag. 281.*

XLVI. Nella medesima settimana, dice l'istesso (*a*) Dottore, fui a visitare la piccola figliuola d l Sig. *Melvin* abitante nella strada detta *Little Sthellens* di appena dodici settimane, la quale soffriva ogni giorno un parosismo febrile, che le durava per lo spazio di otto ore. Nel tempo del parosismo giaceva continuamente cogli occhi chiusi, pallidetta, ed attonita; il freddo le occupava talmente le parti estreme, come se fosse stata per morire; nè poteva vagire, neppure respirare, benchè non vi era uno spasimo evidente delle parti inservienti alla respirazione; le fu primieramente da me prescritta un'unzione di unguento di altea, e di olio di noce, e durante il parosismo, un lambitivo pettorale con olio di mandorle dolci tratto di fresco, e giulebbe de' pomis, e cefalico spesse volte da prendersi a cucchiajate, e che fuori del parosismo si desse la scorza della China China in dose di mezzo scropolo con polvere del gutteta gr. ij. mescolata con sufficiente quantità di giulebbe cefalico, dall'uso della quale nel termine di due giorni fu liberata dalla febbre, e dagli altri sintomi, con istupore degli astanti; e fino ad ora sta bene. Fin qui il suddetto Morton.

XLVII. Nel mese di Febbrajo dell'anno 1690 fu curato felicemente da una febbre intermittente con gravezza periodica del cerebro, e del petto, per cui giaceva quasi stupido il figliuolo del Sig. *Gouge* abitante in *Bullard Mouth Street*, dal predetto Sig. Dottor Morton. (*b*)

XLVIII. Coll'uso della stessa febrifuga scorza il medesimo Dottore condusse ad una perfetta guarigione nell'

(*a*) *Morton hist.* 15. *pag.* 39.
(*b*) *Il medesimo hist.* 14. *pag.* 252.

nell'anno 1683. il Sig. *Izatt* attaccato da una febbre intermittente con ſintomi apopletici. (*a*)

XLIX. Non diſſimilmente avvenne al Sig. Kemp. Mercante in Londra abitante nella ſtrada *Franchurch ſtreet* nel 1690., e nell'anno appreſſo ai dì 15. di Giugno al Sig. *Shaekll* abitante nella medeſima piazza, guariti tutti due da febbre intermittente con ſintomi apopletici per via della China China. (*b*)

Della Febbre letargica, deſcritta dal Dottor Torti ſuddetto.

OSSERVAZIONE L.

Fui chiamato (*c*) a viſitare un certo Ebreo, nominato Lazzaro Pacifico. Queſti, come mi fu referito dal Medico Curante, fu primieramente ſorpreſo da una valida febbre, la quale ſi reſe poco dopo più lenta, e diuturna, con una diarrea, che degenerò in diſſenteria; e finalmente queſta di nuovo in diarrea. Manifeſtoſſi allora il paroſiſmo della febbre ſotto la ſpecie di una valida terzana doppia, che nella ſua acceſſione apportava un ſopore profondiſſimo, (1) (*d*) il quale ſvanendo cir-

(1) In queſta ſpecie di febbri pernicioſe deeſi avvertire, che la febbre letargica è anche più grave di quello, che appariſce; abbenchè nelle iſtorie, delle quali ſi ragiona, non ſempre inſieme ſieno deſcritti quegli accidenti, che in-

(*a*) *Hiſt.* 26. *pag.* 99. *de prot.* &c.
(*b*) *Hiſt.* 14. *pag.* 152. *de prot.* &c.
(*c*) *Torti hiſt.* 11. *lib.* 4. *cap.* 3. *pag.* 476.
(*d*) *Il medeſimo della Letarg. lib.* 4. *cap.* 3.

ca la declinazione dell'acceſſione, reſtava l'infermo ſtupido, attonito, immemore per molte ore. Queſto ſintoma creſceva ogni giorno a ſegno tale, che era per renderſi continuo, e nella medeſima guiſa i paroſiſmi gli uni ſeguivano immediate dopo gli altri, e dal principio dell'acceſſione fino allo ſtato, ed oltre ſeguitava il letargo, che già minacciava la morte nell'una, o nell'altra acceſſione. Subito propoſi la China China in larga doſe, adducendogli l'eſempio del Conte Saſſi poco prima da me curato dalla medema malattia. E poichè non ancora vi era ſtata l'occaſione di dimoſtrare, e comunicare a queſto Medico, il nome del quale qui giova paſſare ſotto ſilenzio, quanto in ſimili caſi giovaſſe la China China (1) (non ancora per verità eſſendomi acca-

---

indicano il mortale intenſo ſopore; ſempre però, quando ſi dice *profondo letargo*, ſi dee intendere quello ſteſſo, che viene deſcritto con queſto nome da tutti i Medici; mentre è mia mente non parlare con iperbole, ma fedelmente deſcrivere le malattie; e piuttoſto diſſimulare qualche coſa, che ampliare la loro gravezza; lo che è ſtato parimente fatto da me in tutte le altre ſtorie antecedenti. Del reſtante quanto ſia grave queſta ſpecie di letargica, appieno ſi conoſce dalle conſeguenze, che ſeco porta, a ſegno tale, che ſe muojono i febbricitanti aſſaliti da un tanto, e sì fiero ſintoma, dai Medici poco dotti, o almeno poco accorti, viene creduto, ed aſſerito eſſere morti non dalla febbre, ma dall' apopleſſia ſopraggiunta. Da queſta parimente ſpecie di febbre accade quaſi ſempre la recidiva, e ſpeſſe volte anche grave, e ſegue una difficile convaleſcenza, perchè difficilmente ſi può togliere la cagione traſportata fino ai principj dei nervi, dove ſta fiſſa qualche reliquia di eſſa, producitrice di tal malattia, ma già da quello, che ſi racconta manifeſto ſi rende.

(1) La virtù mirabile, che tale ſi può giuſtamente dire, del-

caduto ritrovarmi col medesimo in alcuno dei sopradescritti casi nell'amministrazione di questo incomparabile

della China China, hanno tentato diversi Medici dei più periti indagare in che maniera agisca nel corpo umano allorchè toglie di mezzo la febbre, ed altre malattie, delle quali essa è lo specifico.

Alcuni della Scuola dei Peripatetici hanno pensato, che ciò segua per la forza delle qualità occulte della stessa corteccia, come tra gli altri il Dott. Sebastiano Badi (a), ma lo spiegare in questa guisa i fenomeni per lo mezzo delle qualità occulte, che nulla in se stesse racchiudono d'instruttivo, lasciarono la cagione effettrice sepolta nell'ignoranza.

Non son mancati altri ancora, che hanno creduto essere la materia febrile per mezzo, e per opera del fermento suscitata, contraria, e nociva alla vita umana, e per servirmi dei loro precisi termini, non perchè sia calda assolutamente, e fredda, dicono essi, ma per ragione di altri accidenti, chiamati comunemente cagioni seconde, o miste, come *salsum*, *amarum*, *dulce*, *&c.* dovendo seguire la soluzione della materia febrile per mezzo della precipitazione, o volatilizzazione per i sapori tra di loro contrarj; ammettendo questi tali, più con favole, che con verità, partecipare la China China diverse sorte di sapori, i quali dovendo di necessità incontrarsi con qualche sapore, che sarà a proposito per iscioglierе, precipitare, e vincere la materia febrile. Tale strana ipotesi fu creata dal Dott. Giuseppe Donzelli, e seguitata da un certo anonimo Autore in una Operetta intitolata: *Pulvis Peruvianus vindicatus de ventilatore*, sotto nome di *Antimyo Conygio*.

In diverse opere di altri Medici dei nostri tempi si vede seguitata una certa opinione; cioè, che i corpuscoli della China China constando di

(a) *Badi Anast. 1. cap. 13.*

bile rimedio), e da se stesso vedesse riuscire felicemente ciò, che da lui non tanto facilmente sarebbe stato cre-

di una certa determinata figura atta ad insinuarsi nelle porosità dei corpi eterogenei insiti nei fluidi, che formano la cagione delle febbri, sciogliendoli, e violentemente stritolandoli siano eliminati fuori del corpo per i soliti canali.

Ma lo spiegare in questa guisa i fenomeni coll'abluso del meccanismo, è l'istesso, che incontrare, e precipitare in assurdi grandissimi; poichè non bastano le pure meccaniche forze, senza ricorrere alle fisiche soluzioni, mentre le particelle della China China, allorchè si uniscono coi fluidi del corpo umano, acquistano una tale flessibilità, la quale è incapace di produrre stritolazioni; così parimente segue del ferro, che quando è sciolto nel ventricolo dai sughi solventi, acquista una grande flessibilità della detta natura. Questa verità è stata a noi insegnata dal Celebre Professore Pubblico di Filosofia nell'Accademia Pisana (a), come viene notato particolarmente a carte 137.

Ma ritornando al nostro proposito, non molto diverso è stato il pensiere del Dott. Willis, come si vede registrato nell'istoria delle febbri del medesimo, che per non esser prolisso, passerò sotto silenzio, piacendomi solamente riportare alcune osservazioni su questo proposito fatte dal Dott. Francesco Torti. Racconta egli aver voluto indagare in che maniera possa agire la China China, facendone alcune esperienze.

Ha mescolato adunque con diversi liquori qualche porzione di China China sottilmente polverizzata, cioè con sughi di arance, e di limoni, aceto, acqua tanto dolce, quanto salata, olio, bile bovina, linfa, ed orina canina, orina umana, saliva ec.

Indi ha osservato, che appena restava alterato il sapore,

(a) *M. Rev. D. Claudio Froomond della fluidità de' corpi* §. 99. *pag.* 137.

creduto: condescese quegli allora alle mie persuasioni, abbenchè incredulo. non sapendo per altro io, come in

---

re, se non quanto portava la congiunta amarezza, e stipticità di quella, e decantata, e separata la polvere da' liquori, e fattala seccare, non più è restato, che il sapore, rispetto ai sapori congiunti degli assorti liquori, come segue degli altri amari.

Continuando a farne l'esperimento nei fluidi dei bruti, indi in quelli degli uomini, cioè nel loro sangue, e nella bile, e con la mistione del primo non fu osservato cosa alcuna di rimarco; bensì fu scoperto esser fallace, che la China China mescolata col sangue cavato dalla vena ne impedisca la coagulazione, come da molti è stato creduto.

Passando ad asserire finalmente, appoggiato all'altrui fede, che la corteccia contenga in se quattro volte più di sale a comparazione delle scorze degli altri alberi, abbisognava, che il nostro Sig. Dott. Torti ciò distinguesse: mentre abbiamo moltissime scorze di alberi di qualità consimile a quelli della China China, che maggior quantità di sale contengono, come le scorze aromatiche, costo ec.

Finalmente passa ad esaminare la particolare configurazione del medesimo sale, e crede, che possa contenersi in esso la virtù febrifuga, e che l'azione dello stesso possa rintuzzare, e addolcire i sali eterogenei componenti la materia febrile, che perciò conclude col dotto Borelli Medico di gran fama, dicendo: *Huic opinioni non parum* (a) *videtur favere Borellius, qui pro febrium curatione solam salium fermenti febrilis retusionem, & contemperationem requirit, mediante commixtione salium diversæ naturæ: qualia sunt, quæ in China China delitescunt.*

Vi sono stati ancora altri valenti Medici, che hanno studiato d'indagare lo stesso; ma

(a) *Torti tratt. Terap. pag. 16.*

in appresso in altri casi non prescrivesse esso pure la China China, quando in tal caso manifestamente comprendeva la malattia della febbre terzana, e quartana; ma benchè sia seguito in vano, ciò non ostante non debbono i Medici rimanere senza pensare, e senza meditare sulle cose, delle quali finora non è comparsa riprova alcuna.

Ciò premesso; siccome l'azione principale specifica della medesima corteccia è il vincere del tutto quella cagione produttrice delle febbri intermittenti, è necessario però prima ricercare quale sia questa cagione prossima.

Il celeberrimo Boerhaave, discorrendo della medesima nei suoi aforismi, così ci ha lasciato scritto: *Causa proxima (b) constituitur viscosit s liquidi arteriosi forte & nervosi, tam cerebri, quam cerebelli cordi destinati inertia, superveniente dein causa quacumque velocioris, & fortioris contractionis cordis atque resolutionis ejus, quod stagnaverat.*

Ed in vero, se col celebre Dott. Wansvieten onore della Medicina, e splendore del Secolo presente, degnissimo Archiatro del nostro Augusto Sovrano, seriamente si considera ciò, che appare mutato nel corpo, allorchè incomincia il parosismo febrile, e ciò, che similmente ci ha lasciato scritto il suddetto Boerhaave, si verrà facilmente in cognizione, che i primi indizj del futuro parosismo, che comunemente si osservano, sono la turbazione, e l'equabile influsso degli spiriti nervosi nei muscoli, come insegnano la lassezza, ed il tremore, ed insieme il sangue, che colla dovuta copia, ed impeto non spargesi per i vasi fino agli estremi del corpo, come si raccoglie patentemente dal freddo, orrore, rigore, pallore ec. e perciò non senza ragione -- *Causa proxima constituitur viscositas liquidi arteriosi forte, & nervosi tam cerebri, & cerebelli cordi destinati inertia.*

Però

(a) §. 755. *pag.* 526.

prese l'efficacia della medesima secondo il metodo indicato). Ed ecco subito diminuito il parosismo; ed accre-

 cre-

Però quella viscosità, o sia lentore del liquido arterioso non s' intende talmente accresciuta la crassezza, e la maggior coesione delle mollecole del sangue tra di loro, ma qualsivoglia finalmente inettitudine al moto spedito per i vasi; o questo accada pel vizio dei fluidi, che si debbono muovere, o dai vasi continenti, oppure dalle forze moventi; ma quando l'azione dei muscoli volontarj si debiliti, ne avviene, che nel principio del parosismo, e della subitanea solita lassezza, gl' infermi di certo si presagiscono la febbre imminente, ed insieme il moto del core medesimo così languisce, che questo irritato parimente dal sangue venoso più frequentemente si contragga, ma con più debol forza; sicchè non possa col dovuto impeto gettare il sangue nell' arterie, come insegna il polso in tale stato. Molto sembra probabile, che del liquido nervoso tanto del cerebro, quanto del cerebello al core destinato, essere tale l' inerzia, che con minore efficacia quello possa agire nei muscoli volontarj egualmente, che nei vitali.

Se per verità questa inerzia si supponga nata da qualsivoglia cagione, seguiranno tutte quelle cose, che nell' accesso della febbre intermittente, cioè nel freddo febrile certamente accadono: il core invero con minor forza contratto, con più debole impeto verserà il sangue nelle arterie; queste meno distese, meno anche riagiranno nel contenuto fluido per quel tempo, che il core è in diastole, forse anche da quella inerzia degli spiriti del cerebello si diminuisce il vitale moto delle fibri muscolari constituenti l' arterie; che perciò le due cagioni moventi il sangue, languiscono. Quindi alle estreme parti del corpo appena spingendo il sangue non con quell' impeto dovuto, che si ricerca a produrre il sano calore; ma nato il freddo, costrette l' arterie, si accresce l' ostacolo del sangue, che per quelle si de-

muo-

cresciuta la dose della febrifuga scorza, in appresso svanì il sopore, indi in breve dalla febbre, dal letargo, e dalla

muovere, e similmente ritornando per le vene il sangue al cuore parimente l'irrita; e per le dette ragioni dal cuore per l'arterie liberamente non può essere spinto, conchiude di necessaria conseguenza il sopradetto lodato Autore: *Patet ergo satis probabilem esse illam opinionem, quæ primum paroxismi febris intermittentis initium atque ejus causam proximam statuitur inertia liquidi nervosi, quam brevi sequetur, vel & comitabitur illa liquidi arteriosi viscositas, idest impedimentum liberi ejus motus per vasa, ubi modo dictum fuit in commentariis*. (*a*)

Constituita adunque la cagione prossima delle febbri intermittenti nella viscosità del liquido arterioso, e del nervoso tanto del cerebro, che del cerebello, conviene premettere alcune dottrine del celebre Filosofo dell'Accademia Pisana, risguardanti la fluidità perfetta dei corpi, che mirabilmente ci conducono alla spiegazione del divisato fenomeno. (*b*)

I fluidi principali negli animali, come ognun sa, sono il sangue, ed il latte, dei quali la fluidità propriamente detta consiste specialmente nel loro siero, nel quale molto ammolliti nuotano i globetti rossi del sangue analoghi alla materia butirrosa del latte; ma siccome il siero tanto del latte, che del sangue non è altro, che acqua naturalmente condita di materia flogistica, cioè infiammabile, e di sali, così dir si può, che la fluidità propria del sangue e del latte dipenda specialmente dalla parte acquosa del siero, ajutata però dal calore vitale, e che le altre materie in esso disciolte, e disperse vi abbiano bensì una fluidità impropriamente detta, quanto mag-

(*a*) *Afor.* 755.
(*b*) *R. P. D. Claudio Froemond.*

dalla diarrea fu l'infermo liberato; restando allora maravigliato il Medico, al quale non tralasciai comunica-

maggiore è la flessibilità loro.

Di più si consideri, che l'equilibrio che verte fra l'elasticità, e la mutua attrazione delle parti è cagione dell'elastica flessibilità di quei corpi, che comunemente fluidi si addimandano; che perciò qualunque delle medesime due forze sarà nel corpo superiore all'altra, e che arrivi ad essere d'impedimento benchè leggiero alla gravità del medesimo corpo fluido, diminuirà la fluidità di esso ec., ed acquisterà un qualche lentore.

Ciò premesso. La viscosita adunque del liquido arterioso, o nervoso può succedere pel vizio del siero, mentre l'elastica flessibilità del sangue arterioso, come quello, che in riguardo al suo siero medesimo è un fluido semplicemente elastico, servir dee ad accrescere, e moltiplicare la muscolare forza del cuore, allorchè questo costringendosi nella sua sistole, spinge poche once di sangue nelle arterie, e spingendole dilata in diastole tutto quanto il sangue arterioso.

Dunque qualora nel siero prevarrà alla mutua attrazione delle parti l'elasticità, benchè possa finalmente separarsi dalla gravità quell'impedimento, che dalla prevalente elasticità deriva, si avrà nel medesimo siero un lentore, o sia viscosità eguale a quella additataci dal Boerhaave, e sminuzzata dal medesimo Dottore Wanswieten; similmente i globetti del sangue in questa alterazione della fluidità del loro siero concepiranno ancora essi un lentore, la di cui idea è come quasi la spuma presa all'ingrosso ec.

Un lentore di simile specie il sopracitato Boerhaave nelle sezioni di diversi cadaveri morti nel primo periodo della febbre ha osservato: *Incidens*, dice egli, (a) *cadavera mor-*

(a) *Boerhaave pag. m.* 211. *Aph. de Cog. & cur. morbis.*

re varie esperienze da me fatte in diverse malattie felicemente coll'uso della suddetta corteccia, consigliandolo a met-

mortuorum in primo hoc stadio febris intermittentis post anhelitus, suspiria, ignaviam inveni sanguinem crassum impactum pulmonibus, semper fuerant pulsus parvi, frequentes inordinati.

Può parimente ancora un tal lentore, o sia viscosità avere talvolta origine dal vizio delle parti continenti, o dalle forze moventi, allorchè accada ciò per colpa loro, mentre diminuita l'elasticità propria delle fibre per tutte quelle ragioni, per ciascuna delle quali può succedere, da una tale abolizione, o diminuzione resterà perturbata l'economia animale in riguardo alle parti solide, come diffusamente è stato trattato dal suddetto Wanswieten.

Adunque se la cagione prossima delle febbri intermittenti è la viscosità del liquido arterioso ec. come fin quì si è provato, la virtù della China China adunque sarà corroborante, risultandone dall'uso della medesima un aumento di moto nei nostri solidi, o sia nelle fibre nostre, per cui sciolgonsi gli umori lenti, e viscosi, e rendonsi più facili le separazioni degli umori, serbando nel sangue nostro la sua naturale fluidità, e un movimento contrario al movimento febrile: in conferma di ciò il celebre Medico Sassone Dott. Chochausen onore della Medicina così ragiona: *Quod potenti energia in limpham nervosam, & sanguinem agens turbet, nihil quod citra vim succorum stagnationem solvendo liquidis fluiditatem, solidis tonum sanguinis circuitui æquabilitatem utriusque æquilibrium reddat.* (a)

Ciò similmente si deduce dagli effetti, che vengono prodotti dall'uso della China China, e primieramente nell'efficacia della medesima, nelle isteriche, ed ipocondriache affe-

(a) *Lami Novell. Letter. dell'anno* 1753.

a mettere in pratica ciò, che da me aveva udito, se voleva giovare ai suoi ammalati, lo che da esso fu rice-

---

affezioni, ed anche cachettiche, come è stata esperimentata da più valenti Medici, trai quali il pratichissimo Sydenamio, ed il Dott. Girolamo Santasoffia nell'Accademia di Padova Professore celebre per i suoi scritti, il quale indirizzando una dotta lettera al Dottore Sebastiano Badi, così dice: *Ego ait, periculum sæpe feci, in variis hominibus* (a) *hipocondriacis dato illis cortice singulo mane ad drachmæ pondus cum vino muscato leviori quatuor horas ante prandium -- Valet in catharris, & reumatismis item & in ventriculo firmando -- & chachexiæ vexatis mire prodesse corticem* -- ciò parimente attestano il Dott. Niccolò Susanna, e il Dottore Protospataro, e Cristoforo Paravicino, tutti Medici Italiani; e parimente i celebri Medici Milanesi Gio. Orazio Castiglioni, Gio. Pavolo Cambyaio; e Girolamo Cardano, Francesco Guadignano, e Sebastiano Calvo, e il suddetto Paravicino tutti unanimi conchiudono: *Mirum dictu lienosis, chachetticis, extincta febri nullis aliis remediis a chachexia, & hienis infantibus liberati sunt, aliqui etiam ex nobis in tertianis nothis, ubi ut plurimum in succo melancolico peccabantur experientiam fecere non infelici successu, nullis, quod sciamus nocumentum attulit, ideo corticem hunc febrilis fermenti melancolici deleterium existimamus.*

Secondariamente si reflетta a ciò, che è stato esperimentato dal Dott. Lorenzo Eistero nelle idropisie, ed edemi sopraggiunti alle febbri intermittenti, come su tal proposito ne venne fatta una dissertazione dal figliuolo del medesimo Dottore in Amsterdam stampata nell'anno 1740; come pure dal Dottore Restaurand, e da me stesso risconstrata in pratica l'efficacia della

(a) *Badi Anast. Cort. Peruv. lib.* 1. *cap. XX. pag.* 105.

cevuto umanamente; ma poco dopo si scordò il tutto. Recidivò l'ammalato dopo tre settimane circa delle medesime febbri, ma più leggieri, accompagnate con qualche benchè piccola propensione al sonno, e furono metodicamente curate colla medesima China China, e continuandola a prendere due volte il giorno nella dose di mezza dramma, perfettamente risanò senza più soffrire alcuno incomodo.

LI. Similmente il Sig. Conte Alfonso Sassi, curato da un certo Dott. Ricci di una febbre coi medesimi sintomi, dal detto Dott. Torti soprachiamato alla cura, fu guarito colla China China *(a)*.

LII. Ebbe una tal sorte anche il celebre Giureconsulto, e Segretario di Stato D. Gaspare Jovanardo, il quale da una febbre letargica coi soliti sintomi fu liberato coll'uso della nostra febrifuga corteccia Peruviana. *(b)*

LIII. La Nobilissima Matrona Ottavia Caprara Montecuccolo già vicina all'età di anni 80 fu felicemente

---

la corteccia in queste malattie, come ne fanno testimonianza le mie pratiche osservazioni.

Inoltre si avverta ciò, che nella cura della Gotta hanno praticato con felice successo e il Dott. Esò, Wanswieten, e Sydenamio, il quale in una tale malattia precisamente ci ha lasciato scritto, che -- *inter Cortex Peruvianus primas obtinet cum sanguinem corroboret vegetumque reddat*. *(a)*

Da tutti gli effetti fin quì descritti, prodotti dall'uso della China China, quasi ad evidenza si prova, che l'azione della medesima consiste in corroborare i vasi ec. secondo la descrizione già fatta.

(a) Torti lib. 4. *cap.* 3. *pag* 472.
(b) Il medemo pag. 477.

te ſanata di una febbre conſimile coi ſoliti ſintomi ſoporoſi dal Dott. Franceſco Torti.

LIV. L'Illuſtriſſimo e Reverendiſs. Arciveſcovo di Modena Conte Lodovico Muſdoni, Aleſſandro Gandini, Giacomo Bariani, il Conte Gio. Batiſta Saſſi, Giovanni Buzzolini, e Pietro Pini, tutti furono guariti dalla febbre letargica coll'uſo della China China, come ſi legge nelle loro iſtorie particolari. (*a*)

Della Febbre intermittente con dolori ſpaſmodici dei lombi, e dell'addome ſimulanti l'aborto, deſcritta dal Dott. Riccardo Morton. (*b*)

OSSERVAZIONE LV.

La moglie del Sig. *Pamble* abitante nella Piazza detta *Foſter lane* nel giorno 24 Gennajo nel meſe quinto della ſua gravidanza, primieramente fu aſſalita da un crudele dolore dei lombi, indi da ſpaſimi doloroſiſſimi di tutto l'addome, benchè giornalmente ſecondo il ſuo coſtume aveſſe i ſuoi ſgravj per ſeceſſo, pure ſorpreſa da un vomito, tuttociò che eſſa prendeva, ſubito il rigettava, e per la veemenza degli ſpaſimi, come una partoriente ſi lamentava. Dopo tre giorni da queſti ſintomi molto abbattuta, chiamò a ſe la levatrice, per conſiglio della quale ſi fece levare once ſette di ſangue per prevenire l'aborto; ma indi il dolore nulla affatto mitigato, per conſiglio della medeſima levatrice, fui chiamato alla cura, come in fatti ſeguì il dì 28, dove dal polſo, dal temperamento, dalla lingua, e dall'

(*a*) *Da carte* 478. *fino a* 499.
(*b*) *Morton hiſt.* 19. *pag.* 92. *de prot. febr. inter. genio.*

dall' orina trovai presente la febbre. Dagli astanti mi furono descritti quei crudelissimi sintomi dal primo insulto del male, ripullulati nei giorni consecutivi a guisa di parosismi: di più la levatrice avendo osservata la bocca dell' utero, l'aveva ritrovata strettamente chiusa, affermandomi, che neppure una stilla di sangue scorreva.

Allora giustamente pensai, che questi dolori non fossero uterini, nè predicenti l' aborto, ma intestinali, dagli spiriti irritati procedenti, per il fermento febrile, i quali sforzavano di spandersi in queste parti, indi prescrittale un' altra emissione di sangue per mitigare questo fiero moto degli spiriti, ed una bevanda febrifuga colla China China polverizzata nella dose di una dramma, da replicarsi ogni tre o quattr' ore, alla quale feci aggiungere alcune gocce di laudano liquido del Sydenham, acciocchè gli spiriti sedati, e il rimedio di sua natura ingrato, fosse con più facilità ritenuto.

Il giorno seguente la ritrovai dai suddetti spasimi del tutto libera; ma perchè già era annojata di prendere la China China in sostanza, sostituii la tintura della medesima, da prendersi col solito metodo, ma il giorno seguente ritornato il parosismo si rese alquanto febbricitante, ma però senza i sopradetti dolori; onde di nuovo per sei giorni le feci continuare l' uso della China China, avendo avuto sempre il riguardo di fare aggiungere qualche poco di laudano. Ciò eseguito puntualmente dall'inferma, restò priva di febbre, le ritornò l' appetito, le orine divennero perfette, nè un sintoma benchè leggiero più apparve.

LVI. La Consorte del Sig. *Modey* nella Piazza detta *Franchuurch street*, coi medesimi sintomi travagliata, e di più con deliquj d' animo, gravida nel settimo mese, in questo stesso anno, quasi col medesimo metodo la liberai, la quale, benchè macilente, e valetudinaria, partorì un figliuolo, e fino ad ora sta bene.

Da

Da questa cura manifestamente si raccoglie l'innocenza di questo efficace rimedio, come coll'esperienza alla mano ce ne rende testimonianza il valente Signor Dott. Torti con queste sue precise parole: *In gravidis, puerperis, & in menstruis suppressis, & in menstruas purgationes actu patientibus, quorum quibus nulli denegari potest usus corticis, dummodo aliunde indicetur.* (a)

Una febbre intermittente, accompagnata con dolori spasmodici universali, descritta dal Dott. Riccardo Morton. (b)

OSSERVAZIONE LVII.

Nell'anno 1682, dice egli, visitai un giovine abitante nella strada detta *Corus Croos*, il quale nel principio dell'accessione della febbre fu assalito immantinente da un dolore universale, rappresentante un reumatismo spasmodico, dal quale, per lo spazio di dodici ore almeno, fu tormentato a segno tale, che per la veemenza del dolore, e lunghezza del medesimo, giaceva senza forze, con qualche difficoltà di respiro, e sembrava, che quasi subito avesse dovuto spirar l'anima. L'orina era tenue, e chiara, come in tali casi suol succedere; siccome il polso era debole, e celere. Procurai allora di fare argine, per quanto a me fu possibile, a un sì feroce sintoma, raffrenando lo smoderato moto degli spiriti, primieramente coll'emissione del sangue, la quale ordinai, che gli si facesse dal braccio, indi gli prescrissi un piccolo emetico, il quale altre volte fu da me ri-

(a) *Torti Tratt. Terap. lib. VI. pag. mihi* 102.
(b) *Morton de prot. febr. inter. genio exerc.* 2.

ritrovato molto utile nella cura del reumatismo universale. Finalmente gli feci prendere gocce quindici di laudano liquido del Sydenham con una piccola dose di giulebbe cordiale in quattro volte, da replicarsi ogni quattr'ore fino a tanto, che non cedesse il dolore. Ciò fatto passai all'uso della China China in valida dose per ovviare il nuovo parosismo; lo che eseguito perfettamente dall'infermo, nello spazio di trentasei ore fu liberato dalla febbre, e dai dolori, ed in breve tempo fu in istato di esercitare i suoi consueti impieghi; ma avendo negligentato di continuare a prendere la China China per preservativo, gli convenne soffrire la pena della sua trascuraggine, essendo stato assalito dalla febbre terzana, ma però senza dolori. Ritornò a prendere la corteccia col solito metodo, ed a continuarla pel dovuto spazio di giorni; onde restò felicemente guarito dalla recidiva. (*a*)

LVIII.

---

(1) Moltissime volte avviene, che recidivino quelli, che già erano stati curati dalle febbri, specialmente intermittenti, colla China China, per loro negligenza, infastiditi dalla continuazione del rimedio: come spesse volte si osserva in pratica, ed anche è stato osservato prima d'ora da altri Medici, trai quali il detto Dott. Riccardo Morton, il quale ci assicura, che, se qualche volta, benchè assai di rado, succeda, che anche continuato l'uso della China China, la recidiva ciò non ostante segua, questa più non si potrà impedire con qualsivoglia altro rimedio: *Fidenter*, così egli ragiona, *affirmare audeo; febrem à corticis usu fugatam, & demum recidivantem licet quacumque alia methodo, vel febrifugo vel viribus naturæ subacta fuisset, nihil secius redituram fuisse*.

Della nostra efficace corteccia, benchè l'uso sia innocente, come appieno si è dimostrato, può per altro produrre strani effetti, quando

non

LVIII. Un tintore di panni abitante in Londra nella strada detta *White Croofs* fu curato colla medesima

scor-

---

non sia maneggiata con quella cognizione medica tanto necessaria per praticarla con metodo; mentre noi sappiamo essere spesse volte la febbre ottima cagione di sanazione, quando si considera come istrumento opportuno della natura, che se ne vale a separare il puro dall' impuro; acciocchè la materia eterogenea contraria alla salute, si espelia per lo mezzo di quella dal corpo, e il sangue si muti in una certa diatesi. Che perciò uomini versatissimi non sempre sono stati solleciti a togliere la febbre, ma soltanto col dovuto governo quella raffrenare, acciocchè non languisse l' infermo, o pel troppo impeto potesse nuocere; ed in fatti è palese ad ogni Medico saggio, che difficilissimi, e pertinacissimi morbi sono stati sanati dalle febbri intermittenti, come su tal proposito tra gli altri asserisce Wanswieten: *Dum post æstivos squallores liquidissima pars sanguinis deflata fuit, & bilis acrior copiosiorque simul sæpe tenacior circa præcordia collecta hæret, febres intermittentes autumnales epidemicè grassari solent, per quas ritè tractatas, solvitur, & expellitur illud biliosum corruptum, reserantur obstructiones viscerum felicissimè, quæ a spissiori, & minus meabili sanguine* (*a*) *ortum duxerint, atque postea integerrima redit sanitas.*

Ed in realtà è accaduto vedersi succedere casi funesti allorchè hanno preteso alcuni empiricamente sopprimere intempestivamente coll' uso della corteccia febrifuga le febbri del carattere sopradescritto, e del genere delle depuratorie, avanti che la cagione materiale morbifica della febbre fosse stata soggiogata, ed espulsa fuori del corpo umano, quindi languivano gl' infer-

(*a*) *Wansvvieten pag. mihi* 409. *in aphor. de Cogn. & Cur. morbis.*

fermi divenendo o cachettici, o idropici dalle pessime ostruzioni generali delle viscere addominali, anzi spesse volte toglievano di mezzo la vita agl' infermi.

Segue per verità, in tal caso, allora un gran combattimento tra la natura, ed il rimedio, benchè in se stesso essenzialmente perfetto, ma però male applicato, o non dato in tempo opportuno; quella vorrebbe ripurgarsi dall' impurità esistente nei fluidi ec. per lo mezzo della febbre, quello vorrebbe soppressa la medesima. Se il temperamento del paziente è forte, combatte valorosamente, e da tal combattimento la febbre trionfa, e proseguisce fino a tanto, che non ottiene il suo intento. Se poi viceversa il temperamento è fiacco, cede la febbre, la materia morbifica getta più alte le sue radici, e sopravengono gli accennati malori.

Che però il Medico prudente, ed esperto perfettamente nella sua professione, dee avere tutta la cognizione, quando la febbre è curatrice dei mali, come si è già notato, e per maggior prova di ciò eccone l' esempio.

Ex. gr. Se un Giovane robusto fosse assalito da una pura quartana, la quale non fosse accompagnata da sintomi, e che *sui juris* fosse il medesimo giovine, e si potesse servire di un debito regolamento di vita, sarà necessarissimo, che questa febbre si lasci liberamente correre; mentre la costante osservazione ci ha insegnato, che il corpo umano in migliore stato si muta.

Al contrario ex gr. se un vecchio, o debole saranno assaliti da febbre intermittente, con sudori copiosi, o altro sintoma gravissimo, allora sarà necessario subito ricorrere alla China China.

Non debbono sopprimersi finalmente quelle febbri intermittenti vernali, o jemali allorchè sieno prive del tutto dei sintomi, le quali per lo più sogliono terminare in sette circuiti, giusta il sentimento

LIX. Così avvenne al Sig. *Ernlis* giovane, servo del Sig. Wood abitante sotto il segno della Lepre nella strada detta *Paternoster Rovv*, che dal medesimo Dott. Morton nell'anno 1690 fu curato di una febbre intermittente con spasimo nel diaframma, e nelle parti inservienti alla respirazione.

Della Febbre intermittente con doglia pleuritica sintomatica, descritta dal Dott. Riccardo Morton.

OSSERVAZIONE LX.

Un maestro legnajuolo abitante nella strada detta *Cursitery Alley* circa l'anno del Signore 1694 alle ore della mattina fu assalito dal freddo, ed orrore; indi da fiero

to d'Ipocrate. Testifica appieno ciò il Dott. Gio. Francesco Scardone nella sua bell' opera (a) quando così ragiona: *In his enim febribus non sine quadam naturæ providentia ad depurandum sanguinem præsertim vere excitatis materia morbifica ex se ipsa, vel solis naturæ viribus concoquitur, & singulis paroxismis difflatur. Hinc ejusmodi febres cum tardioris sint motus, ac sæpe sine ullo remediorum apparatu feliciter salubriterque terminentur, si quovis modo pertractentur, vel inter initia, vel in progressu, verendum est ne causa, & fomes febris perturbetur, aut etiam intercipiatur extinguaturque, fructusque uberrimus depurationis sanguinis a natura intentus prohibeatur; unde facile renascitur febris; aut eâdem extincta pullulent alii morbi qui non fuissent futuri, quorumque remedium in ipsa febre est denuo quærendum.*

(a) *Dott. Gio. Francesco Scardone de cognoscendis, & curandis morbis aph.* 23. *lib.* 4. *cap.* 6. *pag. mihi* 158.

fiero dolore nella parte finiſtra del petto, (1) che ſulla ſera maggiormente eſacerbandoſi per la veemenza
dello

(1) Lettera conſultiva ſcritta da un dottiſſimo Medico vivente ad un virtuoſo noſtro Gentiluomo Fiorentino,la quale quì s' inſeriſce per Nota all'Oſſervazione ſuddetta,principalmente perchè può ſalvare dalla morte, e riſanare in molte occaſioni. (*)

Mi ha fatto ſtupire ciò, che ella mi ha ſcritto, cioè, che ſia ſtato creduto così, per fino da qualche Medico, che una minor quantità di un' oncia di China China, unita a meno di due denari di rabarbaro, poſſa eſſere ſtata cagione della morte del Giovane deſcrittomi colla ſua ultima malattia dello ſcorſo Maggio, che fu da principio una manifeſta febbre continua remittente appunto, o ſia continua periodica, perchè concedeva all' ammalato la remittenza ſola, in vece dell' intermiſſione, come quelle febbri, che ſono ſtate regiſtrate da varj Oſſervatori Medici, e particolarmente dal gran *Sydenham* Autore Ingleſe di tanto merito; alla qual febbre continua periodica ſopraggiungono poi la pleuritide, o ſia doglia di coſta bilioſa, la quale cominciò due giorni dopo con un dolore interno alle deſtre ultime coſtole vere, ed alle prime due coſtole ſpurie, o ſiano mendaci, dove preciſamente aveva egli patito undici meſi prima una ſomigliante doglia pleuritica. A mio parere la medeſima China China nelle eſpoſte circoſtanze non può eſſere ſtata cagione
di

(*) Tale Lettera ſi trova inſerita nelle Novelle Letterarie dell' eruditiſſimo Sig. Dottore Giovanni Lami celebre in tutto il Mondo per i ſuoi ſcritti, e dalla maniera di ſcrivere dell' Autore della ſuddetta Lettera, e dalla Città dove è ſcritta, non v'ha dubbio, che queſta non proceda ſe non dal celeberrimo Dottore Gherardo Wanſwieten.

dello spasimo, tutto il corpo diveniva freddo. Subito allora fui chiamato a visitarlo, e lo trovai tormentato da

di un tanto male, per le ragioni, che l'espongo quì sotto brevemente; benchè ella le avrà già lette nelle mie Opere Mediche di Pratica stampate, le quali (secondo quanto da lei intendo) sono ancora così gradite dal Pubblico Letterario, e glie ne soggiungo, perchè veda, che le medesime ragioni su cui fondai già il mio sentimento, cioè, che la China China è un rimedio di natura sua innocentissimo, sono dettate dalla buona fisica, e dalla pratica Medica non volgare, e sincera. Son già compiuti cento anni, che per mezzo del Cardinale De Lugo Gesuita, e dei suoi compagni si propagò dal Perù alla nostra Europa la China China, e d'allora fino al presente sono state apposte in ogni tempo varie calunnie alla stessa corteccia, benchè questa sia il più sicuro farmaco di qualunque altro, e si va tuttora da alcuni dando fede deplorabilmente alle calunnie medesime. Il fatto è, che nel principio appunto della malattia descrittami del predetto Giovine, siccome scorgo, che era necessario far due cose prontamente, cioè lo sciorgli il ventre, perchè da più giorni non era andato di corpo, ed era solito a mangiar di tutto, ed a bere ogni sorte di vino senza riguardarsi alla salute; secondariamente era necessario il tentar tosto di reprimere la febbre violenta fino nel principio, così mi pare, che il Medico curante abbia anzi operato con molta prudenza col dargli la China China unita al rabarbaro, il quale conveniva moltissimo ancora, perchè l'ammalato era di temperamento bilioso, avendo sempre nella sua pelle un colore fra il bianco, ed il giallognolo, e perchè aveva notabile ostruzione nel fegato. Mi sembra anzi stato gran danno, che il vomito abbia impedito d'introdurre prontamente nel suo corpo una maggior dose di China China simile, perchè si sarebbe così potuto spegnere il troppo calore, ed il movimento

cc-

da una fiera toſſe, difficoltà di reſpiro, e propenſione al ſonno, e con un dolore pungitivo nella parte ſiniſtra
del

---

eccesſivo del ſangue. Quindi la febbre continua remittente non ſarebbe diventata continua affatto, acuta, e funeſta, e non ſarebbe, quindi ſopraggiunta la doglia di coſta, come ſopraggiunſe, perchè ciò ſeguì per la troppo poca doſe della China China, come ſcriſſe *Sydenham* mentovato „ *In febre, quæ quotidianam aliquatenus imitatur inefficax*. „ Onde tanto meno dannoſa. Che in ſimili febbri continue remittenti ſia bene il dare la China China è coſa indubitata, come inſegnano molti buoni Autori di Medicina pratica, e prima di tutti il *Morton*, il quale fece infinito eſame, ed attentiſſime prove ſu queſte febbri da lui medicate colla medeſima China China, e che prima inoltre ſcriſſe generalmente nel modo, che aſſai conviene al noſtro propoſito; *Cortex peruvianus a quo tempore Europæis innoteſcere cœpit conſenſu Medicorum omniũ fere experientiſſimorum febrifugum univerſale eſſe comprobatur, quod omnes febres intermittentes, & alias plurimas, in quavis anni tempeſtate, in omni ſexu, ætate, & temperamento, radicitus, penitus, tutò, citò, & jucunde, feliciterque ſanat. Ego ſane qui jam ad viginti annos, & quod excurrit hoc polychreſtum remedium fere quotidie præſcripſi vix aliquid incommodi ægrotantibus inde ortum obſervavi [quidquid clamosè, atque falsò obgerant male feriati quidam atque ignorantes] utinam idem dicere liceret de quoquam alio quantumvis celebri remedio*. Ella ſa, che fra detti buoni Autori di Medicina pratica, ve ne ſono non pochi Italiani, o ſia della di lei Nazione, come ho veduto in un libro ſtampato in Lombardia l'anno 1749. e dedicato al Chiariſſimo Sig. Conte Pallavicini Governatore di quello Stato di Milano, Soggetto ripieno delle più illuſtri Cariche. Ma già il lodato *Sydenham* non ſi è contentato ſolamente di dire, che la China China convenga nelle febbri continue remittenti, come conſentono anche
lo

del petto; onde compreſi, che tali feroci ſintomi aveſſero origine da un veleno febrile implicato cogli ſpiriti.

O

io *Scozzeſe Pitcarnio*, ed il noſtro *Saſſone Cochauſen* vivente, ma più minutamente ha voluto dichiararci il metodo, che eſſo teneva nel darla contro le febbri, ſcrivendo: *A remiſſione quantumlibet exigua anſam adripiens pulverem, quam proxime a paroſiſmo, quantum coniectura valeo ingerendum propino, nempe quarta quaque ora, ne ipſum quidem morans paroſiſmum quum aliter in ſpatio interiecto alexeteria corticis vis ſanguinis impertiri nequeat.* „ Che la doglia di coſta poi ſopraggiunga ad alcune febbri, è coſa oſſervata da molto tempo, ed ogni Medico pratico, e non empirico ſa, che eſſa ſopraggiunge non ſolo alle febbri continue remittenti, e terzane, ma perſino ancora alle quartane. Ella averà forſe memoria, che ho notata queſta coſa molti anni ſono ſotto il paragrafo 752. delle mie Opere, e che in tal caſo la doglia di coſta chiamaſi ſintomatica, come ci avvisò anche il predetto Morton, il quale inoltre diſſe, che la medeſima doglia viene talora ſtimolata dalle febbri intermittenti, e remittenti. Mi ſembra ancora aſſurdo, e del tutto inveriſimile l' effetto nocivo, attribuito alla China China nel caſo preſente da alcuni, dicendo eſſi, che queſta poſſa eſſere ſtata mortale, per avere col ſuo operare aſtringente, e ſtiptico potuto ſopprimere gli ſputi giovevoli nella doglia di coſta. Biſogna eſſer Medici ſenza criterio per adottare queſta ragione apparente, la quale è preſa infelicemente dal *Cliffezio*, e dal *Pemplio*, e fu già diſtrutta dall' iſteſſo *Morton*, ed ancora più recentemente dal noſtro *Saſſone Cochauſen* vivente, il quale contro di ciò ſcriſſe con ottimo fondamento: *Alii corticum vi ſtiptica ſanguinem coſtringere ſibi perſuadent, & verum, quam ſub tritura ſtomachi a ſolvente gaſtrico vitali ſolutionem ac mutationem accipiat cortex, quam in inteſtino duodeno cum bile, & ſucco pan-*

crea-

ti. Che perciò rigettato che ebbe l'infermo un lavativo carminativo, gli feci fare un'emissione di sangue dal

---

creatico mixtionem, quam demum in ipso sanguine operationem quis mortalium indagabit? Per le quali ragioni così forti, l'istesso Autore soggiunge, che la China China quando arriva a mescolarsi col nostro sangue, ha già perduta tutta la sua leggiera stipticità, nella quale si ripone comunemente la forza sua febrifuga; benchè il Mangeti, dopo averla resa insipida, la trovò nondimeno febrifuga, e soggiunge, che quindi una tale scorza produca il suo salutare effetto corroborante solamente nel tubo nostro intestinale, o sia condotto nostro alimentario, perdendo ivi, per le ragioni del *Cockausen*, quì sopra riportate, quella sua leggiera stipticità predetta; e che se la China China più oltre del tubo intestinale nostro serbasse nel suo vigore la forza stiotica, della quale è dotata, benchè moderatamente, cagionerebbe nondimeno nei tenerissimi nostri vasi chiliferi un sommo ristringimento, e per questo molte coagulazioni di chilo, e di linfa, e quindi molte ostruzioni, la quotidiana esperienza ci convince, che tale stringimento dei vasi chiliferi non accade. Dunque la leggiera stipticità della China China viene tutta distrutta nel solo tubo intestinale; e quindi tanto più nessuno stringimento, e nessuna coagulazione accader può nei vasi sanguigni, tanto remoti dai vasi chiliferi. Lo *Sponio* crede, che d'un quarto d'oncia di China China presa per bocca, ne giunga a mescolarsi col nostro sangue una sola quarta parte: e siccome è stato osservato più volte da varj Autori, che sino nelle molte febbri, nelle quali il sangue diviene nocivo, per essersi fatto lento, e viscido, si riconosce nondimeno efficace, e salutare questa Americana scorza: così è credibile, che la detta quarta parte di una data dose di China China presa per bocca, che giugne a mescolarsi col nostro sangue, consista unicamente in alcuni

ato-

dal braccio della parte affetta alla dose di once dieci, ed inoltre, per promuovere la soluzione dello spasimo

---

atomi balsamici dell' istessa China China resi volatili dal mestruo del nostro stomaco, o sia della bile gastrica, e dalla bile, e dal sugo pancreatico, e che questi atomi non operino nel nostro sangue con ristringere, ed ispessare (poichè se ciò avvenisse accaderebbero nei vasi chiliferi quei mentovati danni, che mai non succedono); ma anzi con assottigliare, e col serbare nel sangue nostro la sua naturale fluidità, ed un movimento contrario al movimento febrile. Ed ecco perchè tutti i Medici dotti accordano, che la China China è un farmaco corroborante, risultandone quindi l'aumento di moto ancora nei nostri solidi, o sia nelle fibre nostre, per cui rendonsi altresì più facili le separazioni degli umori, come il medesimo *Cockausen*, onore vivente della Medicina Sassona, ha notato: *Quod potest energia in limpham nervosam, & sanguinem agens turbet nihil quod citra vim succorum stagnationem solvendo liquidis fluiditatem, solidis tonum sanguinis circuitui æquabilitatem utriusque æquilibrium reddat*. In fatti molti Autori dei più attenti hanno con costanti esperienze notato, che la China China non per altro è un grandissimo rimedio in molti mali, se non perchè scioglie il sangue, e disimbarazza dagli umori superflui le glandule, dandosi perciò con gran vantaggio in molti mali cronici, come verbi grazia, per prevenire la podagra, nel morbo virginale, nella ipocondria, nelle cancrene, contro alcune ulceri, e contro qualche male inflammatorio acuto persino, cioè contro il vajuolo, come leggesi nel tomo quinto di una Opera utilissima, intitolata: *Essais & Observations de Medecine de la Societé d'Edimbourg*. Onde ella comprende, che la China China non solo non può avere soppressi gli sputi critici della rappresentatami doglia di costa, i quali anzi intendo, che sieno stati piuttosto copiosi, come in fatti gli ha,

per

della doglia pungitiva laterale, gli prescrissi larghe fomente composte di decozione anodina, aggiuntovi radiche di prezzemolo, e di finocchio; e continuate queste per qualche tempo si passasse all' uso di un' unzione pettorale, e similmente di una piccola dose di laudano liqui-

---

per così dire, moltiplicati, tanto più, perchè ancora leggo, che l'ammalato introdusse dentro il suo corpo con frequentissime bevande una prodigiosa copia di acqua. Oltre tuttociò ella saprà, che la cura della doglia di costa per mezzo dell' espettorazione, o sia per mezzo degli sputi, viene disapprovata da più esperimentati Medici colla guida del gran *Sydenham*, il quale mostra nel capo terzo della sesta delle sue Osservazioni Mediche, che è metodo molto più sicuro per risanare i pleuritici quello di replicare più volte le cavate di sangue nei bisogni, piuttosto che riporre la speranza, e la direzione della cura negli sputi. Quindi la relazione mandatami mi porta a credere, che assai probabilmente il Giovine descrittomi non sarebbe morto, anzi sarebbe risanato, se il Medico Seniore avesse accordata al Medico curante qualche altra cavata di sangue dopo le quattro cavate, che questo ancora aveva già fatte nei primi tre giorni della malattia, e che fece instanza nel quarto giorno del male (come leggo nella relazione) per la quinta cavata, la quale sarebbe stata opportuna, e tempestiva. Fra le persone, che al contrario hanno creduta mortale nel detto caso la China China son compatibili quelle, che non son Medici; poichè esse intorno alle parti della Medicina stabiliscono le proprie massime secondo ciò, che odono dire dai Professori di questa, i quali non di rado pur troppo essendo guidati nel loro discorso o da qualche fine obliquo, o da falsa sapienza, sono stati, e sono in gran parte la cagione di molti errori popolari perniciosissimi alla Società, e sono la cagione micidiale perpetua, per cui questi errori non si distruggono.

quido unito con giulebbe cordiale, da replicarsi ogni quattr'ore, quando il dolore perseverato fosse. Finalmente, per isbrogliare il petto da qualsivoglia viscidume, gli ordinai un lambitivo magistrale sopra cui dovea bere parimente un decotto pettorale S. L. A., aggiuntavi qualche dose di tintura di croco. S'incominciò con questo metodo a sedare lo sfrenato impeto degli spiriti, a dilatarsi il polso, a calmare il dolore laterale, ed il corpo universalmente a riscaldarsi, e a rendersi più cospicua la febbre per l'espansione degli spiriti medesimi. Ftnalmente dopo la mezza notte sciogliendosi il sudore per tutto il corpo, si rese la respirazione più libera, e finito il parosismo, l'infermo prese riposo. Il giorno susseguente, essendo io ritornato a visitarlo, osservai l'orina molto rossa col sedimento laterizio; subito gli prescrissi una bevanda febrifuga composta di China China, per prevenire il futuro parosismo, da replicarsi ogni quattr'ore, aggiungendo sempre in quella quarta parte, che prendeva la notte un grano di laudano londinense, fino a tanto, che l'orina riprendesse il suo colore naturale colle dovute separazioni, come avvenne nello spazio di due giorni. Ciò fatto, l'infermo in quattro giorni si rese convalescente senza più alcuna reviviscenza del male. Additai allora agli astanti la qualità del cibo, che aveva esso a prendere, ed eccettuata la China China non gli ordinai altro rimedio. Dopo due settimane recidivò di una legittima febbre terzana, ma però non accompagnata coi dolori sopradescritti, la quale colla repetizione della corteccia febrifuga perfettamente fu curata, e presentemente gode fino ad ora perfetta salute.

LXI. Col medesimo metodo ho curato, dice il medesimo dotto Autore, un vetrajo abitante nel borgo detto *Soutvvarb*, ed una Vedova nella Parrocchia *Sant' Elena minore*, colla China China dalla febbre intermit-

ten-

tente con doglia di costa spuria, e molti altri, trai quali la Sig. *Hamm* sessagenaria, abitante nella strada detta *Bulland Mouth street.* (a)

Della febbre subcontinua, costituita in seconda linea delle differenze delle febbri intermittenti, e nell' ordine ottavo secondo la divisione fatta a car. descritta dal Dott. Francesco Torti.

OSSERVAZIONE LXII.

La moglie di un Cocchiere di un certo di Corte, era vessata da una doppia terzana di moto violento, e validamente intensa; della quale ciascun parosismo appena essendo qualche poco rimesso, e moltissimo distante dalla soluzione, sopraggiungeva l' altro a segno tale, che sembrava la febbre essere immancabilmente continua, però serbando un moto sensibile a guisa dell' intermittente. Premessa, e replicata l' emissione del sangue, ed altri metodici rimedj; poichè la febbre al grado di eguale continuità si affrettava, e tali sintomi velocemente acquistava, quali alle febbri maligne, e mortali competono, io stabilii, almeno moderatamente, adoperare la China China. Questa inferma allora soffriva continue vigilie, e qualche sete continua; le si inaridivano le fauci, e non una volta senza cagione manifesta cadeva in forti deliquj di animo. L' orina era tenue, e scarsa, e il polso alquanto resistente nella remissione della febbre; ma nell' aumento, e nello stato moltissimo ineguale. Le prescrissi leggiermente la China China in forma di bolo cordiale alla dose di mezza

(a) *Hist.* 30. *pag.* 95. *de prot. febr. inter. genio.*

za dramma per due giorni, ma soltanto una volta il giorno; ma vidi, che poco giovò ai sintomi, i quali piuttosto si rendevano più gravi; e siccome vi era qualche confusione di mente, e torpore, (1) perlochè fui obbligato ordinarle i SS. Sagramenti. La febbre frattanto sembrava rendere più manifesta la sua intermissione; onde stimai bene ripetere la China China mattina, e sera; ciò fatto circa il nono giorno del male incominciò la detta febbre a diminuire, e quasi ad acquistare una

(1) Nota il lodato Dottor Torti prima di descrivere la presente istoria, dicendo: „ „ Potrei riferire innumerabili „ istorie di questa specie di „ febbri, e circa agli accidenti „ moltissimo dissimili, ma nella „ cura assai simili, perchè „ sono state soggiogate, e „ vinte dalla China China, „ amministrata ora più sollecitamente, ora più lentamente, ora più parcamente, „ ora più liberalmente secondo quello, che mi è sembrato „ necessario. Basti soltanto „ addurre alcune delle più „ scelte; e la prima, e la seconda descritte più diffusamente, e le rimanenti trattare in succinto, cioè con „ quella proporzione facile a „ intendersi dai Periti.

„ Finalmente debbo avvertire chi leggerà non solamente queste, ma tutte le „ altre anteriori, e posteriori istorie quì raccolte, del „ perchè io quasi sempre abbia preferito i SS. Sagramenti all' amministrazione „ della China China; non volendo, che sia creduto, che „ da me sia stato fatto ciò in „ grazia del rimedio, quasi „ che quello sia un qualche „ esperimento pericoloso, che „ non sia lecito tentare senza „ prima provvedere allo stato „ dell' anima; ma che si sappia, e si veda essere stato „ fatto per l' esigenza della „ malattia sommamente pericolosa, e di una morte evidente, e in conseguenza „ non per ragione del rimedio, ma per ragione precisamente del male.

una perfetta intermissione; sicchè con più confidenza fu continuato il rimedio. In questo spazio di tempo comparve dietro all'orecchio una parotide, e 'l giorno susseguente un' altra all'altro.

Allora veramente, lo confesso, non poco dubitai circa la continuazione della China China, e mosso dalle mie ragioni deliberai d'insistere col medesimo rimedio; ma però una sol volta il giorno, mentre la febbre già si era resa più mite; ed aveva l'inferma fatto uso di una decente quantità di China China. Ma che più? nello spazio di giorni quattordici incominciarono le parotidi sensibilmente a svanire, e nel diciassettesimo giorno l'inferma si rese convalescente, e con facilità recuperò le forze, e non più fu sottoposta a recidive. (*a*)

LXIII. La Sig. Caterina Mandatoria essendo stata assalita da una febbre subcontinua maligna nell'ingresso dell'inverno, fu felicemente sanata colla China China. (*b*)

LIV. Una simile malattia sorprese il Rev. D. Jacopo de' Carretti Sacerdote Cappellano del Serenissimo Principe Foresto d'Este, e fu sanato coll'uso della medesima scorza. (*c*)

LXV. Una simile sorte accadde nell'anno 1708 alla Sig. Lucrezia de' Pincetti, gravida di sette mesi, di essere liberata dalla febbre subcontinua maligna coll'uso della medesima scorza, e di condurre felicemente il feto al parto naturale. (*d*)

LXVI. Una certa Monaca ottogenaria, perciò giubbi-

(*a*) *Torti istor.* 12. *pag.* 457. *lib.* 4. *cap.* 2.
(*b*) *Il medesimo istor.* 13. *pag.* 458.
(*c*) *Istor.* 11. *ec.*
(*d*) *Istoria* 14. *pag.* 445. *lib. ec. cap. ec.*

bilata nel Convento di Santa Maria Maddalena fu curata da una doppia terzana pel ſubingreſſo dei paroſiſmi continua, colla China China. (*a*)

LXVII. Finalmente il Clariſſimo Sig. Conte D. Pellegrino Barberi Conſigliere di Giuſtizia del Sereniſſimo Duca di Modena nell'età di anni 59, il Sig. Domenico de' Traeri, Pellegrino Zecchini, e il R. D. Niccola de' Setti quaſi ottogenario, tutti queſti furono ſanati colla China China dalla febbre del carattere ſopradeſcritto. (*b*)

Delle Febbri periodiche pernicioſe, che con paſſo celere declinano eſſenzialmente in continue, e maligne, deſcritte dal ſuddetto Torti.

OSSERVAZIONE LXVIII.

Il Sig. Giuſeppe Carocci di Norcia Litotomo peritiſſimo della noſtra Città nell'anno 1707. era aſſalito da una febbre, la di cui origine e progreſſo fu di tal ſorta. Nel primo giorno (1) ſeguì l'invaſione di eſſa con

P leg-

(1) Non tutte certamente le oſſervazioni, che ſono ora per riferire, nota il prelodato Sig. Torti, delle febbri ſubcontinue maligne ſono ſtate ſubito curate preciſamente nel principio del male colla China China, ma ſoltanto alcune. Altre veramente ſono ſtate medicate o nell'aumento dello ſteſſo, o ſolamente nel principio, preſo ſecondo la loro latitudine, ed eſtenſione; però neſſuna nel principio loro preſo ſtricto modo; mentre non è ſtata ten-

(*a*) *Iſtor.* 16. *pag.* 463. *lib. ec. cap. ec.*
(*b*) *Iſtor.* 17. 18. 19. 20. *lib. ec. cap. ec.*

leggiero orrore. Nella mattina del giorno seguente fu chiamato il Dott. Candrini, e lo ritrovò senza febbre; perciò in quel giorno non più tornò a visitarlo; ma appena si era partito, di nuovo apparve l'accessione della febbre, la quale benchè non molto grave, ciò non ostante nella notte si esacerbò notabilmente, prevenendo il terzo giorno con molto frettolosa anticipazione; e questa oltremodo fu veemente non tanto per essere intensa, quanto per ragione dei sintomi, trai quali si rese più considerabile un' affezione soporosa. Giaceva perciò l'infermo continuamente sonnolento, e stupido; a chi lo interrogava appena e confusamente rispondeva, e quasi si ricordava di orinare. L'orina era scarsa, e assai rossa, frequente era il vomito, e l'incitamento ad esso, con un senso gravativo nella regione del ventricolo, e con ansietà, e calore estremo dei precordj. Essendo stato allora sollecitamente chiamato di nuovo il Medico la mattina del terzo giorno, e questi avendo riguardato con ammirazione la faccia del male, resasi tanto diversa nello spazio di sole 24. ore, appena ardì di prescrivergli un lavativo, e volle assolutamente, che io fosse chiamato a consulta. Io lo visitai, e gli prescrissi olio di mandorle dolci fresco tratto sen-

---

tentata la cura con la corteccia, se non passato il terzo giorno del male, oppure di detto giorno terzo non fosse stato vicino il termine; mentre nella prima invasione del male, anzi nel giorno seguente non possiamo essere abbastanza certi dell'idea della febbre, molto meno del periodo; lo che però è necessario per la congrua esibizione della China China. Si principierà adunque per ordine a dimostrare in queste osservazioni in quali casi si è data la corteccia nel principio, e proseguendo per ordine a quelle, che è stata data nell'aumento.

senza fuoco, da dargli subito a bere, la di cui piacevole operazione per vomito, e per secesso accadde, come io già aveva meditato, cioè nelle ore di qualche leggiera remissione. Essendo io andato la sera solo a visitarlo, trovai che duravano i soliti sintomi, ciò non ostante nella mattina del giorno seguente sperava qualche ulteriore remissione di febbre; perciò ordinai agli assistenti, che avvisassero il Medico curante per l'ora assegnata per la nostra consueta visita consultiva. Io aveva in mente di passare all'emissione del sangue, ed indi subito dargli la China China, lo che palesai ai domestici dell'infermo. Accadde frattanto, forse per cagione della vicinanza, o dell'amicizia, che l'ammalato fosse visitato dall'Ecc. Sig. Dottore Ramazzini, che a caso si ritrovava in Modena, dal quale essendo stato considerato lo stato di quello, ed intesa la mia intenzione, dimandò quanto tempo era, che io aveva visitato l'infermo; ed essendogli stato rispotto, che appena allora io era partito, soggiunse umanamente, come è suo costume, tuttociò che io aveva proposto, era da lui stimato proprissimo, ma che non conosceva luogo alcuno nè allora, nè per verità molto meno in appresso a consulti medici, e a rimedj; ma che piuttosto doversi rimettere l'ammalato nelle mani dei Sacerdoti, tanto era grave lo stato dell'infermo nella medesima incominciata accessione. Ciò non ostante nel quarto giorno succedendo la remissione della febbre la mattina, come io congetturava, e non poco conspicua, subito gli feci cavar sangue, essendo a tale operazione favorevole l'altro Medico, e assai liberalmente gli fu estratto. Era quest'ora corrispondente a quella della mattina del secondo giorno, nella quale dal Medico fu trovato senza febbre; e con questa medesima proporzione di periodo poco dopo doveva aspettarsi la nuova accessione, e tosto ancora nel suo vigore, la nuova feroce esacerbazione, e che

farebbe ftata per apportare allora la continuità effenziale, e forfe la foporofa grave affezione. Stimai bene di ricorrere all'ufo della China China, durante ancora qualche fpecie di periodo avanti che intieramente mancaffe. Perciò gli prefcriffi la China China in forma di bolo alla dofe foltanto di fcropoli due da prenderla un' ora o due dopo l'emiffione del fangue, afpettando fe appariffe l'acceffo, e che foffe di gran lunga più grave. Ed in fatti non molto dopo il medefimo fopraggiunfe, ed io di nuovo gli prefcriffi la China China, ma alla dofe di fcropoli quattro. Nella notte validamente fi efacerbò la febbre colla diminuzione però dei fintomi, e fpecialmente dell' affezione foporofa; perlochè nel quinto giorno ordinai, che il febrifugo gli fi deffe alla dofe di due fcropoli la mattina, e fi ripeteffero la fera, e così per l'avvenire; onde nel fefto giorno fegul una grandiffima diminuzione del male, e nel fettimo la totale foluzione della febbre.

Ottenuta adunque l'efpulfione della febbre, fofpefi per due o tre giorni l'ufo della China China, e per mantenergli il corpo lubrico gli prefcriffi dei clifterj, e di nuovo indi per intervallo la China China, ora alla dofe di una dramma, ora di mezza per più lunghi intervalli, ora per più brevi per timore di recidiva: Intanto il decumbente nè fano, nè infermo, ma bensì valetudinario fi manteneva. Quando per un vomito fpontaneo della natura vomitò molto, ma con tolleranza, e con notabile alleggerimento; onde fu reputata una critica foluzione del male, ma neppur quefto totalmente fucceffe, benchè fi trovaffe in migliore ftato, e che incominciaffe a ricuperare le forze, perchè di quando in quando in qualche notte foffriva qualche leggiero acceffo di febbre, che non ferbava alcun tipo, e con la fola regola del vitto, e con la pazienza reftò libe-

ro, e nel quarantesimo giorno perfettamente convalescente. (a)

LXIX. Quasi nel medesimo tempo fu curato di una febbre della stessa specie, e con sintomi anche più gravi dei sopradescritti D. Antonio Pacchioni Sacerdote, e Maestro di Canto della Chiesa Cattedrale di Modena, e abitante di casa vicino al lodato Dott. Torti, colla China China, e ne fu incominciato l'uso nel giorno quarto del male: gli convenne però soffrire una lunga convalescenza, e dopo qualche spazio di tempo riprese la solita sua alacrità di mente. (b)

LXX. Pietro Arlotti di professione muratore soffriva una doppia terzana, che pel subingresso dei parossismi si rendeva continua; non vi era alcun formidabile sintoma particolare, benchè la febbre fosse intensissima, fuorchè qualche delirio, il quale svaniva nel tempo della remittenza; ciò non ostante veemente era, come si è detto, la febbre, che sembrava a prima vista del genere delle ardenti, essendovi tutti i sintomi febrili, cioè sete, siccità della lingua, smania, accensione nei precordj, scarsità delle orine, e queste di colore flammeo, vigilia contumace, e simili. Nel giorno quinto del male, premesso ciò, che era da premettere, prese la China China, e felicemente da essa fu guarito, senza essere stato sottoposto a veruna recidiva. (c)

Diversi Soggetti di merito furono attaccati in diverso tempo dalle febbri del genere accennato; e questi furono Cristoforo Landucci, D. Giuseppe Lodovico Agnani, D. Niccola de' Pincetti, il Nobile Uomo Conte

(a) *Istor.* 1. *lib.* 4. *cap.* 6. *Torti*.
(b) *Istor.* 2. *ibidem*.
(c) *Istor.* 4. *ibidem*.

te Roberto Fontana, e la Nobil Donna Conteſſa Ippolita de' Savignani Scappinella, i quali tutti furono proſperamente riſanati delle ſopradette febbri, accompagnate talune di queſte anche da ſintomi più gravi dei ſopradeſcritti, coll' uſo mirabile della China China, intrapreſo da alcuni nel principio del male, da altri nel progreſſo, e ſe alcuno di eſſi ſofferſe qualche recidiva di piccole febbri, queſte da ſe ſvanirono con la ſola regola nelle ſei coſe non naturali, così chiamate dai Medici.

Finalmente la temperanza (*a*) non ſolamente conferiſce a ricuperare la perduta ſalute, quanto a preſervarſi dalle malattie. (1)

Del-

(1) Il Marcheſe D. Andrea Luigi De Silva celebre per la ſua Opera dei Comentarj degli Uffizj di Marco Tullio Cicerone tradotti ſull' edizione latina del Grevio, ſopra il ſuddetto propoſito così ragiona: „ Biſogna primieramente ben „ conoſcere il proprio temperamento, per non far u„ ſo di coſa alcuna, che ſia „ contraria alla noſtra natura„ le coſtituzione. La tempe„ ranza poi, e la ſobrietà in „ tutti i ſenſi ſono le potenze „ cuſtodi, e conſervatrici di „ quel prezioſo depoſito, che „ è la pura ſorgente di tutte „ le contentezze della vita: „ Convien bandire dalle no„ ſtre menſe le men digeri„ bili carni, e ſughi, e i po„ tenti ſapori, e tutte quelle „ vivande e compoſizioni pe„ ſtifere, che ſono le vere „ cauſe di tante morti, ed in„ fette ſaluti, e ſoſtituirvi „ parcamente le carni più leg„ giere, i freſchi, e teneri ve„ getabili, di tante ſpecie, e „ di tanti gentili ſapori, i lat„ ti, e le ſalſe acidette, ed i „ varj generi, che in ogni „ luogo ſi hanno di ſquiſitiſ„ ſime frutta: poichè l' uo„ mo, ſecondo rilevaſi da tut„ te

(*a*) *Iſtor. 4. 5. 6. 7. 8. ibidem.*

Delle Febbri lente con abuso chiamate Etiche.

OSSERVAZIONE LXXI.
Del Dott. Francesco Torti.

La Sig. Orsola Confini fanciulla gracilissima, e per la struttura del petto, e di tutto il corpo onninamente disposta alla tabe, il di cui fratello, ed una sorella, senza alcuno antecedente sputo di sangue, si reseɹo tisici, fu assalita nell'età di anni trenta circa da una febbre lenta, con tosse molto molesta, e ciò non ostante

---

» te le osservazioni anatomiche, è naturalmente della » classe degli animali *frugiferi*. L' uso dei vini parimente deve essere moderatissimo, e framischiato con » frequenti bevute di limpidissima acqua; ma quello » degli spiritosi liquori, che » fanno delle tavole il perniciosissimo lusso, non può » esser permesso in quelle, » ove ha la saggia salubrità, » come assoluta regolatrice il » supremo arbitrio. L'amica, e piacevole temperanza in somma ci prescriverà » senza tirannia, senza rigore i cibi, e le vivande, i » limiti del moto, e della » quiete, la misura delle azioni, e del riposo, e ci » terrà lontani da quelle voluttà, che l' animo, ed il » corpo ugualmente snervano, » ed infettano; facendoci conoscere, non esser cosa eleggibile, nè meritare il nome di piacere quel soddisfacimento, che costa la perdita della buona salute, cioè » una più lunga miseria, un » molto più lungo complesso » di scontentezze, di dolori, » e di mali. Finalmente per » ristorare la vacillante, o la » caduta salute convien certamente valersi del consiglio, e del soccorso dei Medici, ma dei veri, dotti, e » sapienti, guardandoci dagli » impostori, e dai rimedj loro » peg-

te con poco ſpurgo. Queſta febbretta nei primi giorni mi reſe ſoſpeſo a conoſcere la ſua natura, ed ambiguo, ſe queſta foſſe ſtata cronica, o per apportarle la tabe, o con inganno ſi rendeſſe acuta. Nel tratto di più giorni manifeſtamente ſi ſcoperſe veramente per febbre lenta, che veniva accompagnata con una aſſidua toſſe, e particolarmente nel corſo della notte fieramente la tormentava con un copioſo ſpurgo di una materia linfatica ſieroſa. L' inferma ſpeſſe volte nella notte, ſiccome nel corſo del giorno aſſicurava di provare notabili eſacerbazioni, e di ſentire la remiſſione della febbre, lo che molte volte nulla di ciò appariva nel polſo, benchè

però

„ peggiori del male ſteſſo. I „ primi, che ſono veramente „ pochiſſimi, illuminati, e „ non preſuntuoſi, cauti, e „ non timidi, riſoluti, e non „ temerarj, oſſervan tutto, „ nulla diſprezzano, fan conto di qualſivoglia conſultata eſperienza, ed ogni coſa riducono a quella ragionata, e perciò ſobria, ed „ utile ſemplicità, che aſſiſtita dalla Fiſica eſperimentale, e dalla inſtruttiva Anatomía, ha data una nuova forma e vita alla teoretica, ed alla pratica Medicina. Eſſi ci poſſono inſtruire del metodo più ſicuro per conſervare, o ricuperare la corporea ſalute, così prevenire, e correggere i vizj dei fluidi, e „ dei ſolidi, onde noi ſiamo „ compoſti: E queſti degni „ Miniſtri di un'arte sì benefica, ma inſieme sì complicata, e ſovente incerta, „ e congetturale, c'inſegneranno ſopratutto, che il „ Medico migliore, l'unico „ preſervativo è la temperante ſobrietà, produttrice „ di una vita coſtantemente „ ſana, e di una robuſta, e „ felice vecchiezza. (a)

(a) *Lib.* 2. *pag.* 225.

però nello ſpazio di quaranta giorni circa conobbi manifeſtamente per due, o tre volte qualche ſenſibile remiſſione, ed eſacerbazione; nel reſtante poi ſempre proſeguiva il ſuo corſo con pari paſſo la detta febbre lenta, accompagnata da un calore acre al tatto, da toſſe importuna, da copioſo ſputo biancaſtro ſpumoſo e crudo, e ſoprattutto da una inſigne macie del corpo.

Non avendo giovato pertanto i rimedj praticati, che furono moltiſſimi, deſtinati ad adempiere le note indicazioni, moſſo io dal motivo di avere qualche volta riconoſciuto qualche incremento, e decremento della febbre, deliberai di tentare l'uſo della China China; ma però in poca doſe di mezza dramma per più e più giorni; dall'uſo della quale ſi videro abolire quelle oſcure febrili eſacerbazioni, ma la febbre proſeguiva ſempre pertinacemente con polſo eguale; perlochè fui neceſſitato ſoſpendere l'uſo della medeſima corteccia amminiſtrato ſenza frutto, oppure ſenza ſenſibile utilità.

L'inferma quaſi già s'incamminava al maraſmo, quando dopo avere invano tentato tanti rimedj, mi accinſi a preſcriverle la decozione di cina dolce; ma in iſtante non ſo da qual eſtro foſſi io ſorpreſo, vi aggiunſi anche la China China, formandone con acqua comune un'infuſione, e poſcia una decozione (*a*) da prenderne once ſei coſtantemente ogni giorno la mattina. Da queſto nuovo metodo preſo a praticare, come ſi è detto, l'inferma incominciò a migliorare; perlochè un tal uſo

(*a*) *Rec. Cina dolce dr. 3. Cort. Peruv. dr. 2. ſi mettano in infuſione in lib. due di acqua comune, indi ſi facciano bollire alla conſumazione della metà, e ſi coli, e ſi aggiunga ſir. di ſcorze di cedro q. b. per uſo detto.*

fu proseguito sino a giorni quaranta, e si vide ricuperare la sua pristina salute, con avere finalmente vinta la febbre, diminuita la tosse, ed anche lo spurgo, essendo rimasa solamente l'estenuazione del corpo. Continuava frattanto in questo stato senza incomodo, onde io la lasciai, avendo deliberato nella futura primavera passare all'uso del latte asinino; ma appena era scorso un mese, che di nuovo fui richiamato a visitarla, e la trovai nuovamente assalita dalla stessa febbre, con i soliti sintomi. Dall'avere io esperimentata l'efficacia manifestamente della prescritta antidetta decozione, le feci intraprendere nuovamente l'uso di quella, con molta più sostanza di China China, e non più una volta il giorno come fece per l'avanti, ma per due volte il giorno, ed avendola continuata a prendere per giorni trenta, restò finalmente con tutta perfezione guarita, ed abolita onninamente la tosse, senza che lasciasse alcun vestigio; ed attesa l'estenuazione del suo corpo, per reficiarlo passai all'uso del latte asinino suddetto per due mesi, onde totalmente si ristabilì. (a)

Della Idropisia che sopraggiunge alle febbri intermittenti.

OSSERVAZIONE LXXII.

La moglie di Francesco Simi di età di anni 41. di temperamento flemmatico, di abito di corpo pingue, dimorante in Livorno in Pescheria nuova, dopo aver sofferto nell'anno 1750 agli 11 Marzo un parto laborioso con gravi e continui deliquj d'animo, fu sorpresa da una doglia di

(b) *Torti istor.* 5. *lib.* 5. *cap.* 5. *pag.* 657.

di costa pungitiva, per la quale non poteva giacere nel letto in veruna parte; sicchè le conveniva riposare sollevata sopra i guanciali, e ciò anche con istento. Aveva nna terzana doppia, e continuò in questo stato per lo spazio di giorni otto; indi incominciò universalmente a enfiare, e specialmente la parte sinistra, e molto più la coscia di questa parte, e la gamba, che si resero l'una e l'altra di una mole considerabile, e la febbre anch' essa proseguiva. L'Allevatrice detta per nome Caterina Angiola Cortopassi la consigliò a chiamare il Medico, sicchè fu chiamato il fu Dott. Castillani, e le prescrisse l'uso di certe bevande diuretiche, e febrifughe, ed in appresso, avendo continuato per lo spazio di cinque giorni a curarla, contuttociò il male aveva fatto notabili progressi. L'abbandonò nelle mani dei Sagri Ministri, facendola munire de' Santissimi Sagramenti, dicendo ai parenti della medesima, che più non vi era rimedio. Il fu Rev. D. Gaetano Agostini in quel tempo Parroco di quella Cura, disse al Marito: *Voglio farla visitare dal Dott. Giovanni Benescia.*

Il dì 24 del medesimo mese alle ore cinque della sera andai a visitarla, portando meco il Sig. Giuseppe Carlesi valente Professore di Chirurgia in questa Città di Livorno, e dopo avere rilevato con diligente esame tuttociò, che fino ad ora ho esposto, con più quei sintomi, che constituiscono l'idrope universale, chiamata dalle Scuole Mediche *Anasarca*, prima d'intraprenderne la cura, mi protestai, che intendeva esigere una perfetta obbedienza, ed essendo di ciò stato assicurato, ne intrapresi la cura, proibendole primieramente qualsivoglia bevanda. Pensai a far ristorare le forze, corroborando i vasi, e dare in conseguenza maggiore impulso ai liquidi, e rammentandomi, che detta enfiagione era sopraggiunta alle febbri intermittenti, feci ricorso alla China China, prescrivendola in forma

di tintura, (*a*) da prenderla once quattro ogni quattr' ore, da principiare la mattina seguente, con soprabere un' ora avanti circa, per una sol volta il giorno, mezz' oncia di vino malvatico, in cui fosse stata infusa della cannella fine, (*b*) e dal mezzo giorno fino alla mezza notte, se non avesse potuto contenere la sete, ordinai, che le fossero date once due circa in più volte di vino rosso generoso, in cui (1) fosse fatto ammollare del pane biscotto alla quantità di una noce per sole tre volte in detto spazio di tempo, e che esternamente le fossero fatte delle fomentazioni alla coscia e gamba della parte sinistra, con decozioni di erbe, fiori, e semi ano-di-

(1) E' di una grande efficia in diverse indisposizioni il pane abbrustolito inzuppato nel vino generoso; particolarmente refocilla le forze, quando queste sono prostrate da qualche immodica defaticazione, o da copiosa evacuazione di sangue; Una tal verità testifica il dotto Enrico ab Heer (*c*) scrivendo di un certo uomo, che da un abuso venereo quasi del tutto destituto di forze, e languente, con questo rimedio si liberò dalla morte. Moltissimo anche giova ad impedire gli aborti, come lo provano le osservazioni fatte dagli Eccellentiss. Professori *Reisnero*, e *Velchio*, e consimile è l'efficacia del medesimo se esternamente viene applicato.

Democrito gran Maestro di Ipo-

(*a*) *Rec. China China eletta, è soppesta dr. vj.*
Acqua comune lib. 2.
Si faccia bollire leggermente alla consummazione di una terza parte si coli, e serva per uso d.

(*b*) *Rec. Vino malvatico lib. j. onc. 4.*
Cannella fine acciaccata dr. iij.
m. per uso d.

(*c*) *Osservazion. Med. 18.*

dini. Fu continuato questo metodo fino al dì 30. del detto Mese, nè cosa alcuna si osservò di rimarco, se non che il polso acquistava del vigore.

Il

Ipocrate, già constituito nell' estrema decrepitezza, ed imminente essendo il fine della sua vita, per avere odorato più d' una volta il pane recentemente cotto, prolungò per tre giorni la vita. (*a*)

Lorenzo Jauberto ci ha lasciato scritto, che applicato il pane alle narici, libera dalla *lipothimia*, o sia deliquio di animo, che secondo *Ipocrate* è una insigne lesione della vivificazione, cioè, una gran prostrazione originata da un difetto di mancanza di sufficiente copia di spiriti. (*b*) Il detto pane col seme di carvo, e recentemente estratto dal forno, e tagliato, applicato all' orecchio, serve a guisa di fomenta, e vale contro la sordità, secondo le esperienze del pratico *Lazzero Riverio* (*c*), e del *Reisnero* (*d*), coll' autorità dell' *Offmanno* (*e*). Quivi si può aggiugnere l' efficacia che ha il medesimo pane abbrustolito inzuppato nell' aceto, oppure nel detto vino generoso applicato al ventricolo, di sedare il vomito ai fanciulli, ed anche talvolta agli adulti, come l' esperienza c' insegna.

Finalmente ascoltisi ciò, che dice *Lucio Annio Seneca*, uomo d' ingegno sublime, e gran maestro della vita civile intorno all' uso moderato del vino: *Vinum eluit enim curas, & ab imo animum movet, & ut morbis quibusdam, ita tristitiæ vinum medetur, & liberat animum curarum servitio, & asserit eum urgetque, & audaciorem in omnes conatus*

tus

(*a*) *Diogene Laerzio nel lib. della vita dei Filosofi.*
(*b*) *Blancard alla parola* Lipotymìa.
(*c*) *Praxis Med. lib. 3. cap. 2.*
(*d*) *Osserv. Med. 55.*
(*e*) *Offman dissert. de præst. remed. domest.*

Il nominato Sig. Giuseppe Carlesi propose in questo giorno per rimedio efficace una liscia di sarmenti di vite per fomenta; del restante fu proseguito il solito metodo.

Il

tus facit, sed ut libertatis ita vini salubris moderatio est. (a)

La China China infusa nel vino giova moltissimo in diverse circostanze di febbri periodiche per le antidette ragioni, per una gran prostrazione di forze ec. Ottimo a sceglierși in questi casi sarà quel vino dagli Antichi detto oligoforo, di cui anch'essi se ne prevalevano non solamente nelle febbri periodiche, ma ancora nelle malattie acute (*), tanto i Greci, che gli Arabi, trai quali *Ipocrate*, come si riscontra nel libro secondo, terzo, e quarto delle medesime malattie acute, e come attesta *Galeno* per tutti gli altri, dicendo: (b) *Constat Hipocratem non diariis modo febribus, verum etiam in acutis, ex iis, quæ de acutorum victu prodit vinum dare*. E altrove: *Aquosum vinum est febricitantibus maxime idoneum, hoc autem colore est album, consistentia*

(*) Il vino oligoforo così detto dai Greci, credo che fosse quel vino chiamato dall' Ecclesiast. *vinum exiguum* non tanto riguardo alla piccolezza, quanto alla sua forza, e questo vino, benchè in se contenga qualche calidità, l'ha però moderata, e piccola a segno tale, che paragonato al vino generoso detto dagli Antichi *poligophoron*, meritamente può dirsi totalmente frigido, come sembra che parli *Orazio* nel trattare che fa dei vini in quel suo verso;

Hic ubi nativum colles
lacrimantur acetum.

(a) *Seneca de tranquillitate animi.*
(b) *Lib. 8. Meth. cap. 3.*

Il dì primo Aprile, per renderle lubriche le prime vie, le ordinai mezz' oncia di China China eletta, e sottilmente polverizzata, aggiuntovi rabarbaro eletto, e sottilmente polverizzato denari quattro da dividersi il tutto in quattro parti eguali da prendere ogni quattr' ore una dose infusa in vino bianco tenue.

A dì 2 si videro comparire tre vescichette sotto alla coscia sinistra, e ritornai alla prescrizione della solita tintura di China China, e fomente come le ultime.

A dì 3. trovai, che quelle piccole vescichette dette idatidi si erano rotte, e incominciato avevano a grondare dei sieri: si rimisero in uso le prime fomente, e le orine principiarono a sciogliersi.

A dì 4. detto continuò il miglioramento nella medesima forma: anzi grondando sempre più quantità di sieri, si aumentarono anche le orine, e maggiormente incominciò a disenfiare.

Il dì 5. fu continuato il solito metodo, e per la gran

tia tenue, nullamque insignem, earumque coeteris vinis insunt, qualitatem habet neque dulcedinem, neque odorem. *Ipocrate* poi prescriveva questa qualità di vino temperato nella febbre ardente, nella biliosa, e singultosa, e in quella che veniva chiamata interficiente, così detta, perchè più di tutte viene accompagnata da un ardentissimo calore. (a)

Nella nostra Toscana è stato praticato più volte, e specialmente, non è gran tempo, in alcune malattie contagiose di febbri putride continue ec. veniva con vantaggio notabile praticato spesse volte in diverse epidemie l'uso del vino, come è noto a più d'uno, che ancor vive, ed è stato testimone oculare di ciò.

(a) *Lib. 3. de victus ratione in acut.*

gran copia dei sieri che sgorgavano dalle vescichette, fui obbligato di mettere sotto alla coscia una tela incerata, e sotto una catinella per raccoglierli, non potendo supplire con panni lini.

Finalmente dopo alcuni giorni l'inferma restò totalmente disenfiata; ma però estenuata talmente, che io dubitava, che per mancanza di forze avesse potuto perire. Le prescrissi allora un ottimo, e moderato nutrimento coll'esatta regola nelle sei cose non naturali; quindi pensai alla totale corroborazione dei vasi, per lo mezzo di un vino leggermente calibeato, e per pochi giorni, e la lasciai in istato di buona salute. E' vero però, che per la somma debolezza, e lunga convalescenza si servì per casa delle grucce per lo spazio di due mesi. In questo corso di nove anni ha goduto perfetta salute, avendo partorito due volte.

OSSERVAZIONE LXXIII.

Sopra il medesimo genere di malattia.

La figlia del Sig. Ignazio Brandi, abitante in Venezia la Nuova dirimpetto al Conservatorio detto il Luogo Pio di questa Città di Livorno di anni otto, di temperamento melancolico, di abito di corpo adusto, nell'autunno dell'anno 1759, essendo stata sorpresa da terzana intermittente, nel giorno 22. di Ottobre fui mandato a chiamare per visitarla, e dalla relazione che mi fece la madre della stessa, compresi essere la febbre una doppia terzana, che riconosceva la sua origine specialmente da una passione d'animo. Osservai la lingua, e la trovai asciutta, e nella sua superficie biancastra, e non avendo il ventre disposto, le prescrissi per la prima mattina susseguente once due di olio di mandorle dol-

dolci tratto di fresco, adattandomi al genio della ragazza, che era renitente a prendere altra sorta di rimedio.

A dì 23 alle ore cinque della sera essendo tornato a visitarla, trovai, che dall'uso di detto olio aveva ottenuto due competenti sgravj, e la febbre era rimessa secondo il solito dopo il mezzo giorno.

A dì 24 le ordinai segretamente mezz'oncia di China China da prendersi nel caffè alla dose di una dramma la mattina, ed una dramma la sera.

A dì 25 alle ore quattro della sera la trovai libera dalla febbre, e volendole prescrivere la China China secondo il consueto, non volle più prenderla, astenendosi da qualsivoglia bevanda per tema di essere ingannata colla medesima China China; onde non volendo più lasciarsi medicare, mi assentai dalla cura.

A dì 31 detto venne il Padre della suddetta nuovamente a chiamarmi, promettendomi, che a forza averebbe indotto la figlia a prendere i rimedj, che avrei stimato di prescriverle; sicchè andai, e la trovai non solamente colla solita terzana, quanto anche con una gran debolezza, e tutta enfiata, e particolarmente le parti estreme del corpo, con tosse, sete, difficoltà di respiro, e scarsezza di orine.

Tornai prontamente all'uso della China China, con più un mezzo denaro di calibe solubile (1), unito ad un de-

R

(1) Prescrissi l'uso del ferro preparato, perchè mi conveniva trattare con persone al sommo delicate, che hanno orrore all'uso del ferro in sostanza, e si raccapricciano all'udirlo solamente nominare, come se il ferro stimolasse con impeto le fibre animali, come è stato sognato da varj Filosofi per le rigide figure, che attribuivano ai sali,

denaro di zucchero fine, da prenderſi avanti di bere la detta tintura ſciolto in ſufficiente doſe di Te.

Rac-

li, ed ai metalli, come iſtrumenti meccanici. Io però ſono di ſentimento, che la pura limatura del ferro ſia efficaciſſima ſenza tante preparazioni di luſſo, che ad altro non ſervono, che a ſnervare la virtù ſpecifica dello ſteſſo metallo. Seguito in queſta guiſa non ſolamente il ſiſtema dei più dotti Medici pratichiſſimi, quanto anche dei filoſofi più celebri, trai quali il *M. R. P. D. Claudio Froomond* altrove nominato in queſto mio trattato, il quale diſcorrendo dell' innocenza, ed efficacia del medeſimo, così ragiona: „ Si ſcioglie il ferro „ non ſolo dagli acidi, e dagli alcali, ma ancora da alcuni ſali neutri, e dall'acqua ſteſſa, d'onde viene, „ che egli è ſommamente facile a contrarre la ruggine. „ Il corpo umano, come quello, che alle funzioni vitali „ ſerve di officina per volatilizzare in parte ſotto la „ forma di acido l'acido, che col cibo ſi prende, ed in „ parte per trasformare l'acido ſteſſo in alcali volatile, dee ſempre di queſti „ ſali contenerne una certa doſe, oltre all'acquoſa ſoſtanza, che ai medeſimi ſerve di fluido veicolo, della „ quale tutti i viſceri ſono abbondantemente imbevuti, per non far menzione „ del calore vitale, che ad ogni ſorta di ſoluzioni fiſiche mirabilmente conferiſce. Onde alla limatura di „ ferro, che in ſoſtanza ſi prende per bocca (*) non „ mancano nel ventricolo, e negl'

(*) *Dans le Languedoc où les pâles couleurs ſont fort communes les malades n'ont recours qu'à la limaille d'acier, dans laquelle elles trouvent une guériſon auſſi ſure qu'elle eſt prompte; enfin* Sydenham *illuſtre Medecin Anglois, & gran Praticien confirme parfaitement dans une diſ-*

Raccomandai alla Madre l' astinenza consueta a praticarsi in questo genere di malattia da tutte le sorte

R 2 di

„ negl' intestini sughi solven-
„ ti atti a poterla disciorre.
„ Un indizio poi certo, che
„ questa soluzione ivi real-
„ mente si faccia in forma
„ flessibile, lo dimostra, se-
„ condo quello, che nel nu-
„ mero XI. precedente si è
„ avvertito (a), il color ne-
„ ro, che indi sogliono con-
„ trar-

dissertation epistolaire la préférence que je donne à la limaille de fer pris en substance ait eu des suites facheuses. Il acoute qu' une longue suite d' observations l' ont convaincu, que le fer en cet état agissoit bien plus vite que de quelqu' autre maniere qu' il eut été préparé. (b)

Ho voluto qui ciò notare per evitare l' errore, nel quale sono quei Medici, i quali falsamente suppongono, come avverte il suddetto diligente Filosofo, che il ferro in qualunque maniera preso per bocca si digerisca mediante una meccanica triturazione, che esso soffra nel ventricolo, e che indi operi nel corpo umano meccanicamente, cioè urtando, pungendo, e lacerando piuttosto, che in una maniera fisica, e totalmente indipendente da ogni meccanismo; onde son tanto lontani dall' ordinarlo in sostanza, cioè in semplice forma di limatura, che ai loro infermi non mai lo prescrivono se non bene sciolto in qualche fluido solvente, e in dose scarsissima; e se qualcheduno indotto dalle osservazioni si azzarda a ordinarlo in sostanza, contro alle regole del comune male inteso meccanismo introdotto nella Medicina, ciò non ostante procura di allontanarsi da que-

(a) *Froomond trattato della fluidità dei corpi.*
(b) *Lemery le Fils Mém. de l' Academ. Royale des Sciences ann.* 1713.

di bevande, e al più, se non poteva tollerare la sete, le dessero un poco di acqua calibeata, ma in piccola dose delle Terme di Rio.

A di

„ trarre le fecce, specialmen-
„ te quando la dose presa
„ non sia troppo scarsa.
„ In mancanza poi di que-
„ sto color nero delle fecce
„ non subito inferir si dee,
„ che la limatura di ferro,
„ quantunque presa per boc-
„ ca in dose sufficiente, non
„ abbia sofferto alcuna solu-
„ zione di composizione, nè
„ che i corpicciuoli suoi ab-
„ biano la loro durezza, e fi-
„ gura ritenute; impercioc-
„ chè la parte flogistica del
„ ferro, allorchè dalla terra
„ vitrescibile del medesimo si
„ sviluppa, rimane tanto vo-
„ latile, che siccome all' aria
„ aperta tutta quanta invisi-
„ bilmente svapora, se non è
„ da una notabile altezza di
„ acqua riparata (§. XCVII.
„ XCVIII.) così nel corpo
„ umano essendo questa vola-
„ tilità sua molto ajutata dal
„ calore vitale, può tanto
„ dissiparsi, e diffondersi per
„ lo stesso corpo, accrescen-
„ done la fiamma vitale, che
„ non ne rimanga una copia
„ sufficiente da potere anne-
„ rire le fecce. Ed in fatti
„ questa dissipazione, e dif-
„ fusione della materia flogi-
„ stica del ferro mirabilmen-
„ te si conferma da quell' ac-
„ crescimento, che tanto nel
„ ve

questo più che sia possibile, prescrivendo, che la limatura del ferro sia precedentemente macinata sul porfido in polvere impalpabile, quando questa impalpabilità non può servire ad altro, che a ritardare la soluzione della stessa limatura nel ventricolo, renderla meno permeabile dai sughi solventi, come fuori del corpo umano si è osservato in altre polveri dai Chimici, quando per facilitarne la soluzione fisica le hanno ridotte per mezzo di una lunga triturazione alla impalpabilità.

A dì primo Novembre ordinai la solita China China, aggiuntovi due danari di rabarbaro, da prendersi col solito metodo, per ottenere qualche sgravio per secesso, essendo questo mancante.

A dì 2 furono praticate le solite indicazioni, e non si offervò cosa alcuna di rimarco.

Finalmente a dì 4 incominciarono a sciogliersi le orine.

A dì 6 continuai l'uso della China China col solito calibe, e proseguì il miglioramento, principiando a disenfiare.

Dal detto giorno fino al dì 15. non praticai altro, che l'uso della corteccia prescritta col solito metodo, ed in questo giorno restò totalmente disenfiata.

Dopo alcuni giorni mi licenziai dalla cura, lasciando raccomandato alla madre il regolamento, che doveva

---

„ calor vitale, quanto nel moto del sangue suole per breve tempo farsi in chi ha preso in dose sufficiente la limatura del ferro in sostanza, ovvero ben preparata, cioè ben carica di color nero; onde quando manchi il color nero delle fecce di chi la limatura del ferro ha presa in sostanza, la fisica soluzione, e flessibilità concepita in esso dai rigidi corpicciuoli di ferro inghiottiti, può sicuramente inferirsi dallo stesso accrescimento, che nel calor vitale, e nel moto del sangue suol farsi, quando la dose della limatura stessa non sia stata troppo scarsa. „ Fin qui il dotto sopracitato Autore.

Avrei qualche osservazione di rimarco quivi da riportare, ma essendo queste ovvie ad ogni vero Medico, tralascio di notarle. Il pratichissimo *Sydenhamio* appieno ha notato una tale verità, come ne riporta la testimonianza il citato celebre *Lemerì* il figlio.

veva tenere nella convalescenza, tanto necessario per non recidivare; lo che eseguito la figlia restò perfettamente guarita, e tuttavia gode una perfetta salute.

LXXIV. Nell'anno 1756. fu parimente da me curato il figlio del Sig. Daniello Guglielmi in questa Città di Livorno di un edema universale, sopraggiunto alla febbre intermittente, coll'uso della China China.

OSSERVAZIONE LXXV.

Del Dott. Restaurand.

La moglie di un Consigliere del Re in Mompelieri fu assalita da una febbre quartana con un edema universale, nel disegno di somministrarle la China China, della quale si era già imparato l'uso, io la feci purgare, e la febbre si rese terzana semplice: il giorno seguente il marito mi sollecitò fortemente a dargliela, impaziente di vedere la sua sposa guarita, contuttochè la fama che correva in Mompelieri intorno a questo rimedio non fosse favorevole. Ella dunque ne prese l'infusione, che fece cessare e la febbre, e sciogliere il detto edema.

LXXVI. La moglie di un altro particolare di anni 35. circa fu oppressa dalle febbri terzane con la sopraggiunta di un *Anasarca*. Mi pregò il suo marito di prenderne la cura caritatevolmente. Io le feci portare della China China, e la feci infondere in una libbra e mezza di acqua di agrimonia, e di cicoria; ella prese due dosi dell'infusione nel primo, e secondo giorno nel tempo dell'accessione, nel terzo prese il residuo dell'infusione colla polvere; perlochè cessò la febbre, e non ostante che essa commettesse qualche disordine nell'obbedire ad un empirico nel prendere una purga, che le cagionò dello sconcerto, restò perfettamente curata.

LXXVII.

LXXVII. Il Sig. Conte di Roure, il più antico dei Luogotenenti del Re in Linguadoca, era sottoposto ad un edema universale, ed i suoi piedi erano per lo più continuamente da esso attaccati. Gli sopraggiunsero le febbri quartane nel Castello *Bariach*, e nel medemo tempo l'enfiagione, sicchè gli prescrissi la China China, che subito gli fece cessare la febbre; volle esporsi all'uso del latte di vacca col parere di alcuni dei migliori Medici di Parigi, i quali, per dire il vero, non erano stati informati della cagione delle sue febbri, le quali ritornarono ad attaccarlo poco tempo dopo coll' aumento dell'edema.

In questo stato si fece portare in Città per ricevere S. E. il Sig. Duca di Bernenville Governatore della Provincia. Egli mi pregò ad aver cura della sua salute; io gli feci abbandonare l'uso del latte con qualche stento, e lo feci purgare, prescrivendogli qualche tempo dopo l'infusione della China China nel vino bianco asciutto; cederono le febbri, e l'edema incominciò notabilmente a sciogliersi (*a*) con un leggiero flusso di ventre, che gli sopraggiungeva la mattina di un umore acquoso. I piedi soli restavano alquanto edematosi; io gli dissi, che il suo edema non proveniva dalle ostruzioni del fegato, lo che gli altri Medici non potevano indursi a credere. Egli si ritirò a casa sua, ed essendosi un poco troppo esposto all'aria, gli sopraggiunse un reuma un mese dopo in circa, colla sopraggiunta delle solite febbri, ed edema; egli si fece salassare dall'altro braccio, la febbre cedette; fu poi purgato, e prese i brodi rinfrescativi, ed aperitivi colla cicoria, ed il capel-

(*a*) *Hidrope detentis si aqua e venis in ventrem confluxerit solvitur morbus. Hipocrates 6. Aph. 14. Aph.*

pelvenere; gli sopraggiunse un flusso di orina, che per lo spazio di tre notti sole votò quaranta libbre di acqua in circa; il giorno ancora egli ne reudeva assai. Questo flusso durò qualche tempo, e gli portò via tutta la gonfiezza, anche quella dei piedi, della quale mai sperava di guarire. Essendo questo Signore alcuni anni dopo portato senza la mia assistenza a Parigi, la di cui aria gli era contraria, fu di nuovo attaccato dall' idropisia, della quale morì. Fu aperto il suo cadavere, e si trovo il fegato molto poco alterato, come già io aveva detto, lo che recò maraviglia a tutti i circostanti. (1)

LXXVIII.

---

(1) Nella cura dell' Idrope si dee avvertire, se questa riconosca per cagione un' atonia di solido, ed una mancanza di una quantità di globicini di sangue: in questo caso hanno luogo non solamente i forti idragoghi, i marziali, quanto la nostra febrifuga scorza.

Quando poi quella abbia origine da uno strangolamento di vasi sanguigni da qualunque cagione procedente, per lo quale le parti più tenui del sangue siano costrette ad occupare la tela cellulosa, trovando nei loro vasi l' impedimento, allora molto gioverà l' emissione del sangue, i blandi emollienti diuretici, e le fregagioni oliose dell' addome sì lodate dall' Accademia d' Edimburgo: annotazione degnissima anche registrata dal Gandini nella sua Dissertazione epistolare trasmessami (a); e da chi non sarà osservato un tal metodo succederanno funeste stravaganze; onde su tal proposito esclama anche il Dott. Restaurand più volte nominato, che se la prende giustamente contro alcuni empirici, che prosontuosamente volendo fare i saccenti, amministrano male i rimedj, e questi, benchè di natura sua efficaci, essendo malamente adattati, son peggiori della malattia stessa, ed apportano notabile pregiudizio alla Società.

(a) *Pag.* 138.

LXXVIII. Fui chiamato nel Convento delle Orsoline di Bagnos a consultare per la Madre Assistente chiamata Suora di Santa Maddalena. Questa soffriva la terzana doppia, e finalmente cadde in un' idrope ascite, e le orine erano scarsissime. Fui di parere, che si lasciassero da banda tutti i purgativi, e si passasse all' uso della China China. Per principiare la cura con ordine volli, che si usassero le tisane aperitive, rinfrescative, ed epatiche, colla solita radice di brusco, agrimonia, capelvenere ec. Un Chimico, che vantavasi di guarire l'idropisia la inducesse a prendere i suoi rimedj purgativi nella mia assenza, che le producevano degli orgasmi nel ventre basso. Credevano, che le purgazioni giovassero, perchè ella votava umori negricanti. Ciò mi venne scritto: io risposi, che faceva di mestiere astenersi da questi rimedj, ed appigliarsi all' uso efficacissimo della China China, la quale sola in questo caso poteva guarire le febbri, e l' idropisia, che a queste succedeva. Fu messa in esecuzione quando ebbero riconosciuto, che i detti rimedj notabilmente pregiudicavano all' inferma; ma troppo tardi presero questa risoluzione, perchè l'idrope si rese incurabile.

LXXIX. Parimente fu curato di una febbre lenta, accompagnata con i medesimi sintomi il Sig. Lodovico Arbori coll'uso della medesima scorza, e col metodo descritto nell' antecedente istoria.

Il dotto e diligente Medico Dott. Carlo Gandini Professore di Medicina pratica nella Città di Genova, noto a tutta la Repubblica Letteraria, non è gran tempo, che mi ha comunicato alcune sue osservazioni sulla China China, come in appresso.

Eccellentiss. Sig. Sig. Pad. Colendiss.

MI dò l'onore di eseguire i di lei comandamenti circa le Osservazioni della China China: gradisca il buon genio, che ho di servirla ec. ed eccole i miei sentimenti.

Dirò primieramente, che la Medicina ha sempre avuto un disavvantaggio per non avanzare i suoi progressi come hanno le arti tutte avanzati. Tale disavvantaggio a mio parere si è, che delle altre arti quantunque muojano gli artefici, l'arte non manca, perchè questi succedendosi l'uno all'altro fanno una continuazione di essa, trasmettendosi, e conservando le cognizioni tutte, che giovar possono all'arte. Così l'Astrologia, la Nautica, la Geometria sono arrivate oggidì ad un grado, che fa stupire chiunque considera quai furono pochi Secoli prima. La Medicina ha la disgrazia, che i suoi precetti non durano perlopiù che corta età, e muojono molti colla morte dei produttori, tutti nell'opinare diversi. Eppure mai non si è potuto fare intendere al Mondo, che tanto è ingannato da quelli, che misurare pretendono a forza di calcolo, di fuoco, e di leggi meccaniche le impenetrabili sostanze dei misti, e da ciò dedurre gli effetti, che da esse ad una sostanza animata applicate, debbono avvenire. Io per verità ho sempre creduto, e credo fermamente, che nulla giovi all'utile degli uomini, ed ai vantaggi dell'arte qualunque lunga esperienza, che non sia fermamente appoggiata a sani principj, e precetti, e nulla parimente ad illustrare l'esperienza giornaliera; Quei principj e precetti, che non sono fondati su quella teoría, che è la madre della particolare sperienza, dee essere legittima figlia dell'esperienza generale di tutti i Secoli. I Chimici si sono creduti di

toc-

toccare il Cielo col dito, dimostrandoci la quantità di principj (secondo loro) di cui costano i misti. Non inutile al certo io giudico la lora fatica, e molti vantaggi dalle loro esperienze ricavansi da chi sa farne buon uso, e sa non valutarle più del loro proprio valore. Ma chi si crede da essi poter ricavare una ferma verità, si rende per lo più testardo, e mostra di non sapere ciò che dagli esperimenti incominciati dal Turnefort nel giardino reale, e poi seguitati da Geoffroy, e Jussieux apertamente ricavasi; cioè, che bene spesso gli stessi stessissimi principj, e nella proporzione medesima ricavansi dalle piante più velenose, che dalle più salutari. Da ciò V.S. Ecc. vede quanto poco sia da fidarsi a tuttociò, che li Chimici dal valore dei medicamenti hanno prodotto; contuttociò l'abbondanza del zolfo, l'esuberanza dei sali o fissi, o volatili, e cento altre cose dai Chimici poste in luce, hanno servito d'appoggio ai posteriori meccanici per potere dall'attività, e dalle loro figure stabilire una diversità di movimenti eccitati negli organi, per i quali la macchina più ad uno, che ad un altro effetto fosse determinata.

La prego di non ascrivermi a presunzione, se ardisco di dire, che ad un uomo, il quale abbia procurato di spogliarsi, per quanto è possibile, di quella disposizione, che al non credere, o al troppo credere suole sedurre gli uomini, debbono sembrare favolette tutti quei principj, che non sono appoggiati alla ragione, ed alla esperienza.

Quando io con qualche serietà alla combattuta attività della China China ho le mediche mie meditazioni rivolte, per giungere a qualche cognizione, hò trovato mancare a questo medicamento la strada dell'osservazione, essendo l'antica sì oscura, come lo erano i Paesi dai quali a noi fu portata. Gli Scrittori poi, che all'arrivo di questo medicamento in Europa

vollero far pompa del loro talento ò in accusarlo, o in difenderlo, non potendo avere che un fiacchissimo appoggio di esperimenti vaghi, ed incerti (e chi sa se non falsi, come suole avvenire allorachè l'impegno più del vero punge gli Scrittori; come oggi proviamo in quelli, che contro l'inoculazione del vajuolo declamano) furono obbligati coll'ajuto delle ipotesi, che allora fiorivano, abbandonarsi al capriccio in ragionare su dessa, e quindi o nulla, o poco di utile produssero. Gli umoristi Galenici nella di lei amarezza un eccedente calore si figurarono, il quale i miseri febbricitanti accendesse: altri all'incontro l'amaro della China China essere rinfrescante difendevano. Gli umoristi Chimici in essa un alcali sognarono, per lo quale si rintuzzassero quelle acidità, che dalle prime strade del sangue introdotte, la febrile effervescenza suscitavano, e perciò in *tota substantia* dover propinarsi acremente dissero; poichè quest'alcali, o sia questo corpo poroso atto ad invaginare gli spicoli acuti degli acidi (per parlare con loro linguaggio) pretendevano fosse quella sostanza legnosa, che oggidì per nullapiù conoschiamo, che per inutile matrice degli attivi principj di essa corteccia.

Quelli che nella bile la causa degli intermittenti pretesero di stabilire nel cortice peruviano un balsamo della bile correttivo, e moderatore; altri che ai chimici principj li meccanici vollero combinare, si sono fabbricate certe particole a loro talento in guisa configurate, e costrutte, che trai febrili fermenti, e le mollecole fermentabili del sangue, per vigore della loro figura fossero costrette a soffermarsi, e quindi ogni effervescenza, che poco per altro dalla fermentazione distinguevano, si venisse a sopprimere. In somma, per non allungarmi, cadauno a misura delle idee, che si ha formate della cagione producente le inter-

termittenti, si è fabbricato quelle dell'azione del medicamento, che le risana, e quindi chi alcalescente, chi fissante e narcotica, chi sciogliente e stimolante, chi astringente e ostruttiva, e chi promotrice di sicure crisi se l'ha figurata. Mortóne forse il più esperimentatore di questo rimedio, fin dal suo tempo conobbe ciò, che dopo di lui pochi han conosciuto: cioè, che subito che si prendeva per *dato* fermo del ragionare una falsa cagione delle intermittenti, di cui la vera ancora s'ignora, di necessaria conseguenza discende, che tuttociò, che da esso *dato* sull'azione del rimedio deducesi sia falso, e tanto più falso, quanto più rettamente da esso falso *dato* discende.

Quindi è, che diverso cammino egli inutilmente intraprese, ed in molti altri mali, di cui le cagioni erano più palesi si avanzò ad esperimentare la China China, che fino a lui alle sole intermittenti era quasi ristretta. Una serie di osservazioni lo assicurarono, che tal rimedio nei mali, che con evidenza dai nervi dipendevano, era giovevolissimo; e quindi, siccome gli altri dalla supposta cagione delle intermittenti raziocinavano del medicamento, egli dai diversi effetti di queste pretese formare la teoría di quelle, e a seconda della costumanza dei suoi tempi filosofando, un venefico fermento agli animali spiriti peculiarmente infesto, ed ai nervi si finse per produttore di quelle febbri, che richiedono la China China antidoto specifico di un tal veleno. Io non sognerei di proporre per una piena verità queste ipotesi di Morton; mi pare però, che egli quantunque vivesse assai dappresso alla venuta della China China in Europa, abbia indicata la migliore strada per accertarsi del di lei valore; stimo pregevoli gli stessi errori, quando ne sono di ajuto allo scoprimento del vero. Trovo, che nello stesso tempo, nella stessa Inghilterra Sydenamio usò con utilità la China China nelle iste-

isteriche, ed ipocondriache affezioni anche più disperate. Trovo, che Guglielmo Cole incomincia saggiamente, per quanto si potevano stendere le cognizioni, e le costumanze di trattare la Medicina a quei tempi, a sostenere i nervi, essere la vera sede delle intermittenti, e quindi convenire con Mortone, asserendo essere la China China specifica in tali febbri, o, per meglio dire, preventiva di tali febbri, perchè ella rende i nervi atti a resistere a quella spasmodia, che precede tutte le intermittenti, o dalla quale poi producesi lo acceleramento del movimento del febrile calore; e quindi convenire pure con Sydenamio, che nell' ipocondria, ed isterismo, che sono senza dubitazione morbi nervosi, aveva come specifica la China China esperimentata. Tutte pertanto le anzidette cose, e più altre in tal materia meditando, giunsi a persuadere me stesso, che niuna altra strada poteva guidare ad una piacevole cognizione del valore di tal medicamento, se non che quella di una collezione di effetti i più costanti di esso sì buoni, che mali, e dalla combinazione di essi dedurre poscia quei precetti, che formano la scienza di una cosa, della quale quando sia un uomo munito, facilita a se stesso quella particolare esperienza, dalla quale un retto giudizio dipende. Per ciò fare pertanto ho procurato di combinare, di esaminarli, e per quanto al mio scarso talento è permesso, di penetrare nello spirito degli Scrittori sì favorevoli, che contrarj: mi è sembrato in questi di scorgere troppo viva quella passione, che è sì frequente nei Medici, di rendere abietto ciò, che non è propria produzione, o che contrasta ai principj dalle Scuole adattati, o ad una dottrina, che sotto maschera di pratica ha in noi abituato l' uso inveterato nei pregiudizj della provincia, ed avvalorato assai spesso dal credito di una incanutita ignoranza seduttrice del volgo. Una tal passione, che spicca a maraviglia

ne-

negli Autori, che hanno contro la China China declamato, un'aria di maggior semplicità nei difensori di essa (quantunque eccedano spesso nelle lodi), mi ha persuaso non potere essa per se stessa esser nociva, e quindi io stesso sopra di me osai di esperimentare quali al mio corpo sano alterazioni da essa avvenire potessero; e siccome allora io non conosceva ancora il pregevole metodo della Garaye di estrarre dai misti gli attivi principj senza gravemente alterarli, così presi in sostanza la corteccia, prima dramme quattro al giorno per giorni otto senza una particolare diversità di secrezioni, quantunque forse mangiassi un poco più, e con più appetito del consueto (che per altro non è molto abbondante) le orine erano di colore più cariche sì fra il giorno, che la mattina, ma non però un grado ulteriore di colore dal consueto nè dalle mie sensazioni, nè dal termometro io potei riconoscere. Senza timore d'inganno posso dire, che mi sentiva la testa assai serena, ed una non so quale ilarità (1) a me non molto frequente, contuttochè non abbia mai fatta affettazione di dissimulare i Curii. Passai a prenderne fino un'oncia al giorno per più giorni: si caricarono più le orine, e mi accorsi, che il mio sonno, che più delle ore cinque non stendevasi, e per lo più continuato, e rarissime volte a sogni soggetto, arrivare alle ore sette, ed ogni notte

(1) Tra gli altri buoni effetti, che produce la China China nei corpi non febbricitanti è quello di sensibilmente rallegrare chi di essa ne fa uso frequente. Dal Dott. Francesco Ferdinando Benescia Professore Pubblico di Legge Civile, e Canonica nell' Alma Università di Pisa, mio Zio Paterno, più volte sono stato assicurato di una tal verità, essendo egli stesso stato esperimentatore, ed esperimento.

te da sogni non tetri, ma in cui per lo più di camminare per aria parevami, accompagnato: la testa per altro mi si conservava fra giorno ilare, pronta, e serena; non so se al decimo, o al duodecimo giorno mi sentii un po' di peso allo stomaco, e la mattina svegliato, dopo otto ore di sonno, e più sogni, mi sentii un mormorío nell' orecchio destro, ma presto svanì. Giudicai bene di sospendere dal farmi ed esperimentatore, ed esperimento; ma giudicai pure di potere con franchezza, e senza taccia d'inumanità sopra altri avanzarmi. Presi pertanto (e gli trovai con pena) sei uomini giornalieri, il più giovane di anni 28, di 51 il più vecchio, e di temperamenti diversi, sui quali pagati, ed egualmente di vitto in mia casa provveduti, seguitai le mie prove, incominciando a dargliene un'oncia in quattro dosi, di tre in tre ore divisa. Io non posso servire V. Sig. Eccellentiss. dell'esatto diario degli effetti osservati minutamente, e da me registrati; poichè questi con la mia roba tutta, e librería, e manoscritti del 1745 con la Nave di Capitano Biagio Moro Veneziano, ebbi la per me grave disgrazia di perdersi. Pazienza! Le posso dire a due di questi, a uno il primo giorno, all' altro il terzo si sciolse il corpo, e che frequenti erano le dejezioni, ma senza dolori, e senza debilitazione, e senza una minima prostrazione di appetito; al quarto il primo cessò, al quinto il secondo. A questi non avvenne di dormire più del loro consueto, effetto, che seguì costantemente in tutti gli altri. Questi se la passavano bene, e mi asserivano tutti di trovarsi come quando solevano bere qualche boccale di buon vino. Crebbi dopo sei giorni all' oncia e mezza la dose, e niuna alterazione sentivano, fuorchè tutti più o meno un sonno più lungo, e frequenza di sogni. Giunsi fino all' once due: mi ricordo non so se al terzo, o quarto giorno, che due si lagnarono di essere come

ubria-

ubriachi; dormirono molto, e si lagnarono di una spe-
cie di satriasi: la vegnente mattina però stettero benissimo, e si licenziarono dopo di avere in pochi giorni trangugiate presso a libbre due e mezza della migliore China China, che avessi potuto scegliere. Gli altri seguitarono ancor qualche giorno, tre senza maggiori alterazioni. In uno però osservai la sera del duodecimo giorno, che prendeva la China China un poco di febbre, quando nè in me, nè in veruno degli altri aveva mai alterazione particolare nei polsi osservata, se non che forse una maggiore elevazione, e qualche aumento appena rimarchevole di frequenze di pulsazioni: non però mi astenni dall' esibirgli la China China, poichè la mattina lo trovai vegeto, e libero. Verso sera però, dopo leggieri orripilazioni, di nuovo comparve la febbre con qualche dolor di capo. Innumerabili interrogazioni feci a costui per rischiarirmi di un fenomeno non avvenuto agli altri. Finalmente mi dice, che avea dolore, e gonfiezza nell' inguine destro. Esamino la parte, e ritrovo un tumore già a suppuraziene in parte, ma in parte assai duro, ed ineguale. Ben conobbi non essere nuovo il tumore, ma però volli sentirne l' istoria. Erano quattr' anni, che costui aveva avuta una gonorrea, alcune ulceri, e fino d' allora si era gonfiata quella glandula, che non era poi dal Chirurgo stato possibile nè di risolverla, nè di suppurarla in più mesi, nè collo stesso mercurio usato, e perciò da tre anni più non curata, e senza incomodo.

Animai l' infermo con speranze di vantaggio alla sua sanità, e seguitai la China China, lasciando ad ulteriore cozione il tumore, soprapponendovi un cataplasmo di polpa di mele cotte, malva, croco, e mi pare un poco di teriaca. Posso assicurarla, che stante la qualità del tumore io restai sorpreso della velocità della suppurazione; al principio del terzo giorno lo

aperſi con un ſemplice digeſtivo, ed indi con un composto di baſilicon, balſamo d'arceo, olio di trementina, e mirra lo medicai, ſeguitando ſempre mezz'oncia di China China al giorno, ed in tal guiſa ſi digerì totalmente la glandula, o, a meglio dire, un ammaſſo di glandule, e totalmente ogni durezza diſparve. Gli altri, come ho detto, niuna rimarchevole alterazione provarono, ed al decimoottavo giorno degli eſperimenti gli licenziai. Per tre volte a ſei uomini per volta io rinnovai l'eſperimento, e per coſtanti effetti trovai il ſonno accreſciuto con ſogni, l'ilarità maggiore del conſueto, che paſſava ad una ſpecie di ebrietà, i polſi più alti, e le orine colorate. Effetti frequenti un fiſchio negli orecchi, l'eſtro afrodiſio, l'ubriachezza ſonnolenta. Effetti vaghi in alcuni, la diarrea, coſtantemente però al terzo giorno fermata; in alcuni la durezza ſtraordinaria delle fecce, che mi obbligava a cliſterj; queſti provavano qualche inappetenza, quelli però con tutta la diarrea conſervavano l'appetito, e forſe più del conſueto. Queſte oſſervazioni mi hanno accertato dell'innocenza della China China.

Prima però di entrare nella varietà degli effetti della China China nei diverſi temperamenti, mi permetta, che ſopra la varietà di queſti le comunichi quelle idee, che mi ſono formate, ſenza la prevenzione delle quali potrebbero ipotetiche comparire quelle conſeguenze, che dal ſolo fonte di una ragionata eſperienza ho procurato di dedurre. Per laſciare il caldo, il freddo ec. dei qualitatiſti, noi vogliamo oggidì con Boeraave, reſtauratore degl'inſegnamenti di Aſclepiade, e Temiſſone, miſurare dalla laſſità, e rigidità delle fibre le forze dei ſodi nei corpi, e ſiccome a proporzione di una tal forza neceſſariamente eſſer debbono forti o no le macchine, per le quali le ſtraniere ſoſtanze in liquori animali, ed in ſoſtanza animale convertonſi, così voglia-

gliamo a codesta lassità, e rigidità di salde parti, per seguitare ancora gli umoristi, aggiungere il bilioso, il malinconico, e specialmente il sanguigno; dacchè per l'abuso, che si è fatto dell'immortale circolazione, si è creduto nella copia, nella densità, nella soluzione, nella salificazione ec. del povero sangue trovare le ragioni di tutti i malori: quindi nell'edulcurazione, nello scioglimento, nel raffrenamento di esso tutta la Medicina curativa a ciò ha dirette le sue indicazioni, e sopra ciò sono appoggiati i fondamenti della patología, e di tutta la ragionata Medicina.

La continuazione di osservazioni non corrispondenti a questi adottati medici assiomi mi ha stimolato alla seria meditazione di cose ad un Medico sì necessarie, e di cosa in cosa ascendendo mi sono finalmente trovato a dover vedere il difetto tutto negli assiomi succennati, i quali o non tutta, quantunque veri, la verità contengono, o non si sono in tutti i loro possibili aspetti considerati. Di fatto, per quanto noi considerare divisamente vogliamo i gradi, per cui dalla lassa fibra dei fanciulli nascenti si passa alla rigidità della vecchiezza, quantunque da ciò comprendere si possa come dalla mucosa tenuissima sostanza delle prime mollissime fibre tutte le parti fino le ossa, e le pietre in noi si vadano formando, non però dall'attività delle macchine, che a tutte le funzioni della vita debbono servire, potremo fare idee chiare, e precise, se a tale costituzione di lasso, e di rigido non vi combiniamo quella mobilità, che coll'azione di esse fibre dee necessariamente andar congiunta; ma siccome questa mobilità è un prodotto della rigidità, o della lassità, così da esse separatamente dee considerarsi; e quindi è, che vediamo temperamenti e di rigide, e di lasse fibre formati egualmente torpidi, e delle une e delle altre egualmente vivaci, sensibilissimi, e irritabilissimi. Io non ho tanta

abilità di volare col capriccio all'indagine delle cause di tai varie costituzioni, e perciò mi son contentato di assicurarmi della varietà del fatto per ragionare senza finzione. Qualunque macchina più alla perfezione si accosta quanto più proporzionali sieno in essa la robustezza, e la mobilità in eguale impulso di forza movente. Ella adunque vede quanto varie combinazioni di temperamenti debbano necessariamente avvenire dalla varia combinazione, che possano fra loro avere questi tre concorrenti alla constituzione dei sodi del corpo vivente, e di tutte le macchine per cui si vive, e si mantiene, per giungere più tardi che sia possibile a quella mutazione, a cui tutte le cose quaggiù sono soggette, non essendo la stabilità fra noi, che una maggiore lentezza ai cangiamenti. V. Sig. Ecc. può senza che io mi dilunghi da ciò che ho detto, concepire la varietà innumerabile delle costituzioni dei corpi: la prego a queste di aggiungervi un' altra cagione non meno importante, e per quanto sappia non molto caduta sotto l'esame dei padri nostri *superato*, *annuente D. O. M.*, *rebelli morbo*, *ad rem vir clarissime redeo*. Hanno i più antichi nei soli umori varj tali varietà riposte dopo la scoperta circolazione; l'equilibrio proporzionale dei fluidi coi solidi si è posto in voga, e tutto divenuto è equilibrio, ed il corpo vivente per una macchina idrostatica, ed idraulica considerato; ma sedotti dagli insegnamenti dei vecchi umoristi, all'alterazione di un tale equilibrio sempre si opponevano, quando l'evidenza un vizio di organi non mostrava agli umori contenuti, o fatti spessi, o disciolti, o salsi, o acri ec. ma Dio buono! e chi v'è pratico della Fisiología, che, scacciate le prevenzioni, non veda a colpo d'occhio, che questo sangue, e questi umori non ponno farsi tali dagli alimenti, che prendiamo, se non che (quantunque con impenetrabile artificio) mediante l'azione delle salde

par-

parti? ſicchè dunque queſti umori ſaranno, *cæteris paribus*, o più o meno perfetti, a miſura della maggiore o minore perfezione della macchina, che gli formano. Nè giova il dire, con tutti quei grand'uomini, che finora hanno eſteſa la forza della circolazione oltre la sfera della ſua attività, che tali macchine, che formano i fluidi debbono ai fluidi ſteſſi, che circolano per eſſe, la loro perfezione; poichè, quantunque ſia vera in parte la propoſizione, cioè, che ſenza il concorſo del ſangue manchi la forza, e l'azione dei ſodi, non però ſarà mai vero, che tale circolazione ſia la ſola cagione della ſuſſiſtenza, e dell'azione dei ſodi. Queſta circolazione per certo è diſtrutta in qualunque parte ſi recidano, o ſi leghino i nervi, legato il pleſſo cardiaco il moto del cuore è finito. Dunque queſta circolazione, che da tanti valenti uomini è riguardata come la cagione della vita nel cervello, e nei nervi, vale a dire, entro a quel corpo, che viver ſolamente, o almeno principalmente per eſſa ſi crede, ha una coſa da cui eſſa ſteſſa dipende, per così dire, in quella guiſa, che poi molte altre da eſſa dipendono. Dunque con qual ragione codeſta circolazione ſi può riſguardare pel primo ſtrumento della vita? Mi ſi potrà qui riſpondere, che gli ſpiriti animali ſi ſeparano per mezzo della circolazione. Sembra forte l'obiezione, ſe riguardare ancora vogliamo queſti ſpiriti animali come gli hanno creduti quelli, che queſto nome hanno voluto ſoſtituire all'*impetus facientia* degl'Ippocratici. Io non ſeguo già Staallio, Brinnio, e Gelichio, che negano l'eſiſtenza di queſti ſpiriti; poichè chiunque ha ſenſo comune, e della Fiſica, e dell'Anatomia, e dell'arte di un buono analogiſmo è munito, conoſce ad evidenza la neceſſità di un fluido ſottiliſſimo attivo, ed elaſtico nella midollare ſoſtanza dei nervi reſidente. Confeſſo però il vero, che non ſo intendere la dottrina dell'illuſtre Boeraave, che per aſ-

assoggettare le operazioni dei nervi alle leggi meccaniche idrauliche, a cui certamente il sangue, e la linfa ha saggiamente dimostrato esser soggetti, vuole, che con le stesse leggi di circolo gli spiriti per i nervi trascorrano, e vadano, e ritornino. A vero dire io non saprei come con tale principio si possa spiegare veruno dei fenomeni, delle sensazioni, e dei movimenti. In secondo luogo non so darmi ad intendere come un fluido sì attivo possa essere un prodotto dello stesso corpo, in cui sì mirabilmente opera, ed una quintessenza, per così dire, degli alimenti del sangue: per altra parte poi osservo, e può ognuno osservare, che la circolazione, e l'azione del cuore del pari che quella del cervello, e dei nervi, da cui la prima abbiamo veduto, che dipende, periscono entrambi subito che venga intieramente intercetta l'azione del polmone. Dunque il cuore, ed il cerebro nè separati, nè congiunti ponno essere i principali sostenitori della vita, se per agire hanno necessità precisa di un altro, senza di cui egualmente che senza di essi la vita perisce. Ma essendo la cosa come l'evidenza dimostra, che ella è, chi mai riguardandola senza i pregiudizj della scuola non conosce, che abbiamo teorizzando sopra l'illustre scoperta di Arveo passati i confini del vero nell'attribuire al sangue, ed al suo circolo tutto quel poter sulla vita, che il fatto, non il capriccio, e la speculazione dimostra aver diviso col cerebro, e col polmone, che seco lui del pari *agendo*, e *reagendo* sono i fonti veri della vita?

Ecco adunque divisa a mio parere con giustizia la monarchia del cuore con due altri visceri, i quali però non cospirano alla divisione di essa, ma anzi ad una più perfetta stabilità, per la perfetta distribuzione dei loro officj, e per la reciproca cospirazione di uno con l'altro.

Il polmone riceve dall' atmosfera un aere elastico; ma nella respirazione non lo restituisce così, essendo tanto spossato, che lo stesso aere respirato non è poi più atto al mantenimento della vita, come insegnano mille esperimenti. Dunque quest' aere lascia nel corpo ciò, che più non ha quando sorte da esso, e che aveva prima di entrarvi, cioè la sua porzione più elastica, e a parlare più giusto ciò, che lui stesso elastico rende.

Per infiniti esperimenti abbiamo oggidì per certo dalla Fisica, che ciò che rende l' aere elastico è quel fluido tenuissimo, mobilissimo, attivissimo, da tutti gli antichi Filosofi conosciuto, e sotto diverse voci espresso, che da Newton, rinnovando la voce di Democrito, etere si appella; da altri fluido elettrico, e che io credo, senza temere di assurdi, si possa fuoco chiamare, subito però, che ci siamo fatte di questo fuoco delle idee chiare e distinte sull' orme del Boeraave, di Quesnay, di Eulero, e di altri. Ma, Dio buono! e come potremo persuaderci, che un fluido del quale tanti stupendi effetti in tutto l' ordine della natura veggiamo, possa inutile, inetto, ed ozioso nei corpi nostri rimanersi? Io non credo, che ad onta dell' evidenza veruno oggidì possa di un tal fluido l' esistenza negare, nè possa credere, che esso trovandosi in tutti i misti, quantunque in diversa proporzione, possa non essere nell' uomo. Fosse mai questo quell' ente reale, e fisico, che sotto il nome di spirito animale hanno la maggior parte delle Scuole supposto, e non mai dimostrato? I recenziori tutti, dopo la cognizione più ferma dell' elettricismo, la sentono così, e credo, che se Boeraave avesse dovuto scrivere la Fisiología dopo di essersi fatte quelle idee chiare, e distinte del fuoco, che vent' anni dopo ne ha date nella sua aurea opera chimica, ne avrebbe egli pure lasciati diversi insegnamenti intorno agli spiriti, e loro movimenti. Certo il di lui illustre discepo-

lo,

lo, e comentatore Allero pare *Lir Physiolog.*, che voglia abbandonare il suo Maestro, non restando a lui, che una difficoltà a mio parere di facilissima soluzione. Dice non poter egli comprendere come un fluido sì rapido al moto, e sì elastico possa rattenersi, ed assoggettarsi alle leggi del meccanismo per servire alle funzioni del corpo. Chiunque consideri qual egli sia nei corpi o primitivamente, o derivatamente elettrici, in quai guise per la macchina la sua attività si esalti, e si diriga, qual sia la di lui quiete nell' aere, e placido cielo, e quali e quanto diversi i suoi effetti nelle burrasche, e poi con retta analogía cautamente guardandosi dai paralogismi viziosi, consideri il corpo umano, e la diversa non solo struttura, ma anche sostanza delle sue parti, e poi veda, se di essa altre vi sono ai corpi elettriche primitivamente eguali, altre ai derivativi; consideri il movimento continuato del polmone, e del circolo, ed il soffregamento delle parti analoghe al moto del cilindro o globo, e della macchina, e poi veda, se l' etere possa anzi debba essere e rattenuto, e diretto a servire alle meccaniche azioni del corpo con placidezza, e quiete finchè negli organi, che da esso son mossi trovi la disposizione, che è debita al suo movimento vario per necessità in tutte le parti, come varia è la loro struttura, e sostanza: Ma posto che di esse si cangi la modificazione, egli celerissimamente dee cangiare la direzione, come al tocco di un corpo non elettrizzato si scuote, e scintilla l' elettrizzato, e come al concorso di acquose particelle congregate l' aere più si turba, tuona, lampeggia, e fulmina. Questo fluido per lo polmone precipuamente con l' aere introdotto al sangue frammischiasi, e sempre più ai globicini rossi di esso, ed agli analoghi a quelli come corpi più proprj a rattenerlo, come quelli, che a differenza della linfa sono corpi primitivamente elettrici; ma dal miscuglio del-

la

la linfa vien raffrenata la di lui forza, e sopita come l'umido, ed una sola goccia di acqua ne priva di tutti gli effetti della macchina elettrica. Dal sangue non vi ha che dubitare, che per gli organi del cervello una porzione alla vera medullare sostanza si comunichi, e quivi per la struttura, e sostanza speciale di essa in tal guisa sia costituito, che si risenta ad ogni minima vibrazione, e rapidamente si ecciti dall'origine all'estremità, e dall'estremità all'origine dei nervi, sempre però per la via, che dalla struttura meccanica da essi gli vengono preparati, nella guisa, che per la catena di ferro si diriga il corpo elettrico. Questo tenuissimo fluido segregato bensì dal sangue, ma non prodotto, o sostanza del sangue, come mai sempre a noi le Scuole hanno supposto, non è suscettibile d'inquinamento, come hanno molti voluto, che fosse il supposto spirito animale creduto sostanza del sangue, e perciò quello hanno creduto a parte di tutte le alterazioni, cui questo, e tutti gli altri liquidi eterogenei del corpo sono soggetti; errore dei più miserabili, che abbia la Medicina. Convien dire, che poco abbia meditato la quasi impercettibile suscettibilità delle vibrazioni dei nervi alle impressioni di oggetti pressochè impercettibili, e le gravissime alterazioni, che al corpo da tali vibrazioni impresse in essi possono addivenire, chiunque si dia ad intendere, che senza la subita ruina della macchina possa un fluido fatto acre, salino, e putrescente, possa, dissi, nell'origine dei nervi in essi introdursi, e tale andare impunemente, e per tutto il genere nervoso diffondersi. Per lasciare infiniti esperimenti di veleni volatili, di vapori, e di odori, che la modificazione sola dei nervi perturbando uccidono, basta considerare gli effetti della semplice puntura di un nervo per assicurarsi dell'erroneità di tali dottrine. Dolori, strangolamenti di vasi, rigori gravissimi, vomiti biliosi contumaci, indi

V feb-

febbre, che passa in putrida vera, e in morte. Ma chi sarà sì sciocco, che di tali sintomi accusi per causa un vizio del sottil fluido nervoso, o degli altri liquidi del corpo? Un abile Chirurgo, che separi, resecando il nervo, la parte di esso dalla sua modificazione naturale per la puntura scomposta, togliendo la comunicazione delle sregolate vibrazioni, seda tutti i mali, e ne conviuce, che dalla sola alterata modificazione dei nervi, senza colpa nè della bile, nè del sangue, nè degli alterati, o, a meglio dire, degl' inquinaai spiriti tutti quei sintomi erano avvenuti. Conosciuta pertanto l' immutabil natura di quel fluido sottile, che spirito animale possiamo appellare, ne nasce adnnque in conseguenza, che debbasi seriamente considerare la somma facilità con cui cangia di modificazione la midollare sostanza, che è l' organo, la direttrice, la guida di esso spirito. Per accertarsi, che non sia una supposizione del capriccio la proposizione antecedente basta considerare le nostre sensazioni, i movimenti nostri, e le idee, che dalle sensazioni si formano. Quanto varj, e tra loro diseparati cangiamenti di sensazione si rappresentano all' anima dall' accostamento di varj oggetti, i quali nulla più operano, nè operare possono su noi, che cangiar la modificazione di queste tenui mollissime papillette nervose, di cui ogni superficie del corpo nostro è munita come l' Anatomia insegna. Dall' esperienza adunque viene assicurato, che niuno oggetto esteriore possa al corpo nostro accostarsi, o in esso introdursi senza apportare una qualche variazione nella modificazione delle papillette nervose, che dee necessariamente toccare accostandosi, o introducendosi. Dalla stessa esperienza, come si è sopra accennato, si ricava, che tali papille diversamente da impercettibili oggetti toccate impressioni varie o disgustose, o piacevoli imprimono, dalle quali innumerabili alterazioni, e varie alla macchina

na addivengono. Dunque qualunque medicamento dee considerarsi non solo per ciò, che può agire sui liquidi introdotto in essi che sia; ma ancora respettivamente a ciò, che può di alterazioni alla macchina apportare per le immediate impressioni che apporta sulle anzidette papille.

Premesse queste riflessioni, l'osservazione mi ha insegnato, che la China China opera con attività sorprendente in quei corpi, che sono dotati di una fibra lassa, ma congiunta ad una mobilità, che la rende più sensibile alle impressioni degli oggetti esteriori. Più fiaccamente agisce dove la lassitudine a maggiori gradi d'inerzia congiungesi, e meno poi giovevole dove la rigidità si congiunge colla torpidezza, o, a meglio dire, alla inagilità. Avverto però, che dove una forte rigidità ad una soverchia mobilità va congiunta, è il caso in cui il nostro medicamento sembra perdere di sua virtù, e non rispondere coll'esito anche dove sembra maggiormente indicato. L'esperienza nelle terzane di una stessa autunnale stagione, e nelle perniciose maremmane mi ha instruito di una tale diversità di operare della China China, poichè in queste ultime ho osservato, che dopo quella evacuazione di sangue, che richiede non già la malattia come il volgo si crede, ma lo stato in cui si ritrovano i liquidi, ed i sodi nel tempo che sono invasi dal morbo, e dopo il vomitivo, che al morbo è necessario, quando non disconvenga alla costituzione dell'infermo, ho osservato, dissi, che nei temperamenti lassi, ed agili la China China data in dosi convenienti, e senza timore, soggioga sollecitamente la malattia, e spesso senza crisi evidenti. Le medesime diligenze però usate in soggetti di fibre rigide, e molto mobili costituiti, non hanno potuto impedire un più lungo progresso del morbo, e che non siano comparse petecchie. E' ben vero però, che l'uso costante

della China China, accompagnato da quei medicamenti, che vagliono o a richiamare al naturale stato i fluidi receduti da esso, o a separarne ciò, che receduto seco loro pe' vasi trascorre, togliere la maggior parte di questi infermi dal sepolcro. La prego di qui riflettere ad un errore in cui facilmente incorrono gli uomini nel giudicare dei medicamenti. Pretendono, che un medicamento per dirsi valevole contro un dato morbo debba sempre corrispondere alla loro intenzione, senza considerare le circostanze infinite, che di una cagione, per attiva che sia, possono impedire gli effetti, salva l'attività dell'agente. Mi spiego collo stesso esempio delle febbri, applicabile alla maggior parte di altri malori. Io veramente da qualche anno a questa parte non so più riconoscere quella distinzione di febbri sintomatiche, ed essenziali, che hanno fatto tanto travagliare le menti dei nostri Padri, e credo fermamente, che sempre e poi sempre la febbre sia sintoma di una morbosa affezione, ma che però, per non confessare schiettamente l'ignoranza molta di queste affezioni antecedenti, chiamate si siano sintomatiche tutte quelle nelle quali questo antecedente morbo si conosceva, ed essenziali le altre, il di cui morbo anteriore fuggiva dalla nostra conoscenza; ed io credo perciò, che in questa parte di patología non saremo mai per giungere a svilupparla, se non si abbandonano in ciò le orme dei Padri nostri. Per me una sola credo essere la febbre, e sempre sintomatica, e dalla più semplice efimera fino alla più complicata maligna io credo, che mai non varj l'essenza della febbre, ma bensì varj il morbo, o più morbi antecedenti o produttori di essa, oppure gli effetti o fenomeni, o sia i morbi, che da essa febbre sono prodotti, e che in più numero, ed in più gradi l'accompagnano, ed a misura dei quali viene poi variamente caratterizzata. Le metamorfosi, che sì fre-

quen.

quenti vediamo delle intermittenti in continue, e di queste in quelle, mi pare, che possano servir di face all'indagazione di tal verità. Il rigore, lo spasimo, flemmoni interni ed esterni, le ulceri, le ferite, che precedono le febbri possono essere di ajuto ad iscuoprire i morbi produttori di essa febbre, i quali cavati, la febbre manca del tutto, quando però da essa non siano stati prodotti altri morbi posteriori, i quali servano a mantenerla, e fomentarla, sebbene il morbo primo produttore fosse cessato. Eccole una rimarchevole distinzione da farsi dell'uso della China China nelle febbri, che toglie la quistione tra coloro, che alle sole intermittenti la vogliono circoscrivere. Io sarei per credere, che in veruna febbre possa essere realmente dannosa, non però la posso affermare utile in tutte. Nell'uso retto di essa sarà d'uopo di farsi padrone, quanto più sia possibile, del morbo anteriore, che eccita il calore febrile, e degli effetti, che da esso calore possano esser prodotti, e già veduto si potrà in qualche maniera prescrivere i limiti alle speranze, che dobbiamo avere in questo insigne rimedio. Mi permetta, che la tedj anche un poco su di questa distinzione, che mi par cosa troppo necessaria per farsi una distinta idea dell'uso ragionevole della China China. Tutti i morbi, che precedono le febbri, che sono state fin qui conosciute per sintomatiche, si vedono aver sede nei sodi, per lo irritamento dei quali il movimento organico delle parti si aumenta, quindi il calore. Ma e perchè non sarà la stessa legge in quelle febbri, in cui questo precedente morbo fugge i nostri sensi? I rigori, i tremori, gli stiramenti, i dolori, il pallore, e le contrazioni, che precedono il calore delle intermittenti, e remittenti benigne, e perniciose, non sono eglino tante evidenze, che il genere nervoso è affetto prima che la febbre comparisca, quella febbre, che al dire d'Ipocrate *convulsionem solvit*.

Se

Se è ciò come ha ideato Guglielmo Cole, e come in parte convengono Boeraave, Swieten, Quesnay, Huxam, Lientaud, Werlohff, e tutti i Moderni, i quali converrebbono di più, a mio credere, se le idee degli umoristi la consuetudine non gli preoccupasse di troppo; ma perchè questo recesso dei nervi dallo stato naturale, che pure è un morbo, quando non sia seguitato dal successivo calore febrile, perchè, diceva, vorremo giudicare diversamente quando sia dal febrile calore, che esso eccita seguitato? Subito però, che di esso distinta idea si faccia con gli altri nervosi morbi paragonandolo, e con ciò, che abbiamo di sopra accennato delle alterazioni, che avvengono al corpo tutto dalle lesioni nervose, comprenderemo, senza ricorrere ad ipotesi, come il calore spesso si susciti, e come talora perniciosamente suscitarsi non possa quanto basti a superare la nervosa spasmodia, o si susciti in guisa, che poi faccia recedere gli umori dallo stato naturale fino al grado d'imputridirsi. Potrebbe forse ella dirmi, che sempre siamo all'oscuro della cagione producente questo primo recesso dei nervi dallo stato naturale: prima le risponderei, che a me basta per ora di aver distinto quel morbo, che produce la febbre, e a cui la China China è rimedio, e non alla febbre; ma per non lasciarla su di ciò senza la comunicazione di quelle idee, che mi ha somministrate la meditazione dei fatti, e la combinazione degli esperimenti, la prego di riflettere seriamente su quella escrezione, che Santoriana si appella: sopra di essa Santorio, Dodart, Morin, e Keil ne hanno dati dei lumi ammirabili, e degli esperimenti esattissimi. Mi pare però, che per quanto noi siamo da questi eccellenti Maestri instruiti circa la quantità di tali escrementi, non lo siamo però abbastanza circa alla qualità di essi. Noi dalla materia perspirabile sogliamo formarsi un'idea generale di una

ma-

materia acre, incompatibile coi fluidi del corpo vivente, dopo che da quelli è ſegregata, e ſu queſta generale idea ci abbiamo formata la dottrina di più malattie. Io per altro credo, che queſto perſpirabile impedito ſia cagione di più malori; poichè, ſiccome io vedo coſtantemente, che tutte le eruzioni cutanee, ſe retropellanti dalla cute gettanſi ſui nervi, così ſuppongo, che lo ſteſſo ſi operi da queſta materia incompatibile col corpo ſano; nè credo, che per concepire i danni, che può eſſa apportare faccia d'uopo ſupporre, che ai liquidi ſempre dal miſcuglio di eſſa ſi alterino in guiſa, che queſti al cerebro paſſando in queſto imprimono morboſe vibrazioni, poichè tanto immediati veggonſi ſuccedere i ſintomi nervoſi alla fuga di alcuni eſantemi, e ſpecialmente dei milliarj, che non dan luogo a ſupporre, che per la via della circolazione ſuccedono. Per altra parte ſappiamo quanto ſopra ogni altra più gentil parte del corpo ſia la ſenſazione della cute, e quanti e quanto variamente intarſiati ſieno i nervi, che alla ammirabile fabbrica di eſſa concorrono, e quanto queſti nervi eſteriori, per così dire, ſimpatizzino con quelli, che alle principali viſceri, che ſervono alle funzioni della vita concorrono; ſicchè il ſolo cangiamento, che nella modificazione dei fiocchetti nervoſi cutanei viene apportato dall'arreſto della perſpirabile materia dovrà eſſer atto ad apportare qualche ſconcerto in un corpo. Queſti ſconcerti ſaranno ſempre varj tra loro a miſura, che vario ſia ed il ſoggetto in cui dee agire, e la materia, che agiſce. Veruno ſarà per negare la diverſa ſenſibilità negli uomini diverſi, e chiunque faccia un'eſatta oſſervazione ſui diverſi odori, che dai corpi umani tramandanſi, deciderà ſubitamente della varia eſaltazione, che hanno dalle reſpettive loro macchine ſofferto gli olj volatilizzati, che emanano da un corpo da quello di un altro.

Ella

Ella ſa quanto conto ſi debba fare nel giudizio dei morbi degli zolfi eſaltati, che rendono fetide le orine, ed aumentano la puzza degli ultimi eſcrementi, e poi di niun conto ſi dovrà giudicare di una medeſima eſaltazione, che anche in iſtato naturale ſi oſſerva in una eſcrezione di gran lunga maggiore di tutte le altre? La prego di conſiderare i varj gradi di volatilizzazione, e di acrimonia a cui può giungere queſta materia perſpirabile, e combinarli coi gradi parimente diverſi di ſenſibilità, e d'irritabilità, che ſi vedono nelle diverſe teſſiture della fabbrica umana, e poi veda da quanto piccole cauſe eſteriori ſi poſſano contare i morbi più letali in una tanta quantità, e varia di combinazioni di cagioni prediſponenti sì poco avvertita dai Padri noſtri, e ſopra di cui manchiamo quaſi del tutto di oſſervazioni neceſſarie a fondare un'eſatta dottrina.

Ciò premeſſo, ella ſa, che tutti i diligenti Pratici da Ipocrate fino a noi convengono, che le malattie corriſpondono alle annue coſtituzioni dell'atmosfera, e quindi forſe è, che nei ſecoli dell'ignoranza credevano sì neceſſaria al Medico l'Aſtrologia, perchè dagli aſpetti varj degli Aſtri tutti aſcrivevano i cangiamenti dell'atmosfera, che ne circonda. Ella ſa qual ſia la differenza tra le febbri vernali, e le autunnali, e con quale facilità queſte di terzane ſemplici ſi cangino in continenti, in miſte, in ſoporoſe, in ſincopali, e petecchizzanti, in vere ardenti, e per fino in quella ſpecie, che maligna vien chiamata dal comune dei Medici, e che realmente poi non è, che un ammaſſo di morbi ſucceſſivi l'uno all'altro, e che affettano inſieme ed i ſodi, ed i liquidi, e le loro parti integrali, ed elementari diſciolgono. A mille cagioni ſi ricorre per iſpiegare una tale enorme differenza tra queſte febbri, delle quali molte ſono favoloſe, come quelle, che ſi cava dall'uſo delle frutta, e delle inſalate verdi; al-

tre che possano di fatto concorrere in qualche caso: la generale poi si è, che la costituzione dei nostri umori nella Primavera è ben diversa da quello sia nell'Autunno. L'estivo calore quanto alla putrescenza dispon-ga gli umori animali a niuno può essere ignoto, per conseguenza la materia perspirabile dee essere più acre di quello siasi nella Primavera, che ha avuto l'antecedente del Verno; di più i sodi, e specialmente i nervi si trovano più rilassati, e l'etere, che in quelli ritrovasi è in maggior movimento; sicchè dunque essendo tanta maggiore la cagione predisponente ad ogni minore impressione dell'occasionale esteriore vengono alterati morbosamente i nervi; ma all'alterazione di questi celeremente a causa dell'antecedente disposizione succede quella degli umori, alla quale varj poi morbosi effetti succedono, che cambiano le circostanze dei morbi, e spesso l'essenza di essi; nelle vernali gli umori non possono essere sì disposti alla volatilizzazione, e perciò agli sconcerti nervosi non succedono gli enormi cangiamenti di quelli, come vediamo nell'Autunno. Lo perspirabile che segue la natura degli umori, e dei sodi, cioè, che è quella porzione di umori, e di sostanze di corpo, che si scompone, si discioglie, si volatizza, e come non più servibile all'uso di esso dall'organica mirabile azione della macchina animale si scaccia, si espelle, e si rimette al vastissimo caos dell'atmosfera ad unirsi, a confondersi certo non inutilmente con ciò, che da tutti i misti del globo parennemente si esula. Io non ardirei certo di pretendere, che si possano da una mente umana concepire le infinite combinazioni, che possano darsi di miscugli, e di concorrenze di tali materie all'aria straniere, ma con esse miste nell'atmosfera nostra dall'aria agitata, unite, disgregate, e mutate a segno, che infinite varie impressioni o salutari, o morbose possano da esse apportarsi sulle ner-

vose papillette dell'interna, ed esteriore superficie del corpo, e dalle piccole alterazioni di esse papillette a tutta la macchina altre alterazioni sommamente maggiori possano avvenire, siccome le ho accennate di sopra. Lasciando dunque a parte ciò, che per me non è concepibile, poniamo, che solo da questi varj esterni oggetti le nervose papillette si giungano ad aggrinzare in guisa, che la perspirazione sia costretta a soffermarsi. Dio buono! quante da questa cagione semplicissima varietà di effetti debbono prodursi, e questi percettibili da chiunque si prenda la pena di riguardare in tutti i suoi aspetti gli stati diversi dei fluidi, e dei sodi del corpo, in cui si è la perspirazione impedita, la corrispondente ad essi qualità del perspirabile nei varj gradi di cui è suscettibile; cioè da quello d'innocuo escremento fino a quello di veleno animale, a cui può giugnere, come l'esperienza in alcuni morbi c'insegna, ed indi la varietà delle impressioni, di cui per la diversa costituzione loro sono i varj corpi suscettibili, e l'inerme diversità con cui picciolissime impressioni possono in un corpo gravi alterazioni apportarsi, mentre le stesse, e molto ancora maggiori, o note, o appena impercettibili in un altro corpo si rendono. Io credo, che a questa varia natura di perspirabile in varie costituzioni di sodi, e di liquidi soffermato molto si debba ascrivere la varietà dei fenomeni, e di epifenomeni, che sopravvengono alla febbre; onde è, che sì varia si rende la curazione di essa. Quando però di fatto, se si voglia giustamente ponderare la cosa: siccome la febbre è sempre un prodotto di un morbo anteriore, così quei fenomeni ec. che succedono sono prodotti o dalla febbre, che nuove alterazioni apporta alla macchina, o di entrambi i morbi, quando il primo, che è sempre un'azione spasmodica, ancora persista, e non sia stato o del tutto dalla successiva febbre superato, o in guisa dimi-

nui-

nuito, che più ſenſibili non ſi rendano le alterazioni, che apporta. La prego qui di voler ponderare pur anche come dalla varia combinazione di ſoli gradi di attività di queſti due morbi, o ſieno effetti morboſi, che diventano cagioni di altri morbi ſucceſſivi, debbano di neceſſità variarſi in mille guiſe i prodotti, e poi combini quanto fin qui ho avuto l'onore di accennarle, quantunque di fretta, ed alla rinfuſa, e veda, ſe ſenza ricorrere a cagioni ideali in dette combinazioni di coſe evidentiſſime, e ſempliciſſime ella ritrovi l'origine, il carattere, la natura, ed i progreſſi di tutte le febbri dalla più ſemplice efimera fino alla più compoſta, e maligna.

Ella dirà, che l'ho ſeccata di premeſſe, lo vedo anch'io, ma le ho giudicate neceſſarie per diſcendere a fargli note quelle idee, che mi ſon format dell'uſo della China China.

L'eſperienza ne ha dimoſtrato, che in tutti i morbi periodici, che ſon tutti morbi, che dai nervi hanno l'origine la China China è un valido medicamento; ma però per mezzo di eſſa non tutti ſi poſſono ſuperare. Molti che vedono alle loro ſperanze, ed alle promeſſe degli eſperimentatori non corriſpondere qualche volta gli effetti di un medicamento, ſogliono con tutta facilità proſcrivere il primo dalla loro pratica, ed accuſare d'impoſtura i ſecondi; ed in queſta guiſa ſi ſtabiliſcono nelle Società intere dei pregiudizj, che ſono ſpeſſiſſimo d'impedimento al libero uſo, ed al profitto della Medicina, che coll'ignorante ſcuſa del clima, che non ſoffra il tale, o il tale medicamento ſi riduce a parlar molto, e a nulla operare.

Tutti i medicamenti ſi debbono riſtringere nei confini della loro attività, fuori dei quali, per ottimi che ſieno, diventano non ſolo inutili, ma dannoſi, e ciò tanto maggiormente quanto ſono eglino più attivi. Se

in un idrope proveniente da un'atonia di solido, e da una mancanza di una quantità di globicini rossi di sangue noi faremo uso della cavata di sangue, certamente condurremo in gravissime angustie l'infermo; che per altro troverà giovamento coll'uso di forti idragoghi, succeduti poi da marziali, e da attivi corroboranti aromatici, frai quali la China China non ha l'ultimo luogo; ma questi idragoghi, e questi attivi corroboranti saranno nocivi all'idrope stessa, quando abbia origine da uno strangolamento di vasi sanguigni, per qualunque causa procedente, per lo quale le parti più tenui del sangue siano costrette ad occupare la tela cellulosa trovando nei loro vasi impedimento, ed allora sarà giovevole il salasso, ed i blandi emollienti diuretici, e le fregagioni oliose all'addome sì lodate da Hartelesio all'Accademia di Edimburgo. Ma per non andar ricercando esempj, che infiniti sarebbero fuori dell'argomento. Se taluno pretendesse, perchè la China China è un valido medicamento in alcune cancrene umide, che ella si dovesse usare in ogni specie, sarebbe certamente un errore dannoso a quelli, che vengono affetti da cancrena secca. Egli è certo, che la China China giova ad alleviare i parosismi podagrici, presa in conveniente dose per varj giorni prima del tempo consueto dell'invasione periodica, e talora data nel tempo stesso del parosismo nelle ore, che sono declinati, oppure declinano gli spasimi dolorosi; ma però non fa lo stesso buono effetto ove sono dei tossi, o nella violenza dei dolori, e quando sono in vigore le spasmodie del plesso cardiaco dai nervi diaframmatici degli intercostali, e di altri, nei quali casi tanto porta di danno esibita fuori di tempo, quanto di utile allorchè conoscendo evidenti remissioni, si sappia carpire l'occasione senza timore di minorare con essa la violenza dei nuovi accessi, per avere indi il comodo di discioglie-

gliere, e di divellere con medicamenti proprj quella massa di umori, che per cagione degli spasimi arrestata viene nella cellulosa dei visceri dei muscoli ai nervi affetti corrispondenti.

La China China è un massimo medicamento in quei dolori periodici di capo, che chiodi isterici, e chiodi solari si appellano; mi è accaduto però più di una volta, siccome nei chiodi solari io soglio ordinare la China China per intervalli nella notte, di avere infermi, che, non curando la prescrizione del tempo, l'hanno presa nel mattino, nel tempo cioè dell'aumento del parosismo, e posso assicurare di averne osservate alterazioni gravissime, ed una volta accompagnarsi, oltre il costume, il dolore a tremori convulsivi, a pallore, e a depressione di faccia, come nel freddo, detto febrile da Boeraave, sogliamo osservare. Da tale accidentale osservazione sono a me molte altre avvenute, che mi hanno reso sommamente cauto circa il tempo di esibire il rimedio, a segno tale, che ardirei di formare un assioma, cioè, che la China China valevolissima sia a corroborare il sistema nervoso per renderlo meno suscettibile di quelle impressioni, che eccitano in esso varie sorte di spasmi (avverta, che sotto la voce spasmo non intendo la sola contrazione, ma diverse modificazioni morbose dei nervi) ma che sia inutile per superare lo spasmo presente, e forse anche dannosa. Ho conosciuto in tempo autunnale un empirico, che soleva per arcano spacciare la China China unita ad un poco di allume di rocca, e la dava nel principio del freddo delle terzane e quartane, e frequentemente non compariva il parosismo, ed alcuni di fatto sanarono, ma molti recidivarono non solo più gravemente, ma di remittenti perniciose, di sincopali, di soporose, e di petecchiali, e varj mi morirono ad onta che procurassi, oltre la China China esibita metodicamen-

men-

mente, e ſenza timore di uſare tutti quei preſidj, che mi ſembravano più proprj per riparare quei ſintomi, che potevano rendere inutile la China China, che eſibiva agl'infermi. Ho varie artitridi vaghe, e diverſi reumatiſmi periodici curati felicemente coll'uſo regolato della China China; ma ho pure veduto varie di queſte malattie eſacerbate dopo eſibito da perſone imperite lo ſteſſo rimedio ſenza la neceſſaria cautela principale del tempo di eſibirſi. Molti potrei addurle eſempj di queſta attività preventiva dei morbi, che dalla China China ho oſſervato, ma inutile giudico il riportarli, poichè di tali fatti niuno può dubitare.

La prego di raccogliere ciò, che ſopra ho accennato circa le facili alterazioni, che da oggetti eſterni tenuiſſimi, e quaſi impercettibili ſoffrir ſogliono i nervi, e circa i ſucceſſivi effetti, che nella macchina a miſura della varia coſtituzione o naturale, o eventuale, in cui ſi ritrovano i ſodi, ed i liquidi nel tempo, che tali effetti ſuccedono, e ſubito ella vedrà come lo ſteſſo oggetto eſteriore A produrre poſſa effetti variſſimi ſopra lo ſteſſo nervo a miſura, che ritroviſi nella modificazione B, o nella modificazione C. Io credo, che oltre quella varia modificazione naturale, che è varia in cadauno per ragione di laſſità, o di rigidità a varj gradi di mobilità unita, come ſopra le diceva, niuno potrà negare, che diverſa non ſia la modificazione p. n. in cui ſi trovano i nervi nel tempo del rigor febrile, da quella in cui ſono coſtituiti nel tempo, che la prima ſpaſmodia del ſucceſſivo calore è ſtata riſoluta, *Febris convulſiones ſolvit*, inſegnò coll'eſperienza Ippocrate. Ora chi potrà non credere, che diverſo eſſer debba l'effetto, che ſuole apportare la China China (medicamento, che agiſce con forza ſingolare nei nervi) a miſura della diverſa modificazione in cui eſſi nello ſtato diverſo del paroſiſmo ſi trovano, onde data in tempo

gio-

giovi, e ſia dannoſa in un altro, ciò che vediamo nelle intermittenti: a tutti i malori può applicarſi, fa d'uopo però, che abbiamo per altra parte ſugli occhi le varie circoſtanze, che poſſono mutare gli effetti di qualunque legge generale, per ſtabile, e ferma che ſia. Anzi io credo, che ſe ſapremo conſervare tale eſatta oſſervazione di circoſtanze, troveremo, che la China China per quanto ſia utile nelle febbri continenti, altrettanto in altre occaſioni può eſſere nociva, nella guiſa, che ſi è detto ſuccedere nelle intermittenti. Mi ſono trovato più volte in occaſione di fare utile uſo della China China nella pleuropnomonia minacciante cancrena; ne ho fatto uſo nei vajuoli confluenti, e nelle milliarj, e per fine nelle putride vere. Finirò di ſtordirla col comunicarle le idee, che mi ſon fatte nella eſibizione della China China in queſti caſi nei quali ſembra eſſere diſapprovata dal comune.

Tutti quelli, che muojono di tali mali, muojono o per depoſizioni cancrenoſe putride nei viſceri, o per irruzione, che faſſi della materia eſantematica, o putreſcente ſui nervi. L'eſperienza m'inſegna, che nelle cancrene putride giova la China China, impedendo il corſo alle già incominciate; dunque dico, potrà pure di quelle, che ſono minacciate impedirne la fiſſazione, e come la ſteſſa eſperienza inſegna, come di ſopra ho detto, che la China China apporta vigore ai nervi, per reſpingere le impreſſioni morboſe, che dalla cute ſu di eſſi ſi gettano, così data nei caſi ſuddetti o giova ad impedire la retropulſione, o a rendere meno ſuſcettibile di ſpaſimo gli ſteſſi nervi in caſo che ella avvenga; ſiccome però in queſti caſi, ed in molti altri il morbo con forze unite contraſta alla vita, così ad eſſo dal Medico con forze unite mi pare, che debbaſi contraſtare. Le forze unite del morbo ſono i ſodi, che receduti per gli ſpaſimi dal loro naturale ſtato agi-

tano oltre natura i fluidi, ed i fluidi, che agitati oltre natura, e riscaldati nuove preternaturali vibrazioni imprimono nei sodi, ed indi recedono dal naturale loro stato. Per quanto la China China sia utile per i primi, non giunge mai a superare i mali, che dai secondi dependono, nè occorre fidarsi, perchè nelle intermittenti dalla sola China China superato lo spasimo, si minorano pure gli eccessivi calori, che ad esso succedono. Per intendere tal diversità di effetti conviene, a mio credere, abbandonare un poco i moderni, e combinarli un poco più con gli Antichi. Questi al calore attribuivano gli effetti delle alterazioni, e quelli al movimento, ed alle collisioni lo stesso calore attribuiscono; mi pare, che i primi abbiano un po confuso colla voce calore la sensazione, che spiegasi per essa colla causa materiale, che la produce, che è il fuoco per ogni dove disseminato; e mi pare, che i Moderni penetrato avendo nella causa istrumentale, ed eccitante questo calore (che è l'azione degli organi) si siano un po' troppo dimenticati dell'attività, e della forza, che da se stessa conserva la causa materiale eccitata che sia. Per farmi un' idea chiara di ciò ho procurato di misurare i confini di entrambi; ma trovo, che mentre in qualche maniera io giungo a comprendere fin dove può giungere l'eccitante, mi si dilatano oltre le mie forze i confini dell' eccitata. E chi potrà determinare le varie combinazioni con cui quel fuoco, che intersiede a tutta l' operazione della natura quella quasi corrompa, sovverta, e distrugga? Ma veniamo a noi.

I nostri vasi rossi, che sono il confluente di tutti i liquidi del corpo contengono un liquido, che costa di varie particole di mole, e di sostanza diverse. Queste particole rispetto al liquido sono da considerarsi come parti integranti di esso, ma queste stesse mollecole, che niente formano quello, che noi chiamiamo sangue, costa-

ſtano anch'eſſe di altre, che riſpetto alle prime poſſiamo come elementari giudicarle, quantunque eſſe pure non ſieno, ma miſte, minori di mole, e compoſizione.

La forza degli organi ſopra dei fluidi, che è quella, che abbiamo detto di ſopra eſſere la cagione eccitante del calore, non è che un'azione, per così dire, eſteriore, e non può giungere, che ad alterare le parti integranti del fluido, ſcomporle, e variarle fino ad un dato gradò. Ma la cagione materiale, cioè il fuoco, eccitata che ſia, infinitamente più oltre ſtende la ſua azione nelle ſteſſe parti elementari di eſſo fluido, le guaſta, le ſovverte, ed in varie guiſe alla corruttela le porta, e talora anche ſenza eccitare la ſenſazione caloroſa, come vediamo nell'applicazione di più cauſtici acri, e come ſi vede nei cadaveri, che mancata la ſenſazione di calore pure s'imputridiſcono, ed in molti le particole dell'aria, che ſtanno compreſe nei miſti elementari dei ſodi, e dei fluidi, mentre la vita perduta, ſi rarefà a ſegno di fare enormi diſtenſioni, che talora ſuperando e la forza dell'aria eſteriore comprimente, e quella degl'integumenti dei muſcoli, e del peritoneo, giungono a ſcoppiare con impeto.

Queſta ultima azione del fuoco nei morbi può eſſere complicata colla ſpaſmodía del ſodo, che la promoſſe, e può eſſere da eſſa diſgiunta, ed agir ſola, come ſi è detto, in queſt' ultimo caſo la China China non ha validità alcuna, nè può giovare a quelle convulſioni, che da queſta cagione ſuccedono, cioè da vibrazioni irregolate, che i fluidi fatti acrimonioſi perennemente imprimono nelle parti irritabili per cui paſſano, ed a cui i loro vaſi irritati ſono contigui. Nel primo caſo in cui le cagioni eccitanti, e materiali agiſcono ancora inſieme, cioè a dire lo eccitamento di queſta non è giunto a tal grado, che ella poſſa da ſe ſola agire, può facilmente avere utile luogo la China China; ma non ſi

dee in essa sola sperare, ma usare nello stesso tempo quei rimedj, che sedano l' azione immoderata degli organi, e che ritardano, o impediscono quelle del fuoco sulle parti elementari dei fluidi. In una parola, io distinguo la febbre per tre gradi primarj, cioè quello in cui il morbo antecedente perdura nel suo vigore, ed il liquido non è, che nelle sue parti integrali affetto, ed in questo caso io credo non dover pensare, che al primo; poichè al secondo, cioè agli umori avviene ciò, che ai metalli in infusione suole avvenire, cioè, che cessata la cagione eccitante, che mantiene le loro parti integrali disgiunte nello stato di fluidità, cede l' attività della materiale, e quelli ritornano nello stato primiero di metallo: e perciò basta, che il Medico pensi a superare questa cagione eccitante troppo aumentata, che quella superata, i liquidi per se stessi allo stato loro rimettonsi. Se in una pleuritide nei primi giorni le cavate di sangue, i diluenti risolventi giungono a risolvere la stasi flemmonosa, che è il morbo primario da cui è prodotta immediatamente la febbre, questa cessa, ed i liquidi subito nello stato naturale rimettonsi; ma se questo tumore flemmonoso interno passi alla suppurazione, più tardamente i liquidi si rimettono, e più non giova alla curazione quella cavata di sangue, che si è provata sì utile nel primo caso. Così in questo primo grado di febbri, che sono le vere intermittenti la sola China China prudentemente, e in dose conveniente esibita supera da se sola il morbo primario; quale superato cedono le alterazioni dei liquidi, perchè queste non essendo che relative al primo morbo, non sono che alterazioni delle parti integranti di essi. Il terzo grado che distinguo si è quando il morbo si mantiene, ed i liquidi incominciano ad essere affetti nelle loro parti elementari, come vediamo nelle perniciose, così dette dal Torti, nelle maremmane, nelle lenti Belliniane, nelle len-

lentonervose, nelle remittenti petecchiali ec. nell'emitritee degli antichi, nei quali casi, quantunque utilissimo sia l'uso della China China, come quello, che al principal morbo contrasta, non però si dee da essa attendere la sanazione dell'infermo, poichè l'alterazione dei liquidi non essendo più semplicemente relativa alle alterazioni dei sodi, ma penetrata nelle parti integrali di essi, non può più cessare colla cessazione della prima; laonde siccome colla China China alla prima provvedesi, così si dee altronde provvedere alle seconde, alle quali non giunge la China China. Nel terzo grado poi io riguardo il vizio come assoluto dei liquidi, e nelle parti elementari di essi, nel qual caso, come ho detto di sopra, affatto inutile si rende la China China. I gradi poi secondi per cui dall'uno all'altro di questi primarj passano le febbri, debbono servire di norma a quelle speranze, che dee il Medico formare dall'uso di questo medicamento. Queste però sono cose, che non possono spiegarsi, poichè dipendono da quei punti di veduta, che nascono nell'atto pratico delle cose, e per i quali il vero Medico dall'empirico si distingue. La prego a ponderare ciò, che circa ai passaggi delle febbri (i quali o più presto, o più tardi a misura delle circostanze sogliono succedere) che di sopra ho accennato, e su di ciò prendendo norma, ella vedrà subitamente fin dove in più morbi si estenda l'uso di un medicamento, di cui pochi eguali ha la Medicina, medicamento attivissimo, ed insieme innocentissimo, e che solo può rendersi nocivo dall'imperizia, e dal timore di chi senza prima averlo ben considerato a capriccio il maneggia. La prego di perdonare il disordine con cui ho scritto, e l'incolta maniera di scrivere, poichè il tempo, e le circostanze delle mie malattie, un'affluenza di morbi, che qui abbiamo avuti in questa stagione, mi hanno tolto il piacere, che averei

avuto di servirla in assai miglior modo. Contuttociò la prego di credermi sempre quale con piena stima mi dico

Di VS. Ecc.

Genova 23. Maggio 1761.

Dev. Obb. Servitore
Carlo Gandini.

Il dotto Medico Sig. Ferdinando Mannotti, Professore di Medicina pratica nella Città di Siena, mi ha comunicata una esatta Osservazione, la quale dimostra il profitto, che ei ritrasse dall' uso del decotto di China China nella cura di una piaga interna (1).

Una

(1) Il predetto Professore asserisce, nel progresso della sua lettera familiarmente scrittami, di aver con tutta verità veduto con felicissimo evento adoperare, e di avere con ugual successo adoperata anch' egli la China China non solo in decozione, ma ancora in sostanza, in moltissimi infermi di cancrene umide, di flemmoni, e di piaghe esterne, nell' Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena.

Riguardo poi a quei vajuoli, i quali e per la copia, e per la confluenza loro minacciano la vita degl' infelici vajuolanti nel tempo della suppurazione, ci assicura di avere egli stesso veduti maravigliosi effetti prodotti dalla China China in molti infermi di simile malattia da lui curati non solamente in quell' Ospedale, ma ancora per la Città; specialmente quando le febbri della suppurazione vajuolosa si manifestano nel loro in-

Una Fanciulla di anni venticinque, di temperamento tendente al Pletorico, e di una buona e lodevol costituzione, nel mese di Dicembre del 1758. fu attaccata da una febbre non molto grande, la quale (come appunto il più delle volte suole accadere) ella trascurò fino al terzo giorno, nel qual tempo io fui chiamato a visitarla, e dalla istoria, ch' ella mi fece della sua malattia, e da quanto potei a prima vista osservare congetturai, che la medesima fosse malata di una febbre continua periodica accompagnata da un freddo molto sensibile nell' accessione. Per tutto il quarto giorno nulla prescrissi all' inferma, fuori che una conveniente dieta, avendo frattanto osservato attentamente tutti i caratteri di questa febbre, per quindi formare una più distinta idea dell' indole della medesima. Le accessioni col freddo, i sudori, il declinar della febbre, ed altri simili indizj, mi fecero credere, ch' ella fosse d' indole terzanaria; quindi fin d' allora mi determinai di prescrivere all' inferma l' uso della China China, ch' ella prese in dose di una mezz' oncia fino al settimo giorno. La febbre intanto, nulla cedendo al febbrifugo, in vece di diminuire andava piuttosto crescendo sempre accompagnata dai sintomi sopraccennati. Le sopraggiunse inoltre sulla fine del settimo un atrocissimo dolore di ventre fisso, e costante in quella parte della regione hipogastrica, che sta colla pube a confino. Allora io, sospettando d' essermi forse ingannato nel giudizio

---

ingresso con eccessivi tremori, nel loro aumento acquistano un impeto strabocchevole, e finalmente nel loro stato sono accompagnate da copiosissimi sudori, comunemente detti colliquativi. Questo è quel tanto, ch' egli ha potuto fin qui osservare sull' uso della China China nelle divisate malattie.

dizio di quella febbre, feci subito sospendere l'uso della China, e pensai alla maniera più pronta di recare qualche sollievo all'inferma, tentando di calmare il dolore con fomente emollienti, con lavativi parimente emollienti, e con altre simili diligenze. Ma tutto fu in vano; poichè il dolore continuò colla medesima ostinazione, e nello stesso luogo, andando sempre di concerto talmente, che insieme con essa si esacerbava, e diminuiva al declinare di quella: con tutto questo però non volli mai desistere di curare l'inferma nella maniera nuovamente intrapresa, persuaso essendo fin dall'ottavo giorno, che quella febbre non fosse altrimenti d'indole terzanaria, ma bensì una febbre suppuratoria prodotta da un tumore interno esistente in uno de' visceri, che alla divisata regione soggiacciono. In fatti, dopo cinque giorni di continuo dolore atrocissimo, e di gagliardissima febbre, la mattina del duodecimo giorno trovai, che l'inferma avea per secesso data fuori una gran quantità di fetentissima marcia, che il dolore continuo e gagliardissimo fino a quel punto facevasi sentire di tanto in tanto interrottamente, e molto soffribile, e che la febbre si era notabilmente calmata. Pochi giorni dopo, essendo cessati affatto e il dolore, e la febbre, continuarono pur nondimeno a fluire per secesso, quantunque in assai minor quantità, le marce suddette, ed allora fu, ch'io presi la risoluzione di prescrivere alla inferma l'uso quotidiano di tre o quattro lavativi preparati con la decozione di China, e di fiori di Camomilla per astergere e lavar di continuo quella interna piaga con un fluido, il quale nel tempo stesso fosse atto a resistere alla formazione di nuove marce. In fatti con questo semplicissimo metodo ella ottenne in breve tempo di ristabilirsi perfettamente nella sua primiera salute.

L' Ecc.

L'Ecc. Sig. Dott. Pietro Ignazio Gaula, Protomedico degnissimo di Vercelli, mi ha favorito anch'esso per pubblico vantaggio alcune utilissime osservazioni sopra l'efficacia del nostro farmaco, dalle quali chiaramente si comprende quanto vaglia il suddetto Professore.

Io vi comunico volentieri, dic'egli, e senza dispiacere invidioso, delle osservazioni risguardanti la Corteccia Peruviana, che da me richiedete. Non però troverete cose nuove o pellegrine, ma sostenute, ed ornate da lunghe speculazioni, nè pure da teoretici principj, quali non solo ingannano i miserabili, ed infelici principianti, e dal retto sentiero di medicare gli deviano; mentre io scrivo cose ovvie, e volgari sono pure osservazioni conformi alla pratica, raccolte da una lunga esperienza, che io vi somministrerò da vecchio galantuomo, cui sarebbe disdicevole l'ingannare, ed una specie di delitto ad un vecchio cristiano.

Perciò, per venire alle corte io dico di avere osservato molte cose spettanti alla China China, e particolarmente in questo Ospedale di Vercelli, nel quale per ordinario si sogliono ricevere da cento ammalati, ed in cui ho esercitato la Medicina pratica per trentasei anni con timida riflessione. Io queste le divido in sette classi, alle quali, per non essere troppo lungo, aggiungo delle cautele, mediante le quali ciascuno possa ricavare delle utilità più opportune per riconoscere quali sieno i vantaggi, ed i mancamenti, che la China China suole arrecare.

In primo luogo, chi mai direbbe nociva la China China nelle terzane semplici doppie intermittenti? Per verità ho esperimentato in esse per nocivo questo rimedio, e non di rado, ed ho veduto, che le terzane semplici si convertono in doppie, e queste istesse in continue, se vi sia in tali casi una qualche sorta di pletora quando spirano gli scirocchi. Essa però sempre ha gio-

giovato in questi casi, premessa la cavata di sangue. Inoltre più sicuramente si somministra quando la febbre col suo parosismo va declinando, o terminando coi sudori. Raccolgo inoltre, che più nuoce all'uso della China China la pienezza dei vasi, che la *chachomia*, la quale non di rado allontana, o discioglie, mediante una benigna diarrea, o le semplici copiose mosse di corpo, come pel solito abbiamo osservato nelle perniciose, ed in altre ancora. Per quel che spetta alle remittenti, l'uso m'insegnò, che allora soltanto giovava quando la febbre doveva il suo nascimento da una intermittente, o se essendo continua partecipasse più dell'intermittente, che delle continue, tenendo per sicuro, che il febrifugo nuoce, se la febbre nata da una linfa peccante non prima si tolga, o s'indebolisca la cagione per una replicata emissione di sangue, o coll'uso degl'incidenti, contuttochè la febbre sia intermittente. Fra gl'incidenti uno dei più stimabili è la frigida preparazione, che nitro da noi si chiama.

Secondo: Se la febbre si determini al corso delle perniciose, descritteci dal celebre Torti, io non solamente metto in uso la scorza ogni quattr'ore alla dose di dramme due, ma spesse volte ricorro al magistero della medesima (1) in darne quattro scropoli, e di van-

(1) Il magistero non è meno efficace della stessa China China nel togliere le febbri intermittenti. Non solamente qui in Livorno si pratica continuamente, ma ancora in tutta la Toscana, mentre è facile, e comodo a prendersi pel suo minor volume, equivalendo, come ciascuno sa, una dramma di esso ad un'oncia di China China in sostanza. I casi nei quali si adopera sono gli stessi nei quali si usa la China China in sostanza, senza la minima variazione; e questa è la nostra ricetta.

Rec.

vantaggio, tenendo l'istesso ordine senza far precedere l'apparato della purga, o della emissione di sangue. Quanto giovi in questi casi un rimedio sì valevole non bene lo comprendono i Medici del Secolo. Per altro io reflетто, che arriva a far prova della sua efficacia, quando il fermento febrile sia al sangue come avventizio: di nessuna, se oltre quell'ingenito qualche altro vizio di malignità sia nel sangue introdotto, come dallo

---

Rec. China China sottilmente polverizzata lib. 2.
Spirito di vino rettificato lib. viij.
Si faccia infusione per tre giorni, agitandola ogni dodici ore, dipoi si coli, e si esprima per torchio. Indi si ponga la colatura ben chiarita per suffidenza in un vaso di terra invetriato, e si tenga a evaporare a bagnomaria fin tanto che si condensi a consistenza da formarne rotelle, che si pongano all'ombra ad asciuttare, tanto che pestandole si riduchino in polvere, indi si riponghino per uso.

Ogni libbra di China China rende due once e mezza di magistero asciutto in circa.

Quivi non voglio passare sotto silenzio una ricetta di un giulebbe di China China calibeato efficacissimo, statami comunicata dall'Ecc. Sig. Dott. Giovanni Gentili Protomedico della Sanità di questa Città di Livorno, Medico valente, e a niuno inferiore di dottrina, che serve per curare tutte quelle febbri intermittenti pertinaci, che sono accompagnate da ostruzioni nel ventre basso. Io so che il predetto Chiarissimo Professore l'ha esperimentato giovevolissimo in diversi casi. Egli stesso lo propose a me in un consulto sopra una febbre intermittente pertinacissima nella persona di Antonio Tamburelli nativo di Ragusa, che presentemente serve in Livorno la Nazione Ragusea, che veramente era ridotto in istato deplorabile con una emaciazione universale, e che servì a rimetterlo in pristino stato di salute.

ſcorbuto, dalla tigna, dalla croſta bianca, o lattime, dalle ulceri antiche riſeccate ec. lo che fu novellamente avvertito nel Sereniſs. Paleti ſcorbutico, e nel Cav. Ferrari dopo una tigna reſpinta. L'iſteſſo io ſento eſſere ſucceduto, ſe il ſangue reſti infetto da morbo gallico. Tralaſcio ai teoretici a conſiderare a qual fine (e ciò con ragione) s' applichino alla preparazione dei corpi nelle febbri benigne l'uſo della Corteccia Peruviana, mentre in tutte queſte ſette claſſi delle perniciose immantinente, e ſenza pregiudizio la mettano in uſo, eccettuate le ſopradette circoſtanze.

Terzo: Sogliono alcuni ſpaventarſi dell' uſo della China China nelle febbri autunnali col timore della recidiva. Da queſto ſcoglio io ſo allontanare e me, ed altri, ſe metodicamente ſi prendano once due di China China fino a tanto, che la febbre non ſia totalmente attuita, dipoi tre altre nello ſpazio di quaranta giorni dal febrifugo incominciato; e ciò ſortì miglior ſucceſ-
ſo

Rec. China China perfetta onc. j. e mezzo.
Si ſoppeſti ſpruzzandovi ſopra alquanto ſpirito di vino.
Si infonda dopo in acqua di erbe amare ſtillate lib. j.
Spirito di vino once v.
Acqua di menta ſtillata onc. ij. e mezzo.
Si faccia infondere, e ſi tenga infuſa per ore 24. alle ceneri calde.
Dipoi coliſi, ed alla colatura ſi aggiunga
Tartaro crudo)
Acciajo limato) ana dr. iij.
Rabarbaro eletto)
Si tenga il tutto meſcolato per ore 24. in luogo caldo, maneggiandoſi la boccia fra giorno qualche volta, dipoi ſi coli, e con zucchero fine ſi formino once x. di giulebbe; la doſe mezz' oncia.

ſo quando vi aggiunſi o il ſale armoniaco, o di centaurea minore, o di aſſenzio dato in forma di bevanda, o di bolo, col mantenere il ventre libero, con tener ſempre una regola nella dieta ſenza far errori. Conoſco bene, che a noi non perviene queſta ſcorza legittima, ſapendo che una dramma ſola, o due di quella al più, che mandano di Spagna, ſerve per abbattere totalmente le febbri più ribelli. Secondariamente va a terra la ſentenza di coloro, i quali ſuppongono queſta ſcorza un fiſſante, proibiſcono pertanto la meſcolanza de' purganti, eſſendo neceſſario il tener lubrico il ventre conſtipato o con i rabarbarati, o con gli aloetici, ed in particolare ſe le viſcere del ventre baſſo ſi trovino infarcite.

Quarto: Se le donne partorienti ſiano attaccate da febbre periodica, e molto più quelle che hanno getti uterini regolari, poſſono uſar queſto rimedio con ſicurezza, eſſendomene ſervito in tali caſi felicemente. L'iſteſſo ſi dirà, ſe aſſieme con la tiſichezza ſi accompagni una febbre periodica. Qui voglio avvertire, che nelle pulmonari affezioni, come l'aſma, e la tiſichezza, nuoce alla parte contaminata, ed alterata l'uſo della ſcorza; ma comecchè dalla febbre periodica che l'accompagna ſempre un maggior pericolo vi ſi aggiunge, in tal caſo ottengo il mio intento, ſe bollita un'oncia di ſcorza in ott'once di acqua comune ne ordino un chliſtere da metterlo in uſo due volte il giorno; ed in queſte turbolenze, aſſicurato dall'eſperienza, in tal guiſa io me ne libero con franchezza. Oſſervai un evento fortunato, tenendo queſto metodo, con la Conteſſa N. N., che pativa di aſma, e col Sig. Rabagliati, che era dichiarato tiſico, ſenza nominarne tant'altri, che mi ſon venuti alle mani.

Quinto: Produce per verità un piacer ſingolare il vedere eſercitata l'efficacia della China China in coloro,

che ſenza febbre ſono afflitti per ſoffrire le pene, e le doglie cagionate dall' emicranie, dall' ottalmie, dalle odontalgie, e dal chiodo delle ciglia, e che ad un' ora determinata d' ogni giorno, o in giorni alternativi ne reſtano ingombrati, con provare in queſte affezioni quattro differenze, cioè il principio, l' aumento, lo ſtato, la declinazione; le quali, preſo il febbrifugo, ſvaniſcono, nè ritornano, con tutto che non ſiano prevenute dalle ſolite preparazioni di purga, o di emiſſione di ſangue, come ſi vide ſuccedere nel Rev. Padre Mezzanotte della Regola di San Franceſco, e nel Rev. P. del Carretto, ed altri, che io tacerò. Dal che io ricavo per conſeguenza, che l' emoragie, i vomiti, le convulſioni ſi potrebbero con ſicurezza curare con queſt' ajuto, ſenza eſſervi la febbre, purchè mantengano un periodo. Per quello che riguarda le iſteriche affezioni, ſe ſiano eſſe ancor periodiche, non cade verun dubbio; ma ſe ſiano irregolari, io diverſamente dagli altri ne giudico. Io per me non ſuppongo la China China quel sì decantato rimedio antiſterico, abbenchè io l' abbia conoſciuto di non poco giovamento nell' Illuſtriſs. Signora Marcheſa del Carretto, la quale è ſolita di ſoccombere agli aſſalti, e paroſiſmi iſterici acerbiſſimi, cui eſſendo convenuto di preſcrivere, in congiuntura di una terzana doppia intermittente, che ſofferſe allora, e che ſi convertì in remittente, la Scorza Peruviana, giovò fuor di modo cotal rimedio, che quaſi affatto l' abbandonarono, nè fu dopo quel tempo mai più furioſamente dall' iſteriſmi aſſalita. Ma un' altra Dama la Baroneſſa N. N. non godè l' iſteſſa ſorte, forſe perchè era in preda allo ſcorbuto; ma col lungo uſo avvertiranno coſe migliori i noſtri poſteri. Non minor diletto arreca al medico il veder tolti dalle mani della morte, col mezzo della China China, quegli ammalati da febbri perniciose

ciose infestati (ed anche da altri mali, che conservino un certo periodo) già ridotti senza forze, e quasi spiranti; che altrimenti privi di tal ajuto sarebbero periti. Oltre questi ho osservato; in piccolo spazio di tempo si ravvivano, e si risanano quei mali, che contumaci e lunghissimi (asserisco inoltre gli insanabili) ciascuno gli crederebbe, io parlo della chachessia, degli edemi, leucoflegmazie anasarche tanto con la febbre, che senza, ed anche con infarcimenti di visceri, che con visceri sani, che alle febbri periodiche autunnali, ed invernali succedono queste intumescenze. Vi sarà nota abbastanza anche a voi, umanissimo amico, una tal verità, e quanto facilmente si superino per mezzo della Scorza Peruviana tali malattie, che è un incanto, e quel che è più, in brevissimo tempo, e molto maggiormente se ad essa il sal di tartaro si unisca, e sempre con maraviglia. Sicchè si veggono guariti, e rimessi bene in salute tutti coloro che ricorrono alla mia assistenza col metodo lodato, quando alle febbri periodiche si congiungano in essi le ostruzioni, abbenchè tralasciata da parte la cura della chachessia, dell' edeme, e delle anasarche, che da simili intermittenti periodiche traggono la loro origine. Se per avventura voi mi domandate cosa io pensi delle rotture de' vasi, e delle idropisie quando l' acqua si raccoglie nell' addome: sarei ardito, lo confesso senza scrupolo, di aggiungere i rabarbarati col tartaro, purchè la causa del male sia la medesima; anzi terrei l' istessa regola in qualunque male consecutivo alle febbri periodiche intermittenti.

Settimo: Finalmente non mancano de' timidi, che nelle cutanee eruzioni sono ritenuti nel proporre l' uso della China China. Nella febbre miliare (io non ho conosciuto fino al presente un fermento sì acrimonioso, sì vivace, e sì nocivo a' nervi che alla cute si manifesta) senza dubbiezze, perchè di fuori non si rivol-

gesse

gesse a dentro la materia morbosa, ho messo in uso la China China. Questa ordinazione io la feci con buon esito in un Mercante dell' età di cinquant'anni della casa Barbieri, nel quale si osservò un' efflorescenza miliare congiunta ad una febbre periodica, dal che io posso raccogliere, che ne' vajuoli, e nelle resipole spurie si possa tenere l' istesso, purchè &c.

Vercelli 18. Aprile 1761.

Fin qui il suddetto Medico pratico.

Spiegazione del Dottor Francesco Torti sopra l' Albero in generale.

Questo Albero, che non si può al vivo esprimere, rappresenta una Pianta, di cui la corteccia China China dicesi, che dagli Spagnuoli viene questa appellata *Palos de las Calenturas*, per avviso di Bado, che il medesimo suona, che *Legno delle Febbri*; per questo appunto il medesimo acconcio vocabolo noi pure ritenendo con un ordine più adattato al nostro disegno, che alla maniera scolastica (perocchè non descriviamo principalmente un esatto compendio delle febbri, ma l' assecondamento, o la ripugnanza di quelle alla virtù della Corteccia) abbiamo voluto che la categoria delle febbri sia scolpita al medesimo Albero in gran parte estinguente le istesse febbri.

Perchè poi tutta la virtù è racchiusa nella mera Scorza dell' Albero, o sia pura Corteccia di quello, nè fuori di esso distendesi; per questo appunto abbiamo procurato, che le febbri, cui di certo è solita la Corteccia guarire, incidansi ne' nodi de' rami di Corteccia vestiti, e perciò ornati di fronde; quelle poi
che



LIGNUM FEBRIUM



che non ſuole la Corteccia guarire, abbiamo ordinato che ſi ſcolpiſcano ne' nodi de' rami ſcortecciati, e privi per tal ragione d'ogni fronda: quelle finalmente che or riſana la medeſima Corteccia, ed or no, le abbiamo volute ſcolpire ne' nodi de' rami per la metà di loro ſcortecciati, e per l'altra metà di Corteccia ricoperti. Il che di vero con quell'attenzione, ed arte che poſſibile fu, ſi adoperò lo Scultore di eſprimere appunto, acciocchè la metà del ramo, dirò così, ermafrodito, e che dinanzi a ſe reca un aſpetto di doppio genere, riguardando il ſuo producitore ſcortecciato, venga ſeparato, per quanto è lecito, dall'altra metà il ſuo producitore medeſimo di Corteccia coperto. E ciò parimente nell'iſteſſo cangiamento delle febbri dove più ſottili ſono i germogli, fu in penſiero di adombrare per cotal guiſa, acciocchè per quanto poſſibile foſſe ſi rendeſſe noto fin dove nell'iſteſſa metamorfoſi ancora abbia, o non abbia luogo l'uſo della Corteccia.

Per la ragione medeſima non uno ſolo di coteſti cangiamenti, mediante i quali in altra natura le febbri degenerano, nel medeſimo Albero eſpreſſo vedeſi, in virtù della quale metamorfoſi, di tanto in tanto avvegnente, alcune febbri ammettenti l'uſo della Corteccia, divengono non ammettenti, ed al contrario. Quindi ne ſorge fuori quaſi un total loro circolo imperfetto, mediante il quale una febbre ordinariamente paſſa in altra di altro genere, non però ſenza qualche congruenza tra loro. Così le intermittenti tutte fanno paſſaggio agevolmente in continue, e parecchie continue talvolta in intermittenti. Le intermittenti parimente da una ſpecie ſi cangiano in altra, come la terzana in quartana, ed al contrario. Parecchie pure delle continue ancor dalle intermittenti nate paſſar poſſono in etica, cioè le lente, ed ancor le acute e le

ar-

ardenti, dalle intermittenti medeſime derivate di prima. Laonde veracemente qualſivoglia in qualche altra ſi voglia può cangiarſi, come diceva, purchè però non vi ſia tra quelle una totale diſſomiglianza, od improporzione. Così l'etica, a cagione d'eſempio, non può in efimera, o la terzana in intermittente degenerare con retrogrado corſo, ſebbene in altri caſi diaſi, o intendere ſi deva nel noſtro Albero qualche circolazione di parecchie febbri non pure da maggiori rami a minori, e da minori da un ſolo maggiore a minori dell'altro, ma e di nuovo da minori del medeſimo all'isteſſo maggiore, con ordine ſe non del tutto inverſo, almeno in cotal modo circolare. Perchè adunque il tener dietro a tutti i cangiamenti poſſibile non è ſenza confuſione, e troppo invoglio de' rami dell'Albero, guſtevole ſia avere adombrato i più importanti. Serviranno di eſempio le diverſe metamorfoſi delle diſcrete nelle ſubentranti, e delle ſubentranti nell'etica finalmente; il medeſimo intendere ſi dee delle lente derivanti ancora dall'Indice delle intermittenti, e di altre nell'etica medeſima degeneranti, delle benigne cangiate in maligne &c. intender ſi devono, dico, queſte e ſomiglianti coſe, acciocchè queſta noſtra diviſione di febbri più manchevole non paia di quello che ſia, ovvero dipartita in membra non baſtevolmente oppoſte. E queſto baſti aver detto in univerſale ſopra la coſtruzione dell'Albero.

Spiegazione dell' Albero in particolare.

A. Dimoſtra un ramo ſcortecciato, e ſeparato dagli altri delle febbri come le dicono ſemplici.

B. Diſegno con ramo parimente ſcortecciato delle *continue continenti putride* come le chiamano, tanto *eſſenziali*, che *ſintomatiche*.

In-

Incontrasi qui da notare l'unione di due piccoli rami, l'uno de' quali dall' *essenziale accompagnata* deriva, dalla *sintomatica fissa* l'altro, ed ambedue in una sola *inflammatoria* (intendi ancor per questo nome l'erisipelatosa) si uniscono, all'una e all'altra son comuni. Devonsi pur notare le differenze individuali delle febbri, che quindi nascono, e di altre parecchie esser poste per esempio d'innumerabili.

C. Dimostra un ramo ugualmente sbucciato, e spurio di continue *remittenti semplicemente*, da cui sollevasi per la metà un ermafrodito di proporzionate.

D. Fa vedere un ramo colla sua corteccia di febbri *intermittenti discrete*, e delle specie più frequenti delle medesime tanto benigne, quanto maligne. Il carattere però della malignità alle continenti ancora, e proporzionate più sovente famigliare esprimesi nelle sole intermittenti, anzi nelle sole terzane, e più importanti fra le intermittenti, delle quali stabilisce le particolari, e meno osservate differenze delle febbri. Nè per questo, perchè le medesime maligne intermittenti non si vedan divise in semplici doppie, o triplici, ovvero benigne, reputi taluno, che quello che è bastevolmente noto si escluda appunto perchè tacesi.

E. Rappresenta un ramo in pari modo di sua corteccia ricoperto, e spurio di febbri intermittenti *subentranti*, il quale per altra metà produce un ramo ermafrodito di *proporzionate*.

F. Offerisce l'istesso ramo ermafrodito di febbri proporzionate la metà di se con la sua corteccia, e l'altra metà nudo, cioè da quella parte che riguarda le intermittenti, ed il ramo spurio delle subentranti ricoperto di corteccia da quella parte poi che le continenti riguarda, e lo spurio ramo della remittente scortecciato.

Su di questo ramo è generalmente da osservarsi, che quantunque di pochi germogli, avuto riguardo agli altri, sia segnato, è tuttavolta di più divisioni capace, cui non ci piacque di qui ripetere, non altrimenti che i rami delle continue, ed intermittenti, dalle quali deriva; poichè le proporzionate pure sopra le altre febbri frequentissime nella pratica, o semplici sono, o doppie ec. Parimente o le solitarie, o le comitate, o le coagulative, ovvero le colliquative ec. Ma qui a scansare la confusione è abbastanza l'avere esposto ciò che fa all'intento.

GGGG. Dimostrano per mezzo di complicazioni di alquanti germogli più piccoli da maggiori rami derivanti le più divulgate complicazioni di febbri di qualsivoglia genere putrido. Poichè la complicazione dell' etiche con le putride del genere delle intermittenti, nè con alcuna utilità, nè senza confusione poteva esprimersi.

Annotazioni più minute de' piccoli rami dell' Albero.

A. Indica il cangiamento del *causone*, o sia febbre ardente nell'etica.

B. Accenna il cangiamento della *synoco-acmastica* nella medesima etica. Il medesimo vorrei che s'intendesse di parecchie altre come si è detto.

C. Di due sintomatiche pure fa vedere l'innestamento nella medesima, cioè della *marasmode* lenta, e della *tabida* ulcerosa.

D. Denota di detta medesima tabida, e marasmode lo scambievole coalito.

E. Esprime la metamorfosi della terzana semplice *subcontinua* malignante, colla terzana *continua acuta* parimente semplice; intendasi ancor la maligna.

F. Ab-

F. Abbraccia la doppia metamorfosi insiememente concidente, delle quali l'una è della medesima terzana *subcontinua malignante acuta*, e divenuta *doppia*, l'altra di terzana doppia intermittente benigna, la prima *subentrante*, dipoi acuta parimente divenuta nella medesima terzana doppia continua.

Intendasi il medesimo della quotidiana, della quartana, triplice ec. le quali tutte di subentranti ugualmente possono passare in acute.

G. Nota l'ulteriore propagamento, e cangiamento in *acmastica* dell'una, e dell'altra febbre già noverata dal suo nascere intermittente, dipoi cangiata in continua proporzionata.

H. Finalmente accenna per modo di esempio la comunicazione dell'origine di più febbri del genere inflammatorio, ora alle *essenziali comitate*, ora alle *sintomatiche fisse* appartenenti, come l'abbiam notato nella spiegazione del ramo B.

S'intenda una tal quale somiglianza di altre più, tanto del medesimo, quanto di diverso genere. Le rimanenti sono da per se conte.

Esperimenti fatti sopra diverse Cancrene, ed altre gravissime malattie, coll'uso della China China.

Il Sig. *Rushwort* Cerusico a Northampton indirizzò una Lettera stampata al Capo, e Governatori della Sala de' Cerusici a Londra in data de' 18. Ottobre 1731. nella quale gli avvisa dell'uso da lui fatto della China China nelle mortificazioni (1).

(1) *Essais, & Observations de Medicine de la Societé d'Edimbourg.*

OSSERVAZIONE LXXX.

Del detto Autore.

Venni chiamato, dic' egli, nell' anno 1715. a visitare un uomo, che per causa interna aveva mortificato un piede. Aveva gagliardissima febbre, la quale era accompagnata da polso non regolato, come suol essere in tali casi. Feci profondissime incisioni nella parte mortificata fino all' osso, e torno torno scarnificai quanto vi era d'infiammato, e posi in uso tutti i rimedj ordinarj; onde la febbre si minorò, e il polso si rese non solamente quieto, ma regolato, sopravvenendo in pochissimi giorni una suppurazione nell' estremità. Venni obbligato ad affidare l'infermo ad uno Speziale, che dopo poco tempo mi fece richiamare per esserli tornata la febbre, ed avanzatasi l'infiammazione.

Usai il precedente metodo con l'effetto stesso, ma essendo ritornati tutti i sintomi per la terza volta, collo stesso metodo gli calmai. Stimai tanto più essere inutile l'amputazione della gamba, quanto io aveva spesso provato, che essa le ricadute non impedisce, perchè il vizio è negli umori, e nel sangue. Ma avendomi la provvidenza suggerito l'uso della China China, durante la remissione della febbre, l'effetto di essa oltrepassò ogni mia speranza; la febbre più non ritornò, la gamba fu tagliata, e vidi poi per il corso di più anni l'infermo godersi una perfetta salute. Da quel tempo in poi esperimentai sempre i buoni effetti della China China in tali casi, e ne rimasi appieno soddisfatto (1).

OS-

(1) Il Sig. *Rushvvort* fece ristampare la Lettera, e ne aggiunse un' altra ad *Amyand* Cerusico, in data del dì 5. Agosto 1732. nella quale dice: „ Concedetemi, che vi fac- „ cia

OSSERVAZIONE LXXXI.

Del Sig. Giovanni Duglas.

Andai, dic'egli, a dì 22. di Aprile dell'anno 1732. lontano circa quindici miglia da Londra a visitare un Gen-

„ cia osservare, che per aver „ troppo presto abbandonato l'uso della China China, ritornò ad uno de' miei „ ammalati la mortificazione, a capo di cinque giorni, ma tornando io a farli „ prendere la detta Scorza, „ dopo avere usate le solite „ scarnificazioni, produsse l' „ effetto di prima, e oggidì „ l' infermo gode una perfetta salute. Molto meglio „ sta, che ei mai stesse, malgrado della sua mala complessione, di che quanti lo „ conoscono, si accordano, „ benchè abbia cinquant'anni circa, che sia molto tenuto alla China China.

Dice a pag. 35. della stessa stampa „ Tengomi obbligato di notificare a tutti i „ Cerusici, quanto ho digià „ detto alla nostra Compagnia, cioè, che non si debba immaginare, che la China China in tutte le mortificazioni riesca, da qualunque causa esse derivino, „ perchè in alcune non giova niente, come possono „ facilmente i Cerusici immaginarsi (a).„ Nella stessa

(a) Quelle cancrene, nella cura delle quali non giova la China China, sono le secche, mentre in queste non solamente non è utile, ma dannosa. Verità infallibile, statami confermata anche dall' altrui esperienza, e specialmente dall'Eccell. Sig. Dot. Giovanni Gentili, celebre Protomedico della Sanità di questa Città di Livorno, dal Dot. Carlo Gandini sopra nominato, e dal Sig. Venanzio Nisi espertissimo Maestro di Chirurgia nello Spedale di Santa Chiara della Città di Pisa, e valente Settore Anatomico della sempre rispettabile Università di detta Città.

Gentiluomo di anni cinquanta circa, nella cui casa ritrovai l' Ecc. Fisico Dott. *Nevvington* di GreeWocch, ed il Sig. *Wade* Cerusico, e Speziale di Dromeley. Gli trovai il dosso del piede destro mortificato verso le dita del

---

sa stampa ritrovasi una Lettera dell' *Amyand* Cerusico, nella quale partecipa al Sig. *Rusbinvvort* la riuscita fatta della China China nelle mortificazioni.

„ Rispondendo, signor mio, „ alla lettera, che mi avete „ scritta in data de' 5. Agosto „ 1732. vi dico altresì di aver „ data la China China in tut- „ te le mortificazioni con ta- „ le riuscita, che tutti i no- „ stri Confratelli s' indussero „ a farne uso. Al presente „ sono alla cura di un Genti- „ luomo di anni sessantotto, „ il quale è debitore della vi- „ ta a questo rimedio.

„ Il caso suo da principio „ fu una cancrena cagionata „ da un flegmone, i rimedi „ ordinari pareva che l'aves- „ sero posto in salvo da ogni „ pericolo, ma essendogli con- „ tinuata la febbre senza re- „ missione, e intermissione, „ gli sopravvenne uno sface- „ lo, il cui avanzamento fu „ solo impedito dall' uso del- „ la China China, per mo- „ do, che in sole ventiquat- „ tr' ore incominciò a farsi „ la separazione con una „ marcia benigna.

„ Lo stesso avvenne ad un „ Ebreo, il cui sfacelo si era „ per il corso di tre settima- „ ne inoltrato con tutti i ri- „ medi usati da' Cerusici.

„ In sette diversi casi l' ho „ adoperata, e con tutto che „ fossero diverse le circostan- „ ze, ciò non ostante ebbe „ il suo effetto.

„ La feci prendere alquan- „ ti giorni al Signor Delenor „ Stufaiolo in via S. Iacopo, „ le cui gambe erano cadute „ in mortificazioni per alcu- „ ni pungimenti, in meno „ di ventiquattr' ore arrestò „ il corso, e incominciarono „ a separarsi le schiranzie, „ ma siccome aveva l' iteri- „ zia, si era già indebolito „ con copiose evacuazioni, „ recidivò, e alla perfine „ morì.

„ L' effetto della China „ China si vide tuttavia sì „ chiaro in tal caso, e in un „ gran

del mezzo, in larghezza in circa di uno fcilino, il fondo della gamba fteſſa eſtremamente enfiato, e in certi luoghi incavato, polſo vivace, e lingua arida. Richieſto ſe aveva avuto qualche ammaccatura, percoſſa, o ſtorcimento, riſpoſe che no; ma alcuni di coloro, che erano alla ſua cuſtodia, ſi ricordavano di averlo ſentito lagnarſi, poco tempo prima, che una ſcarpa gli faceva male; pure non potendo noi fondarſi in verun mo-

„ gran numero di altri, che „ io non dubito punto, che „ non poſſa guarire, o almeno fermare il corſo di una „ mortificazione derivante „ da cauſa interna, con quella ſteſſa ſicurezza colla quale fa ceſſare una febbre intermittente. Sono ec. (*a*).

Claudio Amyand.

(*a*) Il Sig. *Rushinvvort* diede la China China nella remiſſione della febbre, ed il Sig. *Amyand* nel colmo del male, e tuttavia produſſe l' effetto, onde ſi prova la diverſità che paſſa fra queſta ſorte di febbri, e le intermittenti, ſapendo ognuno, che nulla giova nell' acceſſo di queſte ultime.

Pretende il Sig. *Rushvvort*, che la China China non rieſca ugualmente nelle mortificazioni, ma il Sig. *Amyand* prova il contrario. Il Signor *Rushvvort* ſcoperſe l' effetto eſtraordinario di queſta Scorza fino dall' anno 1715., e la comunicò a diverſi Medici, e Ceruſici, tuttavia non ſi udì far parola, fuorchè negli ultimi anni, ne' quali fu meſſa in pratica dal Sig. *Amyand*; nè queſti ci dice la doſe, e quante fiate la replicaſſe, nè per quanto tempo.

Il Signor *James*, che raccolſe queſti eſperimenti da' Saggi, ed Oſſervazioni della Società di Edimburgo, pretende favorire l'*Amyand*, con accordarli, che la China China giovi in tutte le cancrene; ma ciò che è ſtato oſſervato dal Sig. *Rushvvort* viene anche confermato dalla giornalieta eſperienza, che non giova nelle cancrene ſecche; onde ſu tal propoſito mi pare di aver detto a ſufficienza.

modo ſopra una tal relazione, conchiudemmo d'accordo, che il ſuo male derivava da cauſa interna. Eſſendo pronto ogni coſa, cominciai a ſcarnificare la parte mortificata, e tagliarla fino all'oſſo, ſenza che l'infermo provaſſe dolore alcuno. Continuai a tagliare per tutto il doſſo del piede, il quale era alquanto enfiato, nè egli ancora ſentì coſa alcuna, il che mi fece meravigliare, perchè la cute ſembrava belliſſima. Tagliai nel modo ſteſſo tutta la parte davanti al fondo della gamba, nè perciò vi trovai ſenſo veruno, ſe non che ne ſortì un' acqua ſanguigna. Andai avanti co' tagli fino ſotto al ginocchio, ed allora incominciò l'infermo a dolerſi, e uſcì qualche poco di ſangue. Vi applicai ſopra un gagliardiſſimo fomento, medicai la piaga con piumaccioli guarniti con un digeſtivo, e tuffati in olio di trementina caldo, poſtovi ſopra un impiaſtro fatto con farina di vena, e triaca di Londra. Indi fu poſto a letto, e il Medico in tale occaſione gli fece queſta ordinazione (1).

Poichè fummo entrati in un'altra ſtanza, la compagnia mi domandò quello che io penſaſſe del caſo del Gentiluomo. Gli riſpoſi, che lo credeva in grandiſſimo riſchio, non ſolamente perchè il male ſuo deri-

---

(1) *Rec. Conf. di Raleigh. dramm. mezza.*
Polvere compoſta di zanche di Gambero) *ana den. me.*
Radice di Serpentaria di Virginia)
Conf. Alchermes qb. a ridurre ogni coſa in maſſa da formarne tanti boli da prenderli di quattro in quattr' ore, ſoprabevendovi quattro cucchiarate della ſeguente miſtura,
Rec. Acqua di Latte, e di Ciliege nere, e Triacale tre once per ſorte.
Sy. di Zafferano ſei dramme miſce.
Per uſo di bere, Siero di Latte con ſufficiente quantità di Triaca.

rivava da causa interna, ma ancora perchè in brevissimo tempo aveva fatto la mortificazione progressi grandi.

A' 23. di Aprile il Cerusico *Dickins*, ed il Signor *Chyelden*, che erano stati fatti chiamare, vennero la mattina in consulta meco. Indi dissero all'infermo, dopo averlo esaminato, che per lui era stato fatto quanto si era potuto, e che gli avanzamenti del suo male parevano arrestati, che altro non aveva a fare, fuorchè continuare il solito metodo.

A' 24. il polso era lo stesso di prima, e non si vedde che la mortificazione avanzasse.

Il Dottor *Newington* ordinò un clistere, ed alcuni rimedi, che ei giudicò opportuni (1).

A' 25. di Aprile la febbre crebbe, l'infermo aveva la lingua arida, e la mortificazione erasi alquanto inoltrata. Feci profondissime scarnificazioni alla parte, indi la medicai.

A' 27. crebbe la febbre, e la mortificazione s'inoltrò a traverso alle dita verso la pianta del piede, onde fui forzato a scarnificare, e medicare come prima.

(1) *Rec. Decozione ordinaria da Clisteri once* 8.
Olio di Camomilla) *ana once due.*
Sy. Violato)
Misce per Lavativo per prendersi la sera.
Rec. Polvere composta di zanche di Gamberi uno scropolo.
Zafferano d' Inghilterra, e confezione di Raleigh. ana den. mezzo.
Si faccia un bolo da prenderlo di sei in sei ore, soprabevendo quattro cucchiarate di questa tintura.
Rec. Acqua di Latte Alessitaria, e di Menta ana once 4.
Acqua Triacale once tre, Sy. di Zafferano sei dramme misce.

A' 28. la mortificazione tuttavia si aumentò, e però passai a farli un Cauterio attuale, con cui arsi quanto ivi era di guasto. Non mi avveddi punto nel seguente giorno, che il Cauterio avesse prodotto il suo effetto, perchè la mortificazione si era inoltrata, onde dissi a' circostanti, che io già disperava della vita dell' infermo. Mi domandarono, se tagliandogli la gamba si potesse salvare. Dissi che no; ma nello stesso tempo gli avvisai, che mandassero per le due persone con le quali io aveva fatto il consulto.

A' 30. la mattina il Dottor *Newington*, il Cerusico *Dickins*, il *Cheselden* con il Sig. *Wade*, ed io entrammo nella stanza dell' infermo, e gli trovammo una gagliardissima febbre, aveva la lingua e la faccia aridissima, e lo sguardo feroce, era inquietissimo, e la mortificazione si era inoltrata fino al tendine di Achille, oltredichè dolevasi di una durezza in uno de' lati del ventre. Quando ci ritirammo, giudicammo che fosse inutile il tagliarli la gamba, mentre stimavamo che non gli restasse più che ventiquattr' ore di vita.

Contuttociò, il Cerusico *Dickins* propose, che si facesse l' esperienza della China China, che egli diceva essere stata in tali casi raccomandata dal Sig. *Amyand*. Il Sig. *Cheselden* l' approvò, ma aggiunse, che non aveva mai sentito dire, che in tali malattie fosse utile, e non credeva che un tal rimedio, nè verun altro riuscisse in tali circostanze. Gli si diede immediamente la China China in forma di bolo (1).

Il

---

(1) *Rec. China China eletta e polverizzata dram. mez.*
Conf. Alchermes qb.
Si faccia un bolo da ripeterlo ogni quarta ora.

Il primo di Maggio ritornai all'infermo verso il mezzo giorno, e vi ritrovai una maravigliosa mutazione in meglio. Il polso era quieto, la lingua più umida, il viso più pacifico, e disse, che meglio aveva dormito nella passata notte, che in tutte le altre dopo il principio del male: scopertagli la gamba, trovai che la mortificazione non aveva fatto avanzamento veruno, quantunque non avesse ancora preso altro che cinque dose di China China.

Molto meglio stette nel veniente giorno, e gli sopraggiunse una leggiera suppurazione; cinque o sei volte andò del corpo, benchè stimai bene di arrestare tale evacuazione, aggiungendo tre goccie di Laudano liquido per ogni bolo di China China.

Andatovi a' 3. ritrovai che si erano formati due grossi ascessi uno per caviglia. Essendo più grosso l'interno, questi apersi il primo, e ne uscirono da quattro o cinque once di marcia lodevole (1); apersi dopo il secondo, il quale diede la stessa quantità di materia. Allora potei agevolmente passare col dito dall'una all'altra parte del tendine di Achille, e dell'osso del tarso,

 ab-

(1) Ha questa proprietà la China China, che negli ascessi de' temperamenti umidi produce una lodevole suppurazione; ed in fatti Monsieur *Merlein*, Professore di Medicina, e Cerusico Maggiore del Primo Reggimento delle Truppe di Toscana al servizio di S. M. C. ha osservato, che sempre ha prodotta la suddetta benigna suppurazione, indi una notabile diminuzione di marce. Averebbe sopra ciò potuto riportare molte osservazioni, se esso non avesse trascurato di registrarle, come confessa, per disturbi che gli conveniva soffrire nell'impiego in cui si trovava.

abbenchè il tumore esterno si fosse un poco abbassato per l' apertura dell' interno. Essendosi, mediante la Scorza, diminuita la violenza della febbre, la natura si trovò al caso di formare cotali ascessi, lo che fu prova infallibile, che gli avanzamenti della mortificazione erano arrestati. Ordinai dunque, che la China China gli fosse data solo di sei in sei ore.

A' 4. la mattina gli trovai più sollevato il polso, la lingua un poco arida, e la suppurazione men copiosa che nel passato, perciò gli feci dar la Scorza di quattro in quattr' ore, con soprabere un bicchier di vino di Madera.

A' 5. gli trovai regolato il polso, la digestione della marcia assai lodevole, la faccia serena, ed altri segni favorevoli, ma la mattina si trovò aggravato da penose inquietudini, il polso più frequente; e ricercando io la causa di sì fatta alterazione, intesi, che per una certa sua lite, l' Avvocato si era opposto alle sue voglie.

A' *6.* ritrovai un continuo miglioramento, e vedendo le quattro minori dita del tutto mortificate, agli 8. glie le tagliai, e la mattina veniente avendo fatto lo stesso del grosso, gli ordinai che mangiasse, e bevesse più largamente dell' usato.

A' 14. la suppurazione fu copiosa, e lodevole, le parti mortificate si separarono intieramente dalle sane, e le schianze (1) si staccarono a squarci.

A' 18. la mattina andò due volte del corpo, e si fece la suppurazione in tanta copia, che io dubitai, che si fosse indebolito; onde ordinai, che prendesse una mistura con Diascordeon di Fracastoro, in caso che di nuovo fosse andato di corpo, e che aggiungesse qualche gocciola di Laudano liquido al suo bolo di China China.

A' 20.

(1) Pelle, che si secca sopra la carne ulcerata.

A' 20. aperſi un largo ſino ſopra del malleolo interno, continuando a darli la China China di ſei in ſei ore (1).

A' 28.

(1) Dall'Eccellentiſſimo Signor Dott. *Tommaſo Garden*, Medico della Nazione Ingleſe in Livorno, e Profeſſore di merito, in teſtimonianza oculare della China China nel fermare i progreſſi delle cancrene, mi ha inviato una Lettera, che ſu tal propoſito così ragiona.

„ Poco avanti che io partiſſi d' Inghilterra, eſſendomi portato allo Spedale „ di San Tommaſo di detta „ Città, gli aſſiſtenti del medeſimo mi fecero vedere „ un uomo di profeſſione „ Muratore, il quale per „ una doppia frattura della „ gamba ſiniſtra traſcurata, „ dal dito groſſo del piede fino alla prima giuntura, gli „ ſi oſſervava all' intorno un „ progreſſo di cancrena, era „ livida la parte, e ſenza ſenſo, la cute era già fregiata di più incisioni. Domandai allora a' ſopraddetti aſſiſtenti, che metodo „ tenevano per fermare i „ progreſſi delle cancrene, „ eſſi mi riſpoſero, che ſi „ ſervivano dell' uſo della „ China China internamente „ in ſoſtanza, ed eſternamente in decozione, ſecondo „ la nuova pratica intrapreſa da' Sigg. *Claudio Amyand*, „ e *Giovanni Duglas*. Ed in „ fatti oſſervai, che nel ſolo „ ſpazio di dodici ore non „ fece più progreſſo, ed in „ pochiſſimo tempo queſto „ rimedio ſalvò la vita a quel „ povero uomo.

„ Poi ſoggiungo a VS. Eccellentiſſima, che alle noſtre Armate, e a bordo „ della flotta Reale ſi adopra „ comunemente, e con ſommo vantaggio la China „ China nelle cancrene anche con ſoſpetto di vizio „ notabile ne' fluidi, come i „ Marinari per lunga navigazione ſono ſottopoſti allo ſcorbuto, come ella ben „ ſa. E poi non deve recare maraviglia, che la detta „ Scorza abbia tanta efficacia, mentre ormai l' eſperienza credo che abbia

„ per-

A' 28. mi fu mostrato un tumore edematoso sul dosso dell' altro piede, onde gli ordinai, che lasciata la China China, bevesse un poco più di vino. Egli già aveva

„ persuaso a praticarla con „ conoscenza di causa da o- „ gni Professore di buon sen- „ so. Parimente l' uso della „ Neve (*a*) ferma non sola- „ mente il principio delle „ can-

(*a*) L' uso della Neve è valevolissimo non solamente nel fermare i principj delle cancrene, ed anche le mortificazioni, ma è un gran rimedio parimente di moltissime infermità (come si può riscontrare, dopo i bravi Egiziani, da' Medici Greci, e Latini) anzi è un preservativo di parecchie, e particolarmente di alcune febbri maligne epidemiche, prodotte da nocevoli esalazioni di acque putride ec. Tale in fatti la reputò tra' moderni Monsig. *Lancisi* [*] nell' ultimo suo Libro *De noxiis paludum effluviis*; e ce la volle provare colla multiplice autorità di *Rasis*, *Giannizio*, *Ficino*, *Niccolò Manardi Castelli*, *Pietro a Castro*, e specialmente di *Plempio*, che oltre scrivere: *Post usum Nivis vino refrigerando inventum rarius quam solebat, pestilentia Siciliae Regnum invadit*: si fa per scorta ciò che a tal proposito fermò *Baldassare Pisanelli*, vale a dire: *Diligenti observatione exploratum esse in Urbe Messana, quotannis mille numero pauciores, quam ante usum Nivis interire*: aggiungendo di poi il *Lancisi* a queste proposizioni la sua [**], che anzi è più ampla, e assoluta d' ogni altra: *Sed non opus est aliunde rationes repetere, cum diuturno experimento nobis constet in Regionibus impuri ac laethiferi aeris, praecipue secundum Thyrrheni Maris Littus nullum securius ad tutandos incolas ab epidemicis febribus inventum esse remedium ipso Nivis usu*.

[*] Lib. 1. part. 2. cap. 7. pag. 138. [**] Ivi pag. 139.

aveva presa la China China di quattro in quattr' ore, per il corso di ventiquattro giorni, e per cinque giorni di sei in sei ore, onde tutta la Corteccia che aveva presa ascendeva alla dose di once dieci circa.

Ordinai nel seguente giorno, che ogni mattina gli fosse lavato il piede sinistro con acqua calda, crusca, e sapone per toglier via quell' immondezza, che in quella parte impediva la traspirazione, e gli ordinai alcune bevande amare da prenderle tre volte il giorno.

A' 30. ritrovai l' edema del piè sinistro, che era diminuito notabilmente; e l' avrei fatto purgare, se egli non fosse andato del corpo due, o tre volte il giorno naturalmente. La mattina dopo fui contento, che la piaga fosse in buono stato, con tutto che mi trovasse obbligato a levarli un osso del metatarso.

A' 2. di Giugno, un Gentiluomo vecchio, che venne a visitarlo, procurò di renderli sospetto il nostro metodo. Trovai a' 3. una postema verso la parte anteriore, e mezzana della gamba, che egli consentì lasciarla aprire, dopo molte sollecitudini fattegli dal Signor *Dickins*. Io vi feci un' incisione lunga circa due pollici, e ne uscirono da quattro, o cinque once di materia. Gli portai la mattina un poco di acqua di Spaw, perchè la bevesse col vino.

Separai il dì 7. un altr' osso del metatarso, e feci il dì 9. un' incisione nella giuntura d' uno degli stessi ossi per affrettarne la separazione.

A' 15. tagliai la schianza del piede, e procurai in tal forma, che sortisse una gran quantità di materia

---

„ cancrene, quanto anche le „ mortificazioni, che sono „ cancrene nell' ultimo gra- „ do. Questo serva per au- „ tentica di quanto su que- „ sto proposito abbiamo in- „ sieme favellato ec.

teria viſcoſa, ed avendo poi levate via tutte quelle che vi pendevano, ſcoperſi un groſſo fungo, che ſi eſtendeva dall' oſſo del tarſo, fin ſotto le ſchianze.

A' 16. tagliai quello che vi reſtava dell' oſſo del metatarſo, e polverizzai il Fungo con Precipitato roſſo.

A' 19. oſſervai verſo il mezzo della tibia un gran ſino, ed una notabile ſuppurazione, onde ſi debilitò, e perdette l'appetito. La mattina ſortirono le materie abbondantiſſime, e fetidiſſime, le quali parve che a' 24. creſceſſero, con notabile diminuzione di forze; ciò non oſtante mi convenne aprire due altri ſini, ſortirono più che mai le marce, e a' 25. un altro ne aperſi.

Stendevaſi in quel tempo l' ulcera del ſoleario fino di ſotto dal ginocchio, e lungo la ſuperficie interna della tibia fino al tallone, larga in certe parti, profonda in altre. Eranſi ſpiccate le oſſa delle dita, e del metatarſo, e quelle del tarſo intarlate. Cominciai a ſoſpettare, che la carie ſi foſſe inoltrata nella tibia più di quello che ſi vedeva, e che quella foſſe cagione della continua profuſione di tante materie; e ſiccome era impoſſibile che l' infermo comportaſſe più a lungo ſomigliante ſuppurazione, penſai che era meglio tagliarli la gamba, mentre eramo in tempo, ſenza più tardare; ma grande fu la mia maraviglia a' 27. quando mi accorſi eſſerſi minorata la ſuppurazione, e che il ſino era ſparito. Stimai dunque a propoſito il perſeverare col metodo precedente, e di non più medicare la piaga altro che due volte il giorno per qualche tempo.

A' 28. trovai l' ulcera in ottimo ſtato, e la ſuppurazione molto più copioſa.

Il primo di Luglio ordinai di dare due, ò tre volte il giorno all' infermo un infuſione di China China.

Agli 8. venne per la prima volta condotto nel ſuo giardino a prendere un poco di aria. Separai a' 12. l' oſſo cuboide, e le tre piccole oſſa del tarſo. Separai

a' 16.

a' 16. l'oſſo navicolare, e vi laſciai ſolamente l'aſtralago, ed il calcagno.

A' 5. di Agoſto tagliai col gammautte il fungo che uſciva dal calcagno, e che l'aveva per sì lungo tempo infeſtato, dopo vi applicai il cauſtico attuale per riſtagnare il ſangue, e ſtruggere le radici del fungo. In prima aveva io fatto prova del precipitato roſſo, del vetriolo romano, del burro di antimonio, ed anche del cauſtico potenziale molte volte l'uno dopo l'altro, ma ſenza che mi riuſciſſe di ſtruggerle.

A' 29. una porzione del calcagno ſi ſpiccò.

A' 4. di Settembre vi levai l'aſtralago intero, e per quanto mi parve, quello che vi reſtava del calcagno. Quando furono cadute queſte due oſſa vi rimaſe una cavità sì grande, che vi ſarebbe entrato un uovo di anatra. La parte di dietro rinchiuſa era da una ſpecie di eſcreſcenza della natura del corno, e che pareva che uſciſſe fuori dal tendine di Achille. La parte anteriore del reſtante della carne, che forma il doſſo del piede, e la ſuperiore vota dall'eſtremità della tibia, dietro alla ſeparazione di queſt' oſſo venne una copioſa uſcita di ſangue; ma venni a capo di fermarlo, riempiendo queſta cavità con tela di ragno, e faſciando gagliardamente.

A' 6. diviſi queſta eſcreſcenza, che formava una mezza luna intorno all'eſtremità della tibia con un gammautte, e quantunque non vi appariſſe oſſo veruno, pure il gammautte entratovi fino alla metà ſi arreſtò; coſa che mi fece non poco maravigliare, poichè credeva che l'oſſo del calcagno foſſe già levato via affatto; tuttavia ne trovai un groſſo pezzo nel fungo. Tagliai dunque un poco più alto traendo verſo il tendine di Achille, e ſeparai facilmente tutto l'intorno. Sopravvenne una uſcita nuova di ſangue, da me arreſtata con la legatura, e cauſtico attuale, che conſumò ad

un tempo le radici dell'escrescenza. Vi è questo di osservabile, che l'estremità della tibia non era intarlata, quantunque l'ossa di cui parlo vi fossero state di lungo tempo attaccate.

A' 13. vi trovai le schianze spiccate affatto, l'estremità della tibia ricoperta con una finissima carne, e granita, con labbra sottili, e suppurazione moderata, e lodevole.

Agli 8. di Novembre quell'ulcera che si stendeva dal ginocchio fino al calcagno fu perfettamente rammarginata, e quantunque le ossa del piede fossero state levate via, l'ulcera che era nell'estremità della tibia non era più larga di uno scilino, ed era in ottimo stato. Gli feci fare la gamba di legno acciò che potesse fare dell'esercizio, aspettando che quella piccola ulcera fosse rammarginata.

OSSERVAZIONE LXXXII.

Del medesimo Signor Giovanni Duglas sopra un' altra malattia di simil genere.

Samuello Lewis, in età di anni settantasei, di color pallido, di temperamento bilioso, con ogni apparenza di uomo sano, e robusto, che in sua gioventù aveva avuto pochissime malattie, mi mostrò una infiammazione alla gamba sinistra, che si stendeva da un cauterio, che egli aveva di sotto dal ginocchio fino alla caviglia, e d'intorno alla gamba, la quale partecipava della erisipela, e dell' edema. Ritrassi il pisello del cauterio, e procurai per via di fomente discuzienti, di cataplasmi, del salasso, e di purganti dolcificanti, di calmare l'infiammazione, ma senza potervi riuscire, imperocchè mi accorsi che tendeva alla cancrena a gran passi, la gamba sua di rossa che prima era comparve

di

di un colore negro livido, e si coperse di bolle. Volevo farvi delle scarnificazioni, ma egli mai volle acconsentirvi.

Si minorò il tumore il trentesimo giorno, la gamba sua diventò nera e secca, il polso suo veloce con frequenti intermissioni, aveva il viso feroce, la lingua secca, dura, e riarsa, ma con tutto ciò non volle mai soggiacere a quelle incisioni, che io stimai necessarie, in guisa che giudicai a proposito, col consenso del Sig. Dottor *Weauer*; uomo di gran stima per carità e per dottrina, che gli preparassi alcune pozioni (1).

Il quarantesimo giorno verso le dieci ore della mattina, nel qual tempo egli aveva già preso tre dramme di China China (2), gli trovai la lingua umida, e

(1) *Rec. China China eletta, e polverizzata dram. mez.*
Acqua di Ciliege nere dr. j. e mez.
Sy. di Zafferano dr. iiij.
Misce fatta mistura per prendersi come d.

(2) „ L' uso della China „ China (*a*), non v' ha dubbio alcuno, è efficacissimo „ per fermare i progressi delle cancrene. Sappia, che „ nell' anno 1745. nel mio ritorno dall' Armata del bassoreno comandata da S. A. „ S. il Principe di Contì, fui „ mandato dalla Corte di „ Francia in qualità di Cerusico dell' Ospedale ambu-

(*a*) Lettera scrittami dal sapiente Professore di Chirurgia Sig. *Paolo Tanaron* Cerusico del Primo Reggimento al servizio di S. M. C in Toscana, noto a tutta la Repubblica Letteraria per le sue Opere Chirurgiche stampate in Firenze, le quali avendole aumentate, presentemente si ristampano in Lucca.

la faccia meno feroce, ed avendogli visitata la gamba la trovai enfiata dal di sopra della tibia fino al basso della gamba medesima, di sotto ivi vedendo una piccola apertura dalla quale scaturiva qualche poco di materia; io gli dissi, che lo assicuravo della vita, purchè volesse adattarsi a' mezzi da me stimati a proposito, e quando si arrese alle mie ragioni, introdussi la pun-

---

„ bulante della detta Armata.
„ Finita la Campagna, ed
„ avendo determinato di
„ rimpatriarmi, lasciai il
„ servizio, e m' impegnai
„ di accompagnare il Figlio
„ dell' Illustrissimo Sig. Marchese *Chatelet*, Generale in
„ quel tempo delle Truppe
„ di Toscana al servizio di
„ S. M. C., per medicarlo
„ nel viaggio di un colpo di
„ arme da fuoco, che egli
„ aveva ricevuto nella regione lombale destra.

„ Nel soggiorno dunque
„ che feci a Balamon in Lorena in casa del detto Personaggio, fui pregato dal
„ Rettore dell' Ospedale di
„ detto luogo di andare a
„ visitare un uomo di età in
„ circa cinquant' anni, a cui
„ era sopravvenuto una cancrena nella gamba destra in
„ conseguenza di un' erisipela, la quale con poco
„ metodo fu trattata da una
„ donna assistente al detto
„ Ospedale. Questa cancrena faceva de' progressi a
„ vista d' occhio, ci feci subito delle scarnificazioni
„ profonde, le quali medicai colla storace, e inviluppai la gamba con un
„ cataplasma fatto colle farine risolutive, adoperai la
„ decozione di scordeon, assenzio, sale armoniaco, e
„ messi in uso la China China alla dose descritta dal
„ Sig. *Giovanni Duglas* Inglese, ebbi la soddisfazione
„ di vedere la cancrena fermare i suoi progressi, ed
„ indi prodursi una lodevole
„ suppurazione. L' escare
„ dopo alcuni giorni incominciarono a distaccarsi,
„ ed alla mia partenza, che
„ fu diciotto giorni dopo
„ che ne intrapresi la cura,
„ la guarigione era molto
„ avanzata ec.

punta delle forbice nella detta apertura, e l'allargaî verſo all' insù quanto era profonda, e verſo all' ingiù quanto la cavità aveva di eſtenſione; donde procuraî un' evacuazione di tre, o quattr' once di materia perfettamente digerita, dopo di aver fomentato la parte con decozione di erbe calide, in un ranno gagliardo di cenere di legna, con ſale armoniaco, e ſpirito di vino canforato (da me uſato nel punto in che io ſtimaî che la parte voleſſe cadere in mortificazione.) Medicai la piaga con porzioni uguali di unguento baſilicon, e balſamo di arceo diſteſi ſopra un piumacciolo tuffato in olio di trementina, e dopo di avere applicato ſopra un impiaſtro di farina di vena, di fiori di centaurea, e di camomilla in porzioni uguali fomentaî ogni coſa con la decozione precedente, e con olio di camomilla. Non sì toſto vi fu meſſa la faſciatura, che egli ſentì rinaſcere un piacevole calore per la gamba.

A' 15. lo trovai lietiſſimo, ma avendo ſcoperto un gran ſino fra il ſoleario, e il gaſtrocnemianò, l'aperſi, e gli feci verſare la ſteſſa quantità di marcia come la prima volta, levai quelle ſcaglie, che ſi erano formate nella prima inciſione, e medicai come prima.

Paſsò a' *16.* una peſſima notte, ed ebbe il polſo non regolato, la lingua aſpra e ſecca, e le guance infiammate. Eſſendomi informato ſe egli aveva preſo regolatamente le ſue pozioni, mi venne riſpoſto che no, e che era ſtato giudicato a propoſito d' interromperle per lo ſuo aſſopimento. Dopo avere ſgridato per una tale traſcuratezza chi l' aſſiſteva, e preſe le opportune cautele per l' avvenire, gli aperſi la gamba, donde uſcì una gran quantità di materia. Fin dalla prima inciſione ſi ſollevò una carne fungoſa, che io polverizzai con precipitato roſſo, e medicai come prima, e non avendo avuto i ſuoi ſgravi per ſeceſſo fino dal dì 14., gli feci dare un lavativo, il quale ſeco traſſe certe mate-

rie

rie compatte, il calore, e l'aridità della lingua si minorarono verso la sera; ed avendolo le pozioni infastidito gli feci una prescrizione (1).

A' 21. vi posi i piumaccioli, e le fasce per chiudere essa cavità.

A' 22. si aperse un sino, che era nel fondo della gamba.

A' 23. passò una pessima notte, e si lamentò di una doglia nel fianco, medicai l'ulcera con sola tela di ragno, e mi accorsi, che quella cavità della quale ho parlato di sopra incominciava a richiudersi.

A' 24. si trovò abbattuto all'estremo, del che non potei saperne la cagione, perchè mi pareva ogni cosa andar benissimo.

Mi fece vedere a' 25. un tumore venutogli nell'inguine con una durezza, e infiammazione, che si stendeva fino al di dentro della coscia, e metteva capo ad un altro tumore grosso senza dolore, che io trovai essersi fino dal dì 15. accresciuto, ma di cui non mi aveva fatto cenno, temendo che io fosse per aprirlo. Vi posi sopra un impiastro emolliente, ma temei di uno ascess-

---

(1) *Rec. China China ottima sottilmente polverizzata mezz' oncia.*
Confezione Alchermes un' oncia.
Si formino otto boli da prenderne uno ogni quarto d' ora, soprabevendo tre cucchiarate di questa mistura.
Rec. Siero di Latte, Acqua di Ciliege nere ana once 4.
Acqua di Ruta mezz' oncia.
Acqua Epidemica once 2.
Tintura preparata con Acqua Triacale once 1.
Confezione Alchermes, Sy. di Garofani ana once 2. misce.

ascesso, che dovesse toglierli infallibilmente le forze. La gamba diede pochissima materia.

La febbre crebbe a' 30. con alterazione di polso, sete, e aridità di lingua, quantunque avesse continuato a prendere i rimedi da me ordinati. Gli uscì poca materia dalla gamba, e ritrovai l'ulcera esser livida, fomentai la parte con attenzione, e vi applicai sopra quel digestivo del quale ho parlato. Erasi accresciuto di mole sempre più il tumore dell' inguine, e diminuita si era l'infiammazione. Sentii un ondeggiamento della materia, ma profondo, nè il tumore era molto dolente. Non essendo egli andato del corpo da molti giorni, gli diedi un purgante, che gli fece gettare una gran quantità di escrementi neri, e fetidi.

A' 31. ritrovai il tumore, che egli aveva di sopra del ginocchio, di color livido, e quello dell' inguine innalzava in cima, e verso all' indentro pendeva.

Il primo e secondo giorno di Febbraio la sua gamba mandò fuori del sangue gelato, e la medicai col digestivo da me nominato.

A' 3. vi trovai una marcia conveniente, e il tumore nell' inguine notabilmente cresciuto. Diedi all' infermo un purgante, che gli fece una sufficiente operazione.

La febbre continuò fino al giorno degli 11., ed ebbe irregolarissimo polso, si gonfiò una pustula bianca sulla più eminente parte del tumore nell' inguine, che io stimai a proposito di dovere aprire; dopo la qual cosa introducendovi la punta delle forbice, feci un taglio lungo come un pollice, traendolo verso l'inguine. Sortì a pieno sprillo una materia perfettamente digerita, talvolta listata di sangue, che almeno giungeva alle tre pinte. Incominciava la gamba a rimarginarsi.

Il giorno de' 12., mentre egli andava per corricarsi a letto, scaturì dal taglio, e dall' estremità infe-

riore

riore dell' orificio una gran quantità di materia, la quale si sparse nella cavità formatasi di dentro della coscia. Applicai un caustico alla parte più bassa, e sortì in circa mezza libbra di marcia. Apersi anche quel tumore, che era vicino al ginocchio, e uscì un' oncia di lodevole materia.

Apersi a' 19. un altro sino, che formato si era nella parte interna della gamba, e ne trassi molti mucchi di sangue. Da quel tempo in poi minor materia uscì dalla coscia. Il sino per via di piumaccioli e fasciatura si marginò, lo lasciò la febbre, e non adoprò più rimedio fino dal dì 14., nel qual tempo aveva già preso, fra in pozioni, e in boli, dieci, o dodici once di China China, la quale venendo così continuamente, e con sì gran regola usata, aiutò cred' io la natura a scacciare il nemico fuori per quel grosso ascesso (1), il quale

(1) „ L' esperienze fatte „ coll' uso della China China „ nel Regio Ospedale di San „ Giovanni di Torino da' celebri Professori Dott. *Gio. „ Batista Bianchi*, e dal valente Maestro di Chirurgia „ *Giuseppe Clingher* Sienese, „ e attuale Cerusico di S. M. „ di Sardegna, embedue miei „ rispettabili Maestri (*a*), mi „ indussero fin d' allora a risguardare sempre più que„ sto rimedio per uno spe„ cifico per i maravigliosi „ effetti, che da esso furono „ sempre prodotti.

„ E primieramente dall' „ anno 1739. fino all' anno „ 1743. coll' uso interno, ed „ ester-

(*a*) Dal nostro dotto Medico Dott. *Pietro de Gorres* di Torino, Professore di Medicina pratica, e Chirurgia n questa Città di Livorno, mi è stata comunicata questa Lettera, per confermare sempre più le suddette verità.

il quale si formò nella coscia, e poteva senza di essa, quantunque la mortificazione della gamba fosse stata arrestata, ritornare a lanciarsi a qualche parte nobile, onde ne sarebbe arrivata sicura morte all' infermo.

„ esterno della medesima nel „ detto Ospedale, s' indusse- „ ro ad una perfetta gua- „ rigione moltissime ulcere „ scorbutiche, erpeti, ed „ altre malattie consimili, e „ per fino l' achores, o sia „ tigna del capo, la quale „ non cedeva alla cura or- „ dinaria coll' estirpazione „ de' capelli, e neppure con „ i rimedi mercuriali.

„ Nell' anno 1744., essen- „ do io marciato col Reggi- „ mento di *Kalbermach* in di- „ fesa della Città di Cuneo, „ che si trovava assediata, „ osservai, che dall' angustia „ del luogo ove convenne „ formare l' Ospedale per il „ rischio delle bombe, che „ nel corso della notte in „ quantità tramandavansi dal- „ le trinciere dell' Armata „ Gallispana, e dagli aliti „ morbosi della quantità de' „ feriti, i quali commetten- „ do degli errori notabili „ nell' osservanza delle sei „ cose non naturali, al qua- „ le son sottoposte le Trup- „ pe quando si trovano nel- „ le campagne, come comu- „ nemente è noto, erano so- „ praggiunti diversissimi ef- „ effetti scorbutici, e questi „ tutti furono superati coll' „ uso della stessa China Chi- „ na, che veniva comune- „ mente praticata dall' Eccel- „ lentissimo Sig. Dott. *Carlo* „ *Cerutti* Protomedico.

„ Gli altri Medici dell' Ar- „ mata, che volevano impie- „ gare le semplici decozioni „ di erbe antiscorbutiche, con „ spiriti, e sughi acidi nella „ cura delle ulcere suddette, „ queste si riducevano can- „ crenose, e anche molte „ producevano lo sfacelo, ed „ in conseguenza la morte; „ il che diede luogo ad av- „ vertire d' insistere con la „ continuazione della China „ China, e perciò ne furono „ dati gli ordini dagli Eccel- „ lentissimi Dottori *Gio. Ba-* „ *tista Negroni*, e *Fomeri* „ ambedue Protomedici, e

Gli prescrissi poscia una decozione di amaricanti piacevoli, che gli restituirono l'appetito, sicchè in brevissimo tempo si trovò in istato di operare in sua casa, di salire e scendere la scala con l'aiuto del solo bastone.

„ da' Cerusici Maggiori; onde la China China era l'ancora salutare, per cui scampavano dagli artigli della morte tanti poveri infermi.

„ Nell'anno poi 1746. ritrovandomi in Nizza di Provenza al suddetto servizio, io stesso coll' uso della detta Scorza ridussi ad un perfetto stabilimento una quantità di scorbutici, ed altre ulcere, e tumori, che con facilità degeneravano in cancrene.

„ Nell'anno 1749. in Alessandria di Lombardia, se io avessi registrato i salutari effetti prodotti dall' uso di detta Corteccia in una quantità di malattie periodiche, cioè di vomiti biliosi, diarree, e flussi di sangue uterino, ridotti a perfetta salute con pochissima dose della medesima, avrei presentemente appresso di me una filza di notabili osservazioni.

„ Nella dimora poi che feci al Golfo della Spezia dall' anno 1752. fino all' anno 1756. ho veduto semprepiù confermati nella mia pratica i buoni effetti fin qui descritti.

„ In detto luogo la Signora *Paola Vernettà*, vessata da una fiera affezione scorbutica, in stato deploratissimo ridotta, fu da me guarita coll' uso della detta China China.

„ Il Signor *Camporetto* fu curato parimente coll' uso della medesima di certe ulcere, che aveva nelle gambe, degenerate in cancrena.

„ In Sarzana l'Illustrissimo Monsig. *Della Torre*, che soffriva un' ulcera nella gamba, le di cui materie acri, e mordaci che da essa gemevano, producevano nuove esulcerazioni per la loro somma irritazione; aveva praticati moltissimi rimedi, ma indarno.

ne. Venne in casa mia il giorno 25. di Marzo per farsi fasciare, con tutto che la mia casa fosse lontana un quarto di miglio, e circa una settimana dopo attese come prima alle sue faccende senza risentirsi del

 mi-

„ no. Io lo consigliai a passare all' uso della detta Scorza internamente, ed esternamente, ciò fatto, ricevè tale e tanto sollievo, che non sofferse più alcuno spasimo.

„ Nell' anno 1755. parimente l' Illustrissimo Sig. Marchese *Ollandini* di Lerici fu liberato da un' ulcera nella gamba destra, passata in cancrena, che non solamente aveva attaccata detta parte, quanto il ginocchio, colla carie dell' osso della tibia, fibula, e rotella. I Professori che lo curavano, assicuravano che non poteva guarire senza l' amputazione della coscia; eppure con questo non mai abbastanza lodato rimedio fu in pochissimo tempo separata la cancrena, separata la carie degli ossi, e finalmente recuperò la perduta salute.

„ Nel soggiorno, che fino ad ora ho fatto in Livorno, anche sotto quest' aria ho veduto ottimi effetti dalla medesima Scorza prodotti, come si può riscontrare.

„ E primieramente nella Consorte di *Montefiore* Ebreo Droghiere, la quale essendo tormentata da una affezione scorbutica, con febbre continua e lenta, e vicinissima ad una vera tabe, col replicato uso dello stesso farmaco fu da me curata, e presentemente vive, ed è già scorso qualche anno.

„ La Levatrice *Agata Molinari* riconosce dall' uso di detta Scorza il buono stato in cui si trova, abbenchè ottuagenaria, essendo stata liberata da una fierissima corruzione, in cui aveva dato un' ulcera, che essa aveva in una gamba.

„ Maestro *Paolo* Buccellataio, abitante da' Bacchet-

„ toni,

minimo incomodo della ſua gamba, la quale notabilmente gonfiava il giorno, ma quando ſi ſvegliava trovavaſi nello ſtato naturale, onde gli ordinai che portaſſe una calza da potere allacciare per lato. La ſua coſcia è gagliarda, ed è a perfezione rammarginata, e così la gamba, e gode intanto una perfetta ſalute.

OS-

„ toni, e *David Triples* Ebreo. Il primo di eſſi fu „ curato di un' ulcera degenerante in cancrena con affezione ſcorbutica coll' uſo „ della medeſima Corteccia; „ ed il ſecondo di un' ulcera, che era paſſata in corruzione con la carie della „ ſoſtanza oſſea, preſente il „ Sig. *Giovanni Queil* Cerusico Maggiore del Secondo „ Reggimento delle Truppe „ di S. M. C. in Toſcana.

„ L' Ebreo ſpenditore di „ caſa *Recanati* ſoffriva un' „ ulcera, la quale eſſendo degenerata in cancrena, era „ in procinto di perder la „ vita, che veniva da me „ aſſiſtito, e da queſto Sig. „ *Ottavio Fornarini* Profeſſore di Chirurgia chiamato in conſulto, eſſendo ſtato approvato l' uſo interno „ ed eſterno del noſtro rimedio più volte nominato, ſi „ è ridotto ad un perfetto „ ſtato.

„ Il *Fernandes* Ebreo Maſſeſe abitante in Livorno, „ abbandonato da più Medici, fu da me guarito collo „ ſteſſo rimedio, ed anche „ eſibito in poca doſa, da un „ periodico fieriſſimo vomito bilioſo, il quale non „ volle mai cedere all' uſo „ di riplicati benchè opportuni rimedi.

„ Finalmente la Nipote d' „ *Iſac* ed *Abram de' Segni* fu „ curata perfettamente di una periodica emorragia uterina coll' uſo della China „ China in forma di miſtura „ calibeata; e detta malattia „ perſiſteva colla pratica di „ altri rimedi, e già s' incamminava ad un' idrope, nella quale per lo più le malattie di ſimil genere vanno a terminare. Ecco ciò „ che poſſo ſuggerire a VS. „ Eccellentiſs. toccante l' efficacia della China China.

OSSERVAZIONE LXXXIII.

Del medesimo Signor Giovanni Duglas sopra la stessa malattia.

Un Cerusico di Glasgow, di anni quaranta circa, di un temperamento scorbutico all'estremo, aveva una piccola pustula nel mezzo del suo labbro di sotto, che gli venne rasa dal suo barbiere il Sabato 9. Febbraio. Avendo egli camminato la sera all'aria, la pustuletta si enfiò, divenne il labbro durissimo, e sopravvennegli intorno una infiammazione che crebbe, il seguente Lunedì vi applicò sopra una fomenta antiflogistica con spirito di vino canforato, ma con tutto ciò l'uso da lui fatto di questo rimedio per il corso di quattro, o cinque giorni, e due salassi fattogli, l'infiammazione e la durezza s'accrebbero notabilmente, e si stesero fino agli angoli della bocca lungo le guance, e intorno intorno al mento, con dolore e disagio gravissimo di tutto il corpo.

Il Venerdì 15. dello stesso mese alle ore undici della sera si elevò una piccola macchia larga quanto una scaglia di aringa in circa, non dove era la piaga, ma nel mezzo della parte rossa del labbro, la quale fece progressi così grandi, che la mattina veniente alle ore undici copriva quasi la metà del labbro, e notabilmente gonfiò. Si consigliò quasi con tutti i Medici della Città, i quali furono di parere, che si continuasse colle fomente, e con gli spiriti, e vi si aggiungesse una decozione del legno; la moltiplicazione allargò nel corso di due ore o tre quasi per tutto il labbro, si cominciò alle gengive la durezza, ed il gonfiamento delle vicine parti, che crebbero anch'esse notabilmente; fra questo tempo venne consigliato a provare la polvere della

China China alla dose di mezza dramma, prese la prima tra le ore tre e quattro dopo mezzo giorno, e quando si andò a medicare la piaga, che erano ore dieci della sera, si trovò che la mortificazione non era cresciuta punto, e ripigliò una seconda dose di perfettissima China China. A' 17. la mattina fu fomentato il labbro, e gli fu dato la terza dose di China China, venne medicato alle dieci ore, e si trovò che la mortificazione non aveva fatto la notte passata avanzamento alcuno, lo medicai di nuovo verso la sera, e si trovò parimente, che la mortificazione non aveva fatto progresso, e veddi per la prima volta una specie di suppurazione nel sito della ferita, ma nella parte mortificata non trovai cambiamento veruno. Nella stessa notte prese un'altra dose di China China, e dipoi altre due, la mattina una, e la sera un'altra, continuando in questa guisa per il corso di due settimane. Mediante la fomenta che gli venne applicata alla parte due volte il giorno, ed una piccola emulsione che fu data a bere all'infermo, senza veruno altro rimedio fuori che la Scorza, fecesi la suppurazione nelle parti mortificate il terzo giorno dopo che incominciò egli a far uso di questo rimedio. Furono poi applicate delle cose digestive, ed altre convenienti. Staccaronsi le schianze, la durezza ed il gonfiamento si diminuirono, e dopo dodici o quindici giorni il labbro si riunì, quantunque con una notabile contrazione per la perdita della sostanza.

Qualunque volta l'infermo si espone al freddo sente dolore, la qual cosa, per quanto io credo, vien meno dal callo, che dall'essere il labbro appoggiato a' denti dinanzi, che son molto disuguali e lontani: gli accade ciò principalmente quando vuol parlare, perchè allora cresce la contrazione.

L'in-

L'istesso infermo, cui io lessi questa istoria, non ha ritrovato che riprendere nell'esposizione de' fatti, che ebbi occasione di osservare in tutto quel tempo in cui l'ebbi fra le mani.

OSSERVAZIONE LXXXIV.

Del Sig. Monrò, Professore di Anatomia nell' Università di Edimburgo, sopra la medesima malattia, coll' uso della China ne' Cristeri.

Un giovine di buona salute in apparenza si contorse la mano sinistra, e non sentì dolore veruno per il corso di dieci o dodici giorni, ma a capo di quel tempo lo colse un acerbissimo dolore, che gli faceva sentire da quella parte del polso che corrisponde all' osso pisiforme o lenticolare, e di lì a poco gl' integumenti della parte anteriore dell' osso del metatarso che sostenta il dito mignolo apparirono enfiati. Trascurò per due giorni di chieder consiglio, quando uno Studente che lo vedde, avvedutosi di un precipizio di cancrena, gli fece alcune scarnificazioni alla parte, e vi applicò delle fomente, ed un digestivo animato con olio di trementina.

Quando la veddi il quarto giorno, trovai gl' integumenti che coprivano i muscoli brevi del dito piccolo del tutto fatti cancrena. L' infermo aveva il polso debole, che a gran fatica ne potei sentire le pulsazioni, quali erano ad un tempo così precipitose, che appena potei contarle (1). Aveva un tremito universale, e i sopras-

(1) Il Sig. *Monrò* suddetto fece sulla China China diverse osservazioni, dappoi che fu conosciuta la virtù della mede-

ſopraſſalti de' tendini erano frequentiſſimi. Era in una continua agitazione, non poteva prender riposo, e delirava. Aveva arida la lingua, e rigettava tutti i cibi ſolidi e liquidi, prima ancora che foſſero allo ſtomaco per-

---

medeſima, ebbe campo di porla in opera più volte con effetto in caſi di tal natura, e talvolta per prova la fece prendere in cliſteri piuttoſto che per bocca, come aveva già eſperimentato il medeſimo Profeſſore nelle febbri intermittenti.

In tutte quelle cancrene nelle quali la China China fu data con buono effetto, oſſervai che l' uſo di tal rimedio produce una mite ſuppurazione, e che ſubito che veniva interrotto diventava meno lodevole, e ritornava migliore quando ſi dava la China China di nuovo; queſto fece credere a me, e ad altri molti, che tal rimedio poteva eſſer buono a diverſe malattie, dove la materia non ſia ben condizionata. L' eſperienza ha fatto vedere tal congettura eſſer fondata bene, e che la China China è in queſta Città divenuta un rimedio comune, ed utile a ſimili ulcere.

Tale effetto della China China, che conſiſte come ſi è detto nel produrre una mite ſuppurazione, fecemi penſare, che poteſſe eſſer buona al vaiolo di mal carattere quando la ſuppurazione delle puſtule non ſembra farſi a dovere, quando anche ſembrano dalla cancrena minacciate, ed ebbi la conſolazione di vedere in molti infermi dal vaiolo aggravati a' quali io avevo dato la China China, che tale fu l' effetto del rimedio, quale io ſperato l' aveva. Le puſtule prima abbaſſate ſi empirono di materia, la ſanie ſieroſa ſi cambiò in marcia bianca e denſa, le macchie purpuree cambiarono colore divenendo pallide, e finalmente ſparendo. Cominciarono anche le puſtule a maturarſi prima di ogni ſperanza. Appena mi aſſicurai con l' eſperienza de' buoni effetti della China China ne' vaioli, che ne parlai ad alcuni

pervenuti. Vi feci nuove ſcarnificazioni alle parti incancrenite che io fomentai, e medicai con unguento baſilicon caldo, animato da un poco di olio di trementina, e vi applicai un impiaſtro di triaca. Di lì a poco

E e gli

---

cuni altri Pratici della Città, la maggior parte de' quali avevano già fatto il mio diſcorſo, e l'avevano data agli infermi con buono effetto. Venni poſcia ringraziato da certi altri miei amici della Provincia, a' quali aveva io queſta pratica raccomandata.

Incominciai a dare la China China in una decozione, e poſcia in uno eſtratto. Indi paſſai all'uſo della China China in ſoſtanza dandogliene in finiſſima polvere, meſcolata con qualche ſciroppo cordiale, e con acqua aromatica, coſe che poſſono eſſere diverſificate ſecondo il guſto dell' infermo. In queſta maniera ne ordinai da dieci grani fino a quaranta, e gli facevo ripetere di quattro in quattr'ore, o di cinque in cinque.

Ma avendo io riſcontrati molti fanciulli, che non ſi potevano indurre per far loro prendere queſto rimedio per bocca ſotto qualſivoglia forma, e temendo che coll' ingannarli ſi asteneſſero poi dal cibo e dal bere, mi trovai obbligato a darla loro in cliſtero. In tal caſo, prima di dar loro queſto rimedio, ſempre era mia cura di ſgravare gl'inteſtini groſſi con un lavativo rilaſſante, poi crebbi la doſe dalla mezza dramma fino alle due di China China ſtemperata in un poco di latte caldo, e ſe l'infermo non riteneva il rimedio abbaſtanza, aggiungeva un poco di diaſcordeon, o di ſciroppo di papaveri. Faceva iterare tali iniezioni ſera e mattina, ed anche più ſpeſſo.

Fino al preſente, non ho mai dato la China China, ſe non dopo l'uſcita delle puſtule, e ne feci proſeguire l'uſo fino a tanto che erano del tutto ſeccate, ma ſon perſuaſo, per quegli effetti che gli ho veduto produrre per mitigare i ſintomi della

febbre

gli feci dare un lavativo rilaſſante, per votare gl'inteſtini groſſi, e quando queſto rimedio produſſe il ſuo effetto, gli fèci dare un altro cliſtere ſemplice, aggiuntovi cinque once di latte tiepido, ed una

---

febbre ſecondaria, che ſe ſi deſſe in tempo anche della loro uſcita, potrebbe contribuire a rendere il vaiolo di una ſpecie più favorevole.

Luſingomi, che quanto ho detto fin qui ſia ſtato bene inteſo, mentre non vorrei che ſi credeſſe, che la China China ſia da me ſtimata infallibile rimedio, poichè l'ho veduta fallare in qualche cancrena, e vaiolo.

Così non conſentirei in queſta ultima malattia dare la China China, quando ſono imbarazzati i polmoni, avendo io veduto infermi in tale ſtato vicini ad affogarſi, dopo aver preſa una piccola doſe di queſto rimedio.

Sarebbe anche sbaglio, ſecondo me, rimetterſi del tutto alla China China, e traſcurare gli altri rimedi, che ſi ſogliono adoprare utilmente in certe circoſtanze di tali infermità, per eſempio la China China, non modererebbe ſicuramente un polſo alto, pieno, e duro, accompagnoto da un faticoſo reſpiro, e da infiammazione al cervello, sì nel tempo dell' eruzione, o in quello della febbre ſecondaria del vaiolo come fa il ſalaſſo. Non iſgombererebbe la China China, come può fare l' emetico, uno ſtomaco, e i bronchi polmonali, di quella denſa flemma che gl' impaccia.

Non potrebbe calmare la tenzione ſpaſmodica, nella quale ſi trovano i ſolidi tutti, e rilaſſare la teſſitura della cute, per dar luogo al ſorgere delle puſtule come ſuol fare l' uſo del bagno caldo.

Non farà aprire un polſo concentrato, e non procurerà mediante l'evacuazione di gran quantità di umori glutinoſi, come ſpeſſo fa l' irritamento cagionato da un impiaſtro veſſicatorio, e quella ſuppurazione che ſegue da eſſo.

In breve, io non ho altra intenzione, che di raccomandarla

una dramma di China China in polvere, e dall'infermo fu tenuto. Dopo qualche ora feci ripetere il lavativo di latte e China China, e due ſomiglianti ne preſe nel corſo della notte.

La mattina veniente lo trovai ſenza delirio, e ſenza convulſioni, non vomitava più, ed aveva il polſo più alto, e meno frequente, la mano fu medicata come il giorno precedente, e preſe i ſoliti lavativi di China China, ed un bolo di mezza dramma della medeſima di quattro in quattr'ore da ripeterſi.

La mattina ceſſata era la febbre, e le parti incancrenite cominciarono a ſepararſi. Finalmente eſſendoſi continuato l'uſo della China China per alquanti giorni terminò di guarire, ſenza che veruno accidente ſopraggiungeſſe, eccettuato che egli ſentì un giorno acutiſſimi dolori, per l'applicazione di un'acqua fagedenica preparata male. Queſta circoſtanza riferiſco, per prendere quinci occaſione di avvertire i Ceruſici giovani a non ſervirſi mai di rimedio tale quando l'acqua di calcina non ſia ſtata tanto gagliarda, che giunga a ſciogliere il ſolimato, e faccialo precipitare in forma di una roſſa polvere. Perchè ſe l'acqua di calcina ſarà debole, e reſterà chiara dopo meſcolatovi il ſolimato ſuddetto, in luogo di avere un dolciſſimo rimedio, ſi ave-

darla come egregio rimedio ad aiutare la natura, e quella che gli antichi chiamavano cagione, o maturamento della materia morboſa, i cui effetti ſono in vero di grande utile nel guarire le cancrene, le ulcere, e il vaiolo (*a*).

(1) *Eſſais, & Obſervations de Medicine de la Societé d'Edimbourg.*

averanno tutti gli effetti che può produrre un ſolimato corruſivo, che non abbia ricevuto alterazione.

OSSERVAZIONE LXXXV.

Del Sig. Ramby ſopra l' efficacia della China China nelle amputazioni delle membra (1).

Una perſona privata, che dimorava cinquanta miglia lontana da Londra, caſcando da cavallo, ſi ruppe una gamba. Gli feci l' amputazione il ſecondo giorno, dopo ſucceſſo un tale accidente, e quando l' ebbi medicato,

(1) Il Sig. *Ramby*, in un trattato da lui pubblicato ſopra il metodo di curare le ferite fatte con armi da fuoco, raccomanda l' uſo della China China in certi caſi, perchè conoſce la grande utilità che eſſo apporta. Ecco le ſue parole: „ Il mio metodo componendo il preſente Trattato, „ m' induce a parlare in queſto luogo della China China, „ rimedio cotanto utile, che „ non v' ha lode che baſti „ per eſaltarlo. Lungo tempo è, che mi ſervo di queſta droga nelle maggiori ulcere di ogni qualità, e ſpeſſo notai, che dandone in „ doſe grande, calma i dolori anche in caſo che l' oppio non produca effetto „ veruno. So beniſſimo, che „ un valente Ceruſico (*a*) raccomanda l' uſo della China „ China in quelle emorragie, „ che generalmente accompagnano le ferite, ſon tuttavia perſuaſo che il metodo con cui venne da me „ preſcritta nel tempo dell' „ ultima guerra per le ferite „ fatte con arme da fuoco ſia „ nuovo affatto, me ne ſon „ ſer-

(*a*) *Tranſact. Philoſoph. Num.* 426.

dicato, lo lasciai a' Cerusici del luogo, non sospettando, che fosse per nascer cosa, che si opponesse al buon esito della operazione, ma la piaga del tutto si cambiò d'aspetto, poichè dopo il corso di soli sedici giorni ricevetti una lettera da' Cerusici che l'avevano medicato, nella quale m' indicavano, che aveva un' arteriuzza vicina agl' integumenti, che mandava fuori molto sangue (1) ogni volta che ne levavano la fasciatura.

Rispon-

„ servito con ottimo successo, e sì straordinario, che „ è bene per benefizio pubblico favellarne.

Indi passa a riportare la suddetta Osservazione, per provare l'efficacia della China China nelle amputazioni delle membra. Mentre ordinariamente vedesi, che dopo aver tagliato un membro ad una persona, la quale abbia il sangue scorbutico, dice il detto dotto Professore, benchè la ferita prometta ottimo esito per il corso di otto o dieci giorni, passati i quali spesso accade, che incomincia a dare una sanie copiosissima, si rende pallida, lucente, floscia, e può cagionar la morte, se modo non si trova d'impedire il corso di quella sanie. In casi di tale specie mai mancherà di dar sollievo, e si osserverà una sensibile mutazione in brevissimo tempo, talvolta anche nel giro di dodici ore, come ne fa testimonianza la suddetta istoria.

(1) Tutte le ferite grandi, e principalmente quelle che son fatte con palla di cannone, vengono accompagnate sempre da grave lacerazione di membrane, e da estraordinaria sensibilità delle parti. E però sono queste ferite anche sempre accompagnate da vivissimi dolori, e ne scorre una materia saniosa, che spesso è causa di molesti accidenti, quando tal corso arrestato non venga. In sì deplorabile stato la China China data in dose di una dramma, e di tre in tre ore replicata, ripara in maraviglioso modo a' disordini cagionati dalla violenza di un colpo così terribile.

Rispondendo, gli consigliai a farli un salasso dal braccio, e darli subito la China China, ma essendo cessato l'emorragia, e non avendo l'infermo un minimo segno di febbre, si trascurò il rimedio secondo.

Il ven-

bile. Notai altresì, che l'elisir del vetriolo (*a*) preso tre volte il giorno in un bicchiere di accqua dava un alleggerimento notabile, e maravigliosamente aiutava gli effetti della China China. Se l'infermo è costipato vi aggiungo quattro o cinque grani di riobarbaro per ogni dose di China China fino a tanto che si sgravi il ventre. Se la China China fa andar del corpo più di quattro o cinque volte di seguito, procuro di moderare tale effetto mettendovi per ogni presa due o tre gocciole di laudano

(*a*) L'elisir del vetriolo è un egregio stomatico, accreditatissimo in Inghilterra dopo che il *Fuller* dichiarò, che mediante questo rimedio venne guarito da una languidezza, e sconcerto di stomaco, cagionato dall' abuso de' liquori spiritosi. Questa composizione altro non è, che una tintura di droghe aromatiche fatta con lo spirito di vino: eccone la ricetta.

Rec. Galanga minore once una e mezza.
Calamo Aromatico once una.
Erba Menta crespa, e foglie di Salvia ana mezz' oncia.
Cinnamomo, Carofani, e Zenzero ana dramme tre.
Noci moscate, e Cubebe ana dramme due.
Legno Aloè, e Scorze di Cedro ana dramme una.

Si pesti il tutto grossolanamente, si mescoli, e s' infonda in Spirito di Vino libbre due, e Spirito di Vetriolo once tre, si faccia digestione per giorni otto, indi si filtri, e serva per uso.

Il venzettesimo giorno dopo l'operazione, un Cerusico nella sua professione distinto, ed io, fummo mandati in suo soccorso. Ivi giunti, lo ritrovammo magrissimo, ed osservammo, che senza interrompimento usciva dalla piaga una sanie copiosa, e quando ne togliemmo la fasciatura ne sortì il sangue da tutti i lati, appun-

---

no, o qualche poco di diascordeon.

Quando la ferita manda fuori quantità di materia saniosa, e le carni son pallide, molli, e rilucenti, casi che sempre conseguiscono la perdita della sostanza, la China China calma il dolore sensibilmente, che si fa in tal caso sentire, dà consistenza alla marcia, ne minora la quantità, e del tutto cambia la natura della ferita.

Veddi questo rimedio fare una operazione mirabile in caso ancora che l'infermo aveva acida la lingua, la pelle ardente, il polso basso e frequente, ed il capo impicciato.

E di più ordinandolo io, non ho rispetto veruno alla frequenza del polso, quando vi sieno sintomi che ne richieggano l'uso. Necessariamente io spesso notai, che la China China operava gli effetti più efficaci in quelle ferite, nelle quali le arterie pulsavano ogni qual volta che le medicavo, ed esponevano per consequenza l' infermo ad un pericolo evidente.

Non pretendo tuttavia di insinuare, che la China China sia atta a fermare l'emorragie, che son conseguenza dell' apertura di qualche arteria notabile. Ma quantunque non si debba attendere effetto fissato; non vi ha cosa alcuna però in tutta la materia medica, che sia atta a correggere più la massa del sangue, quando la soverchia fluidità non giunge a passare l' estremità delle arterie.

Da ciò facilmente si comprende quel che fin qui ho detto. In tali occasioni consiglio sempre l'uso della China China mescolata con cose narcotiche, delle quali io ordino una dose più o meno gagliarda, secondo la gravezza de' sintomi.

appunto in quella forma che l'acqua ſorte da una ſpugna ſpremuta.

Gli ſi fece prender ſubito la China China, che di due in due ôre venne reiterata. La mattina veniente per tempo ſi trovò il corſo della ſanie notabilmente minorato, nè ſortì più ſangue da veruna parte.

Quando l' infermo ſi dimenticava di prendere la China China in poca doſe, la ferita dava infallibilmente prove di tal negligenza con l' alterazione che ne ſopravveniva. Continuò l' uſo di tal rimedio di due in tre ore, fino a tanto che venne a Londra, dove ci accordammo di frammettere tra doſe e doſe uno ſpazio maggiore.

Adeſſo ſta beniſſimo, e così ſempre ſtette dopo guarita la piaga. Ma prima che il moncherino ſi ricopriſſe del tutto di una perfetta cicatrice, preſe circa nove libbre di China China.

OSSERVAZIONE LXXXVI.

Del Sig. Anduoiglie, Settore Anatomico Reale, e Ceruſico Maggiore dell' Oſpedale della Carità in Parigi, ſopra una ferita di arme da fuoco penetrante dalla parte anteriore del pube fino all' oſſo ſacro, nella cura della quale molto giovò l' uſo della China China (1).

Un Soldato fu ferito nella battaglia di Raucou da un colpo di fucile. La palla entrò nella giuntura del pube coll' oſſo dell' iley, trapaſſava obliquamente la parte inferiore della pelvi, e ſortiva all' eſtremità dell' oſſo ſacro.

In

(1) Memorie dell'Accademia Reale di Chirurgia Tomo VI.

In queſto paſſaggio le oſſa del pube furono rotte, il retto traforato da parte a parte, e l'eſtremità dell'oſſo ſacro e parte del coccige furono diſtrutte. La veſſica, che è ſituata fra il retto ed il pube, non fu niente intereſſata, e ſenza dubbio ciò accadde perchè era vota, oppure conteneva pochiſſima orina.

Siccome queſto Soldato era Annovereſe, egli reſtò ſul campo di battaglia, e non fu medicato che il giorno dopo della ſua ferita, quando ſi venne a ripulire il campo medeſimo, e pigliare i feriti nemici. Si contentarono allora di applicarvi ſolamente ſopra le ſue ferite delle fila inzuppate nell'acquavite, ed alcune compreſſe ſoſtenute da una conveniente faſciatura.

Le ferite delle armi da fuoco ſempre ſi devono dilatare, e quando queſte ſono penetranti in qualchè cavità, le inciſioni ſi fanno ſuperficialmente, per procurare in queſta guiſa maggiore eſito alle marcie, ed anche quando biſogni ridurre le parti ſortite, oppure che ſi trovano ſtrangolate, o quando le parti ferite ſono aponeurotiche.

Il ferito non fu a portata di ricevere tutti i ſoccorſi convenevoli, egli fu trasferito a Bruxelles dove era l'Oſpedale generale. Le circoſtanze non permettono ſempre ne' primi giorni di una battaglia di procurare a' feriti quei ſollievi, che gli ſon neceſſari.

Però la natura ſi era dimoſtrata favorevole in queſta ferita, ed il ſuo lavoro non fu interrotto. Tutto quello che era ſtato contuſo, ed ammaccato nel paſſaggio della palla cadde in mortificazione, e la putrefazione ſi diſteſe intorno alla circonferenza dell'ano con notabile preſtezza, mentre la cellulare, che ſi trova molto carica di graſſo ne è più ſuſcettibile, di maniera che una parte del retto, il ſuo sfinter, e tutto l'eſteriore dell'ano furono attaccati dalla cancrena. Tutte queſte parti cancrenate dovevano ſepararſi per

lo mezzo della suppurazione, ed è quello che chiamasi comunemente nelle ferite delle armi da fuoco la caduta dell' escare, quando la natura è intenta a separare tutto quello che non ha più commercio con essa. Ma questo lavoro non si fa senza qualche violenza dell' economia animale: la febbre è quasi il sintoma che l'accompagna, ed in quel tempo le ferite non rendono che una putrida sierosità. Una diarrea considerabile sopraggiunse alla febbre, e siccome la ferita dalla parte anteriore del retto era traforata più in alto, una gran parte delle materie stercoracee passavano da questa ferita.

L' ammalato sofferse solamente questi sintomi, e si dovevano temere molti altri, cioè la tenzione, l' infiammazione del ventre, e soprattutto della vescica, la ritenzione dell' orina, ed il progresso della cancrena, la quale si limitò felicemente; di più poteva incontrare la palla nel suo passaggio de' vasi considerabili, e che avrebbero versato molto sangue alla caduta dell' escare, che però non vi fu emorragia. La prima volta che io veddi l' ammalato fu in questo stato; il Cerusico Maggiore del suo Reggimento, che era stato mandato per aver cura de' feriti nemici, mi pregò di dirli il mio sentimento.

Fui di parere, che si doveva principiare dal superar la febbre, e fermare la diarrea: convennamo adunque in una tale indicazione; si fecero al ferito due salassi, e siccome fummo informati che il Soldato nel suo trasporto a Bruxelles non aveva risparmiato cosa veruna per soddisfare al suo appetito, si aveva luogo a credere, che la diarrea fosse una conseguenza della cattiva disposizione dello stomaco, e degl' intestini; perlochè stabilii di nettare le prime vie per mezzo della ipopequana, e con un minorativo nel giorno seguente.

La causa essendo distrutta, si giovò notabilmente allo stomaco, ed agl' intestini in poco tempo per mezzo de' rimedi ordinari; e quantunque la febbre fosse quasi estinta, feci praticare al ferito l' uso della China China con gli amaricanti; il che in generale produce degli effetti ammirabili nelle ferite, perchè sembra che la China China abbia una virtù che produca un' ottima suppurazione, ed è per così dire un digestivo interno. Ho imparato dal Sig. *Della Martiniere*, nelle campagne che ho fatto sotto di lui in Boemia, a impiegarla con felice successo nelle ferite delle armi da fuoco, quantunque non fossero accompagnate da febbre.

Questa ferita era assai grave, e molto curiosa per interessarmi, continuai a visitare l' infermo assieme col suo Cerusico Maggiore; e restai molto soddisfatto nel vedere verso il quindicesimo giorno tutte l' escare distaccate, una suppurazione lodevole, le scheggie presentarsi, il coccìge separarsi, ed il ferito in una situazione la più vantaggiosa che si potesse desiderare riguardo al suo stato.

Non bastava di aver corretti i sintomi, la natura vi aveva contribuito quanto gli era stato possibile, ma quello che restava da fare dipendeva più dall' arte, che da essa. Ora vi erano due indicazioni da prendere per la cura di questa ferita. Primieramente vi era tutto il luogo da temere dalla parte laterale del pube una fistola, per la quale le materie stercoracee sarebbero passate; in secondo luogo si doveva parimente temere, che il coccìge, e la maggior parte dello sfinter essendo distrutti, il malato non avesse la libertà di ritenere, e di evacuare le materie stercoracee suddette secondo la sua volontà.

Pensavo a un mezzo, che potesse rimediare nel medesimo tempo a questi due accidenti. Onde io feci fare una canna di piombo, che fosse stata sufficientemente

temente lunga per arrivare un pollice al di là dell'apertura del retto, che comunica coll'inguine, e a proporzione grossa, per mantenere l'intestino dilatato.

Avevo avvertito di far dare a questa canna una figura curva quasi insensibile per meglio adattarsi alla concavità dell'osso sacro. S'introdusse questa canna, dopo averla unta col digestivo, nell'inguine, essa riempiva il voto dell'intestino, e non sboccava dalla ferita per lasciare la facilità di medicarla; e siccome la costipazione era sopraggiunta alla diarrea, e che si aveva la cura di mantenere l'ammalato in tale stato per mezzo di una regola di vita conveniente, non fu necessario di levare la canna che rare volte, lasciandola otto giorni di seguito per la prima volta. Alcune materie potevano sortire dall'apertura, le più fluide erano ritenute, ma nulla passava per la ferita anteriore.

Subito che la comunicazione fu interrotta, questa ferita mutò tosto faccia, ella si ripulì in breve tempo, la suppurazione divenne più bella, e l' esfogliazione dell'osso si fece presto, le carni divennero vermiglie e sode, e ritrovando un piano per posare i primi fondamenti di una cicatrice, esse ripulularono da tutta la circonferenza. Il retto, che è molto carnoso, ne somministrò una buona parte, e si fece una cicatrice soda, di modo che questa ferita fu la prima guarita. Il progresso di quella dell'ano non fu così sollecito, la lacerazione considerabile esigeva più tempo per la sua guarigione. Il coccìge era portato via, la più gran parte dello sfinter era distrutta, e non vi restava che la porzione che si unisce a' muscoli accelleratorj. Il muscolo estensore di questa parte era stato probabilmente danneggiato dal passaggio della palla, si doveva dunque temere, che quello che restava del retto non avesse l'elasticità necessaria per l'espulsione, o ritenzione degli escrementi.

Que-

Questa canna, servendo di forma all'intestino, ha trattenuto l'apertura sufficientemente dilatata, e si è lasciata ancora qualche tempo dopo che la ferita anteriore fu guarita; ma quando la cicatrice incominciò ad arrivare alla circonferenza dell'ano, si sostituì alla canna una tasta ordinaria fino alla perfetta guarigione. Per questo mezzo il retto fu assai dilatato, per lasciar passare liberamente le materie stercoracee, e le sue fibre carnose, che sono in gran numero in questo luogo, hanno supplito allo sfinter.

Il ferito è stato perfettamente guarito nello spazio di due mesi e mezzo, godendo della libertà del ritenere le materie estercoracee anche fluide, e gettarle secondo il bisogno.

Ho preferito nella cura di questa malattia la canna alle taste ordinarie, delle quali uno si serve nelle fistole, per le ragioni seguenti.

Primieramente la tasta non avrebbe avuto assai di solidità per fare un punto di appoggio.

Secondariamente, ella si sarebbe imbevuta di materie estercoracee e purululenti, e sarebbe stato necessario di mutarla ogni volta che si medicava; la qual cosa non sarebbesi fatta senza scompigliare, allungare, e increspare l'intestino, e per conseguenza disturbare le prime tracce che la natura aveva prese per la coesione.

In terzo luogo, l'apertura della canna permetteva alle materie liquide la sortita, e forse anche la natura del piombo ha contribuito alla generazione delle carni.

Ma sulla fine della guarigione la tasta era necessaria; la canna sarebbe stata pregiudicevole allora, tenendo l'estremità degl' intestini troppo dilatata, e facendo una pressione sugli orli della piaga, che sarebbero divenuti callosi; e per questa ragione si messe in

uso

uſo una taſta ottuſa, molto corta e molto molle, che ſi diminuiva a proporzione che la cicatrice ſi avanzava.

La cicatrice intieramente fatta era grinzoſa come l' ano nel ſuo ſtato naturale, ella aveva conſervato della fleſſibilità, condizione neceſſariſſima per l'eſpulſione degli eſcrementi.

Imperocchè ſi concepiſce, che la cicatrice formava con l'ultime fibre del retto la circonferenza dell' ano, e riteneva gli eſcrementi; e quando il retto ſi contraeva per evacuare, dovevano facilmente ſuperare queſta reſiſtenza per paſſare. In queſto ſtato l'eſtremità del retto ſi allunga: in appreſſo le fibre longitudinali ſcorciandoſi, aiutate da' muſcoli elevatorj, riſerrano la cicatrice, il che fa l'ufizio dello ſfinter.

Si può dedurre da queſta Oſſervazione delle conſeguenze circa a certe fiſtole dell'ano, nelle quali l'infermo è obbligato di fare una gran perdizione di ſoſtanza, per riguardo della calloſità. Reſulta anche da queſto fatto la prova di una verità riconoſciuta da' migliori pratici, che l'incontinenza, o la ritenzione degli eſcrementi, non ſono ſempre un effetto della ſeſſione dello ſfinter inteſtinale.

Finalmente, quantunque il ferito foſſe perfettamente guarito, e la cicatrice della ferita anteriore foſſe ſtabile, feci portare all' infermo una faſciatura in quel lato, non tanto per conſolidare la cicatrice, che per evitare un' ernia.

OSSER-

OSSERVAZIONE LXXXVII.

Del dotto Medico Signor Ottavio Nerucci, ſopra una Cancrena fermata coll' uſo della China China.

Verſo la fine del meſe di Luglio dell' anno 1754. fu ſorpreſo un nobile Cavaliere di queſta Città di Siena da febbre del genere delle acute, la quale era ſtata preceduta da uno ſtraordinario abbattimento di forze. Sopraggiunſe a queſta dopo qualche giorno nella parte anteriore della gamba ſiniſtra fra la tibia, e la ſura una infiammazione eriſipelatoſa, la quale in poco più di due giorni coll' uſo de' conſueti rimedi, parve che ſi dileguaſſe quaſi affatto, e con eſſa ancora la febbre. Quando riacceſaſi tutto in un tempo la febbre con maggior violenza, ricomparve nel ſolito luògo la infiammazione eriſipelatoſa più viva di colore, più eſteſa, e con razzature fino al malleolò interno per la parte inferiore, e per la ſuperiore fino alla coſcia. Si mantenne ella in queſto ſtato fino alla mattina ſeguente; nel giorno poi coll' avanzarſi della nuova febbre, ſi oſſervò, che la infiammazione diventava più foſca di colore, con macchie violacee all' intorno più qua, e più la, correva furioſamente alla cancrena. In tale ſtato precipitoſo di coſe, ebbi ſubito ricorſo alla China China, della quale ordinai che il Cavaliere ſuddetto ne prendeſſe un' oncia in tutto il corſo della notte. Dall' uſo di eſſa ſi vide la mattina appreſſo, che la cancrena occupante il centro della infiammazione, non ſi era eſteſa, che per lo ſpazio di quattro dita traſverſe. Fattoſi pertanto il taglio della parte mortificata, ſi ſcoperſero vari ſini, che profondavano, parte comunicanti, e parte no, i quali produſſero in ſeguito una piaga molto eſteſa, e molto profonda. Si diſſipò finalmente

mente a poco a poco coll' uſo de' rimedi tanto eſterni, che interni la infiammazione circonvicina, terminò la febbre, e il Cavaliere ſi riſtabilì, non reſtandogli altro incomodo, fuori che quello della piaga, la quale durò qualche meſe, prima di eſſere perfettamente riſaldata.

Potrei ſoggiungerle qualche altra ſtoria di vaiuolanti, che avendo delle puſtule cancrenoſe, ſono ſtati da me felicemente curati colla China China; la quale ha fermato la mortificazione, e impedito la ulteriore corruttela degli umori; ma ſiccome temerei di allungarmi forſe di ſoverchio, così mi riſtringerò ad accennarle finalmente, che è ſtata da me ſperimentata l' efficacia di queſto potente antiſeptico, anche in coloro, che trovandoſi in mezzo alla furia di qualche epidemia vaiuoloſa, temevano, eſſendone allora attaccati, di dover perire; mentre avendo conſigliato loro, che prendeſſero ogni mattina una doſe di China China, o ſono ſtati eſenti per allora da queſto male, o l' hanno ſperimentato meno pernicioſo, o ſi ſon ſalvati.

Eccole brevemente accennato, ed in fretta quel poco che io aveva da ſuggerirle per obbedire a' ſuoi comandi, e per moſtrarle con quale ſtima mi pregi d' eſſere ſuo

Devotiſs. ed obbligatiſs. Sevitore
Ottavio Nerucci.

OSSER-

Saggio Medico-Fisico-pratico dell' Eccellentissimo Signor Dottore Giovanni Gentili, comunicatomi in questo giorno 14. Novembre 1763.

Stupende sono le operazioni della China China nella cura delle febbri intermittenti, e continue (1), le quali bene esaminate da' pratici osservatori, i più giudiziosi hanno fatto ben comprendere, che la polvere di

 questa

(1) Ci avverte anche il celebre Dott. *Gherardo Wansvieten* in un suo bellissimo libro (*a*) essere la China China un prezioso antiseptico, ed in conseguenza un ammirabile rimedio in una certa febbre continua senza condensamento inflammatorio di sangue, ma cagionata da una dissoluzione putrida di umori, la quale spesso diventa contagiosissima. Essa regna principalmente nelle armate, se ne' caldi accampano in luoghi paludosi, ove l' aria è corrotta da cattive esalazioni, e si produce ancora spesso dall' essere molti uomini, anche sani, alloggiati insieme in un luogo ristretto, e dove l' aria non può essere abbastanza rinnovata. Ne' Vascelli da Guerra, e negli Ospedali ove i malati sono al ristretto, regna con frequenza soprattutto, se l' aria non può esservi sufficientemente mutata, ed allora quella che vi si deve respirare si corrompe a segno, sì per l' esalazione de' corpi, che per il fetore degli escrementi, e per la putrefazione delle piaghe cancrenate, che fa nascere una febbre cattivissima, e veramente putrida, quale presto come si è detto diviene con-

(*a*) Breve descrizione delle malattie che regnano più comunemente delle armate, e del metodo di trattarle. In Vienna 1759.

questa Scorza data ne' debiti tempi, e in certa quantità è capace di correggere e purificare gli umori alterati del nostro corpo; di restituire allo spirito animale, che scorre per i plessi nervosi, la sua naturale vivacità,

---

contagiosa; quindi è chiamata alcune volte *Febbre di Spedale*, o *di Prigione*. Del resto ella ha de' sintomi particolari, ed è a proposito il descriverli esattamente, affinchè si possa distinguere dall' altre questa.

Ella comincia da un ribrezzo seguitato da calore più forte; ben presto dopo ritorna il brivido, o ribrezzo, ed il caldo succede di nuovo, di maniera che questi due fenomeni si succedono alternativamente.

L' appetito è affatto estinto, il sonno inquieto, e di niun ristoro, un dolor sordo occupa la parte anteriore della testa, il polso è quasi naturale, e la siccità della carne non è sempre grande. I malati languiscono così per alcuni giorni, senza esser capaci di fare le loro funzioni, e non sono costretti a stare a letto. Di rado la lingua è arida, il più delle volte è molle ed umida, e coperta e macchiata di un giallo tendente al verde. Il malato è assopito, ma dorme poco, e par sepolto in profonde visioni. Nel progresso del male le mani diventano tremanti, s' inottusisce l' udito, e si abbatte la voce; allora il polso comincia a divenire più debole, ed il malato appetisce i confortativi, ed il vino. Verso la notte tutti i sintomi aumentano, e si vedono apparire in differenti tempi del male macchie purpuree di figura irregolare.

Si riguardano con ragione come sintomi mortali il subitaneo abbattimento di forze, l' indebolimento della vista, il decubito del malato sul dorso, e contratte a se le ginocchia, gli sforzi che ei fa per uscir di letto, le *aphte*, le petecchie, e le vergature livide sparse sul corpo, e che sembrano essere segni di lividezze. Il flusso di ventre quando le mate-

vacità, e di corroborare i ſolidi meno oſcillanti o troppo rilaſſati. Fu perciò con ragione molto lodata dal gran *Sydhenam*, l' Eſculapio dell' Inghilterra, per le affezioni iſteriche dove conviene o rimuovere, o attu-

materie ſono piombate, o nericanti, e che diminuiſcono ſempre più le forze. In queſta malattia la ſordità non è ſintoma eſtremamente cattivo, anzi ſi oſſerva ſpeſſo che i convaleſcenti diventano ſordi, ed alcune volte hanno una poſtema nel condotto delle orecchie. L' evacuazione delle materie bilioſe per ſeceſſo, l' orina denſa, la lingua umida ſono di un buono augurio, ſoprattutto ſe le forze del malato non periſcono.

Le piccole puſtule roſſe in quantità, o le migliari bianche, ed elevate ſono buone, ſe nel medeſimo tempo l' eſpettorazione ſia facile, e le orine deponghino un ſedimento denſo. Finalmente ſi riguarda ancora come un buon ſegno un moderato ſudore che ſopravvenga, che ſolleva il malato; ſiccome quando gonfiano le parotidi, o quando compariſcono le *aphte* bianche ſulla lingua.

Siccome le cagioni, che ſi ſono rappreſentate della malattia, e de' ſintomi indicano che qui tutto è diſpoſto alla putredine, e che le forze ſono eſtremamente abbattute, la miſſione del ſangue non è di un grand' uſo, quando non foſſe in corpi pletorici, ed allora una ſola baſta, poichè è ſtato oſſervato, che le copioſe cavate di ſangue abbattono ſubito le forze, e cagionano il delirio. Del reſto è neceſſariſſimo che l' aria ſia ſpeſſo rinnovata.

Se il malato ha della nauſea, ſe ſente peſo verſo la regione dello ſtomaco, e che la lingua ſia coperta di una tintura gialla, biſogna dargli la polvere emetica (*a*), e dopo il primo effetto di queſta pol-

(*a*) *Rec. Rad. d' Ipecacanha polverizzata mezza dramma.*

tire l' acrimonia predominante nelle prime vie; risolvere gli umori lenti, e stagnanti, e ridurre le fibre muscolari e nervose ad una tensione proporzionata. Quei Medici, i quali col *Sydhenam* hanno ben considerate le qualità e le forze degli altri rimedi, e confrontate con questo, attribuirono alla China China fra gli altri, il giusto pregio di dolcificante balsamico. Ciò lo confermano le replicate esperienze de' Medici e Cerusici oltramon-

polvere farli bevere dell' acqua tiepida a gran libbre, perchè vomiti più facilmente (*a*), e bisogna continuare a bevere per diluere quel che deve esser cacciato dallo stomaco, e sortirà facilmente per vomito. Dopo che il malato ha vomitato a distesa, l' acqua che prende di più resta ordinariamente nel corpo.

Nel giorno che si sarà dato l' emetico, il malato prenderà verso la sera un bolo triacale, e beverà in appresso un

(*a*) Saviamente il Dottor *Gherardo Wansvieten* propone l' Ipecacanha nella cura di questa malattia, mentre non si può negare, che non sia uno specifico ancor esso atto a superare diverse malattie. Ei purga con facilità, come ognuno ben sa, lo stomaco, e moltissime volte il restante delle prime vie. Di questa radica mi son servito continuamente nel curare non solamente le febbri del carattere sopra descritto, quanto le febbri estive ed autunnali, e particolarmente le perniciose maremmane, che spesso mi son trovato a curarle con questo solo rimedio; e se ho dovuto ordinare la China China, la febbre allora è restata con somma facilità superata, senza vedersi recidive. Avrei moltissime osservazioni da registrare in testimonianza di una tal verità; ma avendo creduto questo metodo non ignoto agli altri Professori, le considero inutili.

montani, i quali atteſtano, che la China China bene ordinata promuove la guarigione delle cancrene. *Mr. Duglas* fu il primo in Inghilterra a riconoſcere queſta facol-

un decotto antifebbrile (*a*), oppure del ſiero di latte (*b*), e queſto, ovvero il decotto accennato, poſſono ſervire di bevanda ordinaria, tanto più che i malati amano moltiſſimo le bevande vinoſe e confortative, e che alla malattia convengono beniſſimo quelle delle quali ſi parla.

Il malato prenderà di ſei in ſei ore la China China unita alla Serpentaria (*c*), ſoprabbevendo once ſei o del ſuddetto decotto, o dell' iſteſſo ſiero.

Se il malato languiſce eſtremamente, e ſe le macchie purpuree cominciano a ſparire e le migliari a rientrare in dentro, ſpeſſo il malato muore, ſoffrendo vicino agli ultimi reſpiri eſtreme anſietà e convulſioni; biſogna dunque affrettarſi di dare di ora in ora al malato una cucchiarata di una miſtura (*d*) ottima da praticarſi in queſte cir-

(*a*) *Prendete ſpecie del Decotto antifebbrile once tre, bollano per mezz' ora a vaſo coperto in ſ. q. d' acqua comune, dipoi alla colatura reſti libbre quattro.*

(*b*) *Prendete Latte dolce recente libbre due, Vino Auſtriaco, o qualche altro Vino bianco tenue once quattro, bollano inſieme per un momento, dipoi il latte eſſendo coagulato ſi coli il ſiero, e ſi dia ſeparatamente.*

(*c*) *Prendete Radiche di Serpentaria Virginiana, Radica di Contraierva ana grani dieci, China China mezza dramma, Canfora grani quattro, e fate polvere.*

(*d*) *Prendete Canfora dramme una, ſi agiti nel mortaio di vetro aggiungendovi venti gocce di Spirito di vino rettificato, poi Zucchero puro ſecco once due, eſſendo ſtate lungo tempo peſtate aſſieme, vi ſi meſcoli once dieci di aceto di Vino generoſo, e ſi conſervi la miſtura in vaſo di vetro puro, e ben chiuſo.*

facoltà nella China China, e ne diede riſcontri chiariſſimi, e ſicuri; ma trovò in principio grandi oppoſitori in Francia; ma l'ultime eſperienze comunicate alla Società Reale di Parigi l'anno 1748. da *Mr. Buvart*(1), e le altre de' Profeſſori inſigni per dottrina, e ſincerità non ammettono nè dubbi nè obiezioni. Queſto ſavio Accademico meſſe in uſo la China China nelle cancrene. Egli medicava un uomo fatto, che moſtrò un piede come vergato di macchie cancrenoſe: migliorò ſubito queſto infermo con prendere alcune doſi di queſto rimedio: comparve ſulla parte infetta una felice ſuppurazione di figura circolare, la quale mancava con pena ed aggravio del malato qualunque volta tralaſciato aveſſe l'uſo ſalutevole della China China, ſiccome quando a' tempi debiti ritornava a farne la prova; e la continovò, e ne ſucceſſe un miglioramento viſibile e coſtante, di modo che ſi vedde per queſto mezzo in pochi giorni riſtabilito. Queſta bella oſſervazione, unita all'altre de' Medici, dotti e ſinceri, i quali hanno provata con felicità la China China ne' vaiuoli, nelle efflo-

---

circoſtanze, e fargli ſempre bere o il ſolito ſiero, o la detta decozione, e continuare finchè ſi ſenta ſollevato, e che le macchie purpuree compariſchino, o che le migliari comincino a rilevarſi. Dipoi gli daranno i medeſimi rimedi, ma ſolamente di quattro in quattr' ore, ſe queſti producono un ſoave ſudore in tutta la ſuperficie del corpo, il malato ſe ne troverà molto ſollevato.

Se nel corſo della malattia il ventre è coſtipato, biſogna dare qualche lavativo comune.

Ceſſata la malattia, conviene che i convaleſcenti eſcano dallo Spedale per reſpirare l'aria pura; ſenza queſta cautela ſi ha da temere la recidiva, che ſpeſſo è funeſta ec.

(1) *Hiſt. des Sciences p. 87.*

florescenze cutanee di ogni genere dependenti da vizi umorali, conferma l' opinione di quei considerati Scrittori che l' hanno messa in veduta, come rimedio dolcificante di pronta e certa attività. Una riprova di quel tanto che asserisco ne sarà la presente istoria.

OSSERVAZIONE LXXXVIII.

Del Sig. Dottor Gentili.

La savia ed eloquente Fanciulla la Sig. *Fra——ca La—t*, nell' età sua quasi matura, fu dichiarata dal Professore della Famiglia, dopo varie indisposizioni e disgusti sofferti, infetta e stranata da cachessia scorbutica. Le doglie sparse nella sua persona, le gengive illividite, le macchie violacee nelle gambe, con ristagni di umori irritanti in altre parti, e distintamente nel seno, davano a conoscere la natura del suo male. Si minacciavano nelle due mammelle enfiagioni cancerose, risvegliandosi in esse di tempo in tempo sensazioni, e punture dolorosissime, le quali in certe notti non permettevano ch' ella punto si addormentasse. Sicchè nel 1749. si era già risoluta, a costo ancora della sua vita, di esporsi alla sezione chirurgica della mammella sinistra la più intumidita; dove soffriva ancora le doglie più fiere, e talvota intollerabili: queste ingombravano i muscoli adiacenti, e si stendevano perfino sopra dell' umero, e della scapula vicina. Esprimeva la sensazione dolorosissima che provava allora in quella parte dicendo, che la pungeva di continovo una lesina infuocata. Fu animata da un abilissimo Professore a tal tentativo, e digià vi si preparava. Non potè mai adattarsi a provare nè i latti, nè i sieri. Il suo stomaco quasi sempre nauseante, e spesso dolente vi repugnava. Fatte varie riflessioni, presi il compenso di ordinarle un semplice giulebbe di China China.

Questo,

Questo, provato che l' ebbe alla dose di mezz' oncia per pochi giorni, la liberò dalle fierissime doglie di stomaco, che soffriva quando il seno col petto la tormentavano, indi a non molto, da' dolori del seno intumidito: sicchè ricuperò i perduti sonni, e la quiete; e continovato il rimedio per de' giorni, le ritornarono con l' appetito le forze, e la sua solita valorosa vivacità; sicchè in termine di tre settimane comparve in carne con un colorito nella faccia, e nella vita più sincero; e le durezze, ed i rigonfiamenti del seno si osservarono trattabili, e meno rilevati. Questa mutazione la trattenne dalla prova penosissima del taglio chirurgico; al quale non mai più vi pensò; essendo vissuta dopo per molti anni quasimente sana; obbligata per altro a valersi di quando in quando del suo favoritissimo calmante, il quale opera ancora nelle sue viscere come cardiaco potente; comecchè glie le corrobora, e le rende più atte a promovere in lei una miglior sanguificazione, con estinguere o tener lontane le nausee, i trambusti, le coliche, che in certi tempi si fanno nel suo corpo risentire.

Nel corso di questo sì grave, e minaccioso malore, la ragionevolissima inferma si adattò ad una rigida e limitata regola di vita: lasciò di nutrirsi con cibi di gran sostanza: non assaggiò mai carni di veruno animale: per più di un anno, cibandosi soltanto di pane, di erbe, e di pesci, e questi gli condiva con aceto forte; e il vino appena si può dire che l' assaggiasse.

Questa guarigione si deve ben chiamare una cura prodigiosa, e molto istruttiva; che qualifica la China China come uno de' rimedj in aria di dolcificante potentissimo. Sicchè non farà maraviglia, se qui in Livorno ed altrove ella ha guarito varie persone da fiere convulsioni, non escludendo neppur le tossi ferine, le più contumaci.

ESPE-

ESPERIENZE ESATTISSIME

Del Dottissimo Medico Giovanni Pringle, che appieno testificano tutto ciò che si è esposto della China China.

Esperienza XI.

Feci ancora una forte, e carica decozione della Corteccia, ed infusi un pezzo di carne in due once di essa, dopo averla colata; la qual carne non venne mai a corrompersi, quantunque fosse trattenuta due o tre giorni nella stufa artificiale; mentre la solita mistura, che chiamiamo *regola*, era già putrefatta. Durante questo tempo la decozione si andò rischiarando per gradi per le parti più grossolane della China, che facevano sedimento nel fondo. D'onde apparisce, che una molto minuta porzione della Corteccia (forse anche meno che della Serpentaria, e de' fiori di Camomilla) intimamente mista coll'acqua, contiene un grado straordinario di forza antiseptica.

Esperienza XIII.

Io hò fatto altresì alcuni tentativi per veder di rinfrescare, e ravvivare carne corrotta per mezzo di sostanze dolci, e temperate; giacchè gli spiriti distillati, o i forti acidi, che son conosciuti valevoli per questa intenzione, son di natura troppo acrimoniosa, ed irritante; nè da essere indifferentemente usati quando vi è maggior bisogno di questa operazione. In quanto a' sali, oltre alla loro acrimonia, ben si sa, che la carne una volta corrotta non riceve più sale.

Un pezzo di carne di due dramme di peso, la quale in un'altra antecedente esperienza era divenuta putrida (che era perciò molto tenera, spugnosa, e specificamente più leggiera dell' acqua) fu gettato dentro poche once dell'infusione di fiori di Camomilla, dopo averne cacciata l'aria, per fare che esso calasse al fondo. L'infusione fu rinnovata due o tre volte in alquanti giorni; quando accorgendomi, che cominciava a cedere il cattivo odore, io misi la carne in una caraffa netta con una infusione fresca; e la conservai così per tutta l'estate; e l'ho ancora appresso di me perfettamente fresca, e soda, quanto si può desiderare. Nella stessa maniera mi è riuscito di rinfrescare diversi piccoli pezzi di carne putrida con reiterate infusioni di un decotto ben carico di China China; ed ho costantemente osservato, che non solamente andava a dissiparsi il cattivo odore già prima acquistato; ma erano di più rassodate le fibre della carne dianzi infrollita.

Ora poichè la Corteccia comunica tanto della sua virtù all' acqua, egli è ben giusto di credere, che possa fare tanto di più dentro del corpo, quando è digerita, ed attuata dalla saliva, e dalla bile; e però sia la di lei forza antiseptica quella che fa principal figura in questa medicina. Da questo principio noi possiamo render ragione della buona riuscita di questo semplice nelle cancrene, e nel basso stato delle febbri maligne, quando gli umori sono tanto manifestamente putridi ec.

Esperienza XVI.

L'ultima prova fu fatta col siero di sangue umano, il quale fu preservato con una decozione di China China, ed una infusione di Serpentaria; nè meno efficacemente di quel che succedea nella carne ec.

Espe-

Egli giova notare ulteriormente, che quanto è vero, che diverſe malattie di putrido genere richiedono l'opera di differenti antiſeptici; tanto è pur vero, che tal volta l'iſteſſo male non cederà alla medeſima medicina. Così la Corteccia non riuſcirà profittevole in una cancrena, ſe i vaſi ſieno troppo pieni, o il ſangue troppo denſo. Per contrario ſe i vaſi ſieno rilaſciati, e il ſangue diſſoluto, o diſpoſto alla putrefazione, ſia per un cattivo abito, ſia per lo riaſſorbimento di materia putrida, allora la China China ſarà eccellente rimedio.

Finalmente ecco ciò che ſi raccoglie dall'efficacia della China China appieno dimoſtrato nel preſente Trattato, per rendere compiuta l'idea del valore di queſta Corteccia, rimedio de' più certi che abbia la Medicina, anche per teſtimonianza di altri dottiſſimi Profeſſori pratici, tra' quali il Dottor *Franceſco Redi* noſtro Toſcano Medico molto dotto, il quale eſalta con tutta verità i miracoloſi effetti prodotti dalla Peruviana Corteccia (1); e il Dottor *Luca Tozzi* ne' Commentari degli Aforiſmi d'*Ippocrate* afferma, che ſi guariſce ſicuramente, e preſto moltiſſime febbri pertinaci coll'uſo della medeſima (2). In Francia poi felicemente furono fatti diverſi eſperimenti da' più inſigni Profeſſori de' loro tempi. Il *Tagault* l'adoperò molte volte con ottima riuſcita, e ſpecialmente gli avvenne di guarire il Re, e il Delfino. Nello ſteſſo tempo ſi ſteſe la riputazione di queſto rimedio nell' Inghilterra, ed ivi ancora generalmente l'eſito corriſpoſe; imperocchè

 il

(1) *Degli Eſperimenti della Natura pag.* 143.
(2) *Comment. degli Aforiſ. Af. XXV. Sez.* 2.

il *Willis* dice chiaramente, che fra cento perſone, che di quella ſi valſero, appena in una mancò il ſuo effetto (1). *Roberto Boyle* con pochiſſima doſe di queſta febbrifuga Scorza curò ancor eſſo oſtinatiſſime febbri (2). Afferma il *Dikins* (3), che di trenta perſone dalla quartana aſſalite, e da lui colla China China guarite, appena una o due ne ricaddero. Aggiunge poi, che piuttoſto ſia da incolparne il Medico, che il rimedio, ſe dopo l' uſo fattone ſuccede una ricaduta. La ſteſſa fama ha la China China in quaſi tutti i Paeſi dell' Europa. Fra i Medici Svizzeri il *Murault* (4) ne fa grandiſſimo caſo, ed ha fatto inſerire molte ſtorie di febbri terzane e quartane da lui curate in vecchi e fanciulli, e termina la raccolta con queſte parole: „ Farei un volume immenſo, ſe voleſſi deſcrivere tutte le „ infermità da me con queſto rimedio ſuperate, e „ quelle che furono riſanate da altri. „ In tutta la Siria di Paleſtina, e Terra Santa nell' Egitto viene la China China praticata con buon ſucceſſo nelle febbri intermittenti e putride (5), e nelle altre malattie delle quali l' eſperienza ci ha inſegnato eſſere la medeſima Corteccia uno ſpecifico. Il *Bohn*, il *Bergero*, il *Valchimidio*, e il *Dolce* la praticarono con felice ſucceſſo; ſiccome il *Zaſio* primo Medico del Duca di Saxezeitz acquiſtò un gran merito nel preſcriverla: allo *Stroidel* ſucceſſe lo ſteſſo. Il Dott. *Ranieri Vamberti*, Medico pri-

(1) *Delle Febbri cap.* 6.

(2) *Trat. dei Filoſ. ſprimen.*

(3) *Trat. del med. ſegr.*

(4) *Melanges de l' Accademie des Curieux de la Nature* Dec. 2. *an.* 9. *obſer.* 2.

(5) *Padre Girolamo Nunziata nativo di Aleppo commorante in Livorno, nella ſua Relazione della Siria di Paleſtina.*

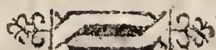
primario del Pubblico di questa Città di Livorno, ed uno tra' più valenti Medici Pratici della Toscana, ha sempre adoperato felicemente questo rimedio in tutte quelle malattie ove l' esperienza ha insegnato essere esso uno specifico.

Tacerà adunque per l' avvenire chi pretende censurare la China China, e se ciò non ostante vi sarà qualcuno pertinace oppugnatore de' di lei buoni effetti, si acquisterà la taccia d' impostore, e gli si potrà dire col *Restaurand* più volte nominato: *Si nonnulli Chinam Chinam usurpantes eius ope febres aut alios morbos non expugnant illorum imperitae adscribendum est*. Conchiudo finalmente il presente Trattato col sentimento del Dott. *Fulvio Gherli* contemporaneo del celebre Dottor *Torti*, il quale dopo essere stato un esatto osservatore de' buoni effetti prodotti dall' uso della China China, in una annotazione delle sue Centurie così si esprime: „ Sono state bastantemente messe in chiaro le maravi„ gliose osservazioni della China China da più illustri „ Professori, ed ultimamente dal Dottor *Francesco* „ *Torti* mio riveritissimo amico, e Signore, e Concit„ tadino, onde a me non rimane luogo alcuno a par„ larne. Io posso solo giurare da uomo di onore di „ avere, si può dire, fatto miracoli con questo ottimo „ rimedio, non solo ne' casi da me descritti nelle mie „ Centurie di febbri terzane maligne, ma in altri mol„ tissimi casi, quando però sono stato chimato a tem„ po di praticarla, mentre è certo, ed infallibile ciò „ che asserisce lo stesso celebre Dottor *Francesco Torti*: *Nullam esse circumstantiam a tempore, aetate, sexu, temperamento, vel alia quavis conditione petitam, quae usum Corticis rationabiliter indicatum valeat prohibere*.

F I N E.

IN-

INDICE
DELLE OSSERVAZIONI.



Espe-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.



 spesse

Alle

INDICE

DEGLI AUTORI NOMINATI NELLA PRESENTE OPERA.

Fer-

Ferrari, *Ferrante*, Dott.
Ficinio, *Marsilio*.
Fomeri, Dott.
Foresto.
Froomond, *Don Claudio*.
Fuller, Dott.

Gala, *Pietro Ignazio*, D.
Galeno.
Galloe, *Giovanni*, Dott.
Gandini, *Carlo*, Dott.
Garcin.
Gentili, *Giovanni*, Dott.
Gherli, *Fulvio*, Dott.
Giannizio.
Giuly, Dott.
Gorter, *Giovanni*, Dott.
Graya, *Marchese della*.
Guadignano, *Francesco*, D.

Heer, *Enrico*, Dott.
Heistero, *Lorenzo*, Dott.
Hemera, *Diego*, Dott.
Herbest, *Beltrando*.
Huxam.

James, Dott.
Jauberto, *Lorenzo*, Dott.
Ippocrate.
Jussieu, Dott.

Kins, Cerusico.

Lami, *Giovanni*, Dott.
Lancisi, Dott.
Lientaud.
Lister, *Martino*, Dott.

Mainardi, *Niccolò*.
Malpighi, Dott.
Mannotti, *Ferdinando*, D.
Mantellassi, *Christofano*, Speziale.
Merlein, Dott. e Cerus.
Monginozio.
Monrò, Professore Anat.
Morandi, *Morando*, Dott.
Morault, Dott.
Morton, *Riccardo*, Dott.
Musitano, *Carlo*, Dott.
Mussetta, Dott.

Negroni, *Gio. Batista*, D.
Nerucci, *Ottavio*, Dott.
Newington.
Nisi, *Venanzio*, Maestro di Chirurgia ec.

Offmanno, *Federigo*, Dott.
Oliveri, *Tommaso*, Dott.

Paravicino, *Christofano*, Dott.
Pietro a Castro.
Pignone, *Gio. Batista*, D.
Pisanelli, *Baldassarre*, Dot.
Plempio Vopisco.
Pringle, *Giovanni*, Dott.

Quesnay.

Pag.	linea.	ERRORI.	CORREZIONI.
xj	20	*e come ne fa*	*come ne fa*
xij	19	*ragionarci*	*ragionare*
8	20	non potrei	non potei
36	1	Fleet ſtreet,	Fleet,
43	4	appariſcano	appariſcono
67	2	nel ventce	nel ventre
80	10	ſervando	ſerbando
		contenere	contenerſi
82	17	del gutteta	di gutteta
86	12	coll' abluſo	coll' abuſo
89	9	inettitudine	inattitudine
90	21	*ubi modo*	*uti modo*
93	4	e il ſuddetto	e con il ſuddetto
114	22	che io foſſe	che io foſſi
	32	per ordine a quelle	per ordine in quelli
123	11	Dott. Caſtillani	Dott. Caſtellani
127	20	*earumque*	*earum quæ*
138	12	l' Aſtrologia	l' Aſtronomia
143	8	della Garaye	della Graye
144	21	di perderſi	di perdere
145	20	a ſuppuraziene	a ſuppurazione
159	12	imprimono	imprimano
	16	ſuccedono	ſuccedano
180	2	dall' ottalmie	dalle oftalmie
192	21	che io penſaſſe	che io penſaſſi
212	21	emorragia	emorrogia
233	29	delle armate	nelle armate

Col. [illegible]